

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO
DOTTORATO DI RICERCA IN LETTERATURE EUROAMERICANE

XXVIII Ciclo

Settore scientifico disciplinare: L-LIN/03 “Letteratura Francese”



Emanuela Burini

**LA MODERNITÀ DELLO SGUARDO DI GIACOMO
COSTANTINO BELTRAMI NELLE LETTERE ODEPORICHE**

Supervisor

Prof. Michela Gardini
Prof. Stefano Rosso

Anno Accademico 2014-2015

Fama, che i nomi gloriosi intorno
porti e l'opre divulghi e i fatti egregi,
vola e di' a quanti incontri, sgherri e Regi,
che quivi io regno solo e sol soggiorno,
e Alcandro il primo quivi impresse il piede
e che a lui il passo il mio voler concede.

Il Mississippi alle sue sorgenti, il 31 agosto 1823

(sestina composta da Beltrami sul suo passaporto,
31 agosto 1823)¹.

¹ Fondo Giacomo Costantino Beltrami (2) Passaporti e documenti vari, **cc.9r**, Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo.

Indice

Introduzione

Premessa	p. 7
Riferimenti metodologici	p. 9
Struttura della tesi	p. 16

Capitolo 1. La narrativa di viaggio tra Settecento e Ottocento

1.1	Il Grand Tour	p. 23
1.2	Il viaggio in America e la scoperta dell' "altro"	p. 30
1.3	Pellegrinaggi in Occidente e in Oriente	p. 46

Capitolo 2. La vicenda di Beltrami tra Massoneria ed esilio

2.1	Il background familiare	p. 51
2.2	La biblioteca mentale di Beltrami	p. 59
2.3	L'Italia e l'Europa nei secoli XVIII e XIX: vicende storico-politiche del giovane Beltrami	p. 64
2.4	Il rapporto con la Massoneria	p. 68
2.5	Il salotto letterario della contessa d'Albany: Beltrami a Firenze	p. 80
2.6	Da Filottrano a Liverpool: il Grand Tour e la decisione di lasciare l'Europa.	p. 84

Capitolo 3. Le “carte vive” dall’America del Nord

- 3.1 Lo sguardo etnografico di Beltrami tra i nativi americani p. 99
- 3.2 L’America del Nord come laboratorio politico p. 126
- 3.3 Aspetti letterari del viaggio in Nord America p. 139

Capitolo 4. Le “carte vive” dal Messico

- 4.1 L’epistolarità fittizia p. 169
- 4.2 Il coinvolgimento nella politica messicana e la critica al potere temporale della Chiesa p. 188
- 4.3 Aspetti etnografici e collezionismo p. 205
- 4.4 Il viaggio a Haiti p. 224

Fonti archivistiche in Italia e Stati Uniti p. 233

Bibliografia p. 235

Elenco delle illustrazioni p. 251

Traduzione italiana di *Reflexions sur Quelques Faits Relatifs* p. 253

à Notre Existence Politique

Introduzione

Premessa

Il presente lavoro muove dall'esigenza di coniugare l'ambito di studio che ha caratterizzato il mio percorso di formazione universitario, quello delle lingue e letterature straniere, con la mia passione filosofico-antropologica, che riguarda, più in generale, il discorso sull'uomo. Il mio interesse etnografico si è spesso intrecciato con la tematica del viaggio e delle esplorazioni, alle quali la critica contemporanea si sta interessando molto, soprattutto alla letteratura di viaggio e alla rappresentazione dell'altro, come testimoniano le numerose pubblicazioni di questi ultimi anni². La mia tesi affronta le tematiche del viaggio d'esplorazione, di formazione (il Grand Tour) e romantico attraverso l'esperienza singolare di Giacomo Costantino Beltrami (1779-1855), un viaggiatore italiano vissuto a cavallo tra Settecento e Ottocento, che ha portato in Italia una collezione di manufatti amerindiani visibili oggi nella sala etnografica del museo civico di Scienze Naturali "Enrico Caffi" di Bergamo. Lasciatisi alle spalle l'Europa della Restaurazione, contraria ai suoi ideali civili e politici Beltrami s'imbarca per l'America del Nord, mosso dagli ideali di libertà e uguaglianza proclamati sia dalla Rivoluzione Francese sia dalla Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti.

Beltrami partecipa attivamente alle imprese risorgimentali italiane (moti rivoluzionari marchigiani del 1817) e contribuisce con il suo liberalismo e cosmopolitismo alla costruzione di un'identità nazionale³: il ritorno alla Restaurazione, iniziata con il Congresso di Vienna (1814-15), le accuse di irreligione, di adesione alla Carboneria e alla Massoneria di cui fu oggetto, nonché la proprietà di terreni demaniali appartenuti al clero che, con il ripristino della situazione politica pre-napoleonica (1792) sarebbero ritornati allo Stato Pontificio, lo motivano a partire⁴. Viaggiando tra l'Europa,

²Cfr., fra gli altri, Felipe-Fernandez Armesto, *Esploratori, dai popoli cacciatori alla civiltà globale*, Milano, Mondadori, 2011, Gonzato; Silvino, *Esploratori italiani*, Vicenza, Neri Pozza, 2012; Mario Maffi, *Mississippi. Il grande fiume: un viaggio alle radici dell'America*, Milano, il Saggiatore, 2009; Magris, Claudio, *L'infinito viaggiare*, Milano, Mondadori, 2005.

³ Maurizio Isabella, *Risorgimento in esilio, L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Bari, Laterza, 2011, p. 308.

⁴ Gonzato Silvino, *Esploratori italiani*, Vicenza, Neri Pozza, 2012, p. 7 e p. 149.

“Spesso gli esploratori italiani dell'Ottocento, contrariamente a quelli di altri paesi europei già allettati da mire colonialiste, agivano di propria iniziativa, senza finanziamenti e protezioni ufficiali, senza un vero progetto e dovendo contare esclusivamente sulle proprie forze, il proprio coraggio e la propria capacità di arrangiarsi”.

gli Stati Uniti e l'America latina egli ci ha lasciato alcune opere autografe di notevole valore letterario e un epistolario ricco di informazioni geografiche, etnografiche, linguistiche e socio-culturali riguardanti le popolazioni amerindiane (America del Nord, Messico e Haiti).

Viaggiatore colto e poliglotta, magistrato di professione, ha una cultura di stampo settecentesco con competenze in molte discipline: geografia, filosofia, storia, letteratura, arte, etnografia, botanica, zoologia, diritto e lingue straniere. Beltrami è un intellettuale trasversale difficile da circoscrivere a un'area culturale precisa, poiché sia i suoi viaggi in Europa e in America sia le sue opere scritte in francese e tradotte, poi, in inglese gli conferiscono una dignità letteraria "europea" che attraversa i confini nazionali.

A oggi, gli studi su Beltrami sottolineano, attraverso opere prevalentemente biografiche, il ruolo di esploratore-viaggiatore conferitogli dalla comunità scientifica in seguito alla scoperta delle sorgenti del Mississippi (agosto 1823); la critica, infatti, ha inserito la sua produzione in un ambito di studi geografici, non valorizzando le sue opere dal punto di vista letterario, aspetto che, invece, intendo mettere in luce nella mia tesi, analizzando il genere epistolare a cui l'autore fa ricorso e documentando i debiti di noti scrittori (Chateaubriand, Cooper, Gioberti) nei confronti della sua opera. Sganciando l'immagine di Beltrami da quella dell'esploratore *tout court* alla quale era ipotecata, ho cercato di sottolineare la modernità del suo sguardo anche dal punto di vista della produzione intellettuale, facendo luce sulla ricaduta letteraria delle sue opere.

Inoltre, mentre la scelta di partire per l'esilio è stata sinora attribuita dalla critica prevalentemente a un'istanza amorosa, la morte di Giulia Spada de' Medici, nella tesi ho sottolineato l'istanza politica alla base della decisione di lasciare l'Italia e l'Europa, a cominciare dall'affiliazione alla Massoneria. Tutto ciò attraverso lo studio della corrispondenza con noti massoni del tempo e attraverso l'analisi del ruolo cruciale svolto dall'intellettuale liberale italiano nel contesto politico e culturale dell'epoca.

Il presente studio si propone di mettere in risalto un altro aspetto di cui la critica si è occupata soltanto recentemente: la modernità dello sguardo etnografico di

Beltrami, *pellegrino solitario*⁵ nel Nuovo Mondo, a partire dalla sua rappresentazione dell' "altro" e dall'approccio che ebbe nei confronti delle popolazioni native americane, come dimostrano i resoconti di viaggio⁶ (lettere, articoli di giornale, opere autografe e manufatti artistici portati in Europa) in cui ho analizzato la sua modalità di osservazione diretta e, a mio parere, non eurocentrica.

Riferimenti metodologici

Vorrei sottolineare le tre prospettive da cui prendono le mosse i miei riferimenti metodologici: la prospettiva politica con il percorso storico-risorgimentale che vede l'autore esule politico nel Nuovo Mondo, quella letteraria che, attraverso lo studio del ricco epistolario, mette in risalto la progettualità dell'opera di Beltrami e propone l'ipotesi di un impianto epistolare fittizio, infine quella etnografica che mette in luce l'osservazione diretta e attenta delle popolazioni native americane da parte dell'autore, avallando l'ipotesi della critica più recente che Beltrami fosse un etnologo⁷.

Per quanto riguarda la prima prospettiva metto in evidenza, attraverso le lettere di Beltrami ai suoi contemporanei e diverse opere sulla questione risorgimentale italiana e europea che l'autore, dopo il 1815, sceglie come molti bonapartisti la via dell'esilio per motivi essenzialmente politici. Attraverso il saggio di Maurizio Isabella *Risorgimento in*

⁵ Giacomo Costantino Beltrami, *Le Mexique*, Paris, Delaunay, 1830, Vol. I, p. XXVIII. "Pèlerin solitaire et sans protection, ce que j'ai vu et observé, ce que j'ai découvert, je le dois à mes seuls efforts, agissant toujours sans l'aide de Gouvernements, de sociétés, d'expéditions savantes, etc. "

Claudio Magris, *L'Infinito viaggiare*, Milano, Mondadori, 2005, p. XI. "Il *Bildungsroman*, il romanzo di formazione che si pone un problema centrale della modernità ossia si chiede se e come l'individuo possa realizzare o no la propria personalità inserendosi nell'ingranaggio sempre più complesso e "prosaico" della società, è quasi sempre – dal Wilhelm Meister di Goethe all'Enrico di Ofterdingen di Novalis – pure un romanzo di peregrinazione, di viaggio. Ma presto qualcosa, nel rapporto fra il singolo e la totalità che lo avvolge, s'incrina; nella macchina della società moderna il viaggiare diventa anche un fuggire, un violento rompere limiti e legami. Il viaggio scopre non solo la precarietà del mondo, ma anche quella del viaggiatore, la labilità dell'io individuale, che comincia – come intuisce con spietata chiarezza Nietzsche – a disgregare la propria identità e la propria unità, a diventare un altro uomo, "oltre l'uomo"..."

⁶ Ivi, p. XVI. "Vivere, viaggiare, scrivere. Forse oggi la narrativa più autentica è quella che racconta non attraverso la pura invenzione e finzione, bensì attraverso la presa diretta dei fatti, delle cose, di quelle trasformazioni folli e vertiginose che, come dice Kapuściński, impediscono di cogliere il mondo nella sua totalità e di offrirne una sintesi, consentendo di afferrarne, come un reporter nel caos della battaglia, solo dei frammenti ... Forse il viaggio è un'espressione per eccellenza di quella letteratura, di quella narrativa "non fiction" teorizzata da Truman Capote".

⁷ Vittorio Maconi, "Beltrami e l'etnologia", in *Rivista Museo Civico di Scienze naturali "Enrico Caffi"*, Bergamo, 11, 1987, pp. 3-8, "L'Antropologia di Giacomo Costantino Beltrami" in *Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo* 47 (1986/1987), pp. 401-410, Giacomo Costantino Beltrami, *Un viaggio in Europa e in America sino alla scoperta delle sorgenti del Mississippi e del Fiume Rosso : con una descrizione dell'intero corso del Mississippi e dell'Ohio*, prefazione di Cesare Marino, Bergamo, Leading, 2005.

esilio (2011), sottolineo come Beltrami faccia parte di una comunità di esuli italiani che dall'Europa emigrano negli Stati Uniti e che, dopo l'esperienza in America del Nord egli si reca in Messico e a Haiti per testimoniare l'esperienza politica dalle neo repubbliche dell'America latina. Per lo studio di questa parte faccio riferimento, fra gli altri, a *Storia Moderna (1492-1848)* di Carlo Capra (2008), *Storia d'Italia. La Massoneria* di Gian Mario Cazzaniga (2006), *Le ragioni del moderno*, di Christof Dipper e Paolo Bombeni (2014) e ad altri articoli su Beltrami che trattano il tema dell'esilio, quali "Esuli dai moti carbonari del 1820-1821 nel Messico" di Luciano Rusich, (1984) e "La passione dell'esule nei viaggi di Giacomo Costantino Beltrami" (1928) di Arcangelo Ghisleri. Riguardo, poi, alla migrazione degli esuli italiani nel Nuovo Mondo in epoca risorgimentale faccio riferimento all'opera *Italoamericana, storia e letteratura degli italiani negli stati uniti 1776-1880*, di Francesco Durante (2001) e a *La disputa del Nuovo Mondo, storia di una polemica: 1750-1900*, di Antonello Gerbi (1983). Ho affiancato lo studio di queste opere storico-risorgimentali all'indagine archivistica delle epistole di Beltrami presso il fondo "Giacomo Costantino Beltrami" di Bergamo, l'"Archivio Beltrami" di Macerata e l'Istituzione Classense di Ravenna dove sono conservate la maggior parte delle lettere dell'autore agli "illustri" contemporanei. Il contesto storico-culturale⁸ di Bergamo e lo studio delle numerose e articolate biografie dell'autore fanno da sfondo allo studio dell'istanza politica che caratterizza la vita di Beltrami, includendolo nella cerchia degli intellettuali pre-risorgimentali e dei patrioti europei.

Rispetto alla questione letteraria cerco di ricostruire nella mia tesi il suo percorso come autore, la presenza nella sua opera di aspetti riguardanti l'odeporica epistolare, il

⁸ Per questo studio i testi di riferimento sono stati: Bortolo Belotti, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Bergamo, Bolis, 1959, Vol. V, Barbara Cattaneo, *Storia della cultura a Bergamo 1797-1870. I luoghi, le forme e i protagonisti del dibattito culturale fra tradizione e rinnovamento*, Bergamo, 1997, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, *Storia economica e sociale di Bergamo dall'Evo antico agli inizi del XXI secolo*, Vol.III e IV, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 2015, Mario Natalucci, [a cura di], *Filottrano nella storia*, arti grafiche Città di Castello, Comune di Filottrano, Pancaldi, Maria Grazia, *1808-1810: alcuni accenni sulla soppressione degli ordini religiosi nel Dipartimento del Musone e in particolare in Filottrano*, in *Filottrano: viaggio nel tempo* [a cura di] Mario Filippi, Osimo, Binci, 2005.

romanzo epistolare e il genere autobiografico d'influsso italiano (Foscolo) e francese (Rousseau).

Confrontando la sua produzione epistolare con quella di autori italiani di letteratura di viaggio quali Francesco Algarotti (1712-1764), Giuseppe Baretti (1719-1789) e Alberto Fortis (1741-1803), ho cercato di mettere in rilievo gli aspetti in comune, le peculiarità dell'opera di Beltrami, lo scarto rispetto alla scelta della lingua francese e, soprattutto, ai contenuti politici, religiosi e etnografici dei suoi scritti. I miei riferimenti testuali sono stati l'epistolario dell'autore e le sue opere⁹; per quanto riguarda gli studi sul genere epistolare ho citato, fra gli altri, i saggi *La dedica, storia di una strategia editoriale*, (2009) di Marco Paoli, *Le carte vive, epistolari e carteggi nel Settecento* (2011) di Corrado Viola, e le informazioni che ho reperito al Convegno internazionale C.R.E.S. "Epistolarità fittizia nel Settecento" svoltosi a Verona nel febbraio 2015. Riguardo alla ricaduta letteraria dell'autore sottolineo che Beltrami è stato oggetto di plagio da parte di scrittori noti alla comunità scientifica dell'epoca, quali François-René de Chateaubriand e James Fenimore Cooper ed evidenzio i debiti di costoro nei confronti delle sue opere. Preciso, inoltre, che la critica non aveva ancora indagato lo specifico letterario delle lettere dall'esilio dell'autore, aspetto, che per me, invece, si è rivelato centrale. Il confronto testuale della *Découverte*¹⁰ di Beltrami con il *Voyage en Amérique* di Chateaubriand prima e con *The Last of the Mohicans* di Cooper, poi, rappresenta uno snodo cruciale del mio lavoro che è approdato alla dimostrazione del plagio di questi autori nei confronti di Beltrami¹¹.

Rispetto al terzo riferimento metodologico riguardante la parte etnografica, la critica più recente evidenzia che Beltrami manifesta, come altri proto-etnografi italiani a cavallo

⁹ *Deux Mots sur les promenades de Paris a Liverpool etc.*, 1823, *La Découverte des sources du Mississippi et de la rivière Sanglante* 1824, *The Sioux Vocabulary*, 1823, *A Pilgrimage in Europe and America*, Vol, I, II, 1828, *Le Mexique*, 1830 (2 vol.), *L'Italie e l'Europe*, 1834.

¹⁰ È il testo francese che comprende **undici lettere** indirizzate all'amica maceratese contessa Girolama Compagnoni, datate tra il 1° aprile 1823 (dalla confluenza dei fiumi Ohio e Mississippi) e il 13 dicembre dello stesso anno (da New Orleans). Furono pubblicate nel 1824 e confluirono nel *Pilgrimage in Europe and America* (1828), edizione ampliata e tradotta a Londra quattro anni dopo. L'edizione inglese comprende **tre dici lettere**, dal 28 febbraio 1823 (da Philadelphia) al 13 dicembre; essa è corredata da una cartina dell'intero corso del Mississippi, tre tavole di incisioni raffiguranti una quindicina di manufatti indiani raccolti da Beltrami e da un frontespizio in cui compare ritratto negli indumenti indiani indossati nelle foreste del Minnesota.

¹¹ Chateaubriand, François-René, *Oeuvres complètes, VI-VII, Voyage en Amérique* (1827), texte établi et annoté par Henri Rossi, Paris, Honoré Champion, 2008, *Voyage en Amérique* (1827), édition critique par Richard Switzer, Paris, Didier, 1964.

tra Settecento e Ottocento, un interesse per lo studio della cultura dei popoli amerindiani, documentando nelle sue opere la cultura, la lingua, i riti e le tradizioni di popolazioni che di lì a poco avrebbero subito una progressiva e rapida scomparsa. Confrontando *Le Mexique* (1830) e *La Découverte* (1824) dell'autore con i reportage di viaggio di alcuni viaggiatori italiani quale Francesco Arese (1805-1881) e Luigi Castiglioni rilevo la modernità dell'autore nel rapporto con l'altro, in particolare con le popolazioni native americane del Nord-est con cui entra in contatto nel suo itinerario alla scoperta delle fonti del Mississippi (1823), nonché con quelle che incontra durante i viaggi in Messico e Haiti. Beltrami trascorre diversi mesi a contatto con le tribù del Nord America, e ne annota usanze, costumi, riti e strategie di guerra, un secolo prima che si diffonda la teoria del relativismo culturale fondato sull'assunto secondo cui ogni cultura ha una sua unicità, che la rende incomprensibile e impossibile da valutare a tutti coloro che non la studiano dal suo interno. Dall'esperienza in Messico, appena affrancato dal dominio coloniale spagnolo nella Guerra di indipendenza (1810-1821), Beltrami trae osservazioni politiche, culturali, artistiche e letterarie rilevanti per il loro contenuto liberale e per l'apprezzamento che dimostra nei confronti dell'autodeterminazione dei popoli extra europei e delle teorie anti razziste. Anche rispetto all'istanza etnografica sottolineo le peculiarità degli scritti di Beltrami, connotati da una redazione colta, ricca di riferimenti ai classici greci, latini e alle letterature straniere, rispetto ai diari di viaggio di Arese e Castiglioni; faccio notare la presenza di un impianto strutturato e di una progettualità letteraria che si snoda a partire da una compresenza di diversi generi. Esamino, poi, l'approccio etnografico di Beltrami a partire dal concetto di antropologia culturale che nasce negli Stati Uniti grazie a Franz Boas (1858-1942), il quale supera l'evoluzionismo e il positivismo per proporre una modalità di approccio completamente diverso dello studio delle culture; Boas mostra da subito il suo interesse per la specificità delle singole culture che lo portano a criticare radicalmente l'evoluzionismo e il diffusionismo¹², allora imperanti, per affermare la

¹² Il diffusionismo si oppone all'evoluzionismo, affermando che tutte le culture esistenti derivano dalla diffusione a partire da pochi centri originari. Uno dei suoi più autorevoli rappresentanti, Grafton Elliot Smith (1871-1937), sostiene addirittura che tutti i principali caratteri culturali hanno origine in Egitto. Nonostante l'apparente contrapposizione, evoluzionismo e diffusionismo concordano nell'intento di definire una teoria generale della cultura piuttosto che studiare le singole comunità o i singoli popoli.

teoria del “particolarismo storico”¹³. Questo approccio si basa su due presupposti principali il primo dei quali è che ogni cultura va studiata dall’interno, senza ricondurla a processi generali come l’evoluzione dell’umanità, ma ricostruendone le caratteristiche con una ricerca sul campo, che prevede prima di tutto l’apprendimento della lingua da parte dello studioso. Il secondo presupposto è che tale specificità si forma nel tempo e, dunque, è necessario ricostruirne la storia, per analizzare i processi che hanno portato alla situazione attuale mediante trasformazioni interne e/o contatti con altre culture. In altri termini, lo sviluppo di una cultura deve essere ricostruito studiandone la storia specifica e non considerandola come una tappa di un modello universale, quale l’evoluzione complessiva del genere umano. Boas elabora una propria definizione di cultura, definita come segue:

[...] la totalità delle reazioni e delle attività intellettuali e fisiche che caratterizzano il comportamento degli individui che compongono un gruppo sociale – considerati sia collettivamente sia singolarmente – in relazione al loro ambiente naturale, ad altri gruppi, ai membri del gruppo stesso, nonché quello di ogni individuo rispetto a se stesso.

Nelle sue ricerche Boas accentua l’interesse per le caratteristiche mentali derivanti dal patrimonio di conoscenze di un popolo, favorendo il sorgere della scuola di “cultura e personalità”, che caratterizzerà l’antropologia culturale statunitense e che sarà sviluppata dai suoi allievi Ruth Benedict, Margaret Mead, Clyde Kluckhohn e Alfred Kroeber. Sebbene Boas sia critico nei confronti del “metodo comparativo” che ricerca i valori e i tratti universali delle culture, egli sottolinea l’importanza della ricerca sul campo che mira alla comprensione di società particolari, della loro storia e dei loro tratti culturali; in questa prospettiva il “lavoro sul campo” di Beltrami e la sua opera sono stati considerati originali e degni di attenzione per il contributo fisico-geografico ed etno-antropologico riguardanti la cultura delle popolazioni amerindiane. Negli anni in cui visse Beltrami era nata in Francia la prima *Société des Observateurs de l’homme* (Parigi, 1799) alla quale aderivano naturalisti, storici, geografi, viaggiatori, filosofi, linguisti di fama quali Cuvier (1769-1832), Bouganville (1729-1811), Volney (1757-1820) che si proponevano lo studio dei popoli “selvaggi” dando loro pari dignità. In

¹³ Ugo Fabietti, *op. cit.*, p. 62.

Europa da due secoli circolavano scritti e memorie sugli indiani come testimonia l'opera di Padre J. F. Lafitau, *Moeurs des sauvages Américains comparé au moeurs des premiers temps*¹⁴, pubblicata a Parigi nel 1724, prevalentemente dedicata agli indiani delle regioni nord-orientali e, specialmente, agli uroni e agli irochesi. Beltrami probabilmente la conosceva e aveva letto gli scritti di alcuni missionari gesuiti che lavorarono presso gruppi e tribù indiane in America del Nord. Scrivendo dei differenti gruppi etnici, soprattutto i sioux¹⁵ e chippewa, egli usa spesso il termine “selvaggi”, che era utilizzato in Europa in quegli anni per indicare i popoli extra europei e le loro culture primitive. L'elemento significativo che emerge dalle descrizioni del viaggiatore italiano è la partecipazione diretta e sul campo a tutti gli aspetti della vita sociale delle popolazioni “selvagge,” in tal senso egli è il precursore della moderna ricerca antropologica che vuole il ricercatore operante, partecipe, non spettatore: “Sedette alle loro mense fumando il Calumet dell'amicizia, prese parte alle loro cacce, fu spettatore ai giochi, alle danze, alle funeree cerimonie, e nuziali [...]”¹⁶.

La sua opera è fonte di notizie e dati etnografici di prima mano a cui si ispirarono scrittori della portata di François-René de Chateaubriand e James Fenimore Cooper, ma anche antropologi e storici¹⁷ che attingono informazioni sulle credenze e usanze funerarie dei dakota e dei chippewa¹⁸.

Beltrami, se da un lato introduce nelle sue descrizioni etnografiche l'elemento innovatore dell'osservazione partecipata, dall'altro confronta spesso le usanze e i costumi dei nativi con quelle europee in particolare dei greci e dei romani¹⁹, rivelando il suo etnocentrismo culturale ma non politico.

¹⁴ Ugo Fabietti, *Storia dell'antropologia*, Bologna, Zanichelli, 2001, p.5. “Secondo alcuni il libro pubblicato da Lafitau nel 1724 rappresenta l'inizio di una nuova scienza, l'etnologia (De Certeau 1985). I Costumi dei selvaggi americani furono infatti scritti dopo anni di permanenza dell'autore tra gli Uroni e gli Irochesi della zona dei Grandi Laghi nordamericani, tra il Canada e gli Stati Uniti attuali”.

¹⁵ Secondo un uso codificato tutti i nomi di tribù indiane sono scritti in minuscolo.

¹⁶ Pietro Moroni, *De' Viaggi e degli scritti di Costantino Beltrami da Bergamo*, 1856, p. 3.

¹⁷ H.C. Yarrow, “A Further contribution to the study of the mortuary customs of the North American Indians” 1st Annual Report of the Bureau of [American] Ethnology for 1879-1880, Washington Smithsonian Institution, 1881, pp.89-205, Harold Hickerson, Chippewa Indians, II: Ethnohistory of the Mississippi Bands, and Pillager and Winnibigoshish Bands of chippewa, New York, Garland, 1974.

¹⁸ Giacomo Costantino Beltrami, *op. cit.*, vol. I, (prefazione di Cesare Marino), p. LIV.

¹⁹ François-René Chateaubriand, *Oeuvres complètes*, VI-VII, Voyage en Amérique, texte établi et annoté par Henri Rossi, Paris, Honoré Champion, 2008, p. 543, “[...]c'est sans doute le père Joseph-François Lafitau, jésuite en mission au Nouveau Monde qui développe la conception la plus attendrie et la plus humaniste sur les naturels d'Amérique. Toute son œuvre est marquée par une comparaison constante entre les Indiens et les anciens Grecs et Romains [...]”.

Scrive, infatti, nella *Découverte* (1824):

Vous serez étonnée, Comtesse, comme ces Indiens se rencontrent souvent avec les Anciens et avec les Modernes quoiqu'ils habitent des contrées qui étaient entièrement inconnues aux premiers et qui sont encore couvertes d'un brouillard épais pour les seconds. Il faisait encore bien froid, néanmoins les hommes n'étaient vêtus, que d'une couverture de laine, ou d'une peau, qui leur sert le jour et la nuit. Ils la manient autour de leur corps avec une adresse extraordinaire, comme le Pallium les Romains²⁰.

Durante i viaggi effettuati tra il 1823 e il 1825 in Nord America e in Messico Beltrami raccoglie diversi manufatti indiani che spedisce in Italia all'amico Torreggiani di Firenze: tra i cimeli conservati a Bergamo vi sono tamburi da medicina, flauti da corteggiamento, sonagli per danza, pipe, gambali, farette e altri oggetti che documentano la vita di un popolo che, a contatto con l'uomo occidentale, stava subendo un lento processo di trasformazione culturale e sociale.

Nel 1988 alcuni oggetti sono richiesti per la grande esposizione di Arte nativa amerindiana dal *Glenbow Museum* di Calgary in Canada e la sua raccolta è presentata alla prima esposizione nazionale di Storia delle Scienze a Firenze nel 1929. Lo studio della collezione etnografica di Beltrami è presente in tutta la tesi, in particolare nel terzo capitolo riguardante il viaggio in Nord America; l'analisi degli oggetti indiani è affrontato a partire dal contributo di Franz Boas riguardante l'approccio detto "particolarismo storico" e mette in luce l'importanza del *potlach*²¹ nell'esperienza etnoantropologica di Beltrami. Per quanto riguarda la teoria del *potlach* tra gli indiani del Nord-ovest americano faccio riferimento al saggio *La Part maudite précédé de la Notion de dépense* (1967) di Georges Bataille, che lo colloca al primo posto nella vita sociale di tutte le società²². Il *potlach* è principalmente un dono solenne di ricchezze considerevoli offerte da un capo al suo rivale per sfidarlo e acquisire prestigio,

²⁰ Giacomo Costantino Beltrami, *La Découverte des sources du Mississippi et de la rivière Sanglante*, Nouvelle Orleans, Benjamin Levy, 1824, p. 56.

²¹ La pratica di distribuzione e consegna dei doni avviene secondo un cerimoniale ben preciso, trasmesso di generazione in generazione e spesso il complesso rituale consiste nel momento in cui vengono tramandati racconti tradizionali. La cerimonia si svolge presso il villaggio del personaggio di maggior prestigio, che invita presso di sé anche i membri degli altri villaggi, generando così un complesso meccanismo di reciproco riconoscimento di prerogative e prestigio, tale da determinare un'articolata consuetudine la cui violazione sarebbe interpretata come offesa.

²² Georges Bataille, *La Part maudite précédé de la Notion de dépense*, Paris, Editions de Minuit, 1967, p.76.

obbligandolo alla contropartita di un dono più grande²³. Nonostante non implichi il mercanteggiamento esso lascia intravedere un legame stretto tra gli aspetti religiosi e quelli economici, in quanto rappresenta la dilapidazione di un'eccedenza di risorse di cui le società dispongono; il *potlach* diventa, così, una forma di acquisizione di prestigio e determina il rango del donatore²⁴. Nella mia tesi rilevo come Beltrami, nel suo viaggio alla scoperta delle sorgenti del Mississippi, faccia esperienza del dono, fra le tribù dei sioux e dei chippewa e collezioni molti oggetti unici e rari. Partendo dalla nozione di *potlach* espressa da Marcell Mauss in *Essai sur le don, forme archaïque de l'échange* (1925) e al concetto di "perdita" (*dépense*) di Georges Bataille, fornisco alcuni esempi di *potlach* nelle opere di Beltrami, rimarcando le tipologie di oggetti che i nativi americani gli offrirono nel corso dei suoi viaggi, la loro valenza etno-antropologica e la loro importanza in quanto appartenenti alla collezione d'arte e cultura che portò in Italia. Per la redazione di questa parte mi collego a diversi saggi sulla narrativa di viaggio sia in italiano sia in francese quali, tra gli altri, *Da New York al selvaggio West nel 1837. Le note di viaggio del conte Arese*, 2001 di Francesco Arese, *Viaggio negli Stati Uniti dell'America settentrionale, fatto negli anni 1785, 1786, 1787 (1790)* di Luigi Castiglioni e *Analogie et récit de voyage* (2012) di Alain Guyot, per citarne alcuni²⁵.

La documentazione presente alla Library of Congress, all'Anthropology library (NMNH) e alla Smithsonian Institution Archives di Washington che ho consultato nel mese di aprile 2015, costituisce una fonte importante per la redazione di questa sezione, unitamente alla fonte primaria rappresentata dalle opere di Beltrami e dal suo vasto epistolario.

Struttura della tesi

Il presente lavoro si articola in quattro capitoli. Il **primo** traccia il percorso della narrativa di viaggio tra Settecento e Ottocento attraverso i protagonisti delle spedizioni

²³ Ivi, p. 79.

²⁴ Ivi, p. 80.

²⁵ Altri testi sulla narrativa di viaggio che riporto nella tesi sono: Mario Maffi, *Mississippi. Il grande fiume: un viaggio alle radici dell'America*, 2009, Roger Kennedy, *Men on the Moving Frontier: from Wilderness to Civilization, The Romance, Realism, and Life-Styles of One Part of the American West*, 1969, Edward Thomas Shaw, *Beltrami's River. In search of the Source*, 2003.

commerciali e delle grandi scoperte geografiche quali i naturalisti, gli intellettuali e i diplomatici, oltre agli esploratori e ai militari; essi si spingono nel Nuovo Mondo attratti dall'interesse politico suscitato dagli Stati Uniti d'America, dal fascino esotico della natura selvaggia americana, nonché dalla teoria del "buon selvaggio" di Rousseau che inneggia alla felicità dell'uomo immerso nello stato di natura. Proseguo, poi, con l'analisi del viaggio di formazione umana e artistica qual è stato il Grand Tour, che Beltrami sperimenta, ma alla rovescia, dall'Europa all'America, dalla cultura alla natura. Aspetto centrale nel capitolo introduttivo della mia tesi è stato il viaggio di scoperta e di formazione come incontro con l'alterità, visto come opportunità di relazione con l' "altro". Partendo dalle teorie razziste sviluppatesi nel Settecento preciso che nel periodo dei Lumi i filosofi sostengono l'idea di una disuguaglianza naturale di capacità tra popoli extra europei e sottolineo il ruolo cruciale che hanno le opere di Rousseau, in particolare la nota X del *Discours sur l'origine de l'inégalité* (1755) per riscoprire la specificità di ciascun popolo e la relazione tra etnologia e filosofia. Per la redazione di questa parte faccio riferimento, tra gli altri, ai saggi *La Conquête de l'Amérique. La question de l'autre* (1982) e *Nous et les autres. La Réflexion française sur la diversité humaine* (1989) di Tzvetan Todorov che mettono in luce il tema della differenza culturale e dell'alterità a partire dalla produzione di noti scrittori illuministi. Il mito del "buon selvaggio", l'esotismo e la rappresentazione dell'America come un mondo vergine e inesplorato sono i motivi ispiratori del viaggio verso la natura. Da Chateaubriand a Beltrami il Nuovo Mondo è stato la meta di molti viaggiatori europei spinti sia da un desiderio scientifico tipico dell'Illuminismo sia da uno spirito romantico idealistico e patriottico. Conclude il capitolo un accenno al viaggio in Oriente e alla civiltà cinese apprezzata dagli illuministi e da Beltrami stesso che utilizza una modalità culturale asiatica, l'ombrello rosso da viaggio fissato sopra la canoa a stregua di pagoda, per proteggere dalle intemperie la sua collezione indiana.

Il secondo capitolo intreccia la biografia, la "biblioteca mentale" e il contesto in cui vive l'autore ai temi dell'esilio e dell'affiliazione alla Massoneria che rappresentano una svolta cruciale nella sua vita. Sospettato di essere massone e di aver partecipato ai moti risorgimentali, Beltrami è oggetto di persecuzioni politiche e religiose e perciò espulso dalle Marche; ricostruisco in questa parte la vicenda processuale dell'autore attraverso la sua difesa e le lettere agli amici corrispondenti che lo ospitano a Firenze, mettendo in

risalto l'importanza culturale del salotto letterario²⁶ della Contessa D'Albany e i contatti di Beltrami con gli intellettuali della comunità scientifico-letteraria dell'epoca (Foscolo, Canova, Chateaubriand, Lamartine, Lord Russel, Lord Byron)²⁷. Rispetto al suo rapporto con la Massoneria, che gli costa la censura delle opere da parte del governo austriaco, sottolineo il legame con la loggia massonica bergamasca, i suoi contatti con i "fratelli massoni" durante il suo Grand Tour in Europa (il *club* londinese frequentato dal "fratello" duca di Wellington) e l'approdo alla Casa Bianca abitata dal "fratello" Presidente Monroe. Esaminati i motivi politici che inducono Beltrami a lasciare l'Europa, il capitolo si conclude con alcuni passi delle lettere dall'esilio alla Contessa Gerolama Compagnoni, destinataria dei suoi scritti, che mettono in luce il desiderio dell'autore di "raccolgere" l'esperienza politica e la storia della popolazione americana perché possa essere di interesse e utilità alla sua patria.

Il terzo capitolo, dedicato al viaggio in Nord America, mette in rilievo la modernità dello sguardo etnografico di Beltrami tra le popolazioni native americane, l'interesse per il collezionismo di oggetti indiani, la distanza dell'autore dalle teorie razziste che si diffondono durante l'Illuminismo e il nuovo rapporto che si stabilisce tra visione e conoscenza nel periodo a cavallo tra Settecento e Ottocento.

La documentazione presente alla Library of Congress, all'Anthropology library (NMNH) e alla Smithsonian Institution Archives di Washington, come specificato in precedenza, sono state anche qui le fonti privilegiate per la redazione di questa sezione.

Proseguo in questo capitolo con l'analisi della motivazione politica che sottende tutte le esperienze odepatiche dell'autore, partendo dalla sua condizione di esule; sottolineo, inoltre, il romanticismo che pervade le sue lettere rispetto ai diari di altri viaggiatori italiani ed esamino nelle sue opere i *topoi* della letteratura di viaggio, collocando

²⁶Carlo Capra, *op. cit.*, Firenze, Le Monnier, 2008, p. 232 "Ma forse l'espressione più caratteristica dell'età dei Lumi sono i nuovi centri di aggregazione sociale: i salotti, che soprattutto a Parigi ruotano per lo più intorno a gentildonne colte e raffinate..." Beltrami frequentò a Firenze il salotto letterario della contessa Luisa Stolberg d'Albany vedova di Carlo Edoardo Stuart e convivente di Vittorio Alfieri, che rappresentava in quegli anni un circolo culturale di notevole attrattiva per letterati e poeti di fama internazionale.

²⁷ Nel secondo capitolo, dedicato alla storia della famiglia Beltrami, ho ripercorso attraverso i documenti (passaporti, diplomi, onorificenze, lettere, opere a stampa) conservati nel Fondo Beltrami della Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo, presso l'Archivio di Stato di Macerata, l'Istituzione Classense di Ravenna e la biblioteca "Emidio Bianchi" di Filottrano, insieme alla la vasta bibliografia fiorita attorno a Beltrami, gli anni di formazione, le sue amicizie, la luminosa carriera di magistrato e i rapporti con i grandi personaggi del suo tempo per delinearne il profilo e ritrovare gli elementi costitutivi di un'epoca, fotografata a partire da una biografia ed esperienza umana singolari.

Beltrami a un crocevia di generi. Studiando la collezione di manufatti indiani, poi, approfondisco la tematica dell'interesse etnografico e linguistico dell'autore, l'esperienza del *potlach* tra le popolazioni chippewa e sioux, il suo approccio comparatistico allo studio delle culture "altre" e la sua modalità di osservazione diretta e sul campo che anticipa i moderni metodi di osservazione etnografica. Il confronto con i diari di viaggio di protoetnografi coevi, Andreani, Castiglioni, Arese e Catlin conclude la seconda parte di questo capitolo in cui sono evidenti la dimensione idealistica e romantica della produzione beltramiana, lo sforzo di sistematizzare le informazioni etnografiche acquisite sul campo e la permanenza in Beltrami di un ideale rousseauviano di vita primitiva del "noble sauvage" americano.

Nel terzo paragrafo del capitolo, dedicato agli aspetti letterari, ripercorro attraverso gli studi già esistenti e il confronto testuale delle opere (*Voyage en Amérique*, 1827 e *The Last of the Mohicans*, 1826), i plagii di Chateaubriand e Cooper nei confronti della *Découverte* (1824) dell'autore, verificando che Beltrami è stato un modello letterario. Infine, accenno a un ulteriore plagio rivendicato dall'autore, quello nei confronti del patriota e filosofo Vincenzo Gioberti, facendo emergere alcuni aspetti in comune tra l'opera *Del primato morale e civile degli italiani* (1843), *L'Italie et l'Europe* (1834) e *Le Mexique* (1830). All'analisi di questi aspetti si intreccia costantemente lo studio sul genere epistolare, in particolare della funzione dell'analogia come strumento descrittivo-conoscitivo nell'ambito della narrativa di viaggio²⁸.

Il quarto capitolo è dedicato all'analisi di *Le Mexique*, tredici lettere-capitolo indirizzate a una imprecisata contessa (fittizia, secondo la mia interpretazione) che sottolineano l'importanza della scelta del genere epistolare da parte dell'autore all'interno di un preciso progetto editoriale. La mia ipotesi che si tratti di una finzione letteraria è suffragata da studi biografici sull'autore, che testimoniano non esservi a oggi una sola lettera di risposta della destinataria delle lettere dall'esilio e da un ulteriore elemento di incoerenza cronologico-temporale tra le lettere del mittente e quelle di risposta della destinataria. Al contributo personale sulla fittività di *Le Mexique* si intreccia in questo capitolo l'analisi degli elementi paratestuali che sottolineano la modernità dell'autore: Beltrami si dichiara autore-libero da vincoli economici e politici,

²⁸ Per questo aspetto ho fatto riferimento al saggio di Alain Guyot, *Analogie et récit de voyage*, Paris, Garnier, 2012.

in contrasto con l'immagine dell'autore-servile e adulatore che frequentava le corti e alimentava il circuito del *patronage*. Nel corso del capitolo sottolineo la modernità di *Le Mexique*, soprattutto, rispetto ai contenuti dell'opera intrisa di tematiche politiche e religiose oltre che etnografiche di grande rilievo. Inneggiando a un radicale cambiamento politico delle istituzioni in senso liberale e democratico, sostenendo la separazione dei poteri tra stato e chiesa in direzione di una visione sempre più laica della società, metto in risalto come Beltrami sia un intellettuale ad ampio raggio, progressista e antirazzista in un contesto discriminatorio nei confronti delle popolazioni extraeuropee.

Nel paragrafo dedicato agli aspetti etnografici e al collezionismo metto in luce la posizione di Beltrami nei confronti delle teorie europee sulla presunta inferiorità morale e intellettuale degli Indios; sottolineo l'interesse dell'autore per le grandi civiltà del Messico, la scoperta di un Evangelario azteco copiato da Bernardino di Sahagùn, che l'autore spedisce in Italia a fini di ricerca, lo studio comparatistico della lingua messicana utile a dedurre l'origine e la migrazione dei popoli, ma anche necessaria per aprire un nuovo campo di scienza e di letteratura a scopo filantropico. Anche in questa parte preciso che l'istanza politica è alla base del viaggio in Messico di Beltrami, impegnato a dare il suo contributo letterario alla causa federalista, facendo conoscere ai lettori europei le personalità politiche della causa dell'indipendenza messicana, nonché l'alto valore della produzione artistica locale.

Il legame con la Massoneria, che percorre come un filo rosso tutta la tesi per via dei contatti che l'autore ha con i "fratelli" massoni nel corso dei suoi viaggi, è sottolineato nel paragrafo conclusivo della tesi, che tratta del viaggio a Haiti dell'autore e dei suoi possibili legami con "i fratelli" di Santo Domingo. La documentazione che ho analizzato è inedita e non è mai stata studiata dalla critica; si tratta di un *corpus* di circa sessanta documenti raccolti negli archivi di Haiti che doveva costituire una relazione di viaggio riguardante la Repubblica nera. Dal loro studio e dall'analisi dei testi portati in Europa da Beltrami, emerge una visione moderna del viaggiatore italiano sia per la trattazione di tematiche antirazziste contenute nelle opere che l'autore porta con sé al rientro in Italia a testimoniare la situazione politico-culturale della neo Repubblica nera sia rispetto a quegli ideali post Rivoluzione francese che connotano il suo pensiero liberale.

Correda la tesi la traduzione inedita in italiano di *Reflexions sur Quelques Faits Relatifs à Notre Existence Politique* (1818), riguardante i movimenti di indipendenza sorti a Haiti per emancipare l'isola dal predominio coloniale francese e osteggiare i governi tirannici di Dessalines e Henri Christophe.

Capitolo I

La narrativa di viaggio tra Settecento e Ottocento

1.1 Il Grand Tour

È intento del presente studio, più di quanto la critica non abbia fatto sinora, collocare Beltrami all'interno della variegata produzione legata alla letteratura di viaggio. Come è noto, il Seicento e il Settecento furono considerati i “secoli d'oro” dei viaggi: il termine Grand Tour appare per la prima volta all'interno di *The Voyage of Italy, or a Complete Journey through Italy* (postumo 1670) dell'inglese Richard Lassels (1603-1668), ma la pratica si era ormai diffusa già dal 1630 sia tra le *élites* culturali del nord Europa, come esperienza necessaria per ogni artista che volesse formarsi in modo diretto all'arte e alla cultura classiche²⁹: tuttavia gli inizi del viaggio di formazione sono rintracciabili sporadicamente già nel XVI secolo nei viaggi di Michel de Montaigne (1533-1592) *Journal de voyage en Italie par la Suisse et l'Allemagne*, scritto nel 1580-81 e pubblicato postumo nel 1774, viaggiatore estremamente moderno che contribuì a fondare la tradizione del *tour* europeo e italiano e a diffonderla³⁰.

Il termine *tour*, che soppianta quello di *travel*, *journey* o *voyage*, chiarisce come la moda di questo viaggio si specifichi in un “giro” particolarmente lungo e ampio e senza soluzione di continuità, con partenza e arrivo nello stesso luogo che può attraversare anche i paesi continentali, ma che ha come traguardo prediletto e irrinunciabile non più l'Italia degli *itineraria* medievali, ma quella delle città artistiche la cui fitta trama urbana diventa la meta prediletta di un nuovo pellegrinaggio.

Nel XVII secolo i precetti baconiani furono la base filosofica che diede al viaggio di istruzione degli inglesi il primato cronologico e l'appoggio incondizionato della Corona; il saggio di Bacon intitolato *Of Travel* (1625) conteneva già, in modo completo, tutto il corredo di motivazioni e buone norme che sarebbero state, poi, arricchite, ripetute,

²⁹ Attilio Brilli, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 13.

³⁰ Ivi, p. 25. “La mania dei viaggi è arrivata a un punto tale che non c'è cittadino di buona fortuna economica che non voglia godere della conoscenza, per quanto fugace, della Francia, dell'Italia e della Germania”.

riorganizzate in una manualistica fiorente. Bacon consigliava che il giovane destinato al *Grand Tour* avesse una certa conoscenza della lingua del paese di destinazione, che vi si recasse provvisto di guide cartacee e di un tutore; raccomandava che tenesse un diario, che non si trattenesse troppo in una stessa città e che, durante il soggiorno, cambiasse più volte residenza in modo da impratichirsi negli spostamenti, sempre provvisto di lettere di presentazione³¹ per potersi inserire nella buona società³². Il “secolo d'oro”, su basi seicentesche, non fece che ampliare il fenomeno del viaggio che crebbe in modo esponenziale e che fece la fortuna editoriale degli stampatori di *Travel Books*, soprattutto in Inghilterra. Crebbe a dismisura anche lo stuolo degli accompagnatori³³, sempre proporzionato al grado e alle facoltà del viaggiatore: medico, cuoco, valletto, pittore, musicista, corriere, tutte figure diventate spesso, a loro volta, esperti relatori. Cominciarono inoltre a comparire nella comunità di viaggiatori le donne³⁴, precorritrici delle grandi viaggiatrici di epoca romantica³⁵.

Bougainville, Cook, La Pérouse e le loro celebri circumnavigazioni consacrarono il Settecento come l'epoca delle spedizioni commerciali e delle grandi scoperte geografiche e disegnarono un nuovo mappamondo³⁶. Con i loro equipaggi dotati di naturalisti d'ogni

³¹ Anche Beltrami si servì, nel corso dei suoi viaggi, di lettere di presentazione che lo introdussero in ambiti prestigiosi, come la Casa Bianca dal Presidente James Monroe (Cfr. Miceli P. Augusto, p. 36), nelle città del Nord America e nei luoghi selvaggi delle Grandi Pianure: “All my letters of recommendation and of credit – the company with whom I had associated, – the *United States* steam-boat, which was soon to return – in short everything seemed to concur to lead me to New Orleans, to the mouth of the Mississippi, where I was expected on my way to Mexico”. Cfr. G. C. Beltrami, *A pilgrimage in Europe and America*, leading to the discovery of the sources of the Mississippi and bloody river; with a description of the whole course of the Ohio, Vol., II, London, printed for Hunt and Clarke, 1828, p. 100.

³² Cfr. Francis Bacon, *The Essays*, Boston, 2010. (18° essays) “Travel, in the younger sort, is a part of education, in the elder, a part of experience. He that travelleth into a country, before he hath some entrance into the language, goeth to school, and not to travel. That young men travel under some tutor, or grave servant, I allow well; so that he be such a one that hath the language, and hath been in the country before; whereby he may be able to tell them what things are worthy to be seen, in the country where they go; what acquaintances they are to seek; what exercises, or discipline, the place yieldeth. For else, young men shall go hooded, and look abroad little. It is a strange thing, that in sea voyages, where there is nothing to be seen, but sky and sea, men should make diaries; but in land-travel, wherein so much is to be observed, for the most part they omit it; as if chance were fitter to be registered, than observation. Let diaries, therefore, be brought in use”.

Attilio Brilli, *op. cit.*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 16.

³³ Ivi, pp. 86-87.

³⁴ Luisa Rossi, *L'altra mappa. Esploratrici, viaggiatrici, geografe*, Reggio Emilia, Diabasis, 2005, pp. 25-26. “Nel complesso la valutazione che si deriva dagli studi sul viaggio di tipo “granturistico”effettuato dalle donne fra Seicento e primo Ottocento è quella di un'esperienza non a sé stante, ma connessa a quella maschile da parte di donne (mogli, amanti, figlie) di classe aristocratica (...) che hanno percorso contrade “facili” – l'Europa e in special modo l'Italia... .

³⁵ Ibidem, pp.7-8 “Un ruolo particolare spetta alle viaggiatrici che, col XVIII secolo diventano le protagoniste di maggior prestigio letterario di questa consuetudine culturale”.

³⁶ Paolo Novaresio, *Uomini verso l'ignoto, Storia delle grandi esplorazioni*, Vercelli, White Star, 1997, pp. 184-185.

genere, essi raggiunsero i luoghi più remoti del globo, assegnarono nomi alle regioni che ancora recavano la dicitura “terre sconosciute” e sollevarono nuove questioni d’antropologia e di storia, di scienza e di filosofia: vennero compilati repertori immensi di viaggi e relazioni, nel tentativo d’inventariare e raccogliere tutte le informazioni e le conoscenze antiche e moderne, secondo la vocazione del secolo dell’*Encyclopédie*. Tipica del periodo fu la moda dei *cabinets des merveilles* e delle *wunderkammern*, diffuse a partire dal XVII secolo che espressero l’intento di ricostruire simbolicamente il mondo, in scala ridotta, di spiegare il funzionamento dell’universo, evidenziando le sinergie tra mondo minerale, vegetale e animale e di essere al tempo sia indizi della creazione divina sia testimonianza dell’invenzione umana. Come scrive Alberto Castoldi in *L’immaginario delle mappe* (2011) “[...] Esse [le illustrazioni che ci mostrano sequenze di conchiglie, uccelli esotici ecc...] funzionano, dunque come delle mappe che ci invitano a dei percorsi immaginari e a infinite riflessioni. In questo senso non parrebbe illegittimo considerare anche le tavole dell’*Encyclopédie* come delle mappe”³⁷.

La letteratura di viaggio nel Settecento fu, in effetti, prolifera sotto le forme più diverse: lettere, relazioni di viaggio, mappe³⁸, miscellanee curiose, dialoghi con personaggi esotici, viaggi filosofici, utopici e immaginari, nei quali la realtà e la fantasia si sovrapponevano senza posa. Allora anche i lettori “viaggiavano”, restando comodamente seduti, lasciandosi piacevolmente trasportare dalle passioni dei viaggiatori d’Africa, d’Asia e d’America: leggere i racconti di viaggio fu quanto meno un’evasione che “muoveva lo spirito”, inducendo al confronto tra i diversi costumi, religioni e credenze, risvegliando il senso del relativo e del possibile, esortando a comparare, criticare, lasciarsi persuadere o dubitare.

Il Settecento fu l’epoca in cui il modello culturale di viaggio, con le sue strutture categoriali di movimento, offrì alla filosofia forme originali di razionalità: nuovi spazi, nuovi incontri, evidenza di fatti e di dati, esercizio incessante dell’osservazione e sguardi curiosi, rinnovate alleanze tra il sapere e l’esperienza sul campo, dissoluzione di certezze,

³⁷ Alberto Castoldi, *L’immaginario delle mappe*, Bergamo, Sestante edizioni, 2011, p. 42.

³⁸ Ivi, p. 11 “[...] Le mappe sono ormai dei manufatti visivi, composte da livelli di rappresentazione indipendenti, ma soggetti ad una logica subordinata alle necessità dell’informazione ed anche ad obiettivi estetici: ordine, bellezza, simmetria, regolarità. Le mappe assemblano una pluralità di saperi, cronache, enciclopedie, citazioni frammentate, narrazioni, che consentono all’osservatore di dialogare con le rappresentazioni”.

confronto d'idee³⁹ e analogie tra il noto e l'ignoto, divulgazione d'informazioni e conoscenze, circolazione d'immagini e di oggetti, inventari, revisioni, missioni, indagini, collezioni. Il viaggio nel Nuovo Mondo, ad esempio, e l'impatto in Europa delle notizie etnografiche che vi giunsero, in seguito al contatto degli esploratori e dei coloni con i nativi americani, produssero complesse dispute tra i maggiori filosofi moderni tra cui Montaigne, Hobbes, Locke, Vico, Montesquieu, Rousseau e molti altri.

La polemica europea riguardante la superiorità dello Stato politico sulle società pregiuridiche, della religione cristiana sul paganesimo dei selvaggi, della cultura sulla natura, assunse toni razzisti e divenne un fenomeno filosofico-letterario su larga scala a cui gli intellettuali dell'epoca non poterono sottrarsi: dai sostenitori dell'inferiorità dell'uomo americano (Cornelius De Pauw 1739-1799) al giudizio severo di Hegel sull'immatunità e impotenza del Nuovo Mondo, si giungerà alle tesi opposte di J. J. Rousseau (1712-1778), sostenitore della teoria del "buon selvaggio" e di Chateaubriand divulgatore dell'esotismo americano (*Voyage en Amérique*, 1827), fino agli scienziati Benjamin Smith Barton (1766-1815) e A. von Humbolt (1769-1859) che sostennero la convinzione della sostanziale identità naturale di tutti gli uomini, in alto e in basso sulla scala della civiltà⁴⁰.

Nel saggio *I filosofi e i selvaggi* (2014) Sergio Landucci tratta approfonditamente le tematiche che hanno caratterizzato la disputa del Nuovo Mondo: la contrapposizione tra civiltà con ordinamento giuridico, cioè politiche e società "barbare o selvagge" dei nativi americani (a eccezione di Messico e Perù, che avevano raggiunto un alto livello di civiltà), l'esperienza della diversità non solo somatica degli indiani d'America, ma dei loro usi e costumi, la questione della religione, che accese una grande discussione in tutta Europa per via dell' "utilizzo libertina delle notizie su popoli senza religione"⁴¹. Escludendo Rousseau i filosofi illuministi sostennero la superiorità politico-giuridica delle civiltà europee, da Voltaire a Vico secondo il quale da un tipo di umanità "semplice

³⁹ Attilio Brilli, *op. cit.*, p. 33. Tratto da una pagina anonima della "Critical Review" del 1770 "Un libro di viaggi, i cui materiali rivestono un'importanza generale e siano convenientemente trattati, costituiscono uno dei prodotti letterari più attraenti e istruttivi. In esso si registra una felice commistione di *utile* e di *dulce*; esso diverte e cattura la fantasia senza ricorrere alla finzione romanzesca; ci fornisce un'ampia messe di informazioni pratiche e morali senza la noiosità della trattazione sistematica. Promuove e facilita le relazioni fra città lontane l'una dall'altra; sgombra le nostre menti da quegli irragionevoli e torbidi pregiudizi nei confronti di maniere, costumi, forme di religione e di governo nelle quali non siamo stati allevati. ..."

⁴⁰ Antonello Gerbi, *La disputa del Nuovo Mondo, storia di una polemica: 1750-1900*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1983, p. 576.

⁴¹ S. Landucci, *I filosofi e i selvaggi*, Torino, Einaudi, 2014, p. 177.

e innocente” era impossibile capire, “ragionare” come essa mutasse vita radicalmente⁴²; il dibattito natura-cultura fu quello che più appassionò gli intellettuali del secolo dei Lumi, rispetto al quale Landucci ci informa della presenza del concetto di uomo naturale e stato di natura all’incirca in ogni libro di filosofia, giurisprudenza, o di politica dell’epoca. L’antirousseauvismo di Voltaire, per citare un filosofo illuminista fortemente critico e razzista nei confronti dei popoli del Nuovo Mondo, si poté così riassumere, nella concezione dell’inferiorità degli indigeni americani al pari dei neri, quanto a capacità intellettuali e al loro “stato primitivo”, opinioni queste già ben diffuse, scrive Landucci, nel Settecento⁴³. L’autore conclude la dissertazione sui “selvaggi”, evidenziando il ruolo che i reportage di viaggio ebbero nella diffusione di ideologie, preconetti e deformazioni ottiche degli europei nei confronti dei nativi stessi, soprattutto riferite all’idea che i “selvaggi” denigrassero la coltivazione della terra e che vi preferissero la caccia, indice della scarsa considerazione in cui era tenuta l’agricoltura presso le loro tribù.

Nel XVII e XVIII secolo il viaggio di formazione diventa il completamento necessario dell’ educazione dei giovani nobili europei, degli intellettuali, dei diplomatici e dei rampolli della borghesia più intraprendente. La mentalità del Grand Tour si riallaccia alla cultura baconiana e alla filosofia sperimentale, dunque all’idea del viaggio come esplorazione e ricerca: la predisposizione della cultura inglese al razionalismo empirico e al metodo induttivo (da Bacon, a Locke fino a Newton), determinò la preferenza per l’esperienza diretta in luogo dei dogmatismi del sapere di cui la tradizione scolastica medievale era stata campione e diede all’Inghilterra il primato della nascita dell’idea di viaggio come percorso formativo necessario all’educazione dei giovani aristocratici⁴⁴.

Il viaggio acquista i connotati di una vera e propria consuetudine didattica, il “coronamento di una buona educazione” o “The final touch of education”. In uno dei *Sermons of Mr. Yorick* (1760-1767), (XX) *The Prodigal Son*, Laurence Sterne (1713-1768) indica tra i principali vantaggi del viaggio:

⁴² Ivi, p. 234.

⁴³ Ivi, p. 270.

⁴⁴ Attilio Brilli, *op. cit.*, p. 15.

to learn the languages, the laws and customs, and understand the government and interest of other nations; – to acquire an urbanity and confidence of behaviour and fit the mind more easily for conversation and discourse⁴⁵.

Fu soprattutto il viaggio in Italia, il più ambito e quello che fece parte dell'esperienza comune delle classi abbienti di gran parte dell'Europa colta. Se nel Cinquecento le statistiche assegnarono alla Francia il maggior numero di mesi di residenza (diciotto, contro i nove o dieci dell'Italia), l'Italia del Seicento le sottrasse il primato, mantenendolo ininterrottamente. La visita della nostra penisola era, infatti, la vera ragione del viaggio intrapreso dai *grandtourists*. Il mito dell'Italia⁴⁶ era quello di un museo all'aperto, dove la quantità esorbitante delle opere d'arte, l'articolazione della vita politica, il clima radioso e solare, le vestigia del più autorevole passato del mondo con la ricchezza dei suoi siti archeologici, l'eredità letteraria e artistica del Rinascimento, raccolta nelle biblioteche umanistiche e viva nei monumenti dell'arte, erano richiami potentissimi e inattaccabili. La moda dei viaggi fu il preludio dell'espansione coloniale, uno dei segni della crisi della coscienza europea, ovvero un passaggio culturale e psicologico, a cavallo fra Sei e Settecento dalla stabilità al movimento, dall'ideale dell'ordine immutabile delle cose, tipico del pensiero classico, all'irruzione di nuove esperienze, nuovi ordini e nuove aspirazioni che caratterizzarono la mobilità del pensiero moderno. Forte fu il legame tra viaggi e Lumi, del resto, notevolmente attestato da molti studi contemporanei, così come l'utilizzo da parte dei *philosophes* del *topos* letterario del viaggio, in quanto luogo privilegiato dove sollevare dibattiti filosofici e come strumento critico efficace nei confronti della cultura e della società del tempo, sul modello delle *Lettres Persanes* (1721) di Montesquieu, o come termine di paragone tra una cultura corrotta e una natura innocente, alla maniera dei *Dialogues curieux* (1705) del barone di Lahontan, o ancora come esplorazione delle possibili alternative a una civiltà e ai suoi codici culturali, alla

⁴⁵ Ivi, p. 19, "L'amore della varietà, ossia la curiosità di vedere cose nuove, che è poi la medesima passione o una passione affine, sembra tessuta della struttura stessa di ogni figlio o figlia di Adamo. [...] A questo sprone che ci pungola costantemente dobbiamo il desiderio di viaggiare, e tale passione, non più delle altre non è cattiva in sé – lo è solo se usata in maniera sbagliata e eccessiva. Usata in maniera giusta, i vantaggi che ne derivano valgono gli sforzi della ricerca – e il principale di tali vantaggi consiste nell'apprendere le lingue, nel conoscere le leggi e i costumi, gli interessi e le forme di governo delle altre nazioni; consiste nell'acquisire urbanità di modi e sicurezza di comportamento, nell'educare lo spirito alla conversazione e ai rapporti umani [...]".

⁴⁶ Ivi, p.18 "Per lunga tradizione comunque l'Italia figura come traguardo prediletto del Grand Tour – o tappa culminante di esso – tanto è vero che, molto prima di Goethe e della sua *Italienische Reise*, l'espressione "viaggio in Italia" diventa di uso corrente..."

maniera del *Supplément au voyage de Bougainville* (1796) di Diderot. Fu ampiamente studiata anche la pratica del Grand Tour nella formazione del gentiluomo e il riconoscimento, da parte dei filosofi, delle virtù pedagogiche del viaggio, da Montaigne agli enciclopedisti. Anche i modelli seicenteschi del viaggio immaginario, dagli *Etats et Empires de la Lune* (1655) di Cyrano de Bergerac alle utopie sotto forma di viaggio, come l'*Histoire de Séverambes* (1677) di Veiras o i *Voyages de Jacques Massé* (1714) di Tyssot de Patot influenzarono la letteratura di viaggio, che, a cavallo tra Sei e Settecento fu di una ricchezza infinita, non solo per la sua abbondanza, ma anche per l'estrema varietà degli stili e dei generi, per cui non si poté stabilire una netta demarcazione tra viaggio vero e viaggio immaginario, tra viaggio romanzesco e viaggio filosofico, o tra viaggio pedagogico, viaggio critico e viaggio utopico.

Il Settecento in particolare fu l'epoca che vide l'affermarsi del viaggio come percorso obbligato di formazione umana e artistica, definendosi con il termine di Grand Tour: una sorta di iniziazione, di formazione della persona, non solo sul versante artistico, ma più ampiamente su quello umano ed esperienziale, un percorso di crescita personale che poteva durare mesi e, più spesso, anni. Non dobbiamo dimenticare che la pratica del viaggio si diffuse ampiamente in tutta Europa grazie anche alla riscoperta del valore della classicità e dell'archeologia, in seguito alle straordinarie scoperte di Ercolano nel 1738 e di Pompei nel 1748, che determinarono nuove coordinate negli itinerari italiani. Con *Pensieri sull'imitazione delle opere greche in pittura e scultura* (1755) Winckelmann (1717-1768) inaugurerà una nuova linea di studi sull'antichità classica e sullo studio antiquario; fino ad allora era stato possibile riconoscere i viaggiatori dalla loro provenienza e si parlava, a buon diritto, di viaggiatori inglesi piuttosto che francesi, identificabili nel fatto che gli uni prediligevano Venezia, gli altri Roma, fin dai tempi di Rabelais. L'esperienza del Grand Tour non era affatto priva di rischi: a quel tempo i trasporti erano lenti e non di rado insicuri, l'ospitalità spesso precaria e le insidie, per un ricco viaggiatore, numerose⁴⁷. Economicamente dispendioso il Grand Tour era, per lo più, appannaggio dei rampolli delle classi nobili e – soprattutto dal XVIII secolo – anche dei ricchi borghesi, divenendo una vera e propria moda, oltre che un'operazione di adeguamento culturale alle classi nobili e una tappa importante della scalata sociale.

⁴⁷ Ivi, p. 120.

Intorno alla metà del Settecento si assistette a quella che fu chiamata la “internazionalizzazione” del Grand Tour che unificò gli itinerari (da nord a sud) incardinandosi intorno all’epicentro costituito dalle due città (Venezia e Roma). L’“internazionalizzazione” costituì il risvolto materiale di un concetto sopranazionale dell’Europa, tipicamente settecentesco, segno della cultura cosmopolitica che si stava affermando; contestualmente, la durata del viaggio cominciò ad assottigliarsi, segno di una minore disponibilità economica e mentale. Documentato e diffuso tra i viaggiatori italiani al pari di altri aristocratici europei fu, anche, una sorta di Grand Tour alla rovescia⁴⁸, un “pellegrinaggio” americano che si sviluppò tra la seconda metà del Settecento e i primi dell’Ottocento, una volta assorbito l’impatto della “scoperta” del Nuovo Mondo e risolta, almeno in parte, la questione tra le potenze coloniali. Scrive al riguardo l’antropologo Cesare Marino nella prefazione a *A Pilgrimage in Europe and America* (1828) di Beltrami: “[...] l’Europa illuminata e progressista prendeva atto della nascita perentoria ed epocale della nuova repubblica federalista statunitense. E si dimostrava attenta al modello transatlantico di un’aristocrazia costituzionale rappresentativa che, a differenza dell’esperienza rivoluzionaria francese, non sembrava vacillare né tantomeno soccombere alle forze dell’immobilismo e della reazione”⁴⁹. Anche Beltrami, spinto da motivazioni ideologiche legate al fascino che i neo Stati-Uniti, società nuova e aperta, proiettata verso il futuro, esercitavano sulle vecchie monarchie europee, si imbarcò per il Nuovo Mondo, compiendo un viaggio di formazione a ritroso, animato non dal desiderio di “esportare” la propria cultura all’estero, ma ponendosi, come altri intellettuali enciclopedisti, nell’ottica di fare esperienza diretta dei “selvaggi” indiani “pellerossa” e di prendere parte alla “disputa del Nuovo Mondo”.

1.2 Il viaggio in America e la scoperta dell’ “altro”

Il viaggio di scoperta e quello di formazione intellettuale assunsero il valore di esperienza conoscitiva e di incontro con l’alterità, attraverso la conoscenza di popoli con abitudini, lingue e religioni diverse da quelle europee. Nell’incontro e confronto con l’ “altro”, il viaggiatore scopre una sfera ignota, nuova, che mette in crisi anche la sua stessa idea di

⁴⁸ Emilio Fortunato[a cura di], Paolo Andreani, *Viaggio in Nord America*, Milano, Scheiwiller, 1994, p. 10.

⁴⁹ G. C. Beltrami, *op. cit.* p. XIV.

identità⁵⁰. La relazione con l'Altro permette al soggetto di definirsi nella propria differenza e diviene parte necessaria ai fini di una conoscenza reciproca⁵¹.

L'esperienza estetica del viaggio non rimase isolata e inutilizzata, ma ricostruì i rapporti tra la mappa del mondo e quella dell'identità di chi scriveva.

Scrive Todorov nel suo saggio *La Conquête de l'Amérique : La Question de l'autre* (1982) che la storia della scoperta del "Nuovo Mondo" non è altro che una "découverte que le je fait de l'autre"⁵² proprio a sottolineare che "l'histoire du globe est, certes, faite de conquêtes et de défaites, de colonisations et de découvertes des autres"⁵³. Per precisare il ruolo dell'altro nel compimento dell'autocoscienza individuale lo scrittore bulgaro scrive in *Le Principe Dialogique* (1981) "Tout ce qui me touche vient à ma conscience – à commencer par mon nom – depuis le monde extérieur, en passant par la bouche des autres (de la mère, etc.), avec leur intonation, leur tonalité émotionnelle et leurs valeurs. Initialement je ne prends conscience de moi qu'à travers les autres..."⁵⁴.

Il viaggio di esplorazione fu quindi un viaggio di incontro con l'ignoto e con la diversità che era però spesso vista in chiave negativa, come "minaccia" della propria identità; per questo, la presenza del "diverso" frequentemente generò sentimenti di paura, ansia e sospetto.

L'esperienza della diversità fu anche quella degli europei nei confronti di altri popoli; essa divenne oggetto di indagine della scienza morale del mondo umano cresciuta, nel corso del Seicento, insieme alla nuova scienza della natura. Il giurista tedesco Samuel Pufendorf (1632-1694), che contribuì con le sue opere alla letteratura etnografica, già nel 1663 rispetto al modo di procedere degli scienziati e dei filosofi a conclusioni generali *ex observatione et collatione*, argomentò non solo il rifiuto dell'eurocentrismo, ma anche

⁵⁰ Luisa Rossi, *op. cit.*, p.17. "La nostra identità e la coscienza della differenza nascono dall'incontro con l'altro. Il contatto con l'altro pone in modo radicale la questione di chi siamo in quanto individui e in quanto società".

⁵¹ Silvino Gonzato, *op. cit.*, p.148-149. "Diedi addio alla civiltà e alla venerabile impostura che la governa, alla cucina degli stomaci deboli e mi avviai verso la foresta. Sulle spiagge gli uomini detti civili si fanno lupi l'un con l'altro ed è più abile e più riverito chi, salvando le forme, usurpa, ruba e divora quanto altri produce...Sui monti, invece, non è giunto l'alto ardente della nostra vita che logora popolando le cliniche di nevristenici e nevropatici. Lassù i nervi riposano; le facoltà affettive non conoscono parossismi; le ambizioni non pervertiscono gli animi, non sciupano le coscienze; non vi sono ricchezze ed onori a suscitare invidie, non limitazioni artificiose di libertà, non abbienti e proletari; della moneta non s'ha idea e – trionfo solenne del selvaggio sull'evoluto – l'uomo è fratello dell'altro uomo. Non ci sono lassù né principi né sudditi, né governo né carabinieri, né agenti delle imposte, né avvocati né poeti".

⁵² Tzvetan Todorov, *La conquête de l'Amérique. La question de l'autre*, Parigi, édition du Seuil, 1982, p. 11.

⁵³ Ivi, p.13.

⁵⁴ Tzvetan Todorov, *Le Principe Dialogique Suivi de Ecrits du Cercle de Bakhtine*, La Rochelle, Seuil, 1981, p. 148.

l'indicazione dell'universalità dell'etnocentrismo stesso, come proprio di ogni cultura⁵⁵. Se in Hobbes la diversità tra gli europei e gli altri popoli si presentava con il confronto degli sviluppi delle arti che innalzavano la vita umana al di sopra della condizione degli altri animali, nel Settecento comparve la dottrina moderna del razzismo e, a parte J. J. Rousseau, la maggior parte degli illuministi rimase ferma alla tesi dell'omogeneità psichica della specie umana. La prima teoria "scientifica" della differenziazione biologica dell'umanità in razze fu la classificazione in base al colore della pelle operata da Carlo Linneo nel 1735, ma il testo che diede un impulso decisivo alla diffusione delle idee razziste in Europa fu il saggio *Essai sur l'inégalité des races humaines* (1853-55) di J.-A. de Gobineau (1816-1882), che sostenne la superiorità biologica e spirituale della razza ariana germanica. Sulla scia di Gobineau tra il 1897 e il 1898, Houston Stewart Chamberlain (1855-1927) scrisse la sua opera principale, destinata a ispirare molte idee razziali naziste, *Le fondamenta del diciannovesimo secolo* (*Die Grundlagen des neunzehnten Jahrhunderts*), pubblicata nel 1899.

In Francia nel periodo dei Lumi Voltaire sostenne l'idea di una disuguaglianza naturale di capacità dei popoli extra europei. Come scrive Sergio Landucci:

La natura ha subordinato a tal principio i gradi differenti di ingegno e i caratteri dei popoli, che, infatti, raramente si vedono cambiare. È per questo che i negri sono gli schiavi degli altri uomini. Li si comprano, come bestie, sulle coste dell'Africa, e, trapiantati in grandi quantità nelle nostre colonie d'America, vi servono un piccolo numero d' europei . L'esperienza ci insegna anche quale superiorità gli europei abbiano sugli indigeni americani, che, battuti facilmente dappertutto, non hanno mai osato di tentare una qualche rivolta, benché fossero più di mille contro uno ⁵⁶.

Come fu rappresentato l' "altro", il "diverso"? Sappiamo che il primo gesto che Colombo compì quando sbarcò il 12 ottobre 1492 sull'isola di San Salvador nel "Nuovo Mondo" fu un atto di nomina, cioè di dichiarazione che quella terra avrebbe fatto ormai parte del regno di Spagna. Ciò che colpì Colombo fu la nudità degli indiani e la loro somiglianza con i "selvaggi" che avrebbe incontrato successivamente. "Vanno ignudi, uomini e donne, come le loro madri li hanno partoriti" (6 novembre 1492)⁵⁷. Fisicamente nudi, gli indiani – agli occhi di Colombo – erano anche privi di ogni proprietà culturale:

⁵⁵ Sergio Landucci, *op. cit.*, p. 61.

⁵⁶ Ivi, p. 98.

⁵⁷ Ivi, p. 42.

caratterizzati, in qualche modo dalla mancanza di costumi, riti e di religione. Colombo nei confronti di questa cultura si comportò come un collezionista di curiosità a cui non si accompagnò mai un tentativo di comprensione umana delle popolazioni native. Sulla scia di Colombo altri esploratori/scopritori misconobbero la cultura degli indiani d'America e la assimilarono alla natura.

In questa cornice in cui l'Europa assunse una posizione etnocentrica, imperialista e coloniale i concetti di diversità e differenza culturale resero problematico l'approccio con l'altro e rimisero in questione il processo di costruzione dell'identità da parte della razza egemone che, imponendo il proprio dominio sugli altri popoli ne negò l'esistenza: la diversità apparve allora come un problema, mentre l'accettazione di una "cultura differente" comportò una negoziazione anziché una negazione, cioè una dialettica che rese possibile pensare a un universo fatto di ibridità e differenze.

La strategia del potere coloniale è, come direbbe Lacan a proposito della "fase dello specchio", un'immagine allo specchio che vede solo se stessa, una presenza narcisistica che non riconosce la differenza e che si sente minacciata dagli altri. Lo spazio dell'altro è occupato da un'idea fissa dispotica, ardente, di barbarie, caos e violenza⁵⁸. Come scrive André Malraux:

Poésie des rêves morts. Car il existe des rêves tombés en poussière, le bon sauvage par exemple; des paradis invincibles comme la liberté, l'âge d'or, et un monde de rêves passionnés dont la cendre devient poésie⁵⁹.

Il tema del buon selvaggio appartenne a tutte le civiltà e culture, anche a quelle primitive⁶⁰, e si definì meglio tra il XVI e il XVIII secolo. Quale fu l'idea che fece sorgere questo tema? Sostanzialmente un complesso di insoddisfazione, di ingiustizia, l'impossibilità di rimuovere ciò che era problematico in ogni società e che faceva nascere il bisogno di un'ideologia compensatoria, in un tempo in cui il presente era visto come intollerabile e ingiusto. Scrive a questo proposito Enea Balmas nel saggio *Il buon selvaggio nella cultura francese del Settecento* (1980):

⁵⁸ Homi K. Bhabha, *I luoghi della cultura* (1994), Roma, Meltemi, 2001.

⁵⁹ André Malraux, *Antimémoires*, Paris, Gallimard, 1967.

⁶⁰ David Abulafia, *La scoperta dell'umanità, Incontri atlantici nell'età di Colombo*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 35.

Buon selvaggio o età dell'oro, paradiso perduto o città ideale: sotto nomi diversi, una realtà largamente consonante, l'insoddisfazione dell'uomo per il *presente* in cui gli è dato di vivere, e il suo conseguente far fluire verso un *altrove* (nel passato, nel futuro, in un remoto geografico) il desiderio, l'aspettativa o il sogno di un cambiamento⁶¹.

La tendenza, particolarmente diffusa nella letteratura francese del Settecento, fu di proiettare sulla figura dell'indigeno quella di un interlocutore di dialoghi filosofici e autore di lettere dai contenuti critici nei confronti della civiltà europea. Il ruolo di questa figura era quello di polemizzare contro la religione, le leggi, la proprietà privata e tutto ciò che si identificava con l'antica società feudale e i suoi vincoli, ancora dominanti in Europa, accusati di provocarne la decadenza morale.

Il principale modello di questo tipo di letteratura filosofica furono i famosi *Dialogues curieux avec un sauvage de bon sens qui a voyagé*, pubblicati a l'Aja nel 1703. Il loro autore, Louis-Armand de Lom d'Arce, barone di Lahontan (1666-1715?) fu una straordinaria figura di viaggiatore libertino. Nobile in rovina, lasciò la Francia a diciassette anni per sfuggire ai creditori e si arruolò volontario in Canada. È probabile che i *Dialogues* siano stati ispirati dagli incontri che Lahontan ebbe nel 1688 col capo urone Kondiaronk, irriducibile difensore dei costumi degli indigeni⁶².

Lahontan fu il primo tra i *philosophes* a dare forma a una contestazione aspramente critica del mondo civile, soprattutto fu il primo a sviluppare un'articolata argomentazione che paragonava analiticamente i vantaggi dello stato selvaggio a quelli dello stato civile, in un dialogo in cui il personaggio del "selvaggio raziocinante" deteneva un ruolo essenziale. Gli scritti di Lahontan e il personaggio da lui creato, l'urone Adario, ebbero un grande successo (Diderot, Rousseau, Voltaire e Leibniz li lessero e apprezzarono) e con essi prese forma la figura filosofica del "buon selvaggio" e quella letteraria del "filosofo nudo"⁶³, un razionalissimo e fine difensore dello stato di natura e di conseguenza un sottile critico della società europea: ogni paragone tra selvaggi e civili si riferiva implicitamente a questo modello retorico e dialettico.

⁶¹ Enea Balmas, *Il buon selvaggio nella cultura francese del Settecento*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1980, p. 15.

⁶² Richard White, *The Middle Ground: Indians, Empires, and Republics in the Great Lakes Regions, 1650-1815*, Cambridge, 2001, p. 144 "Kondiaronk was Adario in the Baron de Lahontan's *Voyages* (1703) and thus the model for all the noble savages who followed him in European literature".

⁶³ Giuliano Gliozzi, *La scoperta dei selvaggi. Antropologia e colonialismo da Colombo a Diderot*, Milano, 1971, p. 147.

Una pietra miliare della letteratura di viaggio, riguardante il tema del “buon selvaggio” fu rappresentato dal *Voyage autour du monde* (1771) di Bougainville. Louis-Antoine de Bougainville partì a bordo della fregata *La Boudeuse* nel 1766 e fece ritorno nel 1769. Sebbene la spedizione fosse nata per motivi economici e politici, la fortuna del viaggio e del libro si situò su di un altro livello, quello antropologico: Bougainville offrì un’importante testimonianza su varie comunità primitive sparse nel Pacifico e in particolare su quella di Tahiti, isola che credette di avere scoperto per primo. I capitoli tahitiani risultarono i più affascinanti del libro perché rievocavano l’antico mito edenico dell’isola dell’amore, offrivano la descrizione di un luogo del mondo in cui l’uomo selvaggio poteva abbandonarsi a un sano istinto, senza altre leggi che non fossero quelle della natura. Tali capitoli ispirarono a Diderot il fantasioso viaggio filosofico, a guisa di *Supplément au voyage de Bougainville* (1773), che egli compì nello spazio di due dialoghi sovrapposti: quello tra “A” e “B” che offriva il sottotitolo al supplemento (*Dialogue entre A. et B. sur l'inconvénient d'attacher des idées morales à certaines actions physiques qui n'en comportent pas*) e che incorniciò il colloquio tra il capo dell’isola di Tahiti, *Orou*, e *l’aumônier*, un prete cattolico. Attraverso queste due conversazioni Diderot tradusse il dialogo tra due civiltà contrapposte: la civiltà della natura da un lato, di cui il virtuoso tahitiano descrisse il codice morale “fondato sull’ordine delle cose”, e raccontò la felice esistenza degli “uomini naturali”, vigorosi e innocenti; la civiltà europea dall’altro, con i suoi simboli di violenza e asservimento, la spada del soldato e il cappello del prete, con i suoi precetti di morale opposti alla natura e contrari alla ragione, causa della tormentata infelicità degli “uomini artificiali” creati dalle “macchine complicatissime” delle vecchie società dell’Europa, così lontane dalla “vita selvaggia e semplice” di Tahiti, così vicina, invece, “all’origine del mondo”.

Enea Balmas, in *Il buon selvaggio nella cultura francese del Settecento*, individua la grande questione che sottese tutta la vicenda del “buon selvaggio”, esaminando, in particolare, *l’Ingénu* di Voltaire, romanzo in cui il selvaggio, giunto a Parigi, faceva esperienza della prigione e dunque del dolore e della sofferenza, condividendo così il destino di ogni essere umano consapevole di sé.

Come vivere in questa società, che possiede valori irrinunciabili, ma che ci sottopone quotidianamente all’esperienza dell’ingiustizia, della mortificazione e della sofferenza, una volta stabilito che non è possibile muoversi al suo interno da

“ingenui”, opponendo solo buona fede alla realtà terribile del male che regna nel mondo⁶⁴?

Attraverso l'esperienza purificante della sofferenza l'*Ingénu* giungeva alla consapevolezza della superiorità della cultura sullo stato di natura:

J'ai parcouru cinq ou six cents lieues du Canada, je n'y ai pas trouvé un seul monument; personne n'y sait rien de ce qu'a fait son bisaïeul. Ne serait-ce pas là l'état naturel de l'homme? L'espèce de ce continent-ci (l'Europe) me paraît supérieure à celle de l'autre. Elle a augmenté son être depuis plusieurs siècles par les arts et par les connaissances (cap. XI)⁶⁵.

Il dibattito natura/cultura caratterizzò la disputa filosofica del XVIII secolo che attribuì al termine “selvaggi” il sinonimo “uomini-di natura”; scrive Sergio Landucci che, in uno dei testi destinati a recare in tutta Europa notizia della scoperta – il *Mundus Novus*, “[...] la descrizione degli Indiani era conclusa così: «...E che dire di più? Vivono secondo natura»”⁶⁶.

Anche Hobbes in riferimento a questo mise in circolazione il sintagma, stato-di natura che, in ambito teologico, veniva opposto allo stato di grazia, in ambito giuridico allo Stato politico e in quello etnologico si contrapponeva alla civiltà. Verso la metà del Settecento, un viaggiatore *philosophe*, La Condamine (1701-1774), presentò i nativi americani come l'esempio dell'uomo “privo d'educazione e di società”, e perciò “abbandonato alla semplice natura”, per mostrare all'evidenza come in una tale situazione l'uomo “differisca poco dalla bestia”⁶⁷.

La rottura della tradizione settecentesca che dibatteva il tema dell'uomo-di natura vs. l'uomo di cultura fu rappresentata dall'opera dello scozzese Adam Ferguson, *An Essay on the History of Civil Society* (1767) in cui l'autore asseriva che lo stato naturale era sia nello Stretto di Magellano sia in Inghilterra e, riguardo ai popoli selvaggi, riprendeva la denuncia dell'etnocentrismo: “presumiamo di essere noi stessi il modello delle buone maniere e della civiltà [politeness and civilization]”⁶⁸.

⁶⁴ Enea Balmas, *op. cit.*, p. 101.

⁶⁵ Ivi, p. 100.

⁶⁶ Sergio Landucci, *op. cit.*, p. 258.

⁶⁷ Ivi, p. 263.

⁶⁸ Ivi, p. 277.

Recuperando aspetti della filosofia di Rousseau, Ferguson assunse un atteggiamento critico nei confronti della propria epoca, mettendo in rilievo l'importanza di parlare dei "selvaggi" nel bene e nel male, in base alle informazioni etnografiche che se ne avevano piuttosto che immaginarli nel confronto con la propria civiltà. Fu con Rousseau che tra gli anni Sessanta e Settanta del XVIII secolo si realizzò la dissociazione tra selvaggi e uomini-di natura, ovvero di selvaggi e uomini primitivi; in disaccordo con i filosofi contemporanei Rousseau operò una frattura importante nel proprio tempo, asserendo che "i peuples sauvages" costituivano vere e proprie società. Per il filosofo dei *Discours sur l'origine de l'inégalité parmi les hommes* (1754) i selvaggi d'America non erano retti da ordinamenti politici, da leggi, perché la loro coesione era assicurata dall'omogeneità di *moeurs* e *caractères*; era, tuttavia, anche così che si consolidava una forma di società.

Intorno alla metà del Settecento si assistette in Francia allo spettacolare successo della scienza di Newton: mentre Madame du Châtelet traduceva le sue opere e Voltaire ne redigeva un compendio filosofico destinato al gran pubblico, gli *Eléments de la philosophie de Newton mis à la portée de tout le monde* (1738), Maupertuis rientrava dalla sua spedizione al circolo polare artico (1736) e confermava la teoria newtoniana secondo la quale la terra era uno sferoide appiattito ai poli. Voltaire se ne ricorderà sia in *Micromégas*, sia nel *Discours en vers sur l'homme*, dove farà la parodia e l'elogio di questa celebre spedizione⁶⁹.

Con Newton giunse a compimento la rivoluzione cosmologica iniziata da Copernico, proseguita da Giordano Bruno, Galileo e Keplero. Il cosmo geocentrico medievale venne definitivamente sostituito da un universo indefinito, privo di centro, composto da una materia eternamente cangiante. L'astronomia ridusse l'uomo e il suo pianeta a un mero granello d'infinito, li privò di una struttura e di riferimenti assoluti e li rese pertanto suscettibili di uno studio scientifico e comparativo. Il viaggio interplanetario divenne una possibilità quanto meno pensabile e le fantasie cosmiche del Seicento contribuirono notevolmente alla volgarizzazione delle nuove scoperte astronomiche. Il *Somnium lunae* di Keplero (1634), *The Discovery of a World in the Moon* di John Wilkins (1638), il *Discours nouveau prouvant la pluralité de mondes* di Pierre Borel (1657), gli *Etats et Empires de la Lune et du Soleil* di Cyrano de Bergerac (1657) e gli *Entretiens sur la*

⁶⁹ Silvia Mattei, *Voltaire e i viaggi della ragione*, Dottorato di ricerca in filosofia, XIX ciclo – anno accademico 2006/2007, Università degli studi di Bologna, Université Paris X – Nanterre, p. 68.

pluralité des mondes di Fontenelle (1686) diffusero l'idea di una possibile profusione dell'esistenza in uno spazio extraterrestre dove l'uomo poteva ormai vagare liberamente senza più chiedere il permesso a Dio⁷⁰.

Tra i numerosi esploratori e scienziati che, dopo il 1770, meritano di essere annoverati tra i pionieri del pensiero geografico moderno, vi furono il capitano James Cook (1728-1779) e Alexander von Humboldt⁷¹ (1769-1859): essi applicarono per la prima volta le tecniche matematiche alle misurazioni astronomiche e fisiche nelle regioni che visitarono, raccolsero informazioni empiriche in modo sistematico, arricchendole con indicazioni di carattere storico, politico e culturale. Inoltre, integrarono le loro scoperte in una geografia completa che teneva conto sia del mondo naturale sia della posizione degli uomini al suo interno⁷². Nel corso del XVIII secolo l'esplorazione geografica ricevette un impulso decisivo dall'espansione verso l'Oceano Pacifico delle principali potenze imperiali europee: Francia, Inghilterra, Spagna e Russia. I francesi cercavano un passaggio attraverso le selvagge distese della Nuova Francia e della Luisiana; gli inglesi, che avevano acquisito una posizione di supremazia mondiale, desideravano consolidare la loro presenza in questo oceano; i russi avanzavano, attraverso la Siberia, verso l'Oceano Pacifico e lo solcavano raggiungendo l'America del Nord, dove organizzarono un traffico transoceanico di pellicce; gli spagnoli, infine, che temevano le ingerenze di queste potenze nei loro possedimenti, rafforzavano il loro controllo sulle coste della California. Sin dal momento in cui ci si rese conto che il Nuovo Mondo era veramente nuovo, i geografi ipotizzarono l'esistenza di un "passaggio a nord-ovest", che avrebbe consentito di attraversare senza difficoltà il continente. Per citare le parole di Pietro Martire di Anghiera nel suo *Decades de orbe novo* (1515), si trattava di un "grande stretto che consente il passaggio delle acque che fluiscono da est a ovest, che ritengo siano mosse in circolo dall'attrazione dei cieli". L'allettante ipotesi dell'esistenza di questo Stretto di Anian, di cui Sir Francis Drake (1540-1596) era andato vanamente alla ricerca nella seconda metà del Cinquecento, fu considerata attendibile sino agli ultimi decenni del Settecento, e le congetture relative furono strettamente legate a quelle riguardanti l'esistenza del "Mare Occidentale". Si riteneva, infatti, che in un punto

⁷⁰ Ivi, p. 69.

⁷¹ Paolo Novaresio, *Uomini verso l'ignoto, Storia delle grandi esplorazioni*, Vercelli, White Star, 1997, p. 195.

⁷² Ivi, p. 158.

indeterminato delle coste dell'Oceano Pacifico dell'America Settentrionale si aprisse un grande golfo o mare interno analogo alla Baia di Hudson o al Golfo del Messico e che in questo Mare Occidentale sfociassero i fiumi occidentali. Dal momento che le diramazioni orientali del Mississippi scorrevano vicino ai fiumi navigabili che sfociavano nell'Oceano Atlantico, si presumeva, in base ai principi della geografia simmetrica allora ampiamente diffusa, che il bacino occidentale del grande fiume presentasse la stessa configurazione. Ogni corso d'acqua, ogni apertura, ogni lago di cui si aveva notizia avrebbe potuto essere l'agognato passaggio e per tre secoli l'esplorazione dell'America Settentrionale fu condizionata da queste aspettative.

Con le spedizioni di James Cook del 1773-74 si raggiunsero risultati insperati e fu possibile il completamento della mappa del Pacifico; Cook percorse lo stretto di Bering a oltre 70 gradi di latitudine nord e tra la fine del XVIII e XIX secolo, il Pacifico subì una vera e propria invasione da parte degli scienziati di Francia, Spagna e Russia⁷³.

La scoperta delle reali dimensioni dell'Oceano Pacifico e del continente americano furono un forte stimolo alla ricerca, mai del tutto sopita, di una via veloce verso l'Asia; gli esploratori cercarono a ovest dei Grandi Laghi un altro gruppo di laghi che avrebbe portato al Pacifico, come il San Lorenzo portava all'Atlantico⁷⁴.

I viaggiatori francesi ebbero un ruolo importante nell'esplorazione del Nord America: missionari gesuiti e francescani e *coureurs des bois* (cacciatori di pelli) furono i primi a scoprire terre vergini e a incontrare i popoli nativi; entrambe le vocazioni nascevano dallo stesso tipo di attitudine e di passione, poiché sia i missionari sia i cacciatori di pellicce dovevano spingere il loro sguardo sempre più lontano, in cerca di nuovi popoli da convertire o con cui entrare in affari⁷⁵.

Sul lago Michigan, Jean Nicollet fu un esploratore della cerchia di Champlain con una predilezione per gli indiani e un incredibile talento per la loro lingua, che si interessò alla perlustrazione del Mississippi⁷⁶. Pierre-Gaultier de Varennes de La Vérendrye (1685-1749) esplorò l'area settentrionale delle regioni centro-occidentali, nel tentativo di proteggere il commercio di pellicce, che si svolgeva in questa zona, dalle ingerenze degli inglesi stabilitisi lungo le rive della Baia di Hudson. La tenace convinzione riguardo

⁷³ Felipe-Fernandez Armesto, *Esploratori, dai popoli cacciatori alla civiltà globale*, Milano, Mondadori, 2011, p. 330.

⁷⁴ Ibidem, p. 347.

⁷⁵ Ivi, p. 279.

⁷⁶ Ivi, p. 280.

all'esistenza di un passaggio continentale diede un impulso decisivo alle spedizioni militari intraprese da Meriwether Lewis (1774-1809) e William Clark (1770-1838) nel 1804⁷⁷; quest'ultimo incontrò Beltrami quando, nel 1823, risalì il Mississippi sul battello *Calhoun*, insieme al Maggiore Lorenzo Tagliaferro, e ispezionò i forti dei territori del Nord Ovest. Negli ultimi decenni del Settecento gli strumenti, le tecniche di misurazione e la caratteristica passione dell'Età dei Lumi per la raccolta dei dati resero disponibile una grande quantità di informazioni sistematiche sul mondo, che i geografi iniziarono a integrare in una descrizione organica del globo terrestre. Nelle lezioni tenute all'Università di Königsberg tra il 1756 e la fine del secolo, Immanuel Kant sostenne che il concetto di “luogo”, così come era impiegato in geografia, poteva essere utilizzato per unificare in un insieme organico le multiformi osservazioni sul mondo naturale, da quelle più propriamente fisiche a quelle che avevano per oggetto gli esseri umani. Le lezioni pubbliche di Kant, che furono date alle stampe nel 1802 sulla base degli appunti presi dai suoi studenti, influenzarono probabilmente l'opera di von Humboldt e di Johann Gottfried Herder, da cui derivarono le prime riflessioni antropologiche moderne. Anche Beltrami lesse la “Geografia fisica” di Kant, come si evince dal seguente passaggio tratto dalla *Découverte des sources du Mississippi et de la rivière sanglante* (1824) in cui l'esploratore italiano formulò una sua teoria a spiegazione della torbidezza dell'acqua che circondava la città di Louisville: “Kant dans sa sublime Géographie Physique, déclare avoir trouvé cette salure plus forte dans certaines mers, que dans d'autres. Cette circonstance, en indiquant que les eaux filtrent, ou passent à travers des matières plus ou moins salées, fortifie mon opinion”⁷⁸.

Un altro approccio in grado di integrare più conoscenze fu quello della “biogeografia”, una scienza nata nel corso della seconda metà del XVIII secolo che spiegava la distribuzione geografica delle piante basandosi su fattori fisici, climatici e storici. Tra i suoi rappresentanti ricordiamo Buffon e Linneo, che indagarono sulle cause dell'attuale distribuzione delle piante nei diversi climi e sulle loro migrazioni storiche. Nei primi anni del XIX secolo tutti questi elementi sarebbero stati fusi in un insieme organico nell'opera di von Humboldt e in quelle di altri ricercatori. Il 5 dicembre 1783 Kant rispondeva alla

⁷⁷ Paolo Novaresio, *op. cit.*, Vercelli, White Star, 1997, p. 209.

⁷⁸ Giacomo Costantino Beltrami, *op. cit.*, Nouvelle Orleans, Benjamin Levy, 1824, p. 26.

domanda: “che cos’è l’Illuminismo?” aprendo un dibattito in cui furono coinvolti i più importanti intellettuali e filosofi del tempo:

L’illuminismo è l’uscita dell’uomo da uno stato di minorità il quale è da imputare a lui stesso... Imputabile a se stessi è questa minorità se la causa di essa non dipende da difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di servirsi del proprio intelletto senza essere guidati da un altro. Sapere aude!⁷⁹ Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! – è dunque il motto dell’Illuminismo⁸⁰.

Scrive Paul Hazard in *La crise de la conscience européenne* (1935):

Quel contraste ! Quel brusque passage ! La hiérarchie, la discipline, l’ordre que l’autorité se charge d’assurer, les dogmes qui règlent fermement la vie : voilà ce qu’aimaient les hommes du dix-septième siècle. Les contraintes, l’autorité, les dogmes, voilà ce que détestent les hommes du dix-huitième siècle, leurs successeurs immédiats... La majorité des Français pensait comme Bossuet ; tout d’un coup, les Français pensent comme Voltaire : c’est une révolution⁸¹.

Il viaggio nel Settecento si eresse a metodo del filosofare e coincise con il modello scientifico della ricerca della verità, quello indicato da Bacon e seguito da Newton.

“Fra i mezzi idonei ad ampliare l’ambito dell’antropologia ci fu il *viaggiare* o almeno la lettura dei resoconti di viaggio. Ma prima era necessario aver acquisito a casa propria una certa conoscenza degli esseri umani, frequentando concittadini e compatrioti, se si voleva sapere dove indirizzare, poi, la ricerca all’esterno, al fine di ampliarne maggiormente l’ambito”⁸², scriveva Kant nel 1791, interrogandosi sulle seguenti domande, elencate dalla *Metodologia trascendentale*:

“Che cosa posso sapere? Che cosa devo fare? Che cosa mi è permesso sperare?”

Ad esse che, fino a un certo punto, governano l’organizzazione del pensiero critico del XIII secolo se ne aggiunse una quarta: Che cos’è l’uomo? Fu alla luce delle risposte date al *Was ist der Mensch* (che cos’è l’uomo?) che si comprese il significato di una scienza agli albori, l’Antropologia, determinante per lo studio dei *popoli altri* nel corso dei secoli a venire. Nell’introduzione all’Antropologia di Kant si diceva che sin dall’inizio l’uomo

⁷⁹ “Abbi il coraggio di sapere!” Orazio, Epistole, I, 2, 40. La citazione oraziana era stata presa come motto dall’associazione degli “aletofili” o “amanti della verità”, fondata nel 1736 allo scopo di propagare la filosofia di Leibniz e di Wolff. L’associazione aveva fatto coniare una moneta che raffigurava un busto di Atena. Sull’elmo della dea v’erano i ritratti di Leibniz e di Wolff, incorniciati da quel motto.

⁸⁰ Immanuel Kant, *Che cos’è l’Illuminismo?*, Roma, Editori Riuniti, 1987, p. 48.

⁸¹ Paul Hazard, *La crise de la conscience européenne*, Paris, Fayard, 1961, p. 7.

⁸² Immanuel Kant, *Antropologia dal punto di vista pragmatico*, Torino, Einaudi, 2010, p.100.

si definiva cittadino del mondo e quindi ogni riflessione sull'uomo era rinviata circolarmente a una riflessione sul mondo⁸³.

L'antropologia si trovò così a essere parte di ogni conoscenza dell'uomo, al livello del suo essere naturale e nel contenuto delle sue determinazioni animali. Nel secolo dei Lumi si delineò meglio il problema dell'unità e della diversità umane, dell'universalità di certi valori e del relativismo di altri rispetto a un luogo, a un periodo storico e all'identità degli individui.

Uno dei problemi che nel Settecento si presentò nello studio delle etnie con cui gli esploratori entrarono per primi in contatto fu l'etnocentrismo, cioè l'elevare, ingiustamente, i valori caratteristici della società a cui si apparteneva a valori universali. Le *Lettres Persanes* di Montesquieu, per esempio, rivelarono la relatività degli assoluti rispetto a luoghi e tempi storici diversi e, alla fine, il lettore non solo assistette al confronto fra la morale di Parigi e quella di Ispahan, ma compì, con l'immaginazione, il giro di tutto il mondo. La finzione del viaggiatore persiano consentiva di mettere in luce le delicate questioni critiche di una società e i saldi principi su cui si fondava, così come farà il "buon selvaggio" del Nuovo Mondo, una volta giunto in Europa.

Un altro esempio di critica all'etnocentrismo fu rappresentato da *Micromégas* in cui Voltaire fece un viaggio attraverso l'universo scoperto da Newton e nel *Traité de métaphysique* applicò il metodo della ricerca scientifica all'antropologia filosofica e allo studio della metafisica. L'autore assunse le sembianze di un filosofo extraterrestre disceso sulla terra da Giove o da Marte per esplorare il mondo degli uomini in modo distanziato. Voltaire partì dall'osservazione delle razze umane da un punto di vista zoologico, proseguì con lo studio della natura dell'umana coscienza e dei problemi filosofici a essa connessi e terminò con la fondazione filosofica dell'esistenza sociale e morale dell'uomo.

L'attacco all'etnocentrismo fu abbastanza diffuso nel XVIII secolo; la prima critica sistematica fu quella di Rousseau che partecipò al dibattito con la celebre nota X del *Discours sur l'origine de l'inégalité* (1755), che era una dissertazione dedicata alla conoscenza delle altre culture. Egli criticò le descrizioni dei viaggiatori su cui era fondata questa conoscenza, *reportage* che rendeva un'immagine deformata dell'*altro*.

⁸³ Ivi, p. 57.

Depuis trois ou quatre cents ans que les habitants de l'Europe inondent les autres parties du monde et publient sans cesse de nouveaux recueils de voyages et de relations, je suis persuadé que nous ne connaissons d'hommes que les seuls Européens⁸⁴.

Rousseau da una parte invitò a riscoprire la specificità di ciascun popolo e le sue differenze rispetto agli europei, sbarazzandosi dei pregiudizi nazionali e quindi dell'etnocentrismo, dall'altra suggerì di ritornare all'idea universale dell'uomo che assorbiva l'insieme delle conoscenze empiriche.

Nell'*Essais sur l'origine des langues* (1781) Rousseau confermò la necessità di mettere in relazione etnologia e filosofia:

Quand on veut étudier les hommes, il faut regarder près de soi ; mais, pour étudier l'homme, il faut apprendre à porter sa vue au loin ; il faut d'abord observer les différences pour découvrir les propriétés⁸⁵.

Nei confronti di una società evoluta, ricca dei frutti di un progresso scientifico di cui tutti vanno orgogliosi, e che è chiamata “*politesse*” o “*civilité*” Rousseau, però, fu scettico e ne diede un severo giudizio nel primo dei *Discours*:

Aujourd'hui... il règne dans nos mœurs une vile et trompeuse uniformité, et tous les esprits semblent avoir été jetés dans un même moule; sans cesse la politesse oblige, la bienséance ordonne; sans cesse on suit des usages, jamais son propre génie. On n'ose plus paraître ce qu'on est; et dans cette contrainte perpétuelle, les hommes qui forment ce troupeau qu'on appelle société, placés dans les mêmes circonstances feront les mêmes choses...⁸⁶.

Il secolo dei Lumi fu orgoglioso del progresso conseguito in ogni campo della conoscenza al punto di “sfidare i secoli” con un'opera monumentale, specchio e simbolo della mentalità francese del Settecento, *L'Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des Arts et Métiers*.

Diderot affrontò la questione dell'universale e del relativo nel suo *Supplément au voyage de Bougainville* (1796), dove si poneva il problema dell'etica umana di fronte a una pluralità e varietà di civiltà, che seguivano norme morali diverse dalle sue.

⁸⁴Tzvetan Todorov, *Nous et les autres. Réflexion française sur la diversité humaine*, édition du Seuil, Paris, 1989, p. 32. cit. in.

⁸⁵Jean-Jacques Rousseau, *Essais sur l'origine des langues*, Paris, Flammarion, 1992, p. 89.

⁸⁶Enea Balmas, *op. cit.*, cap. III, “Uroni e irochesi”, Firenze, 1984, p. 249.

L'enciclopedista, scrive Todorov in *Nous et les autres. Réflexion française sur la diversité humaine* non concepisce il fondamento della morale nella sottomissione ai costumi esistenti⁸⁷ e non ritiene come il relativista che sia giusto astenersi dal giudicare i costumi di un paese straniero, ma vuole trovare un ideale universale. Ciò che cercava Diderot era di dar fondamento al comportamento umano; egli decise di basarsi sulla “natura”, cioè su ciò che costituiva l'uomo in quanto tale.

L'uomo era interamente determinato dalla sua natura, non disponeva di libertà personale, ed era incapace di sfuggire al proprio destino; le leggi della società, allora, non solo erano opposte alla natura umana, erano anche pure convenzioni che agivano, certamente, ma in male.

Scrivendo Todorov nel suo saggio, commentando lo scetticismo di Diderot nel *Supplément au voyage de Bougainville* (1773), che “la mauvaise loi, évidemment, est celle qui s'oppose à la nature humaine : telles sont la plupart des lois des Européens, qui apparaissent comme autant d'entraves aux yeux du Tahitien”⁸⁸.

Condorcet fu l'ultimo enciclopedista, rappresentante dello scientismo, matematico, economista e filosofo francese che fece parte dell' *Académie des Sciences*. Con Condorcet il diritto naturale diventò diritto razionale pur restando universale; egli sostenne che, poiché i principi della giustizia erano dappertutto gli stessi bisognava che lo fossero anche le leggi. Condorcet scrisse nelle *Observations sur le vingtneuvième livre de l'“Esprit des lois”*:

Comme la vérité, la raison, la justice, les droits des hommes, l'intérêt de la propriété, de la liberté, de la sûreté sont les mêmes partout, on ne voit pas pourquoi toutes les provinces d'un État, ou même tous les États, n'auraient pas les mêmes lois criminelles, les mêmes lois civiles, les mêmes lois de commerce, etc. Une bonne loi doit être bonne pour tous les hommes, comme une proposition vraie est vraie pour tous”⁸⁹.

L'ambizioso progetto di Condorcet era quello di trasformare il mondo da un agglomerato di paesi in uno Stato unico in cui tutti i popoli sarebbero stati provvisti delle medesime leggi. Condorcet non riuscì a concludere il suo progetto, ma la sua eredità fu trasmessa agli *Idéologues* e, in particolare a Saint-Simon, suo discepolo, che all'Europa dilaniata

⁸⁷ “Tu n'accuseras pas les mœurs de l'Europe par celles de Tahiti, ni par conséquent celles de Tahiti par celles de ton pays : il nous faut une règle plus sûre ; et quelle sera cette règle? [...] on doit trouver un idéal universel” cfr. Tzvetan Todorov, *Nous et les autres. Réflexion française sur la diversité humaine*, édition du Seuil Paris, 1989, p.36.

⁸⁸ Tzvetan Todorov, *Nous et les autres. Réflexion française sur la diversité humaine*, édition du Seuil, Paris, 1989, p.42.

⁸⁹ Ivi, p. 49.

dalle guerre napoleoniche, proporrà la soluzione dell'unificazione, convinto che i popoli europei si riuniranno facilmente in una confederazione, che si doterà di istituzioni comuni, di un'educazione uniforme e di un codice di morale.

Anche Auguste Comte, che fece parte dell'*entourage* di Saint-Simon, era convinto che si sarebbe realizzata in quegli anni un'unione spirituale tra gli stati e, solo in seguito, si sarebbe realizzata l'unificazione politica di tutta l'Europa; la Francia e tutti i paesi membri dell'Occidente avrebbero esportato questo modello nel resto del mondo, tramite l'Inghilterra e la Spagna in America del Nord, tramite la Polonia e la Grecia nei paesi dell'Est e così via. Per Comte non sussisteva il problema della diversità delle razze in quanto, scrive Todorov "les différences entre les populations du globe ne sont que des retards ou des avances pris sur une seule et même voie, elles tendent donc à disparaître"⁹⁰. Il progetto di Condorcet di veder realizzarsi l'Utopia dell'unificazione progressiva di tutti gli Stati andò di pari passo con quello dell'eliminazione dello stato selvaggio dalla faccia della terra. La nobile missione delle nazioni europee non fu allora quella di incivilire, ma di far "sparire" anche senza conquista, le nazioni selvagge che tendevano la mano all'Occidente affinché li innalzasse a una condizione esistenziale più felice. Sappiamo che il progetto di colonizzazione europeo non si realizzò secondo lo stile e il pensiero di Condorcet e degli illuministi, proprio perché l'immagine dei "colonizzatori" era viziata dall'etnocentrismo e quindi la cultura degli altri era percepita come una "deviazione" rispetto a quella europea. Inoltre, lo scientismo non era l'umanesimo, sebbene Rousseau, il più umanista degli illuministi, fosse riuscito a dare voce agli umili, agli oppressi e alle frange più deboli della società progredita che si basava sulle conoscenze e sullo sviluppo della tecnica (e quindi sulle classi elevate) senza occuparsi del mondo dei poveri. Rousseau si spinse oltre, sostenendo che proprio il progresso, le scienze e il lusso generavano corruzione e disuguaglianza sociale. Il mito del "buon selvaggio" diventò, allora, come il mito dell'età dell'oro un sogno misto a rimpianto: la malinconia di un'età perduta, in uno stato di natura in cui l'uomo ritrovava i propri valori nella semplicità della sua condizione⁹¹.

⁹⁰ Ivi, p. 56.

⁹¹ David Abulafia, *op. cit.*, p.62.

1.3 Pellegrinaggi in Occidente e in Oriente

Emergono dalla cornice teorica che fa da sfondo all'analisi delle spinte scientifiche e filosofiche che caratterizzavano l'età dei Lumi due orientamenti, o direzioni verso cui si spinse il viaggiatore attratto dall'esotismo delle popolazioni lontane dall'Occidente: il viaggio verso la natura e quello verso la cultura.

Fino a un'epoca abbastanza recente l'esotismo fu connotato da un certo primitivismo che mirò a idealizzare le culture "altre", così come leggiamo nelle prime relazioni di viaggio; Colombo, ad esempio, non valorizzò i "selvaggi" che incontrò, ma credette di essere sul punto di trovare, da qualche parte, il Paradiso terrestre⁹²; Amerigo Vespucci dipinse la vita degli indiani nel continente sudamericano come vicina a quella che doveva svolgersi nel Paradiso terrestre.

Fu verso il Nuovo Mondo che si diressero gli scrittori influenzati dal mito del "buon selvaggio" e dall'idea di una morale naturale migliore delle leggi ingiuste e vessatorie che affliggevano l'Occidente; l'America rappresentò il mondo vergine, inesplorato, attraente e libero, simbolo della giovinezza della terra e anche dell'umanità⁹³. Verso Oriente si mossero intellettuali e viaggiatori spinti dal desiderio di cultura, arte, storia e antichità: François-René de Chateaubriand fu il primo viaggiatore moderno che si recò sia in Oriente sia in Occidente.

A partire dal 1492, anno in cui Colombo approdò per la prima volta in America, un nuovo mondo e nuovi orizzonti si aprirono agli europei. Questo continente divenne un tema ricorrente nel pensiero occidentale; la colonizzazione dei suoi territori da parte degli spagnoli influenzò l'Europa non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello sociale.

Con il viaggio di Chateaubriand alla fine del XVIII secolo (1791) il Nuovo Mondo avrà un ruolo sempre più di rilievo nella letteratura francese.

Montaigne nei suoi *Essais* sarà uno dei primi a mostrare un grande interesse nei confronti degli abitanti del Nuovo Mondo, ma saranno soprattutto i due capitoli *Des Cannibales* et *Des Coches* che presentarono, tra il 1580 e il 1588, l'evoluzione del suo pensiero in merito. In seguito ai massacri perpetrati dagli spagnoli in America del sud, la curiosità di

⁹² Paolo Novaresio, *op. cit.*, p.80.

⁹³ David Abulafia, *op. cit.*, p.143.

Montaigne si trasformò; egli non perdonò ai conquistatori di aver distrutto l'età dell'oro e di averla sostituita con schiavitù e oppressione.

Il a fixé et pour longtemps, dans notre littérature tout au moins, le type littéraire du sauvage américain, et en même temps, par sa défense éloquente des droits de l'humanité, il fait déjà pressentir les pages les plus hardies des philosophes du XVIII^e siècle⁹⁴.

Quanto a Rabelais i commentatori pensarono che le navigazioni di Pantagruel seguissero le tracce di Jacques Cartier⁹⁵ e che i viaggi annunciati alla fine dell'opera fossero verso le Antille: “Il paraît certain aujourd’hui que Rabelais a connu Cartier et lui a demandé de nombreux renseignements sur la navigation et le pays qu’il venait de visiter”⁹⁶.

Nel 1791 (8 aprile) Chateaubriand partì da Saint-Malo e sbarcò il 10 luglio dello stesso anno a Baltimora; seguì il fiume Hudson fino a Niagara, scese l'Ohio fino al Mississippi, passò in Florida prima di risalire a Nord e di riprendere a Filadelfia l'imbarcazione che lo avrebbe riportato in Francia il 26 novembre 1791. Durante questo viaggio Chateaubriand scrisse molto, sebbene fosse in dubbio che avesse realmente visto i luoghi descritti. Dai taccuini di viaggio americani uscirono le pagine più celebri delle sue opere: *Atala* (1801), *René* (1802), *Les Natchez* (1826), *Voyage en Amérique* (1827) di cui ritroviamo alcune descrizioni in *Les Mémoires d'Outre-Tombe*.

Chateaubriand vide il continente americano come un artista e un poeta, inoltrandosi nelle foreste e discendendo i fiumi, sognando una natura selvaggia e grandiosa in cerca di solitudine. Scrive, infatti, in *Voyage en Amérique*:

Liberté primitive, je te retrouve enfin! Je passe comme cet oiseau qui vole devant moi, qui se dirige au hasard, et n'est embarrassé que du choix des ombrages. Me voilà tel que le Tout Puissant m'a créé, souverain de la nature, porté triomphant sur les eaux, tandis que les habitants des fleuves, accompagnent ma course, que les peuples de l'air me chantent leurs hymnes, que les bêtes de la terre me saluent, que les forêts courbent leur cime sur mon passage⁹⁷.

⁹⁴ Gilbert Chinard, *L'exotisme américain dans la littérature française*, Paris, Hachette, 1911, p. 217.

⁹⁵ Jacques Cartier, navigator of Saint-Malo, first explorer of the Gulf of St. Lawrence in 1534, discoverer of the St. Lawrence River in 1535, commander of the settlement of Charlesbourg-Royal in 1541–42; he was probably between 7 June and 23 Dec. 1491 at Saint-Malo (Brittany), where he died in 1557. Cfr. Dictionary of Canadian Biography.

⁹⁶ François Rabelais, *Pantagruel*, V-L Saulnier, Genève, Droz, 1965, LIII.

⁹⁷ François-René Chateaubriand, *Oeuvres complètes, VI-VII, Voyage en Amérique*, texte établi et annoté par Henri Rossi, Paris, Honoré Champion, 2008, p. 194.

Ispirandosi alle teorie del “buon selvaggio” di Rousseau Chateaubriand non sognò come Condorcet uno stato universale in cui si annullassero le differenze nazionali, ma sperò nella conservazione delle differenze tra i popoli e nella preservazione delle razze.

Voyage en Amérique fu pubblicato nel 1827 quando era già stato dato alle stampe il resoconto di viaggio di Beltrami nel Nord America, *La Découverte des sources du Mississippi et de la rivière Sanglante* (1824): dallo studio e dal confronto delle due opere saranno messe in rilievo nei capitoli successivi con quali motivazioni, aspettative e illusioni i due viaggiatori approdaronο a Baltimora, quali furono le conclusioni a cui giunsero dopo un viaggio in una terra inesplorata, tra uomini “selvaggi” e con quali impressioni tornarono in Europa.

Anche Beltrami, spirito illuminista, ma animato da passioni e ideali romantici, all’età di quarantadue anni partì da Filottrano, nelle Marche (ottobre 1821) e si imbarcò per il Nuovo Mondo, amareggiato dalla situazione politica italiana e deluso a causa delle persecuzioni politiche di cui era stato oggetto per la sua adesione alla Massoneria e alla Carboneria. A Firenze si congedò dalla contessa d’Albany e, dopo aver visitato alcune città italiane, si recò in Francia e raggiunse Parigi dove soggiornò per due mesi. Riprese, poi, il suo Grand Tour in Europa, e a Liverpool si imbarcò alla volta degli Stati Uniti e del Messico, destinazioni di cui aveva sentito tanto parlare nel salotto della contessa d’Albany. Approdò il 30 dicembre 1822 a Filadelfia e, dopo un breve incontro con il presidente James Monroe, si diresse verso Pittsburg. Affascinato dalla *wilderness* dei paesaggi americani sentì il bisogno di comunicare la sua esperienza e di documentare il suo viaggio alla contessa Girolama Passeri Compagnoni, iniziando con l’amica una proficua corrispondenza (reale o fittizia?) che confluirà in un diario di viaggio. Il 21 aprile 1823 Beltrami iniziò la risalita del corso del Mississippi a bordo del battello Virginia: il 31 agosto dello stesso anno ne scoprì le sorgenti; un decreto del 28 febbraio 1866 denominerà Contea Beltrami il vasto territorio in cui si trovavano le sorgenti del Mississippi e Isola Beltrami una zona che, in passato, era circondata da un immenso lago che copriva quella regione. Oltre a essere un’importante scoperta geografica l’impresa di Beltrami fu l’occasione per il viaggiatore italiano di portare in Europa una collezione di oggetti esotici e preziose informazioni etno-antropologiche relative alle popolazioni native con cui entrò in contatto. Con le sue puntuali osservazioni sul campo, dettate sia da

uno spirito scientifico, tipico dell'età dei Lumi, sia dal desiderio romantico⁹⁸ di dare lustro e gloria alla sua patria, Beltrami diede un eccellente contributo alla conoscenza delle popolazioni indigene e all'arte nativa amerindiana. Per quanto riguarda un'altra tipologia di viaggio non più verso il Nuovo Mondo, ma verso l'Asia, che filosofi e letterati del secolo dei Lumi designeranno come viaggio verso la cultura, la visione dell'Oriente, prevalentemente turca e persiana fino alla fine del Seicento, diviene poi cinese grazie alla popolarità data all'Estremo Oriente dalle missioni dei gesuiti. Nella prima metà del Seicento sorgeranno le prime fabbriche europee di porcellana e nei primi anni del Settecento il gabinetto cinese diventa una comune caratteristica dei grandi palazzi; lo stile rococò si svilupperà dal barocco sotto l'influsso della "moda orientale". Tuttavia, per quanto nessuna voga esotica in Europa sia giunta mai all'intensità della cinomania settecentesca (dal 1710 al 1770 circa), si tratta sempre di cosa diversa dall'esotismo romantico; dei Cinesi, un'età intellettuale come il Settecento ammirò soprattutto la raffinata civiltà e l'elevata filosofia. Anche Beltrami, figlio dell'Illuminismo, dimostra di conoscere alcune caratteristiche dello stile di viaggio in Oriente, poiché nella lettera VIII della sua *Découverte* (1824), ma anche in altri passaggi del diario di viaggio in Nord America, cita un importante particolare del suo *nécessaire* di viaggio, un ombrello rosso, che utilizza per proteggere i suoi oggetti personali, secondo una modalità di viaggio orientale. Scrive Beltrami al riguardo:

Comme le temps semblait encore me menacer de la pluie je couvris mes effets de mon parapluie, planté droit au fond de mon canot. C'était une chose curieuse de les voir voyager à la chinoise, tandis que j'étais condamné à voyager à la galérienne⁹⁹.

Nella lettera III alla Contessa Compagnoni, datata 10 maggio 1823, Beltrami fa un altro accenno alle usanze di popoli orientali, sostenendo che uno scalpo, in quanto trofeo di guerra, era considerato presso gli indiani d'America alla stregua di un importante stendardo d'onore come la coda di cavallo presso gli orientali: "[...] Cette chevelure est

⁹⁸Come fa notare Alberto Castoldi nell'opera *Il fascino del colibrì, Aspetti della letteratura di viaggio esotica nel Settecento francese*, p. 87, "[...] Beltrami è nel contempo erede delle esperienze maturate nel Settecento e partecipe dello spirito nuovo che tanto prepotentemente s'era manifestato nell'ultimo quarto del XVIII secolo. Così mentre gli intenti del suo viaggio sono sostanzialmente quelli degli illuministi (conoscenze geografiche e dei costumi degli abitanti), d'altra parte le motivazioni sono già di carattere romantico: lasciata l'Italia in seguito a vicende politiche e sentimentali, intraprende viaggi d'esplorazione in America (sorgenti del Mississippi, Messico) per desiderio di gloria e d'avventura. Vedi nota 18, Martine Carrara, Joëlle Micheli, *Giacomo Costantino Beltrami et ses correspondants français*, p. 72.

⁹⁹ Giacomo Costantino Beltrami, *op. cit.*, p. 227.

pour les Sauvages un trophée et un étendard d'honneur, comme la queue de cheval l'est pour les Turcs, les Tartares et les Chinois [...]"¹⁰⁰.

Al viaggio di esplorazione e di conquista che gli europei intrapresero verso il Nuovo Mondo, secondo una prospettiva commerciale e coloniale, si contrappone il viaggio in Oriente, verso la civiltà e la cultura per antonomasia che riempie l'immaginario occidentale di raffigurazioni di un mondo esotico e sensuale che attirò mercanti, viaggiatori e scrittori di tutta Europa; non è, però, questo il contesto adatto per indagarne le molteplici e variegate espressioni.

¹⁰⁰ Ivi, p. 51.

Capitolo II

La vicenda politica di Beltrami tra Massoneria ed esilio

2.1 Il Background familiare

Un quadro di grandi dimensioni, dipinto da Enrico Scuri¹⁰¹ (1806-1884) nel 1861, raffigura Beltrami ritto sulla canoa, mentre risale il corso del Mississippi, indossando un cappotto confezionato da nativi americani con pelli di cervo *wapiti*, un arco con frecce e un ombrello rosso, che divenne un oggetto identificativo dell'esploratore bergamasco tra i dakota e gli ojibway: è in un passaggio della *Découverte des sources du Mississippi et de la rivière sanglante* (1824) che Beltrami ce ne descrive la funzione, mentre si trova in un momento cruciale della sua ricerca delle sorgenti del Mississippi:

La nécessité rend l'homme industriel. J'avais grandement besoin de le devenir, pour pouvoir continuer ma route. La rivière à mesure que je la remontais, devenait plus étroite et plus profonde, comme toutes les rivières qui sortent des lacs. Il fallait donc apprendre absolument à conduire le canot avec la rame. C'est ce que j'étudiais sérieusement ; [...]. Comme le temps semblait encore me menacer de la pluie je couvris mes effets de mon parapluie, planté droit au fond de mon canot. C'est une chose curieuse de le voir voyager à la chinoise, tandis que j'étais condamné à voyager à la galérienne [...]¹⁰².

Questa tela, realizzata sei anni dopo la sua morte è esposta ora nella sala etnografica del Museo di Scienze naturali "Enrico Caffi" di Bergamo ed è una delle poche immagini che lo ritraggono nella sua città natale. Osservandola è lecito pensare che i concittadini di Beltrami si siano costruiti una rappresentazione mentale riferita, soprattutto, all'idea

¹⁰¹ Cfr. Barbara Cattaneo, *Storia della cultura a Bergamo 1797-1870. I luoghi, le forme e i protagonisti del dibattito culturale fra tradizione e rinnovamento*, Bergamo, 1997.

Enrico Scuri (Bergamo 1806-1884) dal 1841 supplisce Giuseppe Diotti (1779-1846) come professore della Scuola di pittura dell'Accademia Carrara. Nel 1846 assume incarico ufficiale sostituendo definitivamente il Diotti e rimanendo in carica fino alla morte.

Tra i quadri inviati a Firenze per rappresentare l'accademia bergamasca figurava il ritratto dell'esploratore Costantino Beltrami alle fonti del Mississippi, opera di Enrico Scuri insegnante di pittura nella stessa accademia. Nel 1976 il quadro di Beltrami dipinto da Scuri fu inviato dall'Accademia Carrara di Bergamo alla National Portrait Gallery di Washington DC per la mostra "Abroad in America: visitors to the new nation, 1776-1914" [Smithsonian Institution archives, Washington DC] "The National Portrait Gallery will present in 1976 a Bicentennial exhibition devoted to the impressions of America recorded in the travel accounts of European, South America, Asian and African visitors between 1776 and 1914. [...] The Italian visitors in whom we are interested are Giacomo Puccini, Giuseppe Giacosa and Giacomo Costantino Beltrami".

¹⁰² Giacomo Costantino Beltrami, *La Découverte des sources du Mississippi et de la rivière Sanglante*, Nouvelle Orleans, Benjamin Levy, 1824, p. 227.

dell'esploratore solitario e impavido e all'impresa che lo rese famoso in Europa e nel Nuovo Mondo: la scoperta delle sorgenti del Mississippi. Dai numerosi studi compiuti attorno al suo personaggio da parte dei suoi biografi¹⁰³ alle pubblicazioni recenti in cui è stato menzionato¹⁰⁴, fino alle trasposizioni cinematografiche che narrano le vicende di uomini bianchi fra le tribù degli indiani d'America, tra cui possiamo annoverare anche Beltrami,¹⁰⁵ egli appare come una personalità a tutto tondo che ha lasciato tracce interessanti nella sua epoca e le cui opere continuano a essere studiate nella nostra contemporaneità¹⁰⁶. Se pensiamo, invece, alla rappresentazione mentale che gli indiani dakota e ojibway ebbero di Beltrami quando lo videro inoltrarsi nei loro territori, per lo più inesplorati, e ai nomi che gli diedero i sioux, iniziando dall'appellativo Tonga Washichu Honska, letteralmente "Uomo bianco grande e alto", scopriamo un'immagine di Beltrami relativa alla sua forza fisica e al suo coraggio indomito, qualità che gli permisero di superare difficoltà ed esperienze che avrebbero messo a dura prova anche i trapper più giovani ed esperti¹⁰⁷. Gli indiani chippewa gli estesero l'onorifico Kitchy Okiman, ossia "Grande uomo bianco", termine usato per le persone di alto rango¹⁰⁸. Riguardo, poi, all'impresa che lo rese famoso, possiamo aggiungere che più che di una scoperta, in senso occidentale del termine, si trattò dell'identificazione di un'area geografica probabilmente già nota agli indiani, avvenuta, nel caso di Beltrami, senza strumentazione¹⁰⁹; la peculiarità dell'esplorazione di Beltrami (1823), rispetto a quella di

¹⁰³ Gabriele Rosa, Pietro Moroni, Eugenia Masi Costanzi, Wally Braghieri Giacomini, Adriano Lami, Bortolo Belotti, Augusto Miceli e Luigi Grassia.

¹⁰⁴ Cfr. Antonello Gerbi, *La disputa del Nuovo Mondo*, storia di una polemica: 1750-1900, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi editore, 1983, Francesco Durante, *Italoamericana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti 1776-1880*, Milano, Mondadori, 2001, Mario Maffi, *Mississippi. Il grande fiume: un viaggio alle radici dell'America*, Milano, il Saggiatore, 2009, Andrew Rolle, *Gli emigrati vittoriosi. Gli italiani che nell'Ottocento fecero fortuna nel West americano*, Milano, Bur, 2003.

Maurizio Isabella, *Risorgimento in esilio, L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni.*, Ed Laterza, Bari, 2011.

¹⁰⁵ *A Man Called Horse*, 1970 di Elliot Silverstein, *The return of a man called horse*, 1976 di Irvin Kershner.

¹⁰⁶ Il 6 ottobre 2005 in occasione del Columbus Day il Consiglio Regionale della Lombardia ha incaricato il Museo Storico di Bergamo di realizzare una mostra nel salone Vanderbilt della Grand Central Station di New York e, per l'occasione, è stato realizzato un filmato di animazione prodotto dallo studio Alienatio e diretto da Bruno Bozzetto, *L'uomo con l'ombrello rosso*, Fondazione Bergamo nella Storia.

¹⁰⁷ *Il ricordo e la storia: Glauco Lucchetti Gentiloni, il recupero di Giacomo Costantino Beltrami, un futuro per il museo*, Atti della giornata di studio, Filottrano, 2012, p. 26.

¹⁰⁸ Idem.

¹⁰⁹ Giacomo Costantino Beltrami, *A pilgrimage in Europe and America, leading to the discovery of the sources of the Mississippi and bloody river; with a description of the whole course of the Ohio*, Vol, II, London, printed for Hunt and Clarke, 1828, p. 414. "[...] I cannot inform you of the precise latitude or longitude of this interesting spot; for I have no instruments with me by which I could ascertain them; and to speak candidly, even if I had, I could not perhaps satisfactorily avail myself of them. Astronomy was but slightly touched on my education, which was merely general, but had not an appointed object. This is one of the faults of our country, for the

Lewis e Clark (1804-1805), militari mandati dal governo federale a perlustrare il territorio americano per l'espansione territoriale e la colonizzazione¹¹⁰, di Lewis Cass (1821), governatore del Territorio del Michigan, o del giovane mineralogista Henry Schoolcraft (1832), vera e propria istituzione americana, a cui andò il merito della scoperta¹¹¹, fu di avere le caratteristiche di un' "avventura" romantica che prende le mosse, come dimostreremo, innanzitutto da istanze politiche. Beltrami viaggiava da solo e sia il disprezzo del pericolo sia il suo fisico possente impressionarono gli indiani; sotto un portamento fiero, talora anche un po' altezzoso e impaziente, Beltrami celava, però, un animo romantico e sensibile. Leggendo le lettere che scrisse dagli Stati Uniti alla Contessa Compagnoni si rafforza l'idea che nell'animo inquieto di Beltrami ci fossero oltre al coraggio e al desiderio di onorare l'Italia con le sue scoperte anche il sentimento dell'amicizia, la cui importanza e valore sono ben radicati in lui, come si evince dal seguente passaggio di una lettera alla contessa Compagnoni:

Qu'il est doux, de voir les sentimens de l'amitié traverser les espaces immenses, qui nous séparent de nos pénates, pour venir nous consoler des sacrifices et des peines de l'absence!¹¹².

Dai suoi sedici passaporti¹¹³ concessi in vari tempi dal 1813 al 1849 e conservati nel Fondo Giacomo Costantino Beltrami alla biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo si

education of every individual should have some principal and determinate object in view; and as you well know, my dear Countess, my occupation related rather to what men ought to do and to avoid on earth, than to what may be explored or guessed in the heavens[...]"

¹¹⁰ Carolyn Gilman, *Lewis and Clark: Across the Divide*, Smithsonian books, 2003, pp. 57-58.

¹¹¹ Mario Maffi, *Mississippi. Il grande fiume: un viaggio alle radici dell'America*, Milano, il Saggiatore, 2009, p. 26.

¹¹² Giacomo Costantino Beltrami, *op. cit.*, p. 97.

¹¹³ Fondo Giacomo Costantino Beltrami Angelo Mai: cc.3r-v. "Raccolta di 16 passaporti concessi in vari tempi a G. Costantino Beltrami di Bergamo dal 1813-1849." cc.4r-v. Passaporto. "Polizia Generale del Regno in Nome di S.M. Napoleone I, Imperatore de' Francesi e Re d'Italia"; Macerata, 1 ottobre, 1813. [With validations for: Ancona, Macerata, Livorno, 1813-1814.] cc.5r-v. [in pencil]. Passaporto. "Tommaso dei Duchi Riario Sforza"; Macerata, 16 novembre, 1816. [With validations for: Napoli, Roma, 1816-1817. Needs preservation-unfolding/reboxing.], cc.6r-v. Passaporto. "D. Tommaso di Somma, Marchese di Circello"; Napoli, 15 marzo, 1817. [With validation for: Napoli.], cc.7r-v. Passaporto. "In Nome di Sua Santità Papa Pio VII, Felicamente Regnate"; Ancona, 25 ottobre, 1817. [Blank cc: 7v. No validations.], cc.8r-v. Passaporto. "Noi Giuseppe de Berto per sua sacra Imperiale, e Reale Apostolica Maestà Francesco I"; Ancona, 10 novembre, 1817. [With validations for: Firenze, Viterbo, Perugia, 1817-1818.], cc.9r-v. Passaporto. "Governo Pontificio"; Macerata, 1 ottobre, 1821. [With validations (attached and on back) for: Parigi, Brussels, Mexico, Firenze, Strasbourg, Genova, Marseille, Frankfurt, Pembina and Hudson Bay, Pueblo Viejo and others, 1821-]. This document also contains (9r) the oft-reproduced short poem Beltrami wrote and dedicated to Giulia dei Medici-Spada upon his discovery of the northernmost sources of the Mississippi; dated 31 agosto, 1823. Poem begins: "Fama, che i nomi gloriosi intorno...", cc.10r-v. Passaporto. "El Ciudadano Pedro de Sanderó, Coronel del Ejército de la República Federal Mexicana"; Pueblo Viejo, Mayo 31, 1824. [In Spanish. Blank cc: 10v.], cc.11r-v. Passaporto.

desume che Beltrami “era di statura alta, aveva i capelli castani ricci, il naso e la bocca regolari, il mento acuto, il viso oblungo, la barba bionda e rada, la carnagione naturale e la corporatura minuta”. “D’animo franco e sincero”¹¹⁴, fiero e brioso¹¹⁵, Beltrami era solito definirsi autentico¹¹⁶, di una franchezza montagnola¹¹⁷ e seguace dell’*aurea mediocritas*¹¹⁸ oraziana.

Quanto alla sua biografia¹¹⁹ sappiamo che era un patrizio nato a Bergamo nel 1779, da Giovanni Battista Beltrami e Margherita Carozzi; il padre era impiegato nelle Finanze e terminò la sua onorata carriera come doganiere generale della Repubblica Veneta in Bergamo¹²⁰. La sua infanzia non ci è nota e della sua giovinezza si sa poco. La figlia di una sua pronipote, Eugenia Masi, scrive al riguardo:

"Aduana Nacional de Pueblo Viejo"; Pueblo Viejo, 11 Julio, 1824. [With notices of monetary transactions on back, 11v.], **cc.12r-v**. List of monetary transactions and notes; Mexico, Junio-Agosto, 1824. [In Spanish.], **cc.13r-v**. Notices of monetary transactions; Mexico, Agosto-Diciembre, 1824. [In Spanish. Blank cc: 13v.], **cc.14r-v**. Passaporto. "El Ciudadano Coronel...de las Piedras"; Haxcala, Marzo 12, 1825. [In Spanish. Blank cc: 14v.], **cc.15r-16v**. Passaporto. "Republique di Hayti"; 13 fevrier, 1826. [Blank cc: 15v, 16. With unidentified addendum in pencil at bottom of document.], **cc.17r-18v**. Letters of introduction/recommendation; Hayti, mars-mai, 1826. [In French.], **cc.19(A)r-v - 19(B)r-v**. Passaporto. "In Nome di S.M. il Re delle Due Sicilie &c."; s.d. [Two separated pages. Blank cc: 19Bv. Beltrami appears to have received this passport before leaving the U.S.A. for London from the Washington-based consulate general for the King of Due Sicilie, which would date it around 1826 or 1827. With validations for Bologna, Londres, Heidelberg, Luxembourg, Regensburg, Dresden, Zurich, Ferrara, Coblenz, Stockholm, and others, 1829[?]-1837.] **cc.20r-v**. Passaporto. "In Nome di Sua Santità Papa Pio IX"; Firenze, 17 aprile, 1849. [With validations for Heidelberg, Roma, Munchen, Firenze, Genova, Torino, and others, 1849-1850.]

¹¹³ Cfr. Dissertazione letta all’Ateneo di Bergamo, Pietro Moroni, 1859. “[...]Fu egli d’animo franco, e sincero, nemico d’ogni blandizia, senza pari d’abnegazione. [...] Non gli mancarono le invidie e le censure dei dotti, ma ebbe a conforto l’amicizia e la stima degli uomini grandi dei due mondi”.

¹¹⁴ Alfred James Hill, *Constantine Beltrami*, in Collections Minnesota Historical Society, vol. II (1867), p. 192. “[...]Beltrami was six feet high, of commanding appearance and some forty- five years of age ; proud of bearing, and quick of temper, high spirited, but always-the gentleman[...].”

¹¹⁵ Cfr. Dissertazione letta all’Ateneo di Bergamo, Pietro Moroni, 1859. “[...]Fu egli d’animo franco, e sincero, nemico d’ogni blandizia, senza pari d’abnegazione. [...] Non gli mancarono le invidie e le censure dei dotti, ma ebbe a conforto l’amicizia e la stima degli uomini grandi dei due mondi”.

¹¹⁶ Cfr. Alfred James Hill, *Constantine Beltrami*, op. cit., 1867.

¹¹⁷ Cfr. Glauco Luchetti, [a cura di], *Giacomo Costantino Beltrami e il Messico (1779-1855)* vol. 1- Lettere manoscritte dal Messico dalla 1° alla 8°, dalla 9° alla 13°, ed. Paleani, 2005, p.253 “[...] Se trovassi piacere nel ripetermi come un pappagallo le opinioni altrui, non avanzerei mai la soluzione di un passo [...]”.

¹¹⁸ Ivi, p. 279.

¹¹⁹ Ivi, p. 306.

¹²⁰ La ricostruzione della sua biografia si basa sugli studi di Gabriele Rosa, *Della vita e degli scritti di Costantino Beltrami da Bergamo, scopritore delle fonti del Mississippi*, (1861), della pronipote Eugenia Masi Costanzi, *Giacomo Costantino Beltrami e le sue esplorazioni in America*, (1902), sulla biografie di Wally Braghieri Giacomini, *Giacomo Costantino Beltrami Pellegrino alle sorgenti del Mississippi*, (1955), Adriano Lami, *Costantino Beltrami e la scoperta delle sorgenti del Mississippi* (1931), Bortolo Belotti, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, (1959), Augusto Miceli *The man with the red umbrella. Giacomo Costantino Beltrami in America* (1974) e Luigi Grassia, *Un italiano fra Napoleone e i Sioux. Giacomo Costantino Beltrami: il patriota, l’esploratore, il letterato*, 2002.

¹²¹ Idem, p. 2.

[...] egli stesso, che pur dà notizie della sua vita, non accenna mai all'età giovanile. Forse quanto avrebbe potuto dirci qualcosa de' suoi primi anni è andato smarrito nella confusione che caratterizza i tempi straordinari che appunto allora volgevano: quei tempi straordinari in cui l'Italia, dopo essere stata diffidente spettatrice della rivoluzione francese, si disponeva con entusiasmo a raccogliere i frutti¹²¹.

Per quanto riguarda la sua formazione, possiamo supporre che, secondo uno schema tipico delle famiglie benestanti di allora, sia andato in seminario e abbia appreso il greco e il latino, come si evince dalle lettere autografe¹²². Aveva una buona cultura classica generale¹²³ e iniziò lo studio del diritto, che gli consentì, in seguito, di intraprendere la carriera di magistrato:

Giacomo Costantino fu educato alle leggi e, quantunque avesse l'indole inquieta, bramosa di avventure e fosse tenuto in continuo sussulto dalle grandi e nuove commozioni pubbliche che incominciarono a scuotere l'Europa quando toccava ai dieci anni, pure l'ingegno naturale gli permise di erudirsi delle lettere latine e greche, alle quali poscia per l'esperienza di cose pubbliche, aggiunse ricca suppellettile geografica, e poi quella pratica cosmopolitica di lingue e costumi che distingue gli uomini versatissimi ne' sociali commerci¹²⁴.

Beltrami apprese dal padre la lingua francese che gli fu utilissima sotto l'occupazione napoleonica¹²⁵ quando divenne segretario interprete presso Lamône¹²⁶. Nel 1797, al costituirsi della Repubblica Cisalpina per opera di Napoleone, Beltrami fugge di casa per arruolarsi nella milizia del nuovo Stato, raggiungendo rapidamente il grado di ispettore¹²⁷ delle Armate¹²⁸, anche se molto presto, come commenta Gabriele Rosa, torna

¹²¹ Eugenia Masi Costanzi, *op. cit.*, p. 2.

¹²² Luigi Grassia, *Un italiano fra Napoleone e i Sioux*, Roma, Il Minotauro, 2002, p. 20.

¹²³ Riguardo alla sua cultura, che definisce generale, Beltrami nel *Pilgrimage* (1828) riferisce alla Contessa Compagnoni di non aver mai studiato astronomia, che gli sarebbe servita durante i suoi "pellegrinaggi": "[...]Astronomy was but slightly touched on my education, which was merely general, but had not an appointed object [...].

¹²⁴ Gabriele Rosa, *op. cit.*, p.11.

¹²⁵ Ivi, p. 20.

¹²⁶ Località che si trova in Normandia, Francia. Si evince da un certificato del Presidente François Bertolin della corte di giustizia criminale speciale dei dipartimenti Stura e Tanaro, che Beltrami "[...] a toutes les qualités requises dans l'exercice des ses fonctions, que ayant eu des informations sur sa conduite il nous risulter qu'il a toujours été dévoué au Gouvernement français, et que ayant eu des conversations fréquentes avec Lui nous avons trouvé en Lui des sentiments et des talents, qui lui donne un juste titre à un emploi supérieur, et de la confiance[...]"'. Trascrizione mia da documento appartenente all'Archivio Beltrami a Macerata e fornitomi dalla Dott.ssa Maria Grazia Pancaldi.

¹²⁷ Archivio di Macerata, Anno 14, brumaio. Quartier generale dell'Armata d'Italia (1805, novembre 1): il commissario dell'Armata d'Italia nomina Beltrami ispettore generale.

¹²⁸ Archivio di Macerata, Anno 9, germinale 9, Milano (1801, marzo 30). Certificato del Presidente della Corte di giustizia criminale speciale della Stura e del Tanaro che attesta le funzioni svolte da Beltrami come segretario e interprete, dichiarando che egli ha dato prova di avere le qualità richieste per l'incarico.

alla vita civile, perché stanco e deluso¹²⁹. Intriso di cultura classica, poliglotta, ambizioso e arrivista, ambisce a una carriera diversa, più impegnativa, ma anche più avventurosa. Nel 1807¹³⁰ è Giudice presso la Corte di Giustizia Civile e Criminale di Udine. Inizia, così, in rapida successione, la sua carriera.

Nel 1808, le Marche sono annesse al regno d'Italia e Beltrami chiede subito di esservi trasferito, ma la data del 29 giugno 1808, con l'affiliazione alla massoneria, rappresenta una svolta cruciale nella sua vita, segnando irreversibilmente il suo destino. Il Grande Oriente d'Italia, infatti, lo ammette come maestro: sulla pergamena, custodita al Fondo Giacomo Costantino Beltrami della biblioteca civica Angelo Mai, si legge che il magistrato diventa massone della Loggia di San Giovanni di Scozia dell'Ordine di Treviso. Al centro del documento, si leggono le parole "salute, forza, unione" rivolte ai fratelli che si sono resi degni di esservi ammessi nella speranza che "[...] spargeranno, ovunque siano, lo Spirito di Pace, Concordia e Amicizia fraterna che formano l'essenza dell'ordine..."¹³¹. Torneremo nel prosieguo del capitolo sulla sua affiliazione alla massoneria, anche perché riteniamo che gli studi sinora dedicati a Beltrami non abbiano a sufficienza sottolineato questo aspetto.

¹²⁹ Gabriele Rosa, *op. cit.*, p.7 ed Eugenia Masi, *op. cit.*, p. 21.

¹³⁰ Wally Braghieri Giacomini, *Giacomo Costantino Beltrami Pellegrino alle sorgenti del Mississippi*, Bergamo, Ed. orobiche, 1955, p.24 "Nel 1807 lo troviamo Cancelliere di giustizia del Dipartimento del Taro, con sede a Parma. La Repubblica Cisalpina era intanto diventata nel 1802 la Repubblica Italiana e, nel 1805 "Regno Italico"... Poco più tardi il B. è trasferito al medesimo ufficio nel Dipartimento del Tagliamento, nella città di Udine..."

¹³¹ Diploma Loggia Massonica, Fondo Beltrami, biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo.



Figura 1

Diploma Massoneria, [29 giugno, 1808], cc.8r-v.

Fondo Giacomo Costantino Beltrami (1) Diplomi accademici e onorificenze, Civica Biblioteca di Bergamo.

Il 18 marzo 1809 Beltrami è Giudice¹³² della Corte del Dipartimento del Musone¹³³ a Macerata, dove si lega a famiglie patrizie della città tutte con vaste proprietà agricole; comincia ad acquistare terreni e ad affittarne in grande quantità¹³⁴.

¹³² “Riguardo al ruolo di Giudice svolto da Beltrami a Macerata fra il 1808 e il 1811 dai fascicoli processuali emerge che Beltrami svolse in alcuni casi il ruolo di giudice delegato in altri di giudice istruttore presso la Sezione correzionale o presso la Corte speciale straordinaria. Come giudice delegato si occupò di reati

Il fatto che le Marche siano tornate al Papa, che Beltrami sia sospettato di essere massone e carbonaro, alle dipendenze di Napoleone e possidente di terreni demaniali appartenuti al clero, lo mettono in cattiva luce e lo rendono oggetto di persecuzioni:

Fra i popoli italiani mercanteggiati dal Congresso di Vienna, la Marca, meno sfortunata, ritornava al Papa, che in essa stabiliva l'antico governo con poche modificazioni, ma tutte dannose... Alle rimozioni provocate da questo restauro non poteva non contrapporsi la repressione nel campo della forza, la vessazione nel campo delle idee, e qui il Beltrami ex-stipendiato di Napoleone, di spiriti liberali e per conseguenza spregiudicato, di "carattere poco malleabile e affatto cerimonioso nel linguaggio che gli dettava la coscienza e la dignità aveva poco da star bene¹³⁵.

In questo periodo, a Macerata, nascerà l'amicizia di Beltrami con la famiglia Spada, in particolare, con la contessa Giulia de' Medici¹³⁶, moglie del conte Girolamo Spada. Scrive al riguardo Augusto Miceli in *The Man with the Red Umbrella* (1974):

During his residence at Macerata, Beltrami formed a platonic friendship with the Countess Giulia Spada de Medici. Giulia de Medici was a woman of great charm, culture and intellectual accomplishments. Herself a poet, she was a member of the Accademia dei Catenati, a literary society founded in 1574, which once included among its members Torquato Tasso. The countess was given the *nom de plume* of Dama della Croce Stellata. When she died in 1820, Beltrami experienced a melancholy which, he wrote, never fully left him thereafter. An

riguardanti l'omicidio, l'evasione dal carcere, la falsificazione di documenti per l'espatrio, truffa, falsa testimonianza, furto qualificato. Come giudice istruttore curò soprattutto alcuni casi di cospirazione contro lo Stato, brigantaggio e omicidio". Le informazioni riportate sono state fornite dalla Dott. ssa Maria Grazia Pancaldi dell'Archivio di Stato di Macerata,

¹³³ Cfr. Maria Grazia Pancaldi, *1808-1810: alcuni accenni sulla soppressione degli ordini religiosi nel Dipartimento del Musone e in particolare in Filottrano* in *Filottrano: viaggio nel tempo* [a cura di] Mario Filippi, Osimo, Binci, 2005, "Il decreto imperiale di S. Cloud (n.158 del 2 aprile 1808), stabilendo l'annessione delle Marche al regno d'Italia, impartiva, com'è noto, disposizioni per la suddivisione della regione in tre dipartimenti e per la loro organizzazione.

Il 20 aprile successivo, il vice re Eugenio Napoleone Beauharnais emanava il decreto n. 160 sulla divisione delle "province riunite" nei tre dipartimenti del Metauro, del Musone e del Tronto. L'art. 3 stabiliva che il dipartimento del Musone comprendesse il territorio dell'antica Marca di Macerata diviso in quattro distretti. Il capoluogo del primo era Macerata, degli altri tre, Loreto, Fabriano e Tolentino. ... Filottrano faceva parte del secondo distretto, unitamente ai comuni di Loreto, Castelfidardo, Montesanto (Potenza Picena), Osimo, Civitanova, Montecosaro e Morrovalle".

¹³⁴ Deputazione di storia patria per le Marche, studi e testi, Giacomo Costantino Beltrami, scopritore delle sorgenti del Mississippio (2° centenario della nascita), Filottrano, 1981, p. 16.

¹³⁵ Eugenia Masi Costanzi, *op. cit.*, p. 5.

¹³⁶ Giovane nobildonna fiorentina morì nel 1820 a soli 39 anni. A Macerata sulla sua tomba fu scolpita la seguente epigrafe: al nome illustre di Giulia de' Medici, figlia di Orazio, fiorentina moglie di Girolamo Spada, conte patrizio, romano maceratese ternano, dama de la croce stellata de la amena letteratura e de le belle arti cultrice ne la scenica declamazione inimitabile, di religione, di sociali e domestiche virtù esempio preclaro da violento morbo rapita a la tenerezza de i suoi a la felicità degli amici, a le pubbliche e private speranze ne la verde età di anni XXXVIII il giorno 1 di aprile MDCCCXX.

elegy he composed in her memory gained him admission into the Accademia dei Catenati¹³⁷. His *nom de plume* was Alcandro Grineo¹³⁸.

2.2 La biblioteca mentale di Beltrami

È soprattutto leggendo le lettere che ci si rende conto della cultura enciclopedica di un uomo vissuto in uno dei periodi più fervidi della cultura nazionale e straniera, a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento.

Iniziando dalla formazione classica della prima giovinezza, Beltrami apprende i classici greci e latini della cui erudizione fa mostra in tutti i suoi scritti con intere citazioni, riguardanti l'origine delle città che visita; parlando, ad esempio, dell'antica città di Luni, che alcuni antichisti collocano in Etruria, altri in Liguria, Beltrami indica come fonte delle sue conoscenze Plinio, Pomponio Mela e Tolomeo e cita alla contessa Compagnoni, nella II lettera (27 dicembre 1821) del suo Grand Tour in Europa, una parte di *La guerra punica* di Silio Italico :

Tunc quos a niveis exegit Luna metallis,
insignis portu, quo non spatiosior alter
Innumeras cepisse rates, et claudere pontum¹³⁹.

In un estratto della *Revue Encyclopédique* datata New York, 31 agosto 1826 all'inizio della lettera di reclamo che Beltrami scrive ai redattori della rivista è riportato quanto segue:

You point out to me as a model Mr Humboldt. He is unquestionably a truly great one : yet I am induced to think that, with all the *preparatory stores*, all the treasures of knowledge which he is in possession of, this distinguished *savant* would not have *pushed on* a single step beyond the spot where I left *my friend* Major Long, and where I abandoned myself, entirely alone, in savage and almost impenetrable territories, to ferocious beasts and still more ferocious men [...].
Moreover, Mr Humboldt travelled under the protection and favour of *mandamientos del rey* [...], borne on the wings of fame, which everywhere

¹³⁷ Fondo Giacomo Costantino Beltrami, biblioteca civica Angelo Mai: **cc.12r-v**. Diploma: "La Nostra Accademia de' Catenati di Macerata," 21 agosto, 1820.

¹³⁸ Augusto Miceli, *op. cit.*, p. 15.

¹³⁹ Giacomo Costantino Beltrami, *A Pilgrimage in Europe and America*, leading to the discovery of the sources of the Mississippi and Bloody river; with a description of the whole course of the Ohio, Vol, I, London, printed for Hunt and Clarke, 1828, p. 50, "[...] E poi i soldati che Luna ha mandato dalle sue candide cave, Luna insigne per il suo porto, col quale – non ve n'è uno più ampio – accoglie innumerevoli vascelli e racchiude un vero e proprio mare", Silio Italico, *La guerra punica*, VIII, 480-482.

distinguishes with honour his name and talents; while I, a poor solitary pilgrim, and an *obscure personage*, had nothing but my script, my *Latin*, and my constancy, and yet made my way through doors and roads, in the midst of dangers, obstacles and inhospitality¹⁴⁰.

Ciò a testimonianza di quanto la formazione classica di Beltrami sia parte della sua cultura erudita e intrinsecamente legata alla sua esistenza. Egli conosceva le lingue straniere, in particolare il francese, l'inglese, lo spagnolo e numerosi sono, nelle sue lettere, i riferimenti alla letteratura straniera delle tre lingue acquisite. Per quanto riguarda la letteratura straniera Beltrami cita spesso le opere degli intellettuali illuministi del suo tempo, quali Rousseau, Voltaire, Fénelon, Diderot, Lahontan, Bougainville, Cuvier, Buffon, Constant, Descartes, Montaigne, De la Salle e Kant, per citarne alcuni. Rispetto alla letteratura inglese Beltrami nomina Shakespeare, i due Pitt, Swift, Lord Spencer, Lord Byron, Newton, Adam Smith, John Adams e molti altri: numerosi sono i riferimenti storici che supportano le descrizioni di cattedrali, monumenti, piazze da lui visitate e riportate dettagliatamente nelle lettere alla contessa Compagnoni.

Se nell'ambito della letteratura spagnola i riferimenti di Beltrami riguardarono soprattutto il *Don Chisciotte della Mancia* di Miguel de Cervantes (1547-1616) e i suoi due ben noti protagonisti¹⁴¹, per quanto riguarda la letteratura italiana le citazioni che si trovano nelle lettere alla Contessa d'Albany, alla Compagnoni e agli "illustri" contemporanei sono smisurate. I classici della letteratura italiana sono tutti menzionati (Dante, Petrarca, Tasso, Ariosto ecc...), i riferimenti agli storici, ai filosofi latini e alle loro opere sono costanti (Lucano, Catone, Cicerone, Tacito, Boezio, Ovidio, Orazio, ecc...), ai filosofi greci (Platone, Aristotele), cospicui gli accenni alla Bibbia e ai Vangeli, ai Veda indù, alla raccolta di leggi del diritto romano, a pittori, scultori, architetti italiani del Rinascimento, all'opera lirica e in particolare a Gioacchino Rossini (1792-1868). Un cenno particolare va alla sua conoscenza nel campo dell'Arte: nell'opera *La Découverte des sources du Mississippi et de la rivière sanglante* (1824) Beltrami cita le Stanze di Raffaello¹⁴² che vede nel Palazzo Pontificio, gli affreschi del

¹⁴⁰ Ivi, p. LXXIV.

¹⁴¹ Ivi, p. 55, Letter II December 27th, 1821. "... I have hired three mules, one for myself, one for my baggage-which is that of a wandering student-and one for my guide. I was so beautifully mounted, and my whole equipment was in such admirable keeping, that although I had parted with my Sancho Panza, I had by no means lost the air of a Don Quixote".

¹⁴² Giacomo Costantino Beltrami, *op. cit.*, p. 114.

Domenichino, di Guido Reni, del Guercino, di Giotto e Cimabue, dimostrando una sensibilità ai capolavori dell'arte pittorica cui non mancano gli accenni in tutti i suoi scritti. In accordo con lo spirito enciclopedico settecentesco, Beltrami ha, inoltre, competenze in ambito geografico, botanico, etnografico e legge quell'opera monumentale, che è la *Geografia Fisica* di Kant¹⁴³.

Nella lettera XVI datata 28 giugno 1823, Fort St. Peter, Beltrami descrive alla contessa Compagnoni le usanze di alcune tribù sioux, dimostrando perspicacia e accuratezza nell'osservare i loro aspetti culturali ed etnografici:

My constancy against difficulties perpetually increases. ... In the meantime, my Dear Countess, let us take a social excursion among the neighbouring tribes, to learn something of the manners and customs of these Indians. Let nothing stop or discourage our efforts. ... Their instruments consist of tabors, a species of castanets and small leather or parchment globes, containing within them a few grains of hard seeds. ... The war-dance can be performed only by warriors. It is which they exhibit before the agent, when they come in a body to make him a formal visit¹⁴⁴.

Beltrami è tra i viaggiatori che influenzano, con le loro relazioni di viaggio, la percezione del “selvaggio” americano sul quale, all'inizio del Settecento viene proiettata l'immagine di un “filosofo nudo” rappresentante e difensore dello “stato di natura”, come scrive Giuliano Gliozzi in *La scoperta dei selvaggi* (1971)¹⁴⁵. La letteratura che ne segue focalizza l'attenzione del lettore sul “selvaggio” come interlocutore di dialoghi filosofici o autore di lettere sui corrotti costumi europei, facendosi portavoce, in quanto depositario delle leggi di natura, delle aspirazioni e delle concezioni espresse dalle diverse correnti del pensiero borghese¹⁴⁶.

Dalla letteratura etnografica, di cui Beltrami è un autore antesignano, l'immagine dell'indigeno americano migra in quella letteraria divenendo, così, una figura pressoché autonoma, che gli esponenti del pensiero illuministico utilizzano per farne il simbolo delle loro richieste di libertà borghese. Gliozzi evidenzia due posizioni che dagli anni della conquista spagnola del Nuovo Mondo al Settecento prendono piede in Europa e cioè la tendenza a una rappresentazione negativa dell'indiano americano, quale essere

¹⁴³ Giacomo Costantino Beltrami, *op. cit.*, p. 26. “Kant dans sa sublime Géographie Physique, déclare avoir trouvé cette salûre plus forte dans certaine mers, que dans d'autres”.

¹⁴⁴ Ivi, p. 241.

¹⁴⁵ Giuliano Gliozzi [a cura di], *La scoperta dei selvaggi. Antropologia e colonialismo da Colombo a Diderot*. Milano, Principato, 1971, p. 13.

¹⁴⁶ Ibidem.

bestiale destinato a una rapida e meritata estinzione e quella elogiativa del “selvaggio” che ne idealizza alcuni aspetti del carattere come la mansuetudine, la disposizione religiosa, la pietà e la liberalità, per citarne alcune. Nel secolo dei Lumi con lo sviluppo delle scienze naturali e in particolare della scienza dell’uomo si diffonde la sfiducia nella possibilità di modificare e di migliorare le tecniche produttive degli indiani d’America attraverso un’azione pedagogico-missionaria, e si cerca la causa naturale che determina e spiega le diversità dei costumi umani. Gliozzi evidenzia, però, che i sostenitori di questa teoria costruiscono una rappresentazione gerarchica delle capacità acquisite dai diversi popoli, in cui “la palma del merito spettava invariabilmente all’europeo, mentre il maggior demerito [...] ad africani e americani”¹⁴⁷.

Qual è la posizione di Beltrami, rispetto al “mito del buon selvaggio”, nel panorama europeo di fine Settecento? Nella *Découverte des sources du Mississippi et de la rivière Sanglante* (1824) egli descrive gli indiani americani alla destinataria delle sue lettere chiamandoli selvaggi o aborigeni: “[...] Les Sauvages, ou Aborigènes, habitaient encore toutes ces vastes régions qui constituent maintenant les États de l’Ohio, de l’Indiana, de l’Illinois, du Mississippi [...]”¹⁴⁸.

Leggendo quest’opera si ha l’impressione che nei loro confronti l’esploratore provi sentimenti contrastanti e che le sue opinioni in merito alla loro organizzazione sociale, alle loro credenze e al modo di vivere oscillino tra un giudizio complessivamente negativo dovuto alla bellicosità dei popoli nativi, al loro ricorso alla vendetta per risolvere i conflitti tribali, a un’economia basata sulla caccia anziché sull’agricoltura e una singolare ammirazione del coraggio, della lealtà e della loro libertà allo stato di natura. Scrive, infatti, Beltrami nella lettera IV alla Contessa Compagnoni:

J’ai vu bien des Enfers et des Purgatoires, bien de Limbes et des Paradis [...] j’ai vu les fresques des Dominichino, de Guido Reni, de Guercino [...], mais tout ce qu’ils peuvent offrir, ensemble de sublime et d’horrible, d’original et de grotesque, ne saurait égaler le mélange bizarre et extraordinaire, que présentent à l’œil étonné, les gestes, les postures, les physionomies de ces Sauvages¹⁴⁹.

¹⁴⁷ Ivi, p. 16.

¹⁴⁸ Giacomo Costantino Beltrami, *op. cit.*, p. 2.

¹⁴⁹ Ivi, p.114.

L'ammirazione che Beltrami prova nei confronti dei "sauvages" è, talvolta, dovuta all'effetto scenografico dei loro spostamenti che, spesso, avvengono su canoe che percorrono il Mississippi:

A leur arrivée leur flottille, tout à fait extraordinaire, était d'un spectacle vraiment nouveau. Jamais j'ai vu le Mississippi si bien garni. Leurs canots sont d'une forme très élégante: ils sont si légers, et si minces, qu'il est étonnant qu'ils puissent porter cinq à six personnes, leurs chiens, leurs tentes et tous les meubles de leur maison¹⁵⁰.

Beltrami è un attento osservatore dei costumi degli indiani d'America e non risparmia alla destinataria delle sue lettere e ai lettori delle sue opere critiche pungenti al modo in cui certi indiani, che definisce anche barbari, si vendicano senza pietà, uccidendo le donne e i bambini dei coloni bianchi; aggiunge, con franchezza, sia nella *Découverte* (1824) sia nel *Pilgrimage* (1828) che il fatto di vivere in regioni lontane dall'industrializzazione e dalla civilizzazione non risparmia i nativi dall'avere dei vizi simili a quelli europei. L'esploratore italiano critica, però, anche gli artefici dello sfruttamento coloniale dei nativi americani, evidenziando la loro egemonia su questi popoli e i loro scopi commerciali. Scrive Beltrami nel *Pilgrimage* (1828):

The first conquerors are the only people who can be accused of usurpation, and as they were justified by *bulls*, it follows of course that nobody is to blame; or, if anybody, it can only be the Indians, as being the weakest [...]¹⁵¹.

Da queste considerazioni si evince che, *pélerin solitaire* o *philosophe*, come amavano definirsi gli illuministi, Beltrami si avventura nelle regioni inesplorate del Nord America con un bagaglio culturale che spazia dalle lettere alle arti, dal diritto alla filosofia, dalla religione alla musica, dalla politica alla storia, dalle scienze naturali alla geografia e alla botanica. Difficile, se non riduttivo, sarebbe il tentativo di una classificazione delle sue conoscenze, che sono vaste ed eterogenee. Se pensiamo che, anche come imprenditore e agricoltore Beltrami riesce a sviluppare un'azienda vitivinicola nel periodo in cui, abbandonata volontariamente la professione di giudice, si

¹⁵⁰ Ivi, p. 117.

¹⁵¹ Giacomo Costantino Beltrami, *op. cit.*, vol. II, p. 203.

ritira a Filottrano (Ancona), fugheremo ogni dubbio riguardo alla sua formazione enciclopedica di stampo illuministico.

2.3 L'Italia e l'Europa nei secoli XVIII e XIX: vicende storico-politiche del giovane Beltrami

Il 15 marzo 1797 fu pubblicato un proclama rivolto “ai liberi cittadini bergamaschi” che sanciva la fine della “rivoluzione di Bergamo”. Questo documento storico ci informa del clima culturale dell'epoca e dei protagonisti della rivoluzione, travolti dalle passioni, ma anche illuminati da nuovi sentimenti e dalla speranza di una riconquistata libertà, dopo il periodo di oppressione veneziana¹⁵². In questo contesto, il giovane Beltrami “infiammato di *liberté, égalité e fraternité*”¹⁵³ si arruola nelle schiere di Napoleone. Ma a questo punto l'impegno politico nonché militare di Beltrami si intreccia con la sua appartenenza alla Massoneria.

Tre giorni dopo che a Bergamo fu innalzato l'Albero della Libertà (20 marzo 1797) Beltrami diventa massone: non sappiamo che cosa facesse quando incontrava i “fratelli”,

¹⁵² Caduta della Serenissima Repubblica: l'episodio si inquadra nell'ambito degli sconvolgimenti politici prodotti dalla Rivoluzione francese (presa della Bastiglia del 14 luglio 1789) e dalle guerre rivoluzionarie francesi, scoppiate con l'entrata in guerra dell'Austria il 20 aprile 1792. La decapitazione del re di Francia Luigi XVI, il 21 gennaio 1793, spinse numerosi stati europei a riunirsi nella Prima coalizione, con l'intento di reprimere il fenomeno rivoluzionario. Il pretendente al trono di Francia, il conte di Lilla Louis Stanislas Xavier, riparò per un periodo, nel 1794, a Verona, ospite della Repubblica di Venezia. Il fatto provocò le vive proteste dei rappresentanti francesi, tanto che il diritto d'asilo venne revocato e, il 21 aprile, Louis lasciò Verona, chiedendo, per protesta, che il suo nome fosse cancellato dal *libro d'oro* della nobiltà veneziana e che gli fosse restituita l'armatura di Enrico IV, conservata a Venezia. L'allontanamento di Luigi spinse inoltre molte corti europee a manifestare il proprio disappunto al governo veneziano. Nel 1795, con la Costituzione dell'anno III, la Francia pose fine all'epoca del Terrore e instaurò il governo di un Direttorio, che pianificò una grande offensiva a tenaglia contro le forze della coalizione: un attacco principale avrebbe investito da ovest gli Stati del Sacro Romano Impero attraverso il Reno, mentre una spedizione di disturbo avrebbe colpito gli austriaci e i loro alleati da sud, attraverso l'Italia settentrionale. Le terre della Lombardia veneta vennero presto invase dalle masse di profughi in fuga dalla guerra, dalle truppe austriache sbandate o in fuga, cui si aggiunsero in breve le prime infiltrazioni di contingenti francesi. A stento le autorità veneziane riuscirono a distogliere prima gli austriaci del generale Kerpen, poi i francesi di Berthier al loro inseguimento, dall'attraversare Crema. Giunse infine in città lo stesso Napoleone, portando una proposta di alleanza tra la Francia e Venezia, cui però non venne data risposta. Napoleone entrò così a Venezia senza quasi che fosse sparato un solo colpo, se non una salva d'artiglieria ordinata dal Forte di Sant'Andrea che distrusse la fregata francese "*Le Libérateur d'Italie*" mentre tentava di forzare l'ingresso in laguna. Poco dopo anche l'Istria e la Dalmazia, ormai caduta la madrepatria, si consegnarono ai francesi. Le aspettative degli illuministi italiani, illusi che l'arrivo delle truppe napoleoniche avrebbe fatto trionfare anche in Italia gli ideali di libertà affermatasi oltre le Alpi con la rivoluzione francese, furono traditi da Napoleone. Nel trattato di Campoformio firmato il 17 ottobre 1797, la Francia si spartì il Nord-Italia con l'Arciducato d'Austria, al quale furono riconosciuti Venezia ed i suoi territori, decretando in tal modo la fine della Repubblica Veneta. Dopo la definitiva sconfitta di Napoleone, al congresso di Vienna del 1814 fu istituito il Regno Lombardo-Veneto, assoggettato all'Impero Austriaco, comprendente grossomodo i territori degli odierni Veneto, Lombardia e Friuli.

¹⁵³ Bortolo Belotti, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Bolis, 1959, 5 vol., p. 253.

anche se in due lettere conservate presso la Biblioteca Classense di Ravenna e speditegli nel 1807 e nel 1808 da Vincenzo Lancetti¹⁵⁴ si parla, rispettivamente, di una “officina” e di un “tempio”; nella seconda lettera¹⁵⁵ in particolare si fa riferimento a un messaggio da comunicare a Gian Domenico Romagnosi, l’insigne giurista e filosofo che, in quegli anni, era un personaggio di spicco della “libera muratoria”¹⁵⁶ milanese”.

¹⁵⁴ Poligrafo cremonese autore di importanti opere a carattere bibliografico e funzionario con alte cariche durante il periodo napoleonico, aveva in comune con Beltrami l’amicizia con Salvioni, segretario della Biblioteca civica Angelo Mai.

¹⁵⁵ Lettera di Vincenzo Lancetti a Beltrami, C. Risorg. F. Rava P.II n. 1430, Biblioteca Classense di Ravenna.

¹⁵⁶ Carlo Capra, *op. cit.*, p. 232. “La prima vera associazione massonica fu la Grande Loggia di Londra, fondata nel 1717 da due pastori protestanti: il nome (free-masonry, “libera muratoria”) e i simboli (il compasso, la squadra, il martello ecc...) si richiamano alla tradizione delle corporazioni medievali e in particolare a quella dei muratori, così come l’obbligo del segreto e la distinzione fra i tre gradi di apprendista, compagno e maestro. Dall’Inghilterra la massoneria si diffuse negli anni Venti e Trenta sul continente, portando anche alla prima condanna della Chiesa di Roma (1738). ... Proprio le logge massoniche e le altre forme di socialità tipiche del secolo sono la migliore confutazione di una rigida definizione dell’Illuminismo come cultura borghese. In esse si mescolavano infatti liberamente nobili, borghesi ed ecclesiastici, accomunati dalle stesse letture e dagli stessi gusti;...”.

C. BODICA. F. RAVA P. II n. 1430
INV. 1050

Milano li 9. Gennaio 1808

Vincenzo Lancetti

Capo delle Sezioni dell' Archivio Generale
e delle Scuole Militari nel Ministero della Guerra—

Al *Signor* Giudice cf. Beltrami / Udine

Al vostro on. si sta' organizzando una *Commissione* per
parlare nella *Commissione* Simbolica, ricordarsi di aver van-
mentato il vostro nome e farvi porre in nota. Resta
Perunque deciso che il tempio auguste sarà fabbricato sopra
terra pure le sue radici.

È un secolo che non vedo *signor* Beltrami, cui al primo incontro farò
l'ambasciata che mi commette. Ma non si può
per la gente memorie da libri conferate. So poi in
suo sommamente grato della gentile ispezione che meco usate,
cui glorio di ripetermi di non

Vostro cf. *Signor*
Lancetti

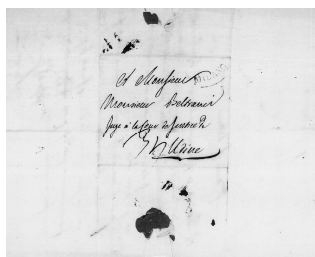


Figura 2

Lettera di Vincenzo Lancetti a Beltrami, giudice della Corte di Giustizia di Udine, in merito a un tempio e a una commissione che sbrigherà per lui. Si notino i triangoli massonici.

9 gennaio 1808, Milano, [2] c. ; 245 x 195 mm, Istituzione Classense di Ravenna.

Dal 1812 Beltrami diventerà amico di Diego Pignatelli¹⁵⁷, duca di Monteleone che risulta essere tra i personaggi di maggior spicco del Grande Oriente d'Italia, al pari del Re di Napoli Gioacchino Murat di cui fu ambasciatore e del generale Francesco Massena a cui Giacomo Costantino sarà raccomandato.

Le assegnazioni di terre in affitto che faranno ricco Beltrami avranno origine soprattutto dall'appannaggio del Viceré d'Italia, Principe Eugenio de Beauharnais, che fu anche il primo gran maestro del Grande Oriente d'Italia. Napoleone, che all'inizio della sua carriera fu massone, non lo sarà più al vertice del suo successo, poiché temeva le "macchinazioni segrete" dei "fratelli": legalizzò così le "officine" per meglio controllarle e le usò per selezionare la classe dirigente. Scrisse lo storico Luzio che, durante il Regno d'Italia napoleonico: "Le logge erano diventate anticamere più che altro delle prefetture e de' comandi militari, da militari presiedute e soldatescamente governate"¹⁵⁸.

Durante il pellegrinaggio in Europa e negli Stati Uniti l'appoggio dei "fratelli" massoni gli sarà molto utile, perché gli aprirà tutte le porte, dal *club* londinese frequentato dal "fratello" duca di Wellington, alla Casa Bianca abitata dal "fratello" Presidente Monroe¹⁵⁹.

Allontanato Napoleone dall'Italia, a causa degli intrighi del Direttorio di Parigi, a poco a poco la fortuna delle armi francesi va declinando a seguito dell'intervento degli Austro-Russi e della esplosione dei moti popolari. Beltrami giudice di Macerata rigoroso e inflessibile con i nemici di Napoleone, caduto il regime,¹⁶⁰ non cambia le sue idee politiche per conservare onori e prebende, perché credeva in Bonaparte e nella libera muratoria. Nel 1812 ottiene per ragioni di salute un periodo di riposo che trascorre a Firenze dove diventa amico del duca di Monteleone e stringe una preziosa amicizia con la contessa Luisa Stolberg D'Albany, illustre amica dell'Alfieri e del Foscolo presso il cui salotto letterario¹⁶¹ conoscerà eminenti letterati d'Italia e di Francia.

¹⁵⁷ Eugenia Masi Costanzi, *op. cit.*, p. 6, nota 1 "Il Beltrami conobbe a Firenze, nel 1812, il Monteleone, già ambasciatore di re Murat alla corte napoleonica, e, stretta con lui relazione, ebbe l'invito di recarsi nel Messico per regolare certi affari del marchesato Del Valle (proprietà dei Monteleone). Pel momento rifiutò, in seguito, la morte dell'amico troncò ogni trattativa".

¹⁵⁸ Alessandro Luzio, *La Massoneria e il Risorgimento italiano*, Bologna, s.d, ristampa anastatica dell'ed. 1925, vol. I, p.44.

¹⁵⁹ Luigi Grassia, *op. cit.* p.24.

¹⁶⁰ Bortolo Belotti, *op. cit.*, p.133. "Con lo scomparire dell'astro napoleonico, di cui era ferventissimo ammiratore, deluso e amareggiato nei suoi sentimenti liberali, si ritirasse in una sua proprietà di Filottrano".

¹⁶¹ Eugenia Masi Costanzi, *op. cit.*, p.7.

Tornato alla sede di Macerata, Beltrami si trova in disaccordo con “parecchi nuovi elementi poco onesti e arrivisti che si erano, frattanto, introdotti nell’amministrazione della Giustizia, uomini, egli scrive, che “meritavano più d’essere giudicati che di giudicare”¹⁶². Nel 1814, sdegnando di sedere con questi ultimi dà le dimissioni che, tuttavia non sono accolte dalla Commissione Imperiale che lo aveva già proposto al Viceré come presidente della Corte di Forlì. Ugualmente Beltrami si ritira in congedo nella sua casa di Filottrano¹⁶³. Precipitati gli eventi, caduto Napoleone, nel 1815 il Congresso di Vienna ristabilisce gli antichi Stati, sorge il Regno Lombardo Veneto sotto il governo austriaco e la Marca ritorna al Papa.

Beltrami, sospettato liberale, sottoposto a una continua sorveglianza e costretto all’esilio, si reca a Firenze dove trova il conforto di parecchi amici, *in primis* della Contessa Luisa Stolberg D’Albany.

2.4 Il rapporto con la Massoneria

[...] nei primi decenni del secolo XVIII, precisamente in Londra, si presenta in pubblico una società, che verosimilmente era sorta ancor prima, ma della quale nessuno sa dire donde venga, che cosa sia e che cosa voglia. Essa si propaga, nonostante ciò, con rapidità inconcepibile, e si diffonde attraverso la Francia e la Germania in tutti gli stati dell’Europa cristiana, e perfino in America. Uomini di tutte le classi, reggenti, principi, nobili, dotti, artisti, commercianti, entrano nella sua cerchia. Cattolici, luterani e calvinisti si fanno iniziare e si fanno chiamare fratelli¹⁶⁴.

J.G.Fichte

La libera muratoria, o Massoneria¹⁶⁵, scrive Gian Mario Cazzaniga,

costituisce la più importante società iniziatica oggi presente nel mondo occidentale la cui identità spirituale si fonda su un rito di iniziazione, da cui l’accesso a una nuova dimensione esistenziale e l’affratellamento del neofita con

¹⁶² Wally Braghieri Giacomini, *op. cit.*, p. 22 cit. in.

¹⁶³ Ivi, p. 23. “Il Beltrami vide con dolore il “ mercanteggiamento di popoli” e si ritrasse disgustato ed avvilito per la caduta dei suoi sogni di libertà nel ritiro di Filottrano”.

¹⁶⁴ Cfr. Johann G. Fichte, *Lezioni sulla Massoneria*, tenute nel 1800 e pubblicate nel 1802 da Fischer nella rivista massonica “Eleusinien”.

¹⁶⁵ Giuseppe Giarrizzo, *Massoneria e illuminismo nell’Europa del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1994, p.12. Il nome massoneria/masonry, così la gerarchia dei gradi (apprendista-compagno-maestro) e delle “insegne” (il grembiule di cuoio, la cazzuola, la squadra, il compasso, il filo a piombo ecc...), come la denominazione del luogo di raduno e dell’assemblea stessa (la loggia/lodge) – tutto riporta all’arte muratoria, alle corporazioni di muratori e fabbri, la cui leggenda è stata dagli stessi massoni fatta propria, elaborata, ampliata con l’obiettivo di consolidarne la maggior dignità fra le arti e di adeguarla all’opera di nobilitazione culturale in cui prende radici l’istituto massonico.

i membri già iniziati, una fratellanza artificiale fondata sul giuramento e sul segreto¹⁶⁶.

La Massoneria moderna nacque il 24 giugno 1717, festa di S. Giovanni Battista, patrono dell'istituzione, dalla fusione di quattro logge londinesi che si costituirono come Grande Loggia. La loggia principale tra queste, *The Goose and Gridiron*, si costituì nel 1691 con Christopher Wren presidente¹⁶⁷. Nel 1724 si costituirono la *Grand Lodge of All England at York*, nel 1725 la *Grand Lodge of Ireland*, nel 1736 la *Grand Lodge of Scotland* e nel 1751 la *Grand Lodge of Free Accepted Masons of the Old Institution*: oltre oceano Benjamin Franklin, Gran Maestro provinciale di Pennsylvania, fondò nel 1743 a Philadelphia l'*American Philosophical Society*¹⁶⁸.

La Guerra d'indipendenza americana, la Rivoluzione francese e la guerra con Napoleone sconvolsero il mondo massonico inglese, anche se la classe dirigente e in particolare la famiglia reale, continuò a esercitare la direzione della muratoria: è del 1813, infatti, la costituzione di una nuova Grande Loggia detta *United Grand Lodge of England*. Negli anni successivi alla Rivoluzione del 1789, la Massoneria, in particolare il Grande Oriente di Francia, diventò la centrale organizzativa della propaganda rivoluzionaria all'estero. Inizialmente essa agiva in Italia attraverso gli agenti diplomatici della Repubblica Francese nei vari Stati, come Charles-Louis Huguet de Semonville a Genova, François Cacault a Napoli, François Charles Hénin a Venezia, Alexandre de La Flotte in Toscana, Nicolas-Jean Hugon de Bassville e il generale Léonard Duphot a Roma. Le logge massoniche diedero vita a club giacobini o si trasformarono direttamente in essi. L'abate massone calabrese Antonio Jerocades fondò il primo club massonico-giacobino in Italia, dipendente dall'omologo circolo di Marsiglia, chiamato *Sans compromission*¹⁶⁹.

La composizione sociale dei club rivoluzionari era eterogenea: nobili, borghesi, preti, popolani: piccoli borghesi e professionisti ne costituivano la maggioranza. Numericamente rilevante era la presenza del clero. Non mancavano i giovani universitari, mentre notevolissimo era il numero degli ebrei, che lo storico Carlo Zaghi definisce “...

¹⁶⁶ Gian Mario Cazzaniga [a cura di], *Storia d'Italia. La Massoneria*, Einaudi, Torino, 2006, p.5.

¹⁶⁷ Ivi, p.16.

¹⁶⁸ Ivi, p. 20.

¹⁶⁹ Aldo Alessandro Mola, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, 2a ed., Bompiani, Milano 1997, pp. 55-56.

gruppo potenzialmente “innovatore”, sensibile più di ogni altro alla ventata di libertà e di civiltà che veniva dalla Francia rivoluzionaria”¹⁷⁰. Lo storico Carlo Botta (1766-1837), che ben conosceva i giacobini italiani, essendo stato egli stesso uno di loro, li definì in questo modo:

utopisti, i quali ... credevan esser nata un'era novella, e prepararsi un secol d'oro” [e che] “... misuravan gli antichi governi solamente dal male che avevano in sé e non dal bene” [e, ancora, tali che] “... ognuno si vantava di essere repubblicano” [mentre a loro] “... le storie della Grecia e di Roma infiammavano gli animi”¹⁷¹.

Il cospiratore per eccellenza fu in quell'epoca Filippo Buonarroti (1761-1837)¹⁷² che, dichiaratamente seguace di Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), confessava: “[...] i dogmi dell'uguaglianza e della sovranità popolare infiammavano il mio animo”¹⁷³. Egli fu l'ispiratore di tutte le congiure giacobine che precedettero la seconda fase, iniziata nel 1796, della campagna d'Italia dei francesi.

La Rivoluzione francese, con i suoi aneliti di libertà, eguaglianza e fratellanza, venne ritenuta figlia della Massoneria. Questa tesi, ripresa da numerosi pensatori anti-rivoluzionari che consideravano il protestantesimo e la libero-muratoria le cause dei mali del mondo, furono per molto tempo alla base del pensiero reazionario. Il più famoso di questi pensatori fu l'abate Barruel, che scrisse nel suo esilio londinese il saggio *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme* (1798), seguito da una serie di libelli, tra cui *Le voile levé pour les curieux ou les secrets de la Révolution révélés à l'aide de la Franc-Maçonnerie* (1791) dell'abate Le Franc. La Rivoluzione francese influenzò la Massoneria lombarda, che si accese, come quella europea, di timori e di attese.

A Bergamo, riferisce Bortolo Belotti, il vescovo Giampaolo Dolfin¹⁷⁴ (1777-1819), nel 1793 in una lettera agli Inquisitori veneti, lamentava il decadimento della pietà cristiana, la corruzione dei costumi, soprattutto in città, causati dalle “guaste e perverse

¹⁷⁰ Carlo Zaghi, *L'Italia giacobina*, Utet Libreria, Torino 1989, p. 25.

¹⁷¹ Walter Maturi, *Partiti politici e correnti di pensiero nel Risorgimento*, in *Nuove Questioni di Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, vol. I, Marzorati, Milano 1961, p. 47, cit. in

¹⁷² Su Filippo Buonarroti, cfr., fra gli altri, Pia Onnis Rosa, *Filippo Buonarroti e altri studi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1971.

¹⁷³ Walter Maturi, *op. cit.*, p. 48.

¹⁷⁴ Gianpaolo Dolfin (Venezia 1736-Bergamo 1819), canonico regolare lateranense, vescovo di Bergamo dal 1777 al 1819; entrato a quindici anni nei Canonici Regolari Lateranensi, studiò a Padova, dove poi insegnò teologia e filosofia. Eletto vescovo di Bergamo (1777-1819), promosse nella diocesi la devozione al Sacro Cuore di Gesù e avviò la costruzione del nuovo Seminario sul colle di San Giovanni.

massime oltramontane”¹⁷⁵. La notte del 12 gennaio 1797 veniva distrutto dalle fiamme il teatro “Riccardi”¹⁷⁶ (poi Donizetti) di Bergamo. Una memoria del tempo¹⁷⁷ indica nei “frammassoni” bergamaschi, interessati a fomentare incidenti, i responsabili dell’incendio.

Il nome di Beltrami figura nell’Elenco dei Franchi Muratori della Loggia Bergamasca autori della ribellione di Bergamo del 1797. Sappiamo, infatti, dalla ricostruzione della biografia del magistrato, che tre giorni dopo che a Bergamo fu innalzato l’Albero della Libertà, Beltrami diventa massone con un diploma conferitogli dalla Loggia di Treviso del Grande Oriente d’Italia, dove, a giugno del 1808, vi sarà ammesso come maestro¹⁷⁸. Tra i nomi degli altri massoni inclusi nell’elenco citato figurano: gli abati Lorenzo Mascheroni¹⁷⁹, i suoi allievi Antonio Tadini e Giuseppe Mangili. La comune appartenenza massonica non è un fatto trascurabile: essa caratterizza personaggi di rilievo nella storia politico-culturale bergamasca: Marco Alessandri, Agostino Salvioni, Giovanni Antonio Piccinelli, Pietro Pesenti, Giuseppe e Bernardo Ambrosioni, ecc. Forse proprio per la mediazione di questi ultimi, editori di Poschiavo¹⁸⁰, imparentati con il barone Tommaso De Bassus, esponente della loggia massonica degli

¹⁷⁵ Bortolo Belotti, *op. cit.* vol. II, pp. 656-657.

¹⁷⁶ Il teatro “Riccardi” (dal suo costruttore Bortolo Riccardi), fu inaugurato il 24 agosto 1791: l’opera rappresentata è la *Didone abbandonata*. nel 1797 succede un grave disastro: il teatro viene distrutto da un incendio. Le fiamme divorano tutte le parti in legno nella notte dell’11 gennaio, ed il fatto ha dei risvolti giallo-politici in quanto pare che l’incidente non fosse affatto casuale ma provocato da persone che avevano interesse a creare disordini.

¹⁷⁷ Ivi, pp. 678-694.

¹⁷⁸ Vedi nota 31.

¹⁷⁹ Lorenzo Mascheroni (Castagneta, Bergamo, 1750-Parigi 1800), abate, matematico, scienziato, poeta; studiò nel Seminario di Bergamo e, ancor giovane, ebbe l’incarico di insegnarvi retorica; fu poi professore di retorica e di filosofia (che comprendeva matematica, fisica, storia naturale, astronomia) nel Collegio Mariano di Bergamo dove, tra i primi in Italia, allestì un gabinetto scientifico. Titolare della cattedra di matematica (1786-98) nell’Università di Pavia (nonché rettore per gli anni accademici 1789-90 e 1793-94); nel 1798 predispose il *Piano Generale di Pubblica Istruzione per la Repubblica Cisalpina* e fu chiamato a Parigi alla Commissione internazionale per i pesi e le misure (grande riforma, promossa da Napoleone Bonaparte, per razionalizzare e uniformare il sistema dei pesi e delle misure fino ad allora vigenti in Europa). Tra i suoi scritti scientifici e letterari: *Nuove ricerche sull’equilibrio delle volte* (1785), *Adnotationes ad calculum integralem Euleri in quibus nonnulla problemata ab Eulero proposita resolvuntur* (1790), *La geometria del compasso* (1797): dedicato a Napoleone, *L’invito. Versi sciolti di Dafni Orobiano a Lesbia Codonia* (1793): poemetto didascalico in endecasillabi sciolti, ispirato agli ideali scientifici del tempo, indirizzato all’amica poetessa Paolina Secco Suardo Grismondi, in Arcadia Lesbia Codonia, in cui la invita a visitare i gabinetti scientifici di scienze naturali, fisica, anatomia, botanica dell’Università di Pavia, dove il Mascheroni insegnava. Vincenzo Monti lo celebrò con la cantica *In morte di Lorenzo Mascheroni* o *Mascheroniana*.

¹⁸⁰ Gli Ambrosioni svolgevano la loro attività di tipografi a Poschiavo, in Engadina, centro di diramazione delle stampe rivoluzionarie verso i territori lombardi e veneti.

Illuminati di Baviera¹⁸¹, penetrò nella loggia massonica bergamasca la discussione su temi di carattere pedagogico¹⁸².

L'avvio di una progressiva laicizzazione della cultura è testimoniata in ambito educativo dalle riforme dell'istruzione elementare e superiore volte all'eliminazione degli istituti religiosi. Nel 1797, infatti, Lorenzo Mascheroni membro della società laica di Pubblica Istruzione, insegnante di matematica al collegio Mariano e all'Università di Pavia, in drammatico contrasto con le posizioni dei Gesuiti, affermò che le questioni di religione dovessero essere confinate in ambiti strettamente spirituali e non interferissero con l'insegnamento di materie come quelle scientifiche. Negli stessi anni il vescovo di Bergamo, Monsignor Dolfin, ancora confutava e condannava le tesi copernicane, perché in contrasto con il testo biblico.

Nel 1798, in pieno periodo repubblicano, anche il Piano Generale di Pubblica Istruzione, elaborato da una commissione di sette membri tra i quali Lorenzo Mascheroni per quanto riguardava l'istruzione elementare, si ispirò al modello austriaco, mentre per l'istruzione superiore si basò sulla legge francese del 1795. L'attenzione di Mascheroni alla riforma teresiano-giuseppina è facilmente comprensibile se si considera la matrice laica e illuminista delle riforme avanzate da Maria Teresa d'Austria e Giuseppe II. Soprattutto con quest'ultimo avvenne un deciso ridimensionamento del potere ecclesiastico, non solo nel campo dell'istruzione, ma in generale nell'amministrazione statale. Tali riforme, osteggiate dai gesuiti, furono vigorosamente sostenute in particolare dal gruppo giansenista che si era raccolto nell'Università di Pavia, dove lo stesso Mascheroni aveva insegnato. Il piano del Mascheroni, mai attuato, oltre a un indirizzo

¹⁸¹ La società degli Illuminati, il cui nome completo è *Illuminati di Baviera*, nasce nel 1776, inizialmente con il nome di "Ordine dei Perfettibili", poi cambiato in *Illuminati (Illuminatenordens)*, ad opera di Adam Weishaupt (1748-1830), professore di giurisprudenza all'Università di Ingolstadt, assieme agli studenti Anton von Massenhausen (1758-1815) e Max Merz (1758-1807). L'organizzazione della setta era simile a quella massonica, aveva struttura piramidale e diversi gradi di iniziazione a cui corrispondeva una consapevolezza progressiva dei segreti della setta e un maggiore potere. La maggior parte dei membri appartenevano già ad altre società segrete e ricoprivano posizioni di prestigio nel clero, nella nobiltà, nella magistratura, nell'esercito, in ambito culturale, oppure erano rinomati avvocati. Anche molti personaggi illustri si associarono all'Ordine degli Illuminati, come per esempio il duca Carlo August sovrano di Sassonia-Weimar (1757-1828), il duca Ernst II sovrano di Sassonia-Gotha (1745-1804) Johann Wolfgang von Goethe "Abaris" (1749-1832) e Johann Gottfried Herder (1744-1803). Dal 1777, Weishaupt venne ammesso a Monaco nella loggia *Zur Behutsamkeit*. Come Weishaupt anche gli altri membri della setta si infiltrarono velocemente nella rete di logge che alla fine del Settecento si stavano diffondendo un po' in tutta Europa e a queste diedero un forte impulso rivoluzionario.

¹⁸² Cfr. Barbara Cattaneo, *Storia della cultura a Bergamo 1797-1870. I luoghi, le forme e i protagonisti del dibattito culturale fra tradizione e rinnovamento*, Bergamo, 1997.

prevalentemente scientifico e realistico, prevedeva il passaggio nelle mani dello Stato di tutti gli ordini di scuole.

In tale ottica non appare contraddittorio il fatto che nel 1812, in pieno periodo napoleonico, lo stampatore bergamasco Antoine, già massone e giacobino, stampasse il *Trattato elementare dei doveri dell'uomo* (1825) con le regole della civiltà a uso delle scuole d'Italia di Francesco Soave, uno dei principali organizzatori di cultura nella Lombardia teresiano-giuseppina. Nonostante l'affermazione dei principi giacobini e anticlericali portati dalla rivoluzione (di cui la soppressione degli ordini religiosi e la spoliazione dei beni ecclesiastici fu uno dei più clamorosi effetti), l'istruzione elementare fu in parte ancora gestita da istituti religiosi: "provvisoriamente sussistono le scuole elementari dovunque si trovano". Non scomparve nemmeno l'uso del catechismo: nel 1807 la Stamperia Reale di Milano stampava, infatti, il *Piccolo catechismo* ad uso del Regno d'Italia. Ciò si spiega con la perdita d'incisività della carica rivoluzionaria nell'ambito territoriale bergamasco, rapidamente ridimensionata dalla politica di dominio dei francesi, tanto che anche in periodo napoleonico l'immagine del potere temporale e del potere spirituale risultavano inscindibilmente legate in quell'alleanza trono-altare che doveva così fortemente condizionare la storia politica e culturale italiana.

Il catechismo, insieme alle "Regole di civiltà" fu uno degli strumenti principali dell'istruzione ottocentesca, in quanto anche attraverso di esso gli alunni apprendevano il senso del dovere e della subordinazione, così come era raccomandato dalle Discipline per gli alunni delle scuole elementari nella monarchia austriaca (1825).

Anche Beltrami, in anni successivi a quelli della loggia massonica ebbe probabilmente contatti indiretti con l'ambiente degli "illuminati" di Baviera, grazie ai suoi rapporti con il politico, giornalista e pedagogo Marc-Antoine Jullien¹⁸³ (1775–1848),

¹⁸³ Fondo Beltrami, Corrispondenza Vol. 2, cc.57r-59v. Jullien a CB; luglio 2, 1829. [In French, with an attached Italian synopsis, 57r, and envelope, 59v; Jullien's letter appears 58r. Blank cc: 57v, 59r. Discusses Beltrami's potential membership in the *Société de Géographie* through the help of Chateaubriand.], cc.259r-261v. Jullien a CB; 16 7mbre, 1832. [In French. With an attached Italian translation, 259r-v, and envelope, 261v; Jullien's letter appears 260r. Blank cc: 261r. Mentions his wife's failing health and refers him to the new editors of the *Revue Encyclopédique* for help, as he finds his influence in the world of journalism now very diminished.], cc.285r-288v. Jullien a CB; Paris, 16 mai, 1834. [In French. With an attached Italian translation, 285r-286v; Jullien's letter appears 287r. Blank cc: 288v. Remarks that he has read Beltrami's letter regarding Italy and found it very affecting; lists copious inspirational sources for Beltrami, towns, geographical locations, people and poets; praises him for his courageous imprudence and disinterested virtue, his devotion to freedom for the populace, and more; and urges him to publish the work immediately, referring him to an old associate, M. Bulos, who publishes the *Revue des deux mondes* (possibly refers to Beltrami's future publication *L'Italie et*

amico di J. H. Pestalozzi, anch'egli massone. Quattro volumi manoscritti in italiano e in tedesco, che costituiscono le note delle opere proibite dal Regio Istituto, censura centrale, dei libri in Vienna (dal 1816 al 1842), sono conservate nella Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo: in esse vi figurano iscritte le opere di Beltrami. Di particolare rilievo sono le considerazioni di carattere politico-religioso, riguardanti la rivoluzione messicana che Beltrami visse in prima persona. Il Governo austriaco censurò le opere di Beltrami a causa delle accuse di irreligione, di affiliazione alla Massoneria, di anti-clericalismo e dei risvolti politici della sua vicenza personale. Beltrami era membro della loggia massonica bergamasca e aveva partecipato alla rivoluzione di Bergamo: accusato di appartenere alla carboneria e di aver preso parte ai moti risorgimentali del 1817, subì un processo e fu, in seguito, assolto.

Durante il suo soggiorno americano ebbe relazioni con l' "Oriente" massonico di New Orleans, collegato al "Grande Oriente di Francia"; fu inoltre denunciato come eretico dal vescovo della Louisiana con l'accusa di professare teorie cosmologiche in contrasto con i Padri della Chiesa. Di fronte a un simile personaggio, scrive Barbara Cattaneo, il conte Pietro Moroni dovette superare alcune difficoltà con il governo austriaco per conservare nella Biblioteca Civica le copie delle opere che Beltrami aveva donato alla sua città. Il letterato Giovanni Colleoni fu molto esplicito al riguardo in una lettera inviata a Beltrami il 20 aprile 1832:

Il nostro podestà Conte Moroni ottenne dal Presidente del governo austriaco di Lombardia, che le copie, ch'Ella regalò al natio Municipio, a lui stesso ed a me, quantunque vietata dalla censura di Vienna, venissero depositate nella Biblioteca di Bergamo". Tali esemplari, oggi rarissimi proprio a seguito degli interventi di censura e quindi della scarsissima diffusione delle opere stesse, fanno parte da allora del patrimonio della Biblioteca Civica anche se, significativamente, la relazione sul Messico è priva delle parti introduttive, stralciate in quanto ritenute particolarmente "sovversive"¹⁸⁴.

La lettera del Colleoni collegò per altri versi il nome di Beltrami a quello della Biblioteca Angelo Mai di Bergamo:

L'Europe, 1834, later translated as *L'Italia*, ossia scoperte fatti dagli Italiani; see Main Bibliography). Reprinted in *Notizie e lettere*, p.106-110.]

¹⁸⁴ Cfr. Barbara Cattaneo, *Storia della cultura a Bergamo 1797-1870. I luoghi, le forme e i protagonisti del dibattito culturale fra tradizione e rinnovamento*, Bergamo, 1997.

Celebre Signore! Eccole il diploma di socio del nostro Ateneo, ove appena venne a nome mio dal segretario Salvioni proposto il Beltrami (...) non vi ebbe che un solo grido di lode (...).

Al di là dell'associazione all'Ateneo cittadino, è importante sottolineare l'amicizia che Beltrami ebbe con il bibliotecario Agostino Salvioni¹⁸⁵. Appartenente alla stessa loggia massonica del Beltrami insieme a Mascheroni, Mangili, Tadini e Alessandri, il segretario dell'Ateneo è presentato così da una cronaca coeva:

Salvioni don Agostino, bergamasco, si sfratò durante la rivoluzione del 1797, era abate del monastero di San Paolo d'Argon in provincia di Bergamo prima delle soppressioni napoleoniche, diventò professore al Liceo, segretario e bibliotecario dell'Ateneo. Perdé la cattedra nel 1825 essendo risultato ch'era stato Venerabile della Loggia di Bergamo, cerca ora di salvare le apparenze col suo contegno, ma in fondo è rimasto massone. Ha molte cognizioni letterarie (L. Carrara).

Proprio questa amicizia, tra Beltrami e Salvioni, durata ben oltre il periodo francese, così come è testimoniato dalle lettere¹⁸⁶, e il fatto che l'ex abate fosse anche bibliotecario della biblioteca civica di Bergamo, possono avere contribuito, da una parte a far sentire più fortemente a Beltrami il legame con la sua città natale, dall'altra a sollecitare la sorveglianza del governo austriaco.

Beltrami, giudice a Macerata nel periodo in cui le Marche ritornavano al Papa, era diventato possidente di una grande quantità di terreni appartenuti allo Stato Pontificio ed era stato alle dipendenze di Napoleone; la presenza del magistrato del governo italico "usurpatore" non era, quindi, gradita alla polizia pontificia e anche i delegati apostolici di tutte le Marche chiedevano al Cardinale Consalvi l'espulsione degli ex impiegati del

¹⁸⁵ Agostino Salvioni (Bergamo 1770-1853), monaco benedettino, lettore di diritto canonico e di teologia in Santa Giustina a Padova, esperto di lingue antiche, letterato, civico bibliotecario dal 1800 al 1853, segretario dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo dal 1818 al 1853; quando la biblioteca si stabilì nel Palazzo Vecchio o della Ragione (1843-1928), fu uno dei principali promotori della sistemazione, in senso propriamente tecnico, del notevole patrimonio librario e manoscritto in essa custodito. Tra le sue opere: *Della lingua latina e dei classici scrittori di essa-Relazioni storiche* (1842), *Del modo di ordinare una pubblica biblioteca-Ragionamento di Agostino Salvioni bibliotecario della regia città di Bergamo-Bibliothecam sapienter constituere non parvi est momenti* (1843).

¹⁸⁶ Fondo Beltrami, Corrispondenza Vol. 2, cc. 228r-v. CB ai signori Conte Colleoni, s.d.; Conte Salvioni, s.d.; Conte Moroni, 23 luglio, 1832. [Three separate draft letters appear on single double-sided page. Letter to Colleoni gives details about his biography and discusses his belief that he was plagiarized by the illustrious Cooper. To Salvioni he relates his genealogical roots in France. He thanks Moroni for the diploma, mentions the *Cenomano Italiano* (possibly his masonic connections), and discusses his current projects in the Pyrenees and with the *Istituto*. P.S. discusses how he plans to send these letters.]

Regno italico, diffusori di critiche verso il governo pontificio e, in buona parte, affiliati alle società segrete¹⁸⁷.

Il 9 aprile 1816 Beltrami scrive una lettera al Consalvi in cui chiede informazioni riguardanti la sua domanda di “naturalizzazione” presentata dopo il 26 luglio 1815 (ritorno delle Marche sotto il governo pontificio), consegnata al delegato apostolico Francesco Tiberi, e della quale non aveva più ricevuto risposta.

Eminenza,

Corre voce a Macerata, forse per opera di maligni, che di svantaggiosa informazione abbia colpito la mia domanda di naturalizzazione Monsignor Tiberi, mentre ei stesso suggerì, e mi fece scrivere la presentassi, con ispontanea assicurazione che avrebbe detto tutto in mio favore, e come merita una persona tanto stimabile; mentre Egli non ha cessato mai di prodigarmi encomi, e direttamente, e indirettamente; e sulla mia condotta politica, e morale; e sulla mia educazione, e sulla mia probità, ed esattezza ne’ miei impegni, e sull’elemosina, di cui soccorro l’indigenza¹⁸⁸.

[...] A meglio cansare gli effetti di qualunque o calunnia o perfidia, che tentasse di nuocermi, e ad assicurare maggiormente la mia devozione a questo Governo, con carattere fermo nell’onore, e uguale sempre, siccome la mia ubbidienza inalterabile a qualunque Potestà mi destini il cielo, umilio anche l’annesso atto col quale mi consacrai fin d’allora suddito fedele di Sua Santità. Né ristetti alla minaccia della perdita della carica, che poi finalmente deposi io stesso, né al riflesso, che, di Bergamo, ero già suddito allora, *ex ortu*, di quel Sovrano istesso, che comandava il giuramento. Imploro dall’Eminenza Vostra di conoscere il risultato della mia domanda, e col più profondo ossequio mi soscrivo dell’Eminenza Vostra Reverendissima”. (Costantino Beltrami) Roma, questo di 9 Aprile 1816

Beltrami, però, non raggiunge il suo intento; viste crollare le sue speranze e addirittura espulso dalle Marche, ricorre alla Contessa Giulia Spada de’ Medici, al

¹⁸⁷Deputazione di storia patria per le Marche, *Giacomo Costantino Beltrami scopritore delle sorgenti del Mississippi (2° centenario della nascita)*, Filottrano, 1981, p. 34.

¹⁸⁸ Fondo Beltrami, Corrispondenza Vol. I, dal 1815 al 1821. Viene di seguito riportata una certificazione che evidenzia la virtù caritatevole di Beltrami nei confronti di persone indigenti di Filottrano.

Il Confaloniere della comunità di Filottrano, Ancona certifica che il Nobil Uomo ed Egregio Sig. Costantino Beltrami nei due anni calamitosi e segnatamente nel corrente 1817 in cui la classe indigente ha avuto maggiori titoli di essere sollevata, ha Egli mostrata una sensibilità tale che quanto era in lui ha riuniti i maggiori sforzi a disporre le proprie sostanze onde alleggerire il peso della opprimente carestia di una folla di infelici offrendosi alla Comune con largizioni parziali in denaro... ai veri ... bisognosi, coll’aver inoltre predisposto il suo grano a comodo e beneficio della popolazione senza curarne un mercimonio con le altre Comuni dello Stato ed i maggiori utili col mezzo di speculazioni ... Egli dalle circostanze e dalla funesta situazione di tanti esseri oppressi ha saputo, non solo prevenire i bisogni, ma si è distinto fra gli altri a secondare le improvvide cure del Governo con tanta profusione di cuore raccomandate anche dal Santo Padre a sollievo de’ veri miserabili che tuttora memori di siffatte benefiche disposizioni del Sig. Beltrami non cessano di acclamare il suo nome con grata riconoscenza. ... la presente testimonianza, firmata anche dal ... segretario Comunitativo e Munita del maggiore sigillo di questa comunità. Settembre 1817 Per il confaloniere assente, Giuseppe Roccetti.

marchese Carlo Badini, alla contessa d'Albany e a tanti altri personaggi influenti per ottenere giustizia.

Riguardo all'accusa di irreligione e di affiliazione alla Massoneria Beltrami il 25 aprile 1818 scrive e invia la sua "difesa" al Direttore generale della polizia, Monsignor Tiberio Pacca:

Eccellenza Reverendissima,

Ho letto, col fremito dell'orrore, e di una giusta indignazione, le strane, ingiuriose, inique accuse¹⁸⁹ di cui si è osato calunniarmi, e che la bontà di V.E. si compiacque comunicarmi[...].

[...] Che io non appartenga a Società segrete, altra miglior prova non posso offrire delle indagini della Pulizia, che, se esistano, non deve ignorare di quali e quanti individui siano composte: quindi, se vi appartenessi, mi accuserebbe direttamente, e in modo assoluto, l'E.V.

So che hanno creato massonici e carbonarici anche i miei viaggi,¹⁹⁰ ma ognuno sa che non hanno altro scopo che l'amore dell'istruzione, di lecito divertimento, e la necessità di sollievo alla mia salute e alle mie intenze occupazioni.

Se que' Poderi, che ora possiedo nelle Marche, sono miei da tanti anni; se fin dal 1812 avevo mezzi, e solo, di dare guarentigia di ragguardevoli conduzioni all'appannaggio del Principe Eugenio; di provvedere bestiame e d'istrumenti aratori gli sprovveduti mezzajuoli; di botti, masserizie e stigli i relativi magazzini e le cantine; come potrassi asseverare, senza menzogna audace, che io era povero prima del 1816? Come ricco soltanto dopo la carestia del 1817, se dall'anno 1809 in poi altro acquisto non ho fatto né di beni immobili, né di altri stabilimenti?

¹⁸⁹Deputazione di storia patria per le Marche, *op. cit.*, p. 52.

Accuse: 1°Giacomo Costantino Beltrami di Bergamo, già giudice sotto il cessato Regno d'Italia, oltre l'essere conosciuto per Masone Carbonaro, è anche conosciuto per i suoi principi di disprezzo di Religione, 2° La di lui condotta come impiegato sotto il cessato Governo è stata la più forte e veemente, ed è stato uno degli impiegati che in tutte le circostanze ha mostrato il più grande astio verso le persone che dimostravano attaccamento al Governo Pontificio, 3° È conosciuto per una delle principali cause della carestia negli anni scorsi, essendo stato uno dei pochi, i quali hanno perfino voluto far rimanere il loro grano nei loro granari alla nuova raccolta, e perciò discapitarci, onde far sempre più crescere la fame, che aprire i magazzini, e nel ricavar essi un ottimo prezzo, far pur diminuire nelle Marche il bisogno: esso con questi mezzi da povero è divenuto ricco, 4°È tale la cattiva opinione generale del Beltrami nelle Marche, che i male-intenzionati stessi quando pensarono di far la Rivoluzione (il moto carbonaro maceratese del 1817), onde fare una cosa grata a tutta la popolazione, avevano destinato d'inveire contro il Beltrami, e contro i suoi grani incettati, 5°I sentimenti del Beltrami sono conosciuti per contrari al presente sistema di cose, ed il suo carattere, e la sua riputazione tale, che merita di essere allontanato per la pubblica tranquillità, 6° Queste notizie sono state ricevute da due Delegazioni(delegazioni pontificie di Macerata ed Ancona), con i maggiori dettagli.

¹⁹⁰ Cfr. Gian Mario Cazzaniga [a cura di], *op. cit.*, p. 33.

In quanto viaggio di formazione e di iniziazione, il viaggio dei massoni partecipa della complessità di rapporti fra cosmopolitismo e *Bildung*, fra affermazione dell'universale e risveglio alla coscienza nazionale. La circolazione armoniosa è fin dall'origine al centro del progetto e delle pratiche massoniche. L'ingresso in massoneria, l'inserzione nella catena d'unione fraterna, prendono la forma di tre viaggi simbolici e iniziatici. [...]. Nel corso del suo apprendistato, il libero muratore integra le regole degli spostamenti all'interno del tempio e della circolazione della parola fra le colonne, dove prendono posto i membri della loggia. Alla fine della seduta, i fratelli sperimentano simbolicamente la resistenza della catena fraterna che unisce i "liberi muratori dispersi attraverso i due emisferi". [...]

[...]Fui magistrato forte, sì, nella mia religiosa austerità, che mal si negherebbe dai più impudenti malevoli, che notoriamente formava fama, ed era di pungolo ad altri magistrati; ma giammai fui animato da passioni, neppure da quelle, e tutti il sanno, colle quali spesso si avvincono il cuore, la saviezza e il voto dell'uomo in carica.

[...] Ai cattivi non piacevo, perché arrestavo o punivo i loro delitti; ai mercatori di giustizia, perché la mia imparzialità, la mia fermezza chiudevano l'accesso e delle mie anticamere e del mio cuore ai loro raggi, al loro commercio.

[...] Che io sia osservatore di Religione, anzi che disprezzarla; che sollievo, non carestia, abbia io arrecato, e sussidi agli indigenti [...]; se io sia capace di monopolio, di oppressione, capace di filantropia, di disinteresse, degni conoscerlo l'E.V. dagli onorevoli, non mendicati placiti che offro[...].

In questa esposizione, ora indicativa, ora espressa, ho forse mancato or di modestia, or di ritegno, ma l'uno e l'altro tacer devono, e servire, quando importa che parlino e imperino la franchezza e la verità. Se si rifletta alle tante sofferte perdite, che volentieri condono per sempre; all'avvilto onor mio, per cui non lascerà mai di gemere il mio cuore, forse non sembrerò non generoso e non parco nei miei lamenti e nelle mie domande; [...]

Sono pieno di fiducia e di rispetto,

Di V. E. R.ma Costantino Beltrami Roma 25 aprile, 1818

In seguito a questa lettera è concesso a Beltrami il permesso di residenza nel suo Comune, seppure con l'osservanza di pesanti condizioni. Si legge infatti nella lettera citata, datata Ancona 27 giugno 1818:

Illustrissimo Signore,

La Direzione Generale di Polizia nel concedere a V.S. il permesso di potere di bel nuovo ritornare in questa provincia ad attendere ai suoi particolari affari, ha in pari tempo ordinato di prendere a Suo riguardo delle misure di sorveglianza, ingiungendogli quei precetti che credere si potessero convenienti.

[...] La sua permanenza in questa provincia resta stabilita sotto le seguenti prescrizioni [...]

Primo Dovrà il Sig. Giacomo Costantino Beltrami presentarsi ogni quindici giorni al Sig. Governatore di Filottrano per sentire da quello se ci sono ordini superiori a suo riguardo.

Secondo Avrà cura di non fare in Sua casa radunamenti di persone che potessero dare ombra al Governo.

Terzo Non si allontanerà dal suo Comune senza prima il permesso del Sig. Governatore di Filottrano, ad eccezione di portarsi nella provincia di Macerata per i Suoi affari. [...]

Voglio sperare che V.S. non sarà per trovare in queste prescrizioni a suo riguardo, se non che quelle misure che un governo prendere deve per le sue viste politiche.

L. Gazzoli Delegato¹⁹¹.

È lecito supporre, giunti al termine della vicenda processuale di Beltrami, che la ragione della stretta sorveglianza e delle misure di polizia prese nei suoi confronti non furono solo legate alla severità e all'animosità privata del Delegato Gazzoli, quanto

¹⁹¹ Deputazione di storia patria per le Marche, *op. cit.*, p. 55.

piuttosto ai sospetti sugli ex impiegati del regno Italico, i timori in seguito alla congiura di Macerata del 1817 e, soprattutto, all'ipotesi, non tanto infondata, che Beltrami appartenesse a qualche società segreta. Ad avallare questa supposizione, oltre alla corrispondenza con massoni noti in Italia e all'estero, vi è una lettera di invito con la quale il Presidente "dell'Oriente di Nuova Orleans..., regolarmente costituito dal grande Oriente di Francia, nel suo grande, potente e supremo Consiglio dei riti", avendo appreso che:

il rispettabile e perfetto cavalier Beltrami" è a Nuova Orleans, lo invita il 17 febbraio 1824 ad una modesta riunione per il mezzogiorno del dì successivo, giacché "i membri del Sovrano Consiglio¹⁹² crederebbero di mancare al loro dovere se non usassero tutti i mezzi possibili per avere l'onore della presenza dell'uomo di genio, nei cui scritti è ritratta così bene l'anima fiera ed indipendente.

Il fatto che Beltrami neghi di essere massone e di appartenere a società segrete rappresenta quasi sicuramente un tentativo di difendersi dalle accuse per cui altri italiani, con amicizie meno influenti delle sue e con le stesse imputazioni di accusa (Carboneria, Massoneria) furono incarcerati e costretti a scontare la loro pena nella fortezza dello Spielberg, come accadde al giudice Eleuterio Felice Foresti¹⁹³. Dalla pergamena che attesta il suo ingresso come maestro massonico (terzo grado iniziatico) agli scambi epistolari con noti personaggi della Massoneria italiana, europea e transatlantica non si può certo non intercettare fin dai primi anni dell'Ottocento una fitta rete di "fratelli" massoni con cui Beltrami ebbe contatti e che rappresentò un efficace veicolo a idee politiche e a contaminazioni socio-culturali tra gli Stati, dove una comunità di patrioti

¹⁹² Ivi, p. 65. *Orient de la Nouvelle Orléans*, le 17ème jour du 2ème mois, anno lucis 1824. Les membres du souverain Chaps de R. – la triple bienfaisance, régulièrement constitué par le Grand Orient de France, dans son grand, puissant et suprême Conseil des rites, ayant appris que le respectable et parfait chevalier Beltrami se trouvais à la vallée de la Nouvelle Orléans, s'empresment de l'inviter à une réunion modeste, qui doit avoir lieu dimanche 18 courant à midi, dans leur local, rue des Ursulines [...].

¹⁹³ Eleuterio Felice Foresti (1789-1858), è stato un patriota, accademico e diplomatico italiano naturalizzato statunitense, membro della Carboneria, professore di italiano alla Columbia University e primo console degli Stati Uniti a Genova. Nel 1805 si arruola nelle truppe napoleoniche e nel 1809 si laurea in legge presso l'Università degli Studi di Bologna, venendo in seguito nominato nel 1811 dal Governo napoleonico Giudice di pace a Crespino (Rovigo) e nel 1814 viene confermato in questo incarico dal Governo austriaco. Nel 1817 entra nella Carboneria nella Vendita di Ferrara ricevendo tutti i Gradi iniziatici. Gli viene affidato l'incarico di diffonderla negli Stati Austriaci. Scoperto viene arrestato dalla polizia austriaca il 7 gennaio 1819 e il 24 dicembre 1820 viene emessa la sua sentenza di morte, poi commutata in 20 anni di carcere duro. Il 12 gennaio 1821 viene trasferito nel carcere dello Spielberg in Moravia dove condivide la prigionia con Silvio Pellico e con gli altri carbonari italiani.

liberali esiliati, contrari alla Restaurazione condivideva al di fuori dei confini nazionali gli ideali di una società civile rivoluzionaria, comprendente molti influenti intellettuali¹⁹⁴.

Le persecuzioni politiche e religiose di cui Beltrami fu oggetto, la messa all'indice delle sue opere censurate in parte dal governo austriaco, l'atteggiamento della Chiesa che nei confronti della massoneria aveva espresso nel Settecento la sua condanna e proibizione (Clemente XII nel 1738, Benedetto XIV nel 1751), il sospetto di essere Carbonaro e facente parte di sette segrete, posero Beltrami in una situazione complicatissima e intricata. Non furono sufficienti, infatti, le numerose raccomandazioni e l'appoggio di amici e autorità influenti a evitargli "gli arresti domiciliari" e un continuo e oppressivo controllo da parte della polizia pontificia: tutto questo rappresenta, secondo noi, la causa principale e la vera motivazione alla base della sua decisione di intraprendere il viaggio che lo porterà dapprima attraverso la Penisola, poi in Europa, infine sul continente americano. Quest'istanza di matrice politica alla base dei suoi viaggi, e non tanto, dunque, un interesse geografico o genericamente culturale, condiziona profondamente lo sguardo di Beltrami verso i paesi e i popoli che incontrerà¹⁹⁵.

2.5 Il salotto letterario della contessa d'Albany: Beltrami a Firenze

Appena esiliato Beltrami frequentò a Firenze la Contessa D'Albany, ricevendo lettere di conforto e di fiducia da varie parti d'Italia¹⁹⁶. La Contessa D'Albany¹⁹⁷ (1752-1824) ebbe un ruolo importante nelle vicende di Beltrami sia per gli appoggi influenti che fecero uscire il giudice di Macerata dalla sfortunata posizione verso il governo di Roma, sia perché Giulia de' Medici Spada, la donna che occupò una posizione centrale nella vita di Beltrami, era diventata a undici anni la protetta della contessa.

Scriva infatti Wally Braghieri Giacomini, uno dei biografi di Beltrami, al riguardo:

¹⁹⁴ Maurizio Isabella, *op. cit.* p. 31.

¹⁹⁵ G. C. Beltrami, *op. cit.*, p.43.

¹⁹⁶ Wally Braghieri Giacomini, *op. cit.*, p. 24.

¹⁹⁷ La Contessa Luisa Stolberg D'Albany era vedova di Carlo Edoardo Stuart (1720-1788) il giovane pretendente al trono d'Inghilterra, erede di Giacomo VI di Scozia, divenuto anche Re d'Inghilterra nel 1603 col nome di Giacomo I; di Carlo I decapitato nel 1649; di Carlo II che si riprese il trono nel 1660; di Giacomo II che abdicò nel 1688 e di cui era nipote. Tentò di riconquistare il suo paese sbarcando in Scozia, dove, però, fu sconfitto a Culloden nel 1746.

Ma fu specialmente la Contessa D'Albany che agì allora in sua difesa appoggiandolo presso il principe Kaunitz¹⁹⁸, ambasciatore d'Austria, presso il cardinal Consalvi, perché il processo, che si sarebbe istituito a Roma a carico del B., riuscisse favorevole¹⁹⁹.

Le accuse principali mosse al magistrato italiano furono tre: irreligione, appartenenza alla Massoneria, accaparramento di grano²⁰⁰. Al suo processo Beltrami si difese da sé, ma più dell'autodifesa, scrivono i suoi biografi, gli valse la protezione del principe Kaunitz, ambasciatore d'Austria a Roma (Beltrami nativo di Bergamo era suddito austriaco), ottenuta per mezzo del conte d'Appony, rappresentante del governo austriaco a Firenze e le pressioni della Contessa D'Albany presso il Consalvi e altri cardinali²⁰¹.

Luisa Stolberg D'Albany fu una figura notevole nel panorama politico e letterario del Settecento, poiché esercitò la sua influenza nella vita del tempo specialmente negli ultimi anni, raccogliendo intorno a sé scrittori, artisti, uomini politici di vari paesi. Scrive Augusto Miceli nel secondo capitolo della biografia di Beltrami:

In her palace on the Arno, the Countess d'Albany presided over one of Europe's most famous salons. Here came noted artists, distinguished men of letters and important political personages²⁰².

Il salotto del Lungarno²⁰³ a Firenze era il centro di riunione di una società cosmopolita sopravvissuta alla Rivoluzione e che si trovava ora sotto la dominazione napoleonica. Scrive al Sismondi la Contessa D'Albany: "Florence est le passage général de toute l'Europe; on voit y paraître tôt ou tard toutes les personnes marquantes; a

¹⁹⁸ Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg (1711 -1794) è stato un diplomatico e politico austriaco. Egli fu per molto tempo il principale esponente del despotismo illuminato e vettore di molte riforme nazionali nell'Impero di quegli anni come consulente dapprima di Maria Teresa (sotto la quale ebbe ampio potere) e poi di Giuseppe II, Leopoldo II e Francesco II, nonché primo vero fondatore del Consiglio di Stato austriaco. Come cancelliere, fu inoltre responsabile della politica estera. Contribuì alla ripresa delle relazioni diplomatiche con la Francia durante la Guerra dei Sette anni.

¹⁹⁹ Wally Braghieri Giacomini, *op. cit.*, p. 24.

²⁰⁰ Eugenia Masi Costanzi, *op. cit.*, p. 8.

²⁰¹ Ibidem.

²⁰² Augusto Miceli, *op. cit.*, p.10.

²⁰³ Luigi Grassia, *op. cit.* p. 26. "Luisa Stolberg D'Albany si stabilì a Firenze nel 1792 dove creò uno dei salotti letterari più brillanti della sua epoca, frequentato oltre che dall'Alfieri e dal Foscolo anche da François-René Chateaubriand e Alphonse Lamartine, da Antonio Canova e Lord John Russel e Lord Byron e da molti altri artisti e aristocratici". Una particolare funzione sociale e politica venne svolta nel "Siècle des Lumières" dai salotti letterari: una tradizione culturale già presente in Francia dai tempi di Luigi XIV quando ci si riuniva a intervalli regolari presso una signora di mondo nei «bureaux d'esprit».

Florence il y a une lanterne magique d'étrangers”²⁰⁴. I frequentatori del salotto erano soprattutto stranieri sia per le origini e l'educazione della padrona di casa, sia per le condizioni della vita culturale italiana del tempo²⁰⁵.

La contessa, come appare anche dalle lettere alle persone di maggior confidenza, aveva la passione per la lettura e sin da quando si era sposata al “Pretendente” al trono d’Inghilterra si era costituita una biblioteca²⁰⁶; quando era a Parigi, aveva collezionato più di tremila volumi che aveva perso durante la Rivoluzione e, successivamente, cominciò a ricostruirla lentamente²⁰⁷.

A Firenze Beltrami incontrò gli intellettuali²⁰⁸ che frequentavano la contessa D’Albany: Foscolo, Canova, Chateaubriand, Lamartine, Lord Russel e Lord Byron. Strinse, inoltre, un’importante amicizia con il napoletano Diego Pignatelli, duca di Monteleone, ex ambasciatore di Gioacchino Murat alla corte di Napoleone²⁰⁹. Tra gli scrittori che frequentarono più assiduamente il salotto del Lungarno vi fu Madame de Staël che divenne molto amica di Luisa Stolberg D’Albany, soprattutto dopo la morte dell’Alfieri; le due donne si erano frequentate in un salotto letterario di Parigi e si erano, poi, ritrovate a Firenze. La Staël era arrivata a Firenze in compagnia di A. W. Schlegel e

²⁰⁴ Carlo Pellegrini, *La contessa d’Albany e il salotto del Lungarno*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1951, p.139.

²⁰⁵ Ivi, p. 8.

²⁰⁶ Ivi, p. 132. “Quand je suis dans ma bibliothèque, j’oublie le monde et pense à passer mon temps en lisant les sottises passées ... j’ai une sorte d’attachement aux livres que j’ai lus. Si c’étais tout autre chose, je vous le donnerais volontiers, mais je ne me détache pas volontiers de mes livres, je leur dois en partie le bonheur de ma vie; ils m’ont appris à rien craindre, c’est un grand plaisir d’aimer la lecture”.

²⁰⁷ Da un catalogo di novantadue fogli scritto dal segretario (Angelo Tassi) dell’Alfieri si evincono le predilezioni letterarie di Luisa Stolberg D’Albany: numerosi classici greci e latini (soprattutto opere di Cicerone), tra i pensatori in prima linea Montaigne, Bacone, Locke, Kant, quasi tutte le opere di Rousseau e scritti di studiosi con i quali era in relazione: l’amico Bonstetten con le *Recherches sur la nature et les lois de l’imagination* (1807), o la *Histoire comparée des systèmes de philosophie* di De Gérando (1822). Fra le opere letterarie predominano gli scrittori francesi e inglesi, molte opere di storia politica e religiosa, pochi i libri in tedesco, sua lingua materna, quasi nulla di italiano ad eccezione delle opere dell’Alfieri e di qualche scritto che si riferiva a lui. Molti i libri di scrittori che aveva conosciuto e che erano suoi amici: La Harpe, Betteux, J. M. Chénier, A. de Laborde, Sismondi, Mme de Staël, A. W. Schlegel, Humboldt, Mme de Genlis, Suard, Pindemonte, Ginguené. La Contessa D’Albany aveva letto in inglese anche Shakespeare, aveva un’ammirazione costante per La Harpe, Petrarca, Tasso e sopra tutti l’Alfieri (1749-1803) di cui era diventata la compagna.

²⁰⁸ Augusto Miceli, *op. cit.*, p. 10. “Beltrami found himself in intimate contact with such men as Alphonse Lamartine, François Chateaubriand, Antonio Canova, Lord John Russel, Lord Byron, Ugo Foscolo and Diego Pignatelli, Duke of Monteleone”.

²⁰⁹ Luigi Grassia *op. cit.*, p. 31. “Pignatelli reciterà un ruolo importante in varie fasi della vita di Giacomo Costantino; il duca discendeva dal *conquistador* del messico Hernán Cortés, e invita il bergamasco a un viaggio in quel paese dove ha affari di famiglia da sbrigare. Nell’occasione non se ne fa nulla, perché Beltrami è appena stato proposto all’ufficio di presidente della Corte reale di Ancona e gli sembra scortese rifiutarlo... Il desiderio non si spegnerà più e qualche anno dopo lo spingerà a varcare l’oceano verso gli USA e il Messico”.

con il Sismondi aveva iniziato a frequentare la casa della Contessa. Scrive madame de Staël a Monti:

J'ai vu tous les jours Mme d'Albany à Florence et elle m'a confié le manuscrit de la vie d'Alfieri, écrite par lui-même; c'est une lecture qui m'a captivée à un tel point que je n'ai existé que pour elle pendant cinq jour²¹⁰.

Le due donne, durante i colloqui a Firenze avevano trovato un altro punto di contatto: il loro antibonapartismo, che era, però di origine diversa: i rapporti della Staël con Napoleone peggioravano di giorno in giorno e la Contessa D'Albany che all'inizio non vide negativamente l'affermarsi dell'autorità di Napoleone, man mano che egli si avvicinava al potere assoluto, divenne sempre più avversa a lui sino a un deciso antibonapartismo. Nel maggio 1809 la Contessa D'Albany ebbe improvvisamente da Napoleone (attraverso la sorella Elisa, granduchessa di Toscana), l'ordine di andare a Parigi: egli dimostrò e riconobbe con quest'atto l'importanza politica, oltre che letteraria del salotto del Lungarno, consapevole dei rapporti che Mme de Staël aveva con la Contessa D'Albany e di ciò che quest'ultima scriveva ai suoi corrispondenti sul suo conto. In una lettera al Castille la Contessa scrive:

Je suis comme vous m'avez connue avant le 89. Je crois que le mieux est ennemi du bien, et j'aime les anciens usages, les anciens mœurs, les anciens sentiments, l'ancien ton, aussi je ne reçois pas ceux qui ne pensent pas comme moi. J'aime à rester debout, quand tout le monde fléchit: voilà ma profession de foi²¹¹.

Così mentre Madame de Staël era tenuta lontana da Parigi, la Contessa D'Albany era dovuta tornare dopo diciassette anni in quella capitale che aveva abbandonato durante la rivoluzione, in compagnia di Vittorio Alfieri e lì, pur mantenendo fitta corrispondenza con gli intellettuali del Lungarno, ma anche con Constant e Chateaubriand, che l'aveva informata del suo proposito di scrivere una *Histoire de France*, pensava in continuazione a Firenze, dove Antonio Canova stava ultimando il mausoleo dell'Alfieri²¹². Nell'autunno del 1810 l'Albany rientrò a Firenze dove continuò a ricevere gli intellettuali che

²¹⁰ Carlo Pellegrini, *op. cit.*, p.144.

²¹¹ Ivi, p. 167.

²¹² Ivi, p. 175. "J'espère que Canova aura achevé son grand ouvrage et que je le trouverai tout établi: alors j'aurai rempli ma tâche et peu importe ce qui arrivera!".

frequentarono il suo salotto: nel 1812 conobbe Ugo Foscolo che descriverà appassionato e malinconico, vivace e stravagante e con cui avrà un rapporto particolare²¹³.

Nell'ottobre del 1816 arrivò a Milano Lord Byron²¹⁴, che attirò su di sé tutta l'attenzione: la Contessa D'Albany ne parlava piena di stupore quasi di un ingegno divino e diabolico a un tempo. Del salotto dell'Albany ci parla anche Stendhal in *Rome, Naples et Florence*, che frequentava nel 1817 per la gente che poteva incontrarvi. Il 29 gennaio 1824 la Contessa D'Albany muore lasciando erede universale il Fabre,²¹⁵ che dona la biblioteca e i quadri che possiede alla città natia di Montpellier. A testimonianza della notorietà dell'Albany, l'anno successivo alla sua morte, persino Goethe si informava di lei, come scrive Alessandro Poerio²¹⁶: “Ho passeggiato con lui pel giardino per circa tre quarti d'ora. Mi ha parlato di diverse cose. Si è informato di Alfieri, dell'Albany, di altre cose relative all'Italia²¹⁷”.

2.6 Da Filottrano a Liverpool: il Grand Tour e la decisione di lasciare l'Europa

Incalzato dalle accuse di affiliazione alla Massoneria, di partecipazione ai moti carbonari del 1817 e di accaparramento illecito di grano, Beltrami sceglie la via

²¹³ Ivi, p.188. Alla vigilia di lasciare Firenze Ugo Foscolo scrive alla Contessa d'Albany: “In qualunque luogo io porterò meco la memoria e il cuore che è in lei, il desiderio di godere della sua conversazione”.

²¹⁴ Giacomo Costantino Beltrami nel suo *Viaggio in Europa e in America sino alla scoperta delle sorgenti del Mississippi e del fiume rosso*, Vol. I, p. 449, a proposito di Lord Byron, che ha conosciuto scrive: “... non ho obiezioni riguardo ai suoi libri inglesi, ma portarsi dietro i nostri classici è una vera e propria farsa: è precisamente quello che gli inglesi definiscono l'arte di esagerare. Un giorno mi presi la libertà di farglielo notare e gli dissi che noi sapevamo leggere e scrivere, quando quasi nessuno degli abitanti di altre nazioni era in grado di farlo; che eravamo i maestri di color che sanno in un'epoca in cui i baroni d'Inghilterra non potevano firmare la Magna Charta che avevano ottenuto,... in cui i notai pubblici firmavano per alcuni dei loro vescovi, che non sapevano scrivere... . Insomma il nobile Lord, del quale ammiro i talenti quanto disprezzo la condotta, non può ignorare che una schiera di poeti precedette di molto l'epoca di Dante, Malaspina, Villani ecc... quando tutta l'Europa era immersa nella tenebra della più profonda ignoranza, e che prima di questo periodo, le donne d'Italia che egli tanto scandalosamente denigra diedero lustro al loro paese con i propri talenti; infatti l'erudita Nina compose bellissimi versi quasi un secolo prima di Dante. Concluderò questa digressione osservando che l'Italia, per quanto infelice, ha ancora ovunque una tale varietà di argomenti, che né lui né l'Europa intera riuscirebbe a leggerli. Il nostro celebre abate Mai potrebbe anche dargli qualche informazione sui palinsesti, nei quali continua a ritrovare opere dei maggiori classici dell'antichità sinora rimpianti come perdute dalla repubblica delle lettere”.

²¹⁵ François-Xavier Fabre (1766 –1837) è stato un pittore e collezionista d'arte francese, famoso ritrattista dei poeti Vittorio Alfieri e Ugo Foscolo.

²¹⁶ Alessandro Poerio (1802 –1848) è stato un patriota e poeta italiano. Come letterato è conosciuto per le sue poesie (particolarmente di argomento patriottico), che - pubblicate nel 1843 e poi, postume, nel 1852 - furono accostate a quelle di Tommaseo e a quelle di Giacomo Leopardi.

²¹⁷ Ivi, p. 245.

dell'esilio volontario,²¹⁸ nonostante sia stato assolto al processo che lo vede coinvolto: il 1° ottobre 1821 parte da Filottrano, nelle Marche e inizia il suo Grand Tour in Europa, un viaggio tortuoso che sembra già un autentico "pellegrinaggio".

Scriva Gabriele Rosa nel 1861: "Uno dei rivolgimenti recenti, che disseminò pel mondo grande copia di eletti italiani, fu quello del 1821, dalle emigrazioni del quale spiccarono Rossi, Melloni, Libri, Rossetti, Orioli, Collegno, Gioberti, Berchet, Tommaseo, G. Ugoni, Mamiani, Pecchio... Giacomo Costantino Beltrami, il quale, specialmente in Italia, non fu conosciuto sino ad ora per le sue imprese, pelle sue scoperte e pei suoi libri"²¹⁹.

Quello di Beltrami, come scrive Mario Maffi in *Mississippi, Il grande fiume: un viaggio alle radici dell'America* (2009) è un Grand Tour alla rovescia, poiché mentre la giovane classe dirigente americana si recava in Europa per compiere un percorso di acculturazione e iniziazione, Beltrami, dalla colta Europa risaliva il Mississippi fino a Fort St. Antony a cercare le sorgenti del "Padre dei fiumi" percorrendo, prima con una spedizione militare, poi da solo, lande, scenari, scorci di paesaggio e di vita americana, passando di foresta in foresta, di fiume in fiume, di tribù in tribù con un fucile, una spada, un ombrello rosso e una canoa²²⁰.

Fra i suoi contemporanei, Beltrami non è il primo italiano ad avventurarsi oltre oceano: all'incirca nello stesso periodo Francesco dal Verme (1758-1832) si reca in America dal 1783 al 1784 ospite anche del generale Washington e di altri personaggi illustri, successivamente il coetaneo Luigi Castiglioni (1757-1832), botanico di fama europea, che l'aveva visitata negli anni 1785-87, pubblicando tre anni dopo a Milano il suo *Viaggio negli Stati Uniti*, contenente anche alcune illustrazioni di manufatti indiani

²¹⁸ Giacomo Costantino Beltrami, *A Pilgrimage in Europe and America leading to the discovery of the sources of the Mississippi and bloody river*, Londra, Hunt and Clarke, 1828 (riproduzione anastatica ed. Inglese) Vol. I (Beltrami's travels) "My dear Countess, ... You asked me why I quitted the Marches so abruptly, and what is the cause of my *mysterious resolution*. A place, my dear Madam, where I have lost so much, and where I am continually encountered by melancholy recollections; a place in which my oppressors, - after a course of odious persecutions, (I was sent into exile without trial, at a time when a recent fracture of the right thigh rendered it scarcely possible for me to support myself on crutches) such as despotism alone could dictate, - still pursue me into my rural retreat with calumnies, and surround me with snares, converting even my household gods into spies;...I condemn myself without regret to a voluntary exile, to escape from the horror with which these scene of injustice and of calamity has long filled me; and I shall seek, in a planless pilgrimage, and in the lessons of philosophy and experience, relief from the afflictions which oppress my heart, and refreshment for my spirit, degraded and depressed by tyranny". *Cit. in*, p. 1.

²¹⁹ Gabriele Rosa, *Della vita e degli scritti di Costantino Beltrami da Bergamo, scopritore delle fonti del Mississippi*, Bergamo, Pagnoncelli, 1861, p.10.

²²⁰ Mario Maffi, *op. cit.*, p. 22.

che aveva raccolto personalmente insieme a due vocabolari indiani, uno choctaw e l'altro cherokee. Il terzo viaggiatore italiano è Paolo Andreani²²¹ (1763-1823), famoso per aver compiuto nel 1784 il primo volo in Italia in pallone aerostatico; approda in Canada nel maggio 1790, visita le tribù irochesi a Sud del lago Ontario e raccoglie interessanti notizie sui loro usi e costumi, insieme a un vocabolario e frasario italiano-irochese.

Andreani, come Beltrami, a bordo di una grande canoa di cortecchia di betulla con un equipaggio di una dozzina di bois brulés (meticci canadesi), salpa da Montreal e raggiunge i posti di scambio per il commercio delle pellicce e i villaggi ojibway sul Lago Superiore, fino a spingersi sino all'area sorgentifera del fiume Mississippi; a causa di una guerra sanguinosa tra i dakota e i chippewa, Paolo Andreani non riesce a trovare l'esatta ubicazione delle sorgenti del Mississippi, allora ancora sconosciute²²². Penna tagliente, come Beltrami, Andreani si era attirato il biasimo del mondo politico americano e lo sdegno del Presidente Washington per via di certe sue affermazioni critiche sulle donne e la società americana del tempo; solo e dimenticato, il conte Paolo Andreani muore in esilio a Nizza nel 1823 quando Beltrami si inoltra con la sua canoa di cortecchia di betulla alla ricerca delle sorgenti del Mississippi e ne individua l'ubicazione nel Lago Giulia²²³.

Beltrami “[...] a capo di una peregrinazione originata dai sospetti che lo circondavano a causa dell'affiliazione alla carboneria [...]”²²⁴ fra il 1799 e il 1860 fa esperienza dell'esilio, come molti intellettuali italiani²²⁵: coloro che lasciano l'Italia al momento del crollo del regime napoleonico nel 1814 emigrano principalmente per ragioni politiche e sono patrioti cosmopoliti ispirati a principi universali. Scrive Maurizio Isabella al riguardo:

una delle caratteristiche fondamentali dell'ideologia delle società segrete italiane emersa nel periodo napoleonico era l'universalismo dei principi a cui esse si

²²¹ Thomas Loraine McKenney, *Sketches of a Tour to the Lakes, of the Character and Customs of the Chippeway Indians, and of Incidents Connected with the Treaty of Fond du Lac*, Baltimore, Fielding Lucas, 1827, p. 263. “In the year 1791, Mr. Johnson remembers to have been on Le Point. and to have seen a scientific Frenchman, or Italian, with his instruments adjusted, taking observations; and endeavouring to ascertain the longitude. He told him he had visited the highest mountains and among these, Mt. Blanc; and his ulterior object had relation to the question regarding the formation of the earth at the poles. His name was Count Andrian”.

²²² Cfr. Sara B. Baraldi [a cura di], *op. cit.*, vol. I, p.xix (Prefazione di Cesare Marino).

²²³ Ivi, p.xxi (prefazione).

²²⁴ Francesco Durante, *Italoamericana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti 1776-1880*, Milano, Mondadori, 2001, p. 202.

²²⁵ Ugo Foscolo, Santorre di Santarosa, Gian Battista Marochetti, Claudio Linati, Orazio Santangelo de Attellis, Alfio Grassi, Guglielmo Pepe, per citarne alcuni.

ispiravano. I carbonari avevano in parte ereditato questa prospettiva dalla massoneria settecentesca, in quanto la maggior parte di essi era affiliata anche a una loggia massonica. Il loro impegno nel diffondere il principio della libertà universale andò di pari passo con la convinzione filantropica e umanitaria che il mondo fosse la patria dell'umanità²²⁶.

Mentre si trova in esilio a Londra, Beltrami traccia un quadro della società inglese nella quale riconosce che l'istruzione svolge un ruolo essenziale nel delineare il carattere di un paese. Come per Foscolo e Pecchio, per Beltrami il carattere nazionale deriva da una combinazione di circostanze naturali come il clima, l'influenza del governo e dell'educazione. Il patriottismo inglese, la libertà e l'istruzione di cui gode la popolazione britannica la rendono per Beltrami "il primo popolo del mondo"²²⁷. Gli esuli italiani, costretti a vivere in comunità estere, confrontano la società italiana con quella inglese che appare ai loro occhi superiore e migliore, soprattutto se accostata alla degenerazione morale che ha condannato il popolo italiano all'ignoranza e che è dovuta principalmente alla natura dispotica dei governi²²⁸.

La letteratura di viaggio rappresentò sicuramente lo strumento più influente per descrivere e far conoscere al pubblico europeo le condizioni politiche e sociali di una nazione. Nel caso delle élite britanniche, dopo la sconfitta di Napoleone, il flusso dei turisti inglesi nella nostra penisola riprese e iniziò una nuova epoca nella storia del Grand Tour; i commenti degli esuli ai resoconti di viaggio in Italia furono essenziali nella ridefinizione della rappresentazione della nostra storia, cultura e società. Inoltre, il ruolo degli esuli che emigrarono nel Nuovo Mondo, fu fondamentale sia in ambito letterario sia in quello politico, perché i loro reportage di viaggio, ricchi di dati di realtà e di esperienze "sul campo", fornirono all'Europa elementi scientifici, socio-culturali, etno-antropologici di un Nuovo Mondo fino ad allora prefigurato esotico e meraviglioso, intriso di pregiudizi razziali della maggior parte dei *philosophes* illuministi.

Secondo Francesco Durante, l'Italia del Risorgimento approda alle Americhe a ondate, in corrispondenza dei più rilevanti casi legati alle lotte nazionali: gli esiti dei moti del 1820-21, del '31, del '48-49, nonché degli estremi tentativi mazziniani degli anni Cinquanta. Questa migrazione che affianca intellettuali e non (marinai, disertori,

²²⁶ Maurizio Isabella, *op. cit.*, cit. p.127.

²²⁷ G. C. Beltrami, *op. cit.*, vol. I, p.442.

²²⁸ Maurizio Isabella, *op. cit.*, p. 164.

ambulanti ecc...) è un fenomeno limitato e una conseguenza sia dell'esilio volontario, in cui rientra il caso di Beltrami, sia di quello coatto, con vere e proprie deportazioni messe in atto dagli stati italiani e dall'Austria²²⁹.

Si tratta, dunque, di una migrazione che trova una specie di collante nello spirito risorgimentale caratterizzata da

una mistura di impeto rivoluzionario, sensibilità sociale, fiero anticlericalismo, che resisterà lungo tutto l'arco dell'esperienza coloniale e troverà uno sbocco originale nella partecipazione degli italoamericani alle vicende della sinistra americana²³⁰.

Beltrami lascia l'Europa senza rimpianti, prendendone le distanze, come si evince dalla lettera IX alla destinataria delle sue lettere, in cui sottolinea di non avere più interesse per il "Vecchio Mondo", né tantomeno per l'Asia e per l'Africa:

You will ask me, perhaps, what has led me to form this determination. I ask you, in return, why I should stagnate in London or Paris, in which a man who has any weaknesses must always be a loser, a man of reflection must experience continual disgust. What is to be gained by travelling in Europe, where everything is antiquated and despotic? In Asia or in Africa, where all is barbarian and slavery? Bereft of the only consolation which soothed my unhappy existence—the noblest and purest friendship,—it is only by the acquisition of knowledge and of experience that I can hope to mitigate the lonely weariness of old age²³¹.

Il suo obiettivo è il Nuovo Mondo e tutto ciò che esso rappresenta dal punto di vista politico, sociale e dello sviluppo tecnologico-industriale: del resto anche l'Europa, in questo periodo focalizza la sua attenzione sul progresso americano e sulla propizia stagione democratica delle nuove colonie.

Con Beltrami, nelle terre di frontiera, ci sono altri europei, da quanto risulta dalle fonti americane: Keating (1799-1840), ad esempio, osserva che a Pembina sul Red River, il posto di scambio concesso dalla Hudson's Bay Company a Thomas Douglas, Earl of Selkirk (1771-1820) per il suo insediamento agricolo, risiedono numerose famiglie di coloni europei, oltre a commercianti di pellicce, cacciatori e trapper. Keating, inoltre, ci informa della presenza di altri popoli europei:

²²⁹ Ivi, p. 201.

²³⁰ Ibidem.

²³¹ Giacomo Costantino Beltrami, *op. cit.* vol.I, p. 471.

The great mixture of nations, which consist of English, Scotch, French, Italians, Germans, Swiss, united with Indians of different tribes viz. Chippewas, Crees, Dacotas, &c. has been unfavorable to the state of their morals; for as is generally the case, they have been more prone to imitate the vices than the virtues of each stock

²³²

Altri due contemporanei di Beltrami, il franco-livornese Alfredo Dupouy (1804-1864) e lo svizzero Peter Rindisbacher (1806-1834) si recano nelle terre statunitensi del Nord Ovest, riportando in un diario di viaggio il resoconto di incredibili avventure e raccogliendo dati etnografici sugli usi e costumi degli indiani cree, chipewyan, ojibway e winnwbago. Alfredo Dupouy racconterà di aver indossato abiti indiani e di aver sposato una bella giovane indiana della tribù cree, che, però, lascerà in America prima di rientrare a Livorno nel gennaio 1824²³³.

Le lettere che ci ha lasciato Beltrami riguardo il suo Grand Tour, che egli chiama pellegrinaggio e anche vagabondaggi²³⁴ sono una ricca documentazione di che cosa significasse viaggiare nel Settecento, quale fosse il background storico-culturale dell'epoca, ma testimoniano anche l'esperienza, la poliedricità del viaggiatore italiano e la cultura dei popoli nativi americani, non ancora confinati nelle riserve. Non privo di importanza e interesse storico-letterario è infine, la scelta del genere epistolare, che Beltrami predilige per trasmettere le sue vicende avventurose e l'enorme ricchezza di esperienza di cui è protagonista: l'esploratore italiano scrive il suo resoconto di viaggio, sotto forma di lettere destinate all'amica Contessa Compagnoni, in lingua francese e non in italiano, perché possano essere lette da un pubblico più vasto e, soprattutto, perché ritiene la lingua francese universale²³⁵ all'epoca della Rivoluzione francese: sono, infatti, gli anni in cui i *philosophes* dell'epoca dei Lumi animano con i loro trattati il dibattito culturale europeo e si affaccia in ambito letterario il primo Romanticismo.

²³²William Keating, *Narrative of an Expedition to the Source of the St. Peter's River, Lake of the Woods...in the Year 1823...Under the Command of Stephen Long*, Philadelphia, H. C. Carey and Lea, 1824, Vol. 2, p. 41.

²³³ Cfr. Sara B. Baraldi [a cura di], *op. cit.*, vol. I, p. xxx (Prefazione).

²³⁴ Giacomo Costantino Beltrami, *op. cit.*, p. 3 cit. in "But let us return to my wanderings. I am happy to begin them near you; but who knows where they will end?"

²³⁵ Giacomo Costantino Beltrami, *op. cit.*, p. iv. "Vous demanderez, peut être, pourquoi je n'écris pas en italien? J'aime à me familiariser avec une langue, qui est devenue la langue de l'Univers : et d'ailleurs, un ouvrage écrit en Italien serait inutile, et ici, et en Italie, quoique par de différentes raisons".

Le lettere odeporiche di Beltrami dagli Stati Uniti sono quindi destinate all'amica maceratese, come dichiarato nell'esordio²³⁶ della *Découverte* e sono scritte in tempo reale, senza ausili letterari, ma solo grazie alla memoria dell'autore²³⁷. Sono, però rivolte anche a un pubblico più vasto, a un potenziale lettore, che Beltrami auspica essere indulgente, imparziale e non frettoloso nei suoi giudizi:

Ces lettres, puisque j'ai hasardé de le faire imprimer, vous appartiennent aussi; en conséquence je vous dois un préface. [...]. Que celui, qui n'est pas impartial ne me lise pas, car j'ai écrit avec la plus grande impartialité. [...]. Vous n'y lirez point de vérités [...]. En imprimant cet ouvrage sur la scène même de l'action, je crois avoir fait preuve d'assurance, de franchise, et d'une noble confiance. Daignez l'agréer²³⁸.

Nel *Pilgrimage in Europe and America* (1828), edizione ampliata e tradotta a Londra quattro anni dopo la scoperta delle sorgenti del Mississippi, Beltrami dedica le sue lettere (tredici anziché undici della *Découverte*²³⁹) "to the fair sex", tessendo un elogio delle donne letterate la cui perdita e oblio ha suscitato "the regret of an admiring world"; ne sottolinea la gloria e l'assenza di pedanteria, presunzione, arroganza con le quali "opere di uomini eruditi offendono il buon senso e le buone maniere". Ricordando le donne che si sono distinte nel campo dell'arte²⁴⁰, le varie eroine che hanno eccelso nell'ambito militare (le Amazzoni di Omero, le donne della tribù di Tiniar fino alle eroiche imprese di Giovanna d'Arco), quelle che hanno mostrato saggezza in politica e le

²³⁶ Giacomo Costantino Beltrami, *op. cit.*, p. III. "Ces lettres vous appartiennent, Madame. C'est à vous, et pour vous, que je les ai écrites. Leur volume, les instances immenses, qui nous séparaient, les difficultés de communication, m'ont empêché de vous les faire parvenir. Elles ne sont le fruit que de neuf mois de voyage et l'ouvrage d'un moment [...]."

²³⁷ Ibidem.

²³⁸ Ivi, p. vi.

²³⁹ Il testo francese comprende undici lettere indirizzate all'amica maceratese contessa Girolama Compagnoni, nee Passeri, datate tra il 1° aprile 1823 (dalla confluenza dei fiumi Ohio e Mississippi) e il 13 dicembre dello stesso anno (da New Orleans). Le lettere-capitolo sono precedute da una lunga dedica alla contessa, datata Nouvelle Orléans, ce 12 Février 1824, e da una più breve dedica de *L'auteur au public*. Il volume si conclude con un *Épithaphe* in latino *au canot sauvage de l'auteur*, la canoa in cortecchia di betulla (andata perduta in un banale incidente), già fedele compagna del suo viaggio nell'area sorgentifera del grande fiume. L'edizione inglese, invece, comprende tredici lettere, dal 28 febbraio 1823 (da Philadelphia) al 13 dicembre. La *dedication* del primo volume non è più indirizzata alla Compagnoni, ma *To the fair sex*, al gentil sesso. Beltrami ha in parte ampliato il contenuto delle lettere francesi, inserendo nel primo volume dell'edizione londinese, in frontespizio, un suo ritratto negli indumenti indiani indossati nelle foreste del Minnesota; il secondo volume è corredato da una cartina dell'intero corso del Mississippi, di tre tavole di incisioni raffiguranti una quindicina di manufatti indiani da lui raccolti e un indice degli stessi. Cfr. Giacomo Costantino Beltrami, *Un viaggio in Europa e in America sino alla scoperta delle sorgenti del Mississippi e del fiume rosso*, Vol. I, Begamo, Leading, 2005, p. viii.

²⁴⁰ Giacomo Costantino Beltrami, *op. cit.*, p. x (dedication). "[...] Were we inclined to take a view of the history of the Fine Arts, we might enumerate a long catalogue of admirable productions from the female pencil, chisel and graver [...]."

artefici di importanti scoperte scientifiche, si rammarica e denuncia l'esclusione delle donne da eminenti associazioni letterarie e da accademie scientifiche, auspicando l'abolizione delle barbare leggi Salica e Ripuaria che costituiscono una barriera ai loro diritti; Beltrami conclude la dedica alle donne, auspicando la fine dell'ignobile tirannia con cui gli uomini hanno tarpato le ali della loro immaginazione, dimostrando anche in questo scritto la sua straordinaria modernità di uomo che, vissuto in un secolo ancora agli albori dell'emancipazione femminile, si esprimeva a favore delle pari opportunità e dell'uguaglianza tra i sessi. Destinando il suo malinconico pellegrinaggio alle donne, come esempi dell'alto rispetto e venerazione che aveva sempre nutrito nei loro confronti, Beltrami non nasconde la speranza di una loro gentile protezione.

L'epistolografia è la scrittura-guida del Settecento, un genere scelto per la sua levità²⁴¹ che rappresenta il contrario di ogni pedantismo²⁴²; Beltrami cita spesso i *savants* che utilizzano nomenclature incomprensibili “[...] serving merely to overlay the memory and to blot out the lovely picture of nature [...]”²⁴³ e non vuole imitarli nella loro pedanteria, perciò sceglie l'odeporica epistolare. Nelle sue lettere, che hanno di per sé un carattere privato, poiché l'epistola è una relazione²⁴⁴ che si fa scrittura, l'autore (il mittente) trasmette sempre al destinatario un'immagine di sé, imprimendo la sua “maschera” sulle sue lettere²⁴⁵.

Ci soffermiamo sull'opera epistolare di Beltrami in quanto la critica non ha ancora indagato lo specifico letterario delle sue lettere dall'esilio, che per noi, invece, rappresenta un aspetto saliente.

Vi è nelle lettere alla Compagnoni una contaminazione tra le lettere-saggio²⁴⁶ e quelle odeporiche, scritte “sulle ginocchia” o passeggiando, mentre percorre i sentieri del Nuovo Mondo. Scrive Beltrami nella *Découverte* (1824):

²⁴¹ Giulia Cantarutti, *Storia letteraria in forma di lettera*, Convegno internazionale C.R.E.S. “Epistolarità fittizia nel Settecento”, 25-27 febbraio 2015. “Quel che va perso per la mancanza di ordine si acquisisce con la levità”.

²⁴² Idem.

²⁴³ Giacomo Costantino Beltrami, *op. cit.*, vol. II, p. 469.

²⁴⁴ Nel *Pilgrimage* (1828), p. 33, Beltrami rivela alla contessa Compagnoni di essere contento della felice invenzione della corrispondenza epistolare che “accorcia” le distanze. “[...] After all, since the happy invention of letter-writing, distance, my dear Countess, is rather imaginary than real [...]”.

²⁴⁵ Corrado Viola, Introduzione al Convegno internazionale C.R.E.S. “Epistolarità fittizia nel Settecento”, 25-27 febbraio 2015.

²⁴⁶ Ricciarda Ricorda, *Odeporica epistolare*, Convegno internazionale C.R.E.S. “Epistolarità fittizia nel Settecento”, 25-27 febbraio 2015, “Le lettere-saggio sono due o più lettere di una raccolta che riguardano uno stesso tema”.

D’ailleurs un promeneur sans prétentions comme moi, et qui écrit ces lettres sur ses genoux et au milieu des déserts, comme César écrivait ses commentaires sur le pommeau de sa selle, et au milieu du tumulte du camp, ne doit pas s’élever à la hauteur de voyageurs célèbres, et d’écrivains de profession. Ne pensez pas non plus, Comtesse, qu’en rappelant César, par un à propos, je me crois son rival de gloire²⁴⁷.

Beltrami invita la destinataria delle sue lettere, ma anche il pubblico a essere indulgente nei suoi confronti sia per le inesattezze linguistiche commesse (l’uso del francese che non è la sua lingua madre), sia per lo stile, la mancanza di tempo e le difficoltà, talvolta estreme, che ha dovuto superare nelle terre selvagge del Nord America.

Scrive Beltrami nell’introduzione al lettore di *Deux mots sur les promenades de Paris à Liverpool*, pubblicato a Philadelphia nel 1823:

Si vous rencontrez quelque faute de langue, veuillez être indulgent, car je ne suis pas français et [...] je n’ai pas eu le temps de m’occuper d’une exacte correction. Si j’avais écrit dans ma langue je n’aurais écrit pour personne, car en Italie on ne peut imprimer que la via crucis, qui est notre seul partage. [...] J’ai écrit les choses et les hommes, naturellement, tels qu’ils se sont présentés à mes yeux, et à ma pensée ; tels que l’histoire les a rappelés à ma mémoire, et toujours en me promenant.

Forma diffusa tra i viaggiatori e gli esploratori dell’età dei Lumi, la lettera è l’opzione prevalente nella letteratura di viaggio settecentesca; caratterizzata dall’aderenza al reale, ossia dall’ autenticità²⁴⁸ e dalla veridicità dei suoi contenuti, presenta tuttavia anche aspetti fittizi, di critica letteraria, dichiarazioni paratestuali, informazioni che hanno lo scopo di istruire, dilettere e, spesso, indicazioni geografiche precise fornite al lettore, a guisa di guida turistica. Conscio dell’autorialità²⁴⁹ epistolare che il Settecento conferisce al femminile, Beltrami non si lascia sfuggire l’occasione di dedicare proprio

²⁴⁷ Giacomo Costantino Beltrami, *op. cit.*, p. 282.

²⁴⁸ Giacomo Costantino Beltrami, *op. cit.* vol. II, p. 493. “[...] We have now, therefore, only to survey the territory intervening between the Ohio and the Gulph of Mexico, which has been described by geographers and even celebrated poets. Think not that I mean to follow the exemple of the latter. I do not mean, as I proceed in my extensive tour, to lull you to sleep, in order to make you dream like them at the expense of truth and common sense; to embellish agreeable fictions, or to adorn with flowers the truly gloomy and monotonous banks of this part of the Mississippi [...]”.

²⁴⁹ Fabio Danelon, *Il romanzo epistolare*, Convegno internazionale C.R.E.S. “Epistolarità fittizia nel Settecento”, 25-27 febbraio 2015.

alle donne i suoi resoconti di viaggio, cogliendo l'opportunità di dimostrare pubblicamente la sua stima e amicizia nei confronti della contessa Compagnoni. Il Settecento è oltre al secolo dei viaggi e delle lettere, anche quello dell'amicizia e della filantropia, coltivate attraverso la scrittura dell'altrove qual è una memoria di viaggio e una lettera dall'esilio.

Beltrami nella *Découverte* (1824) scrive lunghe lettere-capitolo, prossime al trattato²⁵⁰ con un titolo e una data: all'interno dell'opera sono riportati versi di autori latini e greci, versetti biblici tratti dall'Antico e Nuovo Testamento e un epitaffio²⁵¹ in latino alla sua canoa, che conclude il libro: una pluralità di generi dall'epistola in versi sciolti²⁵² al genere epidittico caratterizzano la prosa colta e vivace della *Découverte*.

Se il diario di viaggio rappresenta il modello settecentesco del Grand Tour ricco di informazioni fornite dal narratore-esploratore in prima persona, le lettere di Beltrami sono reali e al contempo fittizie²⁵³ in quanto rivolte a un doppio destinatario, la contessa Compagnoni e il lettore, con il quale l'autore media ed è in rapporto paritetico. Tese a fornire informazioni del Nuovo Mondo che siano di qualche utilità a studiosi e filosofi d'Europa, le lettere odeporiche di Beltrami si aprono anche alle emozioni in luogo del

²⁵⁰ Ricciarda Ricorda, *Odeporica epistolare*, Convegno internazionale C.R.E.S. "Epistolarità fittizia nel Settecento", 25-27 febbraio 2015. "L'abate padovano Alberto Fortis (1741-1803) scrittore, traduttore e poeta del Settecento scriverà lettere-capitolo prossime al trattato caratterizzate da : presenza di un viaggiatore-narratore, introduzione di un preambolo e di note di fondo, descrizione degli aspetti fisici e naturalistici dei luoghi visitati riflessioni sull'economia dei luoghi".

²⁵¹ Giacomo Costantino Beltrami, *op. cit.*, p. 327. "Quod petis infandum, Dilecta Liburnica, fatum!...

Vesuvioque procul Stabia* dira tibi est.

Vidisti jam tanta ubicumque pericula victrix;

Teque triumphantem caedit iniqua manus.

Indomitas sprevisti mecum, saevasque catervas;

Sed solus repetam, te pereunte Lares.

Nunc eris in superis index Mortalibus alter:

Exultant fletu sidera cuncta meo". * Ce fut dans sa *Liburnique*, ou petit bateau, et près de l'ancienne Stabia, dans le Golfs ou Crathérs de Naples, que Pline fut brulé par les cendres embrassées du Vesuve, lors de la terrible éruption du 79, sous le règne de Titus.

²⁵² William Spaggiari, *L'epistolografia in versi*, Convegno internazionale C.R.E.S. "Epistolarità fittizia nel Settecento", 25-27 febbraio 2015. "L'epistolografia in versi è molto diffusa in area lombardo-austriaca e rappresenta un nuovo modo di fare poesia, non più in rima, ma in versi sciolti. Sarà usata da F. M. Zanotti(1692-1777), Francesco Algarotti (1712-1764), Ugo Foscolo (1778-1827), Ippolito Pindemonte (1753-1828) e Giacomo Leopardi(1798-1837)".

²⁵³ Sabine Schwarze, "... questo mio Scritto sarà una Lettera, sarà ciò che vorrete voi". *Il mercato delle lettere e tipologie epistolari nel Settecento*, Convegno internazionale C.R.E.S. "Epistolarità fittizia nel Settecento", 25-27 febbraio 2015. "l'aggettivo fittizio ha due accezioni, una positiva e una negativa: (A) dare a intendere il falso, simulare, celare, ingannare, (B) "dare forma", immaginare, creare con la fantasia". Fittizio nel vocabolario Treccani ha un significato negativo: **fittizio** agg. [dal lat. ficticius, der. di fictus, part. pass. di fingere «plasmare, fingere, immaginare»]. – Che è diverso da ciò che appare o che altri vorrebbe far apparire, quindi privo di realtà, finto, immaginario.

mero discorso scientifico: rappresentano, cioè, una sorta di linguaggio dei sentimenti alla portata di tutti.

Dopo i romanzi epistolari di Rousseau (*Julie ou la Nouvelle Héloïse*, 1761) la scrittura comunica, infatti, anche emozioni e sentimenti ed emergono nelle lettere tratti esistenziali della malinconia e della nostalgia. Scrive Beltrami nella *Découverte*:

Toutes les fois que je reprends la plume pour vous écrire, Comtesse, je me promets d'épargner votre patience et la mienne, en jetant seulement un coup d'oeil général sur ce que je parcours et que je rencontre de plus remarquable ; mais me trouvant encore dans des pays si éloignés en quelque sorte inconnus, où la Nature se montre sous des formes si nouvelles et si variées, je suis entraîné par des attrait irrésistibles et mon système d'observer en passant est souvent arrêté ou par l'admiration de ce qui frappe mes sens, ou par les douces émotions qui enivrent mon âme²⁵⁴.

Nelle lettere dal Messico in due volumi Beltrami oltre alla data e al titolo introduce un sommario che precede ciascuna lettera-capitolo e numerose note a ogni pagina, unitamente a diverse immagini delle città che visita. *Le Mexique* (1830) si configura, quindi, come un libro per la sua struttura complessa e la prosa vivace, ironica e, talvolta, sarcastica, dove alla riflessione politica (sull'indipendenza messicana) si intreccia l'interesse per la storia, l'archeologia, la botanica e altre scienze; Beltrami intuisce che il libro è un valore aggiunto rispetto alle epistole e la contingenza storico-letteraria è particolarmente favorevole, data la frequente pubblicazione di lettere da parte di autori su periodici del tempo, come *L'Année Littéraire*²⁵⁵ o *Le Mercure de France*²⁵⁶.

Beltrami intercetta i mutamenti degli statuti epistolari del suo tempo e si fa interprete di un genere che risente di varie contaminazioni, seppure collocabile nell'ambito della letteratura di viaggio; a quali esigenze estetiche, letterarie e linguistiche corrispondono allora le lettere odeporiche di Beltrami? All'esigenza di trovare una lingua comune che fosse più vicina allo stile del parlato, che si allontanasse dalla forma del

²⁵⁴Giacomo Costantino Beltrami, *op. cit.*, p. 272.

²⁵⁵ L'Année littéraire, est un périodique littéraire français créé le 3 février 1754 à Paris par Élie Fréron.

Marianne Charrier- Vozel, *Mme Riccoboni ou les deux faces de l'épistolarité fictive*, Convegno internazionale C.R.E.S.

"Epistolarità fittizia nel Settecento", 25-27 febbraio 2015.

"M.me Riccoboni nel 1758 pubblica le sue lettere, reali e al tempo fittizie su l'Année Littéraire".

²⁵⁶ La rivista settimanale *Mercur Galant*, da cui avrebbe avuto origine il *Mercur de France*, venne fondata nel 1672 da Jean Donneau de Visé come pubblicazione d'informazione generale e d'interesse letterario. Venne pubblicata a lungo, ben oltre la morte del suo fondatore, cambiando nome nel 1724 (fu allora che divenne *Mercur de France*) e continuando a uscire fino al 1825.

trattato scientifico seicentesco e che favorisse la comunicazione a distanza tra due persone (lettera dall'esilio), all'esigenza di essere letto da una comunità internazionale e dalla diplomazia (del resto per tutto il Settecento il francese è la lingua della diplomazia²⁵⁷) per la valenza politica e i contenuti fortemente polemici e rivoluzionari della sua opera che intendeva rendere pubblica. All'esigenza di correggere gli errori e i pregiudizi che si erano diffusi sugli indiani d'America a causa di coloro che li avevano studiati sui libri e che non li avevano mai incontrati, non da ultimo all'esigenza di dilettere e suscitare interesse riguardo alle emergenze paesaggistiche rispetto a cui Beltrami mostra particolare sensibilità, per lo stupore che prova di fronte alle icone del sublime americano (Cascade di S. Anthony²⁵⁸, Cascade del Niagara ecc...).

Pélerin solitaire Beltrami nella Lettera I (Livorno, 25 novembre, 1821) alla Contessa Compagnoni, esplicita il motivo della sua repentina scomparsa da Filottrano, dichiarando la sua volontà di andare in esilio volontario per le sofferenze patite, le persecuzioni, le calunnie e le continue insidie che lo circondavano e rivelandole la decisione di parlare e scrivere dei suoi giri²⁵⁹ solo a lei. Il Grand Tour europeo di Beltrami inizia, così, dall'Italia, precisamente da Filottrano.

La ricostruzione e l'analisi della prima e della seconda tappa del suo viaggio, ovvero l'Italia e l'Europa, evidenziano quanto né l'una né l'altra siano mai state considerate come l'ultima meta, bensì come passaggi obbligati, sia per motivi legati alla geografia degli spostamenti, sia per una sorta di rispetto verso la tradizione che imponeva il Gran Tour. Ma dallo studio delle fonti (*La Découverte des sources du Mississippi et de la rivière Sanglante* del 1824 e *A Pilgrimage in Europe and America, leading to the discovery of the sources of the Mississippi and bloody river* del 1828), emerge in maniera piuttosto netta quanto lo sguardo rivolto all'Italia e all'Europa sia annoiato, inerte. Il Vecchio Mondo non esercita più alcuna seduzione sull'esule, che avverte sempre di più il richiamo delle novità politico-istituzionali americane, e anche della possibilità di osservare direttamente le innovazioni tecnologiche della società democratica statunitense

²⁵⁷Fabio Forner, *Alla ricerca di una lingua per l'epistolografia italiana: la proposta di Francesco Parisi*, Milano, Vita e pensiero/pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 2014, p. 691.

²⁵⁸ Giacomo Costantino Beltrami, *op. cit.*, p. 209.

²⁵⁹ Ivi, p. 2, cit. in "You are very good to wish for a narrative of my *travels*; but now that everybody travels, - now that we go round the world with less difficulty than the Romans crossed from Calais to Dover, - travelling has sunk to the familiar ease of a morning's ramble. I shall therefore talk to you only for my rambles".

e di poter vedere da vicino gli indiani d'America, come testimonia la lettera II della sua *Découverte* (1824):

Néanmoins Comtesse, quand j'aurai pu les voir de près, et les examiner un peu dans les ressorts de leur âme, et dans les différents commerces de leur vie, j'espère en savoir plus que les livres²⁶⁰.

Francesco Durante in *Italoamericana* (2001) sostiene, infatti, che la sperimentazione sul campo degli intellettuali italiani emigrati in America tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento fu possibile anche grazie alla “comunità scientifica”, con la quale andavano infittendosi i rapporti e gli scambi epistolari, i contorni di un mondo appena uscito dalla nebbia di tanti pregiudizi eurocentrici²⁶¹.

Beltrami, attratto dal clima di esaltazione delle virtù civiche americane che si era diffuso in Europa in quegli anni, non si trattiene oltre a Londra, e a Liverpool si imbarca per Philadelphia. Scrive Eugenia Masi al riguardo:

Il 3 novembre 1822 infatti, come egli dice, s'imbarca “per l'altro mondo” con lo scopo di rinfrancare l'animo nella considerazione di quella forza e di quelle virtù che avevano reso capaci i popoli americani di trionfare sull'oppressione²⁶².

Beltrami inizia così il suo Grand Tour alla rovescia nei paesaggi aspri e selvaggi del Nord America. Alle ragioni ideali e filantropiche di Beltrami, al suo “umore melanconico”, tipico del Settecento, dobbiamo, forse, aggiungere il significato del nome della città verso cui si dirige, Philadelphia, che rinvia alla fratellanza massonica; “Filadelfi” si chiamavano, infatti, i carbonari della setta cui appartenne, tra gli altri, Luigi Angeloni (1758-1842). Nel dicembre 1782, mentre Franklin era a Parigi, scrive riguardo a questa città:

Fin dall'infanzia Philadelphia ha richiamati i miei sguardi. Io mi sono così abituato a considerarla come il solo paese ove io possa esser felice che la mia immaginazione non può più disfarsi di questa idea²⁶³.

Concludendo la lettera IX alla contessa Compagnoni, Beltrami accenna ai motivi che lo inducono a lasciare l'Europa non solo per le sue vicende private, ma soprattutto per i

²⁶⁰ Giacomo Costantino Beltrami, *op. cit.*, p. 43.

²⁶¹ Cfr. Francesco Durante, *Italoamericana*, storia e letteratura degli italiani negli stati uniti 1776-1880, Milano, Mondadori, 2001.

²⁶² Eugenia Masi Costanzi, *op. cit.*, p. 19.

²⁶³ Cfr. Francesco Durante, *op. cit.*, p. 15. cit. in

fatti della politica²⁶⁴. Quando Beltrami si decide a partire, per il lungo viaggio senza meta in Europa e, poi, negli Stati Uniti, egli cerca sollievo alle afflizioni che gli opprimono il cuore²⁶⁵; crede nella libertà come l'hanno concepita gli intellettuali con cui ha conversato nel salotto della contessa d'Albany e vede nel dispotismo il peggiore dei mali. Rimpiange il Regno d'Italia creato da Napoleone, ma non crede in un regno più vasto, esteso a tutto il paese e nemmeno in una confederazione secondo i principi di Carlo Cattaneo. A suo parere, solo gli abitanti degli Stati Uniti sono, al momento, l'unico popolo che possa vivere sotto una repubblica. Scrive, infatti, alla Contessa Compagnoni:

I am now arrived at the close of my ninth ramble, my excellent friend; the last, for the present, from *this world*: to-morrow, the 3rd of November, I embark for the *other*, to follow the guidance of my destiny. The western breezes will, I hope, waft you some news of me; but I know not whence;—whether from my own hand, or whether from that of another, who will tell you that I am become food for fishes, or have fallen under some other stroke of predestination. At my return, if that also written in the *great book*, you shall read my adventures more at length, if you have the patience; but if the miracle of Jonah be renewed in my person, I promise to write you a letter from the whale's belly.[...]The sight and the study of people, in whom the virtues which enabled them to triumph over European oppression are yet in all their freshness, are best calculated to fill the mind with useful ideas, and to form the heart to philosophy and resignation. While the bodily powers remain unimpaired, it is right to turn them to account.

Continue to love our incomparable friend in her children, whom she loved so tenderly. This is the most acceptable offering to her ashes, and will secure to you the respect of all who can feel the duties of friendship [...]²⁶⁶.

L'obiettivo di Beltrami è, dunque, quello di raccogliere nel corso dei suoi viaggi l'esperienza politica e la storia dei popoli stranieri, in particolare della popolazione americana, che il 4 luglio 1776 (Dichiarazione di Indipendenza) ha sancito la propria indipendenza dalla Gran Bretagna; ammiratore della democrazia statunitense Beltrami, scrive Luigi Grassia, vuole studiarla nei luoghi in cui ha trionfato, per farla, poi, conoscere in Italia affinché possa trarne ispirazione per il suo governo²⁶⁷.

²⁶⁴ Augusto Miceli, *op. cit.*, p.16 “Although the chief object of Beltrami's travels was to seek, as he wrote, “relief from the afflictions which oppress my heart”, he already had the literary intention “by my feeble efforts, of presenting to my country ... a consoling recollection of those high attempts and glorious achievements by which her children have very often astonished every country and every age”. Leopardi's poem, “To Italy,” published in that period, expressed well Beltrami's sadness and his desire to recapture for his country its past glories: O my country, I see the walls, the arches, the columns, the statues, the defensless towers of our forefathers, But the glory, I do not see”.

²⁶⁵ Luigi Grassia, *op. cit.*, p. 43.

²⁶⁶ Giacomo Costantino Beltrami, *op. cit.*, Vol. I, Bergamo, Leading edizioni, 2005, p. 471.

²⁶⁷ Luigi Grassia, *op. cit.*, p.45.

Quanto all'Europa, Beltrami ha ormai idee chiare, soprattutto dopo la morte di Napoleone; nell'opera *L'Italie et l'Europe*, pubblicata a Parigi nel 1834, egli esprime importanti considerazioni politiche, inveendo contro i papi che hanno detronizzato il generale corso²⁶⁸ e sostenendo che l'Italia non potrà sopportare, come il Portogallo e la Spagna, un ritorno alla Restaurazione. L'Italia, scrive in quegli anni Beltrami, che ha diffuso in Europa "il codice divenuto la guida dei legislatori dei due mondi", è stata la culla delle arti, della letteratura, delle scienze, della musica e della poesia. E l'Europa, si chiede Beltrami, [...] che cosa fa per l'Italia?"²⁶⁹.

Persino gli autori de *L'Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et métiers* (1751), riconoscendo il loro debito scientifico all'Italia, scrissero nei loro discorsi preliminari:

Nous serions injustes, si nous ne reconnaissons pas ce que nous devons à l'Italie; c'est d'elle que nous avons reçu les sciences qui ensuite ont fructifié dans toute l'Europe; c'est à elle que nous devons les beaux arts et le bon goût, dont elle nous a fourni un grand nombre de modèles inimitables²⁷⁰.

Intellettuale cosmopolita, animato da sentimenti di fratellanza e di uguaglianza volti a risollevar culturalmente ed eticamente l'umanità, patriota pervaso dallo spirito rivoluzionario risorgimentale e da una sensibilità romantica, Beltrami ebbe una concezione filantropica e anticlericale della religione e vide nella libertà, da poco conquistata, del popolo statunitense un possibile esempio politico imitabile e auspicabile anche per la propria patria.

²⁶⁸ Giacomo Costantino Beltrami, *L'Italie e l'Europe*, Paris, Levraut et Paulin, 1834, p. 40.

²⁶⁹ Ivi, p. 10.

²⁷⁰ Ivi, p. 35.

Capitolo III

Le “carte vive” di Beltrami dall’America del Nord*

3.1 Lo sguardo etnografico di Beltrami tra i nativi americani

Quale interesse spinge, nel 1823, un esule italiano prima nelle città del Nord America, poi nelle terre selvagge²⁷¹ a visitare le nazioni indiane? L’Italia non ebbe parte diretta nella colonizzazione dell’America del Nord, ma un numero consistente di esploratori missionari e viaggiatori italiani lasciarono traccia di sé e del loro passaggio negli annali della storia americana, soprattutto a partire dalla seconda metà del Settecento per l’interesse e la curiosità che avevano suscitato nell’Europa illuminista e in Italia la rivolta delle tredici colonie americane e la nascita della nuova Repubblica²⁷². Come documentato in *Giornale 1790. Diario di un viaggio da New York ai villaggi irochesi, alle sorgenti minerali di Saratoga e alla comunità utopica degli Shakers del conte Paolo Andreani* (2005), alla nascita degli Stati Uniti corrisponde sin dall’inizio una migrazione di

* Corrado Viola [a cura di], *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento*, Roma, ed. di storia e letteratura, 2011, p. XVIII.

Lettere odepatiche e fittizie, le “carte vive” di Beltrami dal Nord America testimoniano il perdurante interesse per i carteggi e per le epistole tra XVIII e il XIX secolo a fianco di biografie, autobiografie, diari, ricordi, memorie e cosiddette “scritture dell’io”; l’aggettivo “vive” rinvia alla natura dialogica, cioè relazionale, profondamente umana e intimamente esistenziale, che è implicata nel corrispondere e che non può non riverberarsi sulla scrittura epistolare.

²⁷¹ G. C. Beltrami, *A Pilgrimage to Europe and America* leading to the discovery of the sources of the Mississippi and bloody river; with a description of the whole course of the Ohio, London, Hunt and Clarke, 1828, vol. II, p. 33. Nella lettera XI (datata Pittsburg, 31 marzo 1823) Beltrami scrive alla Contessa Compagnoni di una terra “selvaggia”, caratterizzata dal predominio della natura sulle poche aree antropizzate: “I write to you from a place, my dear Madam, which only fifty years ago even the colonists of America regarded as the end of the civilised world; in which white men and red men hunted each other by turns like wild beasts; [...] Formerly a man who had wandered hither would have been given up for lost; now that there is no such thing as *travelling*, now that what used to be a journey is a *promenade*, I seem only to have come a few step since my last letter, and I here I am in one of the most flourishing countries in the world: it is so, because the earth is still under the domination of nature, and but little reclaimed by art; it is one of the most civilized, precisely because not overcivilized”.

²⁷² Per esempio si veda Alfred James Hill, *Constantine Beltrami*, in *Collections Minnesota Historical Society*, vol. II (1867), p. 191.

“Maj. Lawrence Taliaferro, of Beaufort, Penn., a soldier of 1812, who from the year 1819 to 1840 acted as agent for Indian Affairs for the tribes of the Northwest, and who yet lives in the memories of the sioux, to whom he was known as Mahza Bakah or Iron Cutter, furnished under date of the fourth of April, 1866, the following information concerning his friend Beltrami: [...] When I saw him, his presence and manner at once obtained my confidence and leave was granted to do so. We passed together down the Ohio and up the Mississippi to Fort Snelling. I divided my quarters with him [...]. He expressed an earnest wish to explore the sources of the Mississippi. I gave him a passport to go where he pleased and instructed the chippewas of Otter Tail and other lakes to see him safely through their country, should he seek assistance”. (Lawrence Taliaferro di origine genovese non ospitò solo Beltrami, ma anche altri italiani).

viaggiatori eruditi, nobili e aristocratici, esuli naturalisti ed etnografi *ante litteram* che si affiancano a coloni, mercanti, affaristi, perseguitati politici e religiosi diretti nel Nuovo Mondo spinti da una curiosità politica oltre che intellettuale per sperimentare in prima persona l'ambiente politico, economico e culturale americano²⁷³. I viaggiatori europei dell'età dei Lumi erano in questo periodo sollecitati da temi fondamentali riguardanti la natura e la condizione umana, l'uomo civile e il selvaggio naturale, non corrotto dal progresso, temi che, dopo Rousseau, animavano il dibattito filosofico e necessitavano di notizie e impressioni di prima mano dal Nuovo Mondo²⁷⁴.

Tra coloro che dimostrarono interesse per la questione dei “selvaggi d'America” troviamo anche Beltrami, esule politico italiano, viaggiatore solitario sensibile alla cultura e alle tradizioni dei popoli del Nuovo Continente di cui fu un osservatore attento e un proto etnografo²⁷⁵. Beltrami con occhio vigile e critico, ma anche con la meticolosità di un premuroso *reporter*, viaggiava e scriveva, rapidamente, su taccuini e su cortecchia di betulla, raccoglieva documenti e cercava in biblioteche e archivi libri riguardanti le vicende politiche e storiche dei paesi che si erano da poco emancipati (Nord America, 1776, Messico, 1810-1821, Haiti, 1804) che, poi, spediva in Europa per dedicarsi, al suo rientro, al loro studio e alla loro catalogazione.

Nella lettera scritta a Heidelberg a Monsieur de Monglave, Beltrami rivendica di essere stato il primo a portare in Europa il ritratto degli indiani delle praterie e di avere studiato e rivelato la loro origine e le loro migrazioni. Scrive al riguardo:

Et vraiment, entre vous et moi, n'est pas moi qui a soulevé, le premier, le voile épais qui cachait encore l'origine et les migrations des Sauvages lointains de l'Amérique septentrionale, surtout des Dacotas et des Sioux, des Assinibois et des Sussitons; des Wakapethoham et des Cipowais; des Menomenis, des Saukis etc.²⁷⁶

²⁷³ Paolo Andreani, *Giornale 1790. Diario di un viaggio da New York ai villaggi irochesi, alle sorgenti minerali di Saratoga e alla comunità utopica degli Shakers del conte Paolo Andreani*, Bologna, CLUEB, 2005, p. 14 e p. 18.

²⁷⁴ Ibidem. “[...] I viaggiatori europei e quelli nostrani in particolare non mancarono di portare con sé al loro rientro in patria testimonianze [...] unitamente a cimeli, oggetti e manufatti dei nativi americani che avrebbero contribuito ad alimentare quella disputa del Nuovo Mondo, [...] che attraverso i secoli si è tramandata sino a noi, adattandosi ai tempi e ai costumi con sempre nuove e interessanti tematiche”.

²⁷⁵ In particolare dei dakota, dei sioux, dei chippewa, dei menomenis e dei saukis.

²⁷⁶ Cartella 6 Fondo Beltrami, cc. 13 Lettera a Monsieur de Monglave.

Sono la curiosità, l'opportunità di seguire una spedizione scientifico-militare²⁷⁷, oltre che il fascino che in quegli anni suscita in Europa la *wilderness*²⁷⁸ americana, a spingere Beltrami tra i sioux e i chippewa del Nord America. Il primo contatto con un mondo sconosciuto non avviene all'insegna della logica dell'imperio e dello sfruttamento coloniale, ma dell'interesse etnografico²⁷⁹ e scientifico:

Scrivo Alfred James Hill di St. Paul in *Constantine Beltrami*:

²⁷⁷ Theodore Christianson, *Long and Beltrami explorations in Minnesota one hundred years ago*, Minnesota Historical Society, 1935, vol. V, p. 251 e 255. "It was in April, 1823, that Major Long, an officer of the United States Army, received the communication from the war department intrusting to him the command of an expedition which was to carry on the work of exploration begun by Lewis and Clark twenty years previously and continued by Zebulon M. Pike, who led an expedition into the West in 1805. The part of Major Long's instructions that has a special interest to Minnesotans ordered him to proceed up the Mississippi River from Fort Armstrong, now Rock Island, to Fort St. Anthony, later named Fort Snelling, "thence to the source of the St. Peter's River, thence to the point of intersection between Red River and the forty-ninth degree of north latitude, thence along the northern boundary of the United States to Lake Superior, and thence homeward by the Lakes. [...] The party consisted of Stephen H. Long, major of topographical engineers; Thomas Say, zoologist and antiquary, William H. Keating, mineralogist and geologist; Samuel Seymour, landscape painter and designer; these left Philadelphia on April 30; they were joined in Columbus by James Edward Colhoun, astronomer and assistant topographer [...]. Another gentleman who joined the party at this point was Giacomo C. Beltrami. Beltrami was an Italian lawyer and linguist, at one time an army officer and later a civil judge, who had come to America as a political refugee. He was fired with the ambition to discover the true source of the Mississippi, and shortly after his arrival in America traveled down the Ohio and up the Mississippi to Fort Snelling, where he was when the Long expedition arrived. Upon his request he was permitted to join the expedition, but on August 7 he left the party, then at Pembina, and struck out with a guide and two Chippewa Indians to the southeast, where he believed the Mississippi to have its source".

²⁷⁸ Roger, G. Kennedy, *Men on the Moving Frontier: from Wilderness to Civilization, The Romance, Realism, and Life-Styles of One Part of the American West*, American West Publishing Company, 1969, p. 22. " [...] Shortly after Beltrami reached the fort with Taliaferro, Long's party arrived. From this point, the tale must be told largely in Beltrami's words [...]. While Beltrami was with them, they had no choice but to notice him, for he was a poet in a pack of engineers, and his was the poetry of action. Beltrami would wander off from a night's encampment to be transported with delight at a moon-drenched glade. When they were intent upon maintaining scientific detachment, he sought to feel and record "every impression which so novel a scene is capable of producing. [...] Often "in this remote and central wilderness, my heart and mind are filled with the most delightful emotions".

²⁷⁹ L'aggettivo etnografico è utilizzato qui e in tutta la tesi come sinonimo di etnologico, secondo la tradizione francese che ne preferisce l'uso, (vedi voce etnologia, enciclopedia Treccani), e si intende la scienza che studia i popoli componenti l'umanità attuale (contemporanea o storica) nella loro localizzazione, nelle reciproche relazioni, nelle manifestazioni della loro cultura materiale, sociale e spirituale. È scienza comparativa e ricostruttiva e nasce nel corso dell'Ottocento come studio delle società extraeuropee, dei loro usi e costumi. Gli interessi di questa disciplina si sono poi allargati a tutte le società. L'obiettivo degli etnologi è sia quello di comprendere le singole società, i loro modelli di vita e di pensiero, sia quello di mettere a confronto le varie società umane facendo emergere somiglianze e differenze.

That the tour of Mr. B. was not altogether abortive I have full reason to believe. He explained by his notes to me his whole route, put the discovery of the true sources correctly, as others have since done -- including the distinguished Nicollet. To learn the habits of the Indian tribes was almost a mania with him. He had every facility; his greatest anxiety was, before he left Italy, as he stated to me, to explore the wildest portion of the continent, North and West, -- to see as many of the noble North American Indians as possible. He seemed fond of adventure²⁸⁰.



Figura 3

Padre Jacques Marquette e Louis Joliet che scendono il Mississippi, (17 maggio, 1673) tratto da *Headwaters of the Mississippi* del capitano Willard Glazier.

Mary Gibbs Mississippi Headwaters Center, Itasca State Park Fireplace of States, Bemidji, Minnesota, 2013.

Tra gli esploratori militari che nei primi decenni dell'Ottocento aprono il West all'esercito, al commercio, alla penetrazione di un capitalismo ancora agli albori vi sono: Lewis e Clark, l'americano Zebulon Montgomery Pike e Lewis Cass nel 1821. La spedizione di Lewis e Clark fu la prima esplorazione ufficiale fra il 1803 e il 1805 che aveva lo scopo di risalire il Missouri e "mappare" l'Ovest ancora sconosciuto sino all'Oceano Pacifico²⁸¹. Il territorio fu, in effetti mappato come appare nella Relazione pubblicata nel 1815 (Lewis and Clark,

²⁸⁰ Alfred James Hill, *Constantine Beltrami, op. cit.*, p. 193.

²⁸¹ Mario Maffi, *Mississippi. Il grande fiume: un viaggio alle radici dell'America*, Milano, il Saggiatore, 2009, p. 153.

1815), anche se, come argomenta Wally Braghieri Giacomini in *Giacomo Costantino Beltrami Pellegrino alle sorgenti del Mississippi* (1955), risulta che i due esploratori interpretarono il Turtle Lake, esplorato da Beltrami²⁸², come l'estrema sorgente de Mississippi²⁸³. Dopo il 1821, passano altri due anni e nella primavera del 1823 una “strana figura di viaggiatore”, scrive Mario Maffi, l'italiano Beltrami, “antropologo e naturalista dilettante, osservatore degli usi e costumi americani”, risale il Mississippi fino a Fort St. Anthony²⁸⁴. Beltrami, così si evince dalla lettera II alla Contessa Compagnoni, (2 aprile 1823) era, in realtà, diretto in Messico, attratto ancora una volta da istanze politiche, ma cambia itinerario e va verso le sorgenti del Mississippi, anziché alla sua foce:

Dans ma dernière, je vous ai laissée au confluent de l'Ohio et du Mississippi, où j'attendais un *steam-boat*. Il arriva et fit prendre à ma promenade une direction, tout-à-fait contraire à celle qui semblait être déterminée. Cette-fois-ci, Comtesse vous admettez, à la fin ma profession d'ignorance sur l'avenir, système, qui n'influe aucunement sur ma conduite, ni sur mes principes qu'en ce qu'il m'oblige de ménager mes résolutions et mes projets avec plus de circonspection et de prudence et que des méchants se sont plu d'accuser de fatalisme. Toutes mes lettres de recommandation, celles de crédit, la compagnie à laquelle je m'étais associé, le *steam-boat* les Etats-Unis qui devait me rejoindre, sous peu, tout enfin paraissait devoir me conduire à la Nouvelle-Orléans, aux bouches du Mississippi, et j'y étais même attendu pour passer au Mexique; et bien, Comtesse, je monte vers ses sources”²⁸⁵.

È a St. Louis, nello stato del Missouri, che Beltrami vede alcuni indiani sbarcare dalle loro canoe e confessa all'amica italiana il desiderio di osservarli da vicino:

Quand j'en vis arriver hier matin dans leurs canots, je demeurai d'autant plus surpris de la figure vraiment grotesque de ces créatures que, étant un peu Pyrrhonien de ma nature, j'avais toujours douté de ce que j'en avais lu. Néanmoins, Comtesse, quand j'aurai pu les voir de près, et les examiner un peu dans les ressorts de leur âme, et dans les différens commerces de leur vie,

²⁸² Beltrami era ben informato sulla spedizione che, in quel tempo, era stata la prima ad attraversare da un oceano all'altro il continente nordamericano e aveva incontrato personalmente William Clark sul battello Calhoun (Lettera XIII Pilgrimage, 1828). Anche Chateaubriand la ricorda in *Voyage en Amérique* (Chateaubriand, François-René, *Oeuvres complètes*, VI-VII, *Voyage en Amérique*, texte établi et annoté par Henri Rossi, Paris, Honoré Champion, 2008, p. 128) “Les capitaines Lewis et Clarke, arrivés par le Missouri, descendirent des Montagnes Rocheuses et bâtirent, en 1805, à l'entrée de la Colombie, un fort qui fut abandonné à leur départ”.

²⁸³ Braghieri Giacomini, Wally, *Giacomo Costantino Beltrami Pellegrino alle sorgenti del Mississippi*, Bergamo, Ed. orobiche, 1955, p.48.

²⁸⁴ Mario Maffi, *op. cit.* p. 21

²⁸⁵ G., C. Beltrami, *La Découverte des sources du Mississippi et de la rivière Sanglante*, Nouvelle Orleans, Benjamin Levy, 1824, p. 27

j'espère en savoir plus que les livres ; car il arrive souvent aux écrivains ce qui arrive à un peintre à Rome, que je vis peindre de son atelier une vallée du St. Bernard, sans croquis, et sans jamais l'avoir vue²⁸⁶.

Viaggiatore-etnografo, Beltrami non fa parte della schiera degli esploratori che si recano in America proiettando idealmente la propria immagine e il proprio modello culturale sulle popolazioni native americane; non intende colonizzare o iniziare un'attività commerciale, ma, aggregato a una spedizione militare, vuole prendere appunti sul Nuovo Mondo e correlare i dati delle sue osservazioni in uno studio coerente e utile ai suoi contemporanei. Come commenta Attilio Brilli, nei primi dell'Ottocento non c'è impresa militare che non annoveri al suo seguito scienziati incaricati di svolgere ricerche accanto a disegnatori e tipografi²⁸⁷, segno evidente di una tradizione di esploratori che sta cambiando, e l'atteggiamento di Beltrami nella spedizione del generale Long è quello di uno scienziato umanista, un osservatore dell'uomo.

È probabile che Beltrami conoscesse l'opera di padre Lafitau²⁸⁸ *Moeurs des sauvages américains comparées aux mœurs des premiers temps* (1724), il quale aveva rilevato delle affinità tra le credenze dei nativi americani e le dottrine e le pratiche religiose greche; le lettere di Beltrami sono, infatti, caratterizzate dalla presenza di paragoni con il mondo classico, metafore e analogie che contribuiscono a costruire la realtà esotica a partire da griglie cognitive²⁸⁹ già esistenti: questo procedimento, scrive Alain Guyot in *Analogie et récit de voyage* (2012) caratterizza i resoconti di viaggio alla fine del Settecento quando il "genere viaggio" fa il suo ingresso in letteratura:

Il semble en revanche qu'on ne soit guère intéressé à ce qui se passe *en amont* de cette période, en cette charnière des XVIIIe et XIXe siècles que l'on a coutume d'appeler le « tournant des Lumières » : c'est le moment où, selon l'expression désormais consacrée de Roland Le Huenen, le genre viatique s'apprête à faire

²⁸⁶ G. C. Beltrami, *La Découverte*, op. cit., p. 43. (nella citazione i termini différens e attélier sono presenti così nel testo originale).

²⁸⁷ Attilio Brilli, *Dove finiscono le mappe: storie di esplorazione e conquista*, Bologna, Il Mulino, 2012, p. 126

²⁸⁸ Joseph-François Lafitau (1681-1746) trascorse alcuni anni di apostolato presso gli indiani della Nuova Francia, come prima di lui altri missionari tra i quali il romano Francesco Giuseppe Bressani (1612-1672). Nella Prefazione al Viaggio in Europa e in America sino alla scoperta del Mississippi e del fiume rosso, l'antropologo Cesare Marini scrive che Beltrami fa ampio uso nelle sue lettere di richiami comparativisti al mondo classico, forse sulla traccia del gesuita Lafitau, Prefazione, p. XXV.

²⁸⁹ Alain Guyot, *Analogie et récit de voyage*, Paris, Garnier, 2012, p. 32. "[...] Doit-on rappeler en outre que, dans un tel contexte, la perception et l'observation du réel exotique par le voyageur comme par le relateur sont rien moins que neutres ou passives, et qu'elles contribuent à construire ce réel à partir des grilles cognitives préexistantes, qu'elles soient ou non conscientes ?"

son « entrée en littérature » et le lecteur le plus naïf ne manquera pas d'y voir proliférer des figures fondées sur un phénomène d'analogie²⁹⁰.

L'importanza del fenomeno analogico nei resoconti di viaggio è attestata oltre che dagli studi sulla narrativa di viaggio agli inizi dell'Ottocento anche dal fatto che scrittori professionisti, come Chateaubriand, si appropriano del genere e delle sue figure mutate dal mondo classico, inventando il racconto di viaggio romantico²⁹¹. Come commenta Guyot, se dopo la rivoluzione galileiana il pensiero scientifico aveva indebolito nei testi l'uso di metafore e analogie per dare spazio al rigore di un pensiero logico-matematico, è all'inizio dell'Ottocento che queste figure retoriche ricompaiono nella narrativa di viaggio.

Nelle lettere di Beltrami che risalgono a questo periodo, il costante paragone tra le popolazioni native americane e gli antichi greci e romani corrisponde sia a un modo consolidato da parte del viaggiatore di descrivere la realtà secondo i *topoi* della letteratura di viaggio, sia al metodo comparativo in uso presso la *Société des Observateurs de l'Homme*:

A tal riguardo, scrive Ugo Fabietti:

Jauffret fondò la Société des Observateurs de l'homme, con l'intento di paragonare costumi abitudini delle popolazioni riportando "la luce" nei costumi moderni, esso era un piano di ricerca nel quale lo studio dell'uomo si delinea come sapere empirico e come disciplina teorica e infine come studio comparato. Prima della società esistevano solo resoconti di viaggi da parte di esploratori e soldati ma nessuno poteva essere identificato come progetto scientifico. Nel contempo però esistevano resoconti di missionari e letterati francesi che avevano solamente l'intento di paragonare gli usi e gli stili di vita dei popoli selvaggi con quelli della società parigina, Jean de Léry, Lafitau, de Montaigne e Rousseau. Il libro di Lafitau del 1724 rappresenta l'inizio di una nuova scienza, l'etnologia, furono infatti descritti i costumi dei selvaggi americani (Uroni e Irochesi). In quest'opera egli adotta il metodo comparativo, sostenendo che molte delle credenze su questi popoli fossero sbagliate²⁹².

L'epoca in cui si muove Beltrami è cruciale per diverse problematiche legate a un nuovo rapporto tra visione e conoscenza; se molti *savants* sono convinti come Buffon che "voir beaucoup et revoir souvent" permette al naturalista di diventare specialista del proprio

²⁹⁰ Ibidem, p. 14.

²⁹¹ Ibidem, p. 20. "Chateaubriand, pour sa part, ne finit pas de surprendre le lecteur attentif et curieux. On sait qu'avec l'*Itinéraire de Paris à Jerusalem*, il « invente » en 1811 le récit de voyage romantique[...]"

²⁹² Ugo Fabietti, *Storia dell'antropologia*, Bologna, Zanichelli, 2001, cap. 1, p. 1.

oggetto, una nuova presa di coscienza progressiva della complessità dell'atto di osservare stabilisce le basi di una epistemologia visiva nelle scienze della natura tra il 1740 e il 1840. Come descrivere ciò che si è visto? Come dirigere la visione di altri osservatori sul medesimo oggetto? L'atto di osservare, come dimostrerà Ludwick Fleck, risulta sempre da una forma di apprendimento determinata non solo dalle circostanze concrete dell'osservazione, ma dall'utilizzo di un linguaggio che partecipa attivamente al processo di riconoscimento²⁹³.

La conoscenza trasmessa da un resoconto di viaggio a cavallo tra Settecento e Ottocento è sempre volta a una comprensione dell'ordine naturale o di una realtà esotica, ma attraverso immagini evocative ricche di analogie e metafore che rendono il testo meno scientifico e più sentimentale. Scrive Guyot al riguardo:

On se rappelle la manière dont Bernardin de Saint-Pierre disqualifie les “physiciens” de son époque, soucieux d’analyser la nature, mais incapables de la donner à voir et d’en rendre compte dans son ensemble²⁹⁴.

Ci troviamo a un passo dalla separazione radicale tra visione comune e visione scientifica della natura che caratterizza l'età dei Lumi e al sempre meno frequente uso di termini scientifici come *préparations* e *collections* correlati alla creazione, fin dal 1740, dei *cabinets de curiosités naturelle*, spazi di preparazione scientifica al futuro laboratorio. La narrativa di viaggio che caratterizza i primi decenni dell'Ottocento inizia a prendere le distanze da quella che l'ha preceduta e a distinguersi per la ricchezza di immagini poetiche e comparazioni tra un mondo noto al viaggiatore, quello d'origine, e uno sconosciuto che finiscono per dare ordine e senso alla narrazione e alla realtà esplorata²⁹⁵. Dove si colloca in questo sfondo l'esperienza intellettuale di Beltrami, nell'ambito del collezionismo o della moderna indagine sul campo? Fin dalle prime pagine della *Découverte* (1824) egli si dimostra sia figlio del suo tempo, un collezionista di oggetti indiani che confluiranno in una ricca e pregiata collezione di manufatti indiani dell'Upper Mississippi²⁹⁶, sia un attento osservatore dell'uomo.

²⁹³ Cfr. Ludwick Fleck, *Genèse et développement d'un fait scientifique*, Paris, Flammarion, 2005.

²⁹⁴ Alain Guyot, *op. cit.*, p. 291.

²⁹⁵ Alain Guyot, *op. cit.*, p. 301.

²⁹⁶ Cfr. Lina Cassiano Quirici, Carmen Leone, *Guida alle Collezioni Etnografiche*, Bergamo, Museo Civico di Scienze Naturali, p. 84. Alcuni oggetti furono richiesti per la grande esposizione di Arte Nativa Amerindiana dal

Povero *pacotilleur*²⁹⁷, così si definisce in *Le Mexique* (1830), Beltrami inizia la sua collezione a St. Louis quando incontra per la prima volta Grande Aquila, capo dei saukis²⁹⁸. Scrive alla Compagnoni, dal battello a vapore *Virginia*²⁹⁹:

Le premier spectacle qu'il nous donna, fût de se débarrasser, aussitôt, que nous fûmes éloignés du rivage, de l'uniforme de distinction, dont le général lui avait fait présent, de la part du *Great Father* nom qu'on emploie avec les Sauvages, pour désigner le Président des Etats-Unis, et retourna, avec un air de satisfaction, au *status quo* de nos pères. Le plus petit de ses deux enfants, ne portait pas mêmes la feuille de figuier, ou ceinture de pudeur, tandis que nous tremblions de froid malgré toutes nos laines d'hiver et nos redingôtes³⁰⁰.

È a Fort Edward, mentre il capo dei saukis scambia pellicce con dei mercanti della *Southwest Company*, che Beltrami gli chiede il primo oggetto della sua raccolta, uno scalpo di un capo sioux:

Je saisis ce moment de bienveillance, pour lui demander une chevelure, qui pendait au manche de son Tomawhak. C'était le péricrâne d'un chef des Scioux³⁰¹ qu'il avait tué de sa propre main, l'année auparavant. Les sensations des Sauvages, étant irrésistibles, et l'âme de Grand Aigle, émue alors par les sentimens (sic) de l'amitié, comme elle l'avait été la veille par ceux du dépit, il ne put se refuser à ma demande. Cette chevelure est pour les Sauvages un trophée et un étendard d'honneur, comme la queue de cheval l'est pour les Turcs, les Tartares et les Chinois³⁰².

Glenbow Museum di Calgary in Canada. Presentata alla prima esposizione nazionale di Storia delle Scienze a Firenze nel 1929, la Raccolta Beltrami avrebbe costituito una collezione di reperti tra i più antichi appartenuti a civiltà ormai estinte.

²⁹⁷ Nell'Ottocento i viaggiatori donavano ai musei di scienze naturali i reperti campionati nei loro viaggi in quanto convinti dell'insignificante rilevanza artistica degli stessi.

²⁹⁸ "I Saukis, [...] erano una delle popolazioni indiane più numerose e potenti. Il famoso Pontiac, il selvaggio più intrepido e formidabile mai conosciuto, era il loro capo principale. Dopo i Montezuma e gli Inca, nessun altro tra gli aborigeni dell'America può ambire alla notorietà storica, ma tuttavia il suo nome non è registrato da nessuna parte. Fu il nemico acerrimo degli Inglesi, i quali inutilmente cercarono di ridurlo a favore dei loro interessi. Egli li combatteva continuamente nella loro azione di conquista di questi paesi dai Francesi, a cui egli mostrava il più devoto e incrollabile attaccamento" Beltrami lettera XIV del 24 maggio 1823, p. 138. Le prime note di Beltrami sui saukis, di cui si dilunga a descrivere gli indumenti, le scarpe (moccasins), le armi e le abitudini sono una valida testimonianza dell'interesse etnografico dell'esploratore bergamasco che, precorrendo i tempi, riuscì, seppure attraverso un continuo e spontaneo confronto con le popolazioni europee, a lasciare una traccia significativa all'interno degli studi di etnografia che erano nati all'interno della Société des observateurs de l'homme, erede della Società di antropologia di Parigi.

²⁹⁹ Il 2 maggio 1823 Beltrami, con Lorenzo Tagliaferro (1794-1871), si mise in viaggio da St. Louis, sul battello a vapore *Virginia*, che non era mai risalito lungo il fiume per duemila duecento miglia al di sopra della foce. Beltrami scrive nella lettera XIV alla Contessa Compagnoni, datata 24 maggio 1823, che il loro passaggio in quel luogo avrebbe segnato un'epoca nella storia della navigazione e che sarebbe stata un'impresa fra le più ardite.

³⁰⁰ G. C. Beltrami, *La Découverte des sources du Mississippi et de la rivière Sanglante*, Nouvelle Orleans, Benjamin Levy, 1824, p.46.

³⁰¹ Scioux vs Sioux: presente nei taccuini di viaggio di Beltrami e nelle lettere alla Contessa Compagnoni.

³⁰² G. C. Beltrami, *La Découverte*, op. cit., p. 51.

È lecito chiedersi, a questo punto, se Beltrami conoscesse il valore del dono o *potlach*, descrivendolo come trofeo o stendardo d'onore presso i “selvaggi”. Sembra, infatti, avere la percezione che lo scalpo di Grande Aquila abbia un significato comprensibile all'interno di un sistema socio-culturale tribale. A conferma di questa considerazione riporto uno stralcio della lettera V della *Découverte* (1824) in cui scrive alla Compagnoni che non vi è nemico, caduto nelle mani dei “sauvages”, che sfugga alla pratica dello scalpo e che gli indiani lo considerano il trofeo più prestigioso delle loro vittorie:

Il n'y a pas un ennemi mort ou blessé, qui tombant entre les mains des Sauvages échappe à cette terrible opération du *scalp*; et tous les Sauvages sont tellement sûrs du sort de cette partie de la tête, qu'ils y conservent constamment une tresse, comme pour être toujours prêts à en faire l'offrande au couteau scalpeur de l'ennemi. C'est une observation, que j'ai faite attentivement, et que j'ai vu se confirmer partout, où j'ai été dans ces régions sauvages; [...] mais je ne puis trop vous satisfaire, car mes recherches n'ont abouti, qu'à mieux me confirmer, dans ce que vous ai déjà dit, savoir qu'ils font de cette chevelure le trophée le plus glorieux de leurs victoires et de leurs exploits³⁰³.

Precorrendo i tempi, poiché gli studi sul *potlach*³⁰⁴ in ambito etnografico iniziano con Franz Boas (1858-1942), Beltrami pare comprendere la portata e il valore dell'oggetto che riceve. Continuando l'analisi degli oggetti collezionati e portati in Europa, degno di nota è un modellino di canoa³⁰⁵ che si fa costruire da una banda di chippewa, durante il suo soggiorno a Fort St. Anthony. Scrive al riguardo alla contessa Compagnoni:

Tout son camp était avec elle, car ils marchent toujours avec armes et bagages, chiens, femmes et enfants [...]. A leur arrivée leur flottille, tout à fait extraordinaire, était d'un spectacle vraiment nouveau. Jamais je n'ai vu le Mississipi si bien garni. Leurs canots sont d'une forme très élégante: ils sont si

³⁰³ Ivi, p. 162.

³⁰⁴ Il *potlach* indica, in termini generali, una pratica interna ad un circuito di reciprocità. Il termine è derivato dalla lingua di una popolazione nativa dell'America settentrionale (ma lo stesso fenomeno è stato studiato anche in un arcipelago della Melanesia) e ha rapporto con le pratiche che, secondo le nostre categorie, vengono definite di natura commerciale. In *L'organizzazione sociale e le società segrete degli indiani Kwakiutl* (1897) Boas studiò la cerimonia del *potlach*, che si svolge tra alcune tribù di Nativi Americani della costa nordoccidentale del Pacifico degli Stati Uniti e del Canada, come i Kwakiutl della Columbia Britannica. Studiata successivamente dall'etnologo Marcel Mauss (*Essai sur le don*, 1923-24) presso alcune popolazioni di indiani che vivevano sulla costa del Pacifico dell'America settentrionale, la pratica del *potlach* si articola in una complessa rete di prestazioni e controprestazioni di carattere circolare, utile ad affermare e riaffermare le gerarchie sociali interne ai gruppi coinvolti, e a determinare le gerarchie “tra” i gruppi in questione. Gli studi sul *potlach*, così come formulati in *Essai sur le don* di Mauss, hanno influenzato a fondo molte generazioni di antropologi, tra i quali ricordiamo Radcliffe-Brown, Malinowski, Evans-Pritchard.

³⁰⁵ Il modellino di canoa è visibile oggi nella sala etnografica del Museo civico di Scienze naturali Enrico Caffi di Bergamo.

légères, et si minces, qu'il est étonnant, qu'ils puissent porter cinq à six personnes, leurs chiens, leurs tentes et tous les meubles de leur maison. Je les ai vus mettre sur le rivage, d'une seule main, avec autant de facilité, que si c'eût été un panier. Des verges de bois léger, qui n'ont pas l'épaisseur d'un demi doigt, en forment la charpente. On le double en dehors d'une écorce d'arbre, très mince. Elle est le *papyrus* des Anciens: elle se détache en feuilles aussi fines, que le papier: j'y écris dessus à merveille. C'est l'écorce de Bouleau. On n'y emploie ni clous ni d'autres métaux. L'écorce est cousue avec d'autre écorce, et les jointures son enduit d'une espèce de goudron très tenace, et qui résiste même au plus fortes chaleurs du Soleil; ils le composent eux-mêmes d'une résine, qu'ils tirent des arbres, et des quelques autres ingrédients (sic) [...]. J'en ai fait faire un modèle, en petit, par eux-mêmes; et leur goudron fait aussi partie de ma petite collection de curiosités Indiennes³⁰⁶.

La varietà di oggetti che formano la “petite collection de curiosités Indiennes” rispecchia i suoi ampi interessi artistici e culturali, nonché il suo gusto per l'esotico, di gran moda all'epoca³⁰⁷.

L'interesse etnografico è all'origine della sua raccolta, non solo di armi da caccia, tamburi, flauti delle tribù del Nord America, ma anche di terracotte azteche e messicane, conchiglie lavorate, minerali, pietre, monete e di un erbario messicano. Con l'affermarsi dell'antropologia culturale di Boas e Malinovski gli oggetti non-occidentali, scrive James Clifford in *I frutti puri impazziscono*, erano etichettati come “antichità, curiosità esotiche od orientali, resti dell'uomo primitivo e così via”³⁰⁸, mentre in seguito divennero documenti di una cultura materiale, distinti secondo oggetti formali ed estetici, oggetti d'arte, e oggetti rituali, funerari o testimonianze della cultura di un popolo, presentati in un contesto culturale nei musei etnografici.

Beltrami ne sottolinea più volte il valore scientifico-naturalistico e l'importanza di preservarli dalla distruzione; non intende portare in Europa curiosità che suscitino solo interesse per la loro provenienza esotica, ma contribuire alla conoscenza attraverso lo studio che il mondo scientifico potrebbe farne. Scrive infatti in *Le Mexique* che sebbene sia estraneo al mondo scientifico è attratto dal raccogliere quello che può essere utile o interessante per gli studiosi³⁰⁹.

³⁰⁶ G. C. Beltrami, *La Découverte*, op. cit., p. 117.

³⁰⁷ Cfr. Mario Rosa, Marcello Verga, *La storia moderna 1450-1870*, Milano, Mondadori, 2003.

³⁰⁸ James Clifford, *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo xx*, Torino, Bollati Boringhieri, 1988, p. 232.

³⁰⁹ Cfr. Giacomo Costantino Beltrami, *Le Mexique*, Paris, Delaunay, 1830, tomo I, lettera IV.

Nel periodo in cui Beltrami inizia la raccolta si sviluppa l'interesse per i paesi lontani e le culture primitive come conseguenza del diffondersi del pensiero di Jean Jacques Rousseau, che esalta il rapporto dell'individuo con la natura e il valore delle società primitive. Scrive Claude Lévi-Strauss nel saggio *Jean-Jacques Rousseau fondateur des sciences de l'homme* (1962) a proposito della scienza etnologica:

[...] Rousseau ne fut pas seulement un observateur pénétrant de la vie paysanne, un lecteur passionné des livres de voyage, un analyste averti des coutumes et des croyances exotiques: sans crainte d'être démenti on peut affirmer que cette ethnologie qui n'existait pas encore, il l'avait, un plein siècle avant qu'elle ne fit son apparition, conçue, voulue et annoncée, la mettant d'emblée à son rang parmi les sciences naturelles et humaines déjà constituées; et qu'il avait même deviné sous quelle forme pratique - grâce au mécénat individuel ou collectif - il lui serait donné de faire ses premiers pas³¹⁰.

Sappiamo quanto il "mito del buon selvaggio" di Rousseau avesse contribuito a formare, nell'immaginario occidentale, l'idea di un'età dell'oro in cui civiltà primitive vivevano in armonia e felicità. È probabile che le curiosità del Nuovo Mondo che Beltrami spedì in Italia fossero stimate all'epoca sia quanto "oggetti meravigliosi" sia quanto antichità e prodotti di una civiltà primitiva, mentre oggi sono manufatti etnografici rappresentativi di una cultura, cioè documenti e testimonianze storiche e umane. Scrive Clifford al riguardo:

Verso la fine del secolo l'evoluzionismo dettava ormai legge nella sistemazione degli artefatti esotici. Che gli oggetti fossero presentati come antichità, sistemati secondo criteri geografici o per società, disposti secondo assortimenti completi o composti in realistici "squarci di vita" e diorami, veniva narrata una storia dello sviluppo umano. L'oggetto aveva smesso di essere innanzi tutto una "curiosità" esotica, per riproporsi, ora, come fonte di informazione pienamente integrata nell'universo dell'Uomo occidentale. Il valore degli oggetti esotici stava nella loro capacità di attestare concretamente la realtà di uno stadio pregresso della Cultura umana, un passato comune a conferma del trionfante presente dell'Europa. Con Franz Boas e l'affermarsi dell'antropologia relativistica si rafforzò la tendenza a collocare gli oggetti in contesti vissuti specifici³¹¹.

La *collection d'objets sauvages* dell'Alto Mississippi conserva fino a oggi tratti di fascinazione esotica, sebbene getti soprattutto luce su come gli oggetti raccolti siano frutto di una forma di collezionismo culturale; "scelti, raccolti e staccati dalle loro

³¹⁰ Cfr. Claude Lévi-Strauss, "*Jean-Jacques Rousseau fondateur des sciences de l'homme*", in Jean-Jacques Rousseau, Neuchâtel, La Baconnière, 1962.

³¹¹ James Clifford, *op. cit.* p. 263.

originarie circostanze”, scrive James Clifford, essi “meritavano” di essere conservati, ricordati, messi al sicuro, fuori dal tempo³¹².

È proprio nella visione antropologica di Franz Boas che la nozione di cultura poté essere estesa a tutte le popolazioni del mondo, perché nella sua generazione le “culture” erano di eguale valore³¹³.

Arte e cultura, categorie riservate ai prodotti dell’umanesimo occidentale, furono estese nel Novecento a tutti i popoli della terra. Collezionare oggetti d’arte fu, così, il modo con cui Beltrami e altri proto etnografi che si interessarono alla cultura delle popolazioni extraeuropee si appropriarono di uno spazio storico, selezionando gli oggetti della propria raccolta. È in un passaggio della lettera VI di *Le Mexique* che Beltrami sottolinea l’intento scientifico che anima la sua collezione. Scrive, infatti, alla Compagnoni:

Quant à moi, pauvre et simple pèlerin, je ne ramasse que pour me prêter, en quelque sorte, aux savans (sic) qui pourraient y découvrir des secrets que la nature cache peut-être encore à leurs yeux et à leurs connaissances dans le sein de ces pays éloignés et sous les climats variés³¹⁴.

Collezionista non solo di curiosità indiane, Beltrami riconobbe negli oggetti di suo interesse qualcosa di insolito e prezioso, anche rispetto alla particolare contingenza storica che lo vedeva testimone, negli Stati Uniti, della progressiva scomparsa di popolazioni indiane incalzate dall’avanzata del colonialismo europeo. Al di là di ogni classificazione etnografico-scientifica gli oggetti indiani della raccolta sono curiosità esotiche, *objets sauvages* e oggetti artistici con un forte potere di fascinazione e con la capacità di spaesarci. Oggi, questi manufatti, che sono tra i più antichi fra quelli conosciuti relativi alle tribù dell’Alto Mississippi, hanno assunto un valore documentario per la loro rarità e perché appartenuti a popolazioni indiane ancora integre nei loro stili di vita e forme culturali³¹⁵.

La collezione di oggetti che Beltrami spedì in trenta bauli all’amico Torreggiani a Firenze rappresenta, quindi, il suo preciso tentativo di acquisire testimonianze di aspetti delle culture native del Nord America, perseguito con determinazione e affrontando enormi difficoltà di trasporto nelle zone acquitrinose della sorgente del Mississippi per

³¹² Ivi, p. 266.

³¹³ Ivi, p. 270.

³¹⁴ Giacomo Costantino Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, tomo I, p. 318.

³¹⁵ Vigorelli, Leonardo [a cura di] *"Gli oggetti indiani raccolti da Giacomo Costantino Beltrami"*, Museo Civico di Scienze Naturali "Enrico Caffi", Bergamo, Ikonos Editore, 1987, p. 20.

spedirle, in seguito, in Europa. La raccolta fu presentata alla Prima Esposizione Nazionale di Storia delle Scienze a Firenze nel 1929 e costituisce, per la peculiarità dei pezzi e il loro alto valore artistico ed etnologico un *corpus* unico e raro.

Beltrami nella *Découverte* informa la Compagnoni e il lettore che alcuni oggetti della collezione furono scambiati con oggetti-regalo³¹⁶, che portava con sé nel suo bagaglio. Il sistema del dono attraverso lo scambio permea la vita economica di molti popoli tribali e ne è impregnata, in un costante dare e avere. Il processo è contraddistinto da un continuo flusso in tutte le direzioni di doni dati, accettati, e ricambiati: i doni sono accompagnati o da un qualche elemento di scambio oppure da una obbligazione morale o sociale, come scrive Marcel Mauss in *Essai sur le don* (1923-24)³¹⁷. Ne sono un esempio l'arco e la faretra che Beltrami ottiene dall'anziano capo sioux Tantangamani, offrendogli in cambio un po' di tabacco e polvere da sparo³¹⁸ e la *sacca della medicina* che vede durante la cerimonia della *danza della medicina* che si procura a ogni costo scambiandola con del whiskey³¹⁹. Il principio che sta alla base del *potlatch* è quello dell'investimento di proprietà allo scopo di ottenere un interesse;³²⁰ Beltrami ne farà esperienza per la raccolta della sua collezione indiana, vivendo per diversi mesi a contatto con gruppi etnici nuovi e con sistemi di riferimento differenti da quella europei. Figura decisamente innovativa per il periodo, per la sua modernità, nonostante l'appartenenza a una società eurocentrica, Beltrami, con taccuino e stilo osserva e prende appunti sui riti funebri, i matrimoni, la guerra, la caccia, le cerimonie sacre e persino la lingua dei nativi americani, redigendo un

³¹⁶ G.C. Beltrami, *op. cit.*, vol. II, p. 380. "[...] I should, with wretches of this description, be exposing myself in inextricable forests, in the midst of swamps and lakes, and abandoning to the mercy of a thousand accidents, my baggage, my provisions, and materials for the presents, which are indispensable passports through a savage country".

³¹⁷ Cfr. Marcel Mauss, *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés arcaïques*, cap. II, par. III. Mauss si riferisce qui agli indiani del Nord-Ovest. "Une partie des dons et contreprestations dont nous allons parler est destinée comme en Mélanésie à payer les grades et les ascensions successives dans ces confréries. Les rituels, ceux de ces confréries et des clans, succèdent aux mariages des chefs, aux "ventes des cuivres", aux initiations, aux cérémonies shamanistiques, aux cérémonies funéraires, ces dernières étant plus développées en pays haïda et tlingit. Tout cela accompli au cours d'une série indéfiniment rendue de "potlatch". Il y a des potlatch en tout sens, répondant à d'autres potlatch en tout sens. Comme en Mélanésie, c'est un constant *give and take*, "donner et recevoir".

³¹⁸ G.C. Beltrami, *A Pilgrimage to Europe and America*, *op. cit.*, vol. II p. 188.

³¹⁹ Ivi, p.159.

³²⁰ Franz Boas, *L'organizzazione sociale e le società segrete degli indiani Kwakiutk*[1897], a cura di E. Comba, tr. it. di C. Scarmato, Roma, Cisu, 2001, p. 36. "[...]possedere una ricchezza è considerato un onore e rappresenta lo sforzo di ogni indiano; non è tanto importante, tuttavia, possedere ricchezze quanto organizzare grandi feste che creino ricchezza, in cui si distribuiscano proprietà (doni) per superare il proprio rivale[...].

dizionario inglese-dakota. Franz Boas sottolinea, a questo riguardo, la difficoltà di un osservatore-etnografo a prendere le distanze dalla propria cultura originaria:

The emancipation from our culture, demanded of the anthropologist, is not easily attained, because we are only too apt to consider the behaviour in which we are bred as natural for all mankind, as one that must necessarily develop everywhere³²¹.

Quale fu il metodo di osservazione etnografica utilizzato e in quale considerazione fu tenuto il suo lavoro sul campo? Possiamo, a mio avviso, definire il suo metodo comparatistico per il costante riferimento a civiltà antiche greche, romane, egiziane, turche, cinesi che utilizza nel confronto con gli indiani d'America, ma anche storico (del particolarismo storico³²²) per l'utilizzo di un approccio basato sullo studio di una cultura dal suo interno. Scrive nella *Découverte* (1824):

Que les sauvagesses portent des colliers, comme les Grecs et les Romans, il n'y a rien d'extraordinaire, car on en porte partout, mais ce qui est étonnant c'est, que précisément elles les offrent aux mânes de leurs parents, comme les femmes de ces peuples anciens et c'est ce que j'ai vu moi-même. Quant aux hommes, en portant des colliers, ils rappellent les Egyptiens; mais, ce qu'il y a de plus frappant, c'est que leurs bracelets sont précisément comme les armillae des Romains, et comme eux, ils les portent à la partie supérieure du bras³²³.

Per quanto riguarda la critica, le osservazioni etnografiche di Beltrami sono state ritenute rilevanti da diversi etnologi e linguisti; l'unica citazione di autore italiano contenuta nel grande manuale storico-linguistico-etnografico sugli indiani nordamericani curato da Frederick W. Hodge³²⁴ (1864-1956) *Handbook of American Indians North of Mexico*

³²¹ Franz Boas, *Anthropology and modern life*, (1928) Norton and & Company, New York, 1962, p. 206.

³²² Un paradigma alternativo all'evoluzionismo è il particolarismo storico, che ha come suo principale rappresentante Franz Boas (1858-1942). Boas sottolinea l'importanza della ricerca sul campo e influenza profondamente in questo senso l'antropologia americana. Il lavoro sul campo, che mira alla comprensione di società particolari, della loro storia, dei loro tratti culturali, delle loro caratteristiche.

³²³ G. C. Beltrami, *La Découverte*, op. cit., p.60.

³²⁴ Frederick W. Hodge was the director of the Southwest Museum of the American Indian in Los Angeles. He was a member of the Committee on Archaeological Nomenclature, the Committee of Policy, the National Research Council, and the Laboratory of Anthropology, School of American Research, Journal of Physical Anthropology, and the Museum of the American Indian in New York City. Hodge was employed by the Smithsonian Institution in 1901 as executive assistant in charge of International Exchanges, but transferred to the Bureau of American Ethnology in 1905, where he worked until February 28, 1918. Hodge was the editor for Edward S. Curtis's monumental series, *The North American Indian*. After leaving the Bureau, he moved to New York City and became editor and assistant director at the Museum of the American Indian, Heye Foundation.

(1912)³²⁵ è quella di Beltrami e “ciò significa che la sua opera è stata considerata originale e degna di attenzione per il contributo sia di pertinenza fisico-geografica che di carattere etno-antropologico per le notizie riguardanti la cultura delle popolazioni indigene d’America”³²⁶. Le descrizioni delle usanze funerarie dei sioux e dei chippewa sono state citate da H. C. Yarrow (1840-1929) nell’opera *A Further Contribution to the study of the Mortuary Customs of the North American Indians*³²⁷ (1881), la linguista statunitense James Constantine Pilling³²⁸ ha citato Beltrami in *Proof-sheets of a Bibliography of the Languages of the North American Indians* (1885) e nelle *Bibliography of the Siouan Languages* (1887) e *Algonquian Languages* (1891) ed etnostorici come Hickerson hanno indicato il *Pilgrimage* (1828) come fonte per identificare i villaggi chippewa e sioux³²⁹ a Cass e Leech Lake. Anche l’opera *Traditional Ojibwa Religion and Its Historical Changes (Memoirs of the American Philosophical Society)* (1983) di Christopher Vecsey attinge al *Pilgrimage* di Beltrami per quanto riguarda la religione degli ojibway e i loro contatti con i primi europei. John Canfield Ewers (1909-1997), descritto dal *New York Times* come “uno degli interpreti più importanti della cultura degli indiani d’America”³³⁰, etnologo emerito della Smithsonian Institution di Washington, nel 1983 fece visita al museo civico di Scienze “Enrico Caffi” di Bergamo per ammirare i cimeli indiani tra cui un tamburo da medicina doppio, a due facce, unico nel suo genere.

³²⁵ Vol. II, H to M p. 614 -Yahowa. — Beltrami, *Pilgrimage*, II, 151, 1828.

³²⁶ Vittorio Maconi, *"Beltrami e L'Etnologia."* Rivista del Museo Civico di Scienze Naturali “Enrico Caffi” 11 (1987): 3-8.

³²⁷ “The northwest tribes and others frequently plant poles near the graves, suspending therefrom bits of rag flags, horses tails, etc. The custom among the present Indians does not exist to any extent. Beltrami [Footnote: *Pilgrimage*, 1828, ii, p. 308.]”.

³²⁸ James Constantine Pilling (1846-1895) was a congressional stenographer-transcriptionist and a pioneering ethnologist chiefly known for compiling a series of extensive bibliographies of the cultures, mythologies and languages of the North and Central American aboriginal peoples. Beginning in 1875, when he joined the survey of the American West led by Maj. John Wesley Powell, and continuing through 1881, Pilling did extensive fieldwork and proofread Powell's *Report on the lands of the arid region of the United States* (1879).

³²⁹ Cesare Marino e Leonardo Vigorelli [a cura di] *The Sioux Vocabulary*, 1823, Lakota books, 1995, p. 7.

³³⁰ Cfr. L’articolo “John Canfield Ewers, Ethnologist, Dies at 87 di Saxon (May 27, 1997)”. “[...]Mr. Ewers was one of the country's foremost interpreters of American Indian culture. He spent years doing anthropological fieldwork among them, including three and a half years he lived with the Blackfeet. He also traveled across the United States and abroad to study American Indian artifacts in museums and private collections[...].”.



Figura 4

Tamburo da medicina doppio, formato 847x969, tratto da Leonardo Vigorelli, *Gli oggetti indiani raccolti da Giacomo Costantino Beltrami*, Museo Civico di Scienze Naturali “Enrico Caffi”, Bergamo, 1987.

Altri oggetti rituali visibili nella sala etnografica dedicata a Beltrami sono degli strumenti a fiato da corteggiamento e pipe con il fornello in catlinite, archi, frecce per prede diverse, farette e mazze, tra cui una realizzata a forma di calcio di fucile che testimonia l'avvenuto contatto dei nativi con l'uomo bianco. Un porta coltello identificato da Beltrami come appartenente alla tribù dei chippewa³³¹ figura come contributo etnografico di questa tribù nel saggio *Anthropology, History, and American Indians: Essays in Honour of William Curtis Sturtevant*³³², pubblicato nel 2002 dalla Smithsonian Institution³³³.

³³¹ G. C. Beltrami, *Pilgrimage, op. cit.*, plate 1, Knife-sheath, p.546.

³³² William Curtis Sturtevant (1926-2007): uno dei padri, insieme a Bruce Trigger e William N. Fenton, della disciplina nota come etnostoria negli USA e in Canada. Diventò uno dei dirigenti dell'antropologia americana grazie a periodi di presidenza della AAA (American Anthropological Association) e di altre associazioni come la ASW, la AES, e infine ottenne la posizione di General Anthropologist allo Smithsonian.

³³³ Smithsonian contribution to Anthropology, n. 44, *Anthropology, History, and American Indians: Essays in Honour of William Curtis Sturtevant*, Washington D.C, Smithsonian Institution Press, p. 265.



Figura 5

Indumento in pelle eseguito su modello di un cappotto di foggia militare, formato 575x1000, tratto da Leonardo Vigorelli, *Gli oggetti indiani raccolti da Giacomo Costantino Beltrami*, Museo Civico di Scienze Naturali “Enrico Caffi”, Bergamo, 1987.

Tra gli oggetti della collezione vi sono anche capi di vestiario finemente lavorati e decorati con aculei di porcospino colorati, esempi di arte e perizia indiana nella lavorazione della pelle; ne è una dimostrazione il cappotto di Beltrami in pelle bianca decorato con pitture in tono rosso, nero, verde e con spalline e frange ricamate, realizzato a Fort St. Anthony nel maggio-giugno 1823³³⁴. Troviamo, inoltre, manufatti in corteccia di betulla, molto usata tra le popolazioni del Nord America per costruire canoe, abitazioni (tepee) e fabbricare contenitori decorati o incisi.

³³⁴ Cfr. Vigorelli, Leonardo [a cura di] *Gli oggetti indiani raccolti da Giacomo Costantino Beltrami*, Museo Civico di Scienze Naturali “Enrico Caffi”, Bergamo, Ikonos Editore, 1987.



Figura 6

Due rotoli di corteccia di betulla e sporta in corteccia di betulla,

formato 873x1020, tratto da Leonardo Vigorelli, *Gli oggetti indiani raccolti da Giacomo Costantino Beltrami*, Museo Civico di Scienze Naturali “Enrico Caffi”, Bergamo, 1987.

Infine, nel 1995, l’antropologo Cesare Marino della Smithsonian Institution, in collaborazione con Leonardo Vigorelli cura l’edizione di *The Sioux Vocabulary 1823* di Beltrami di cui parlerò tra poco, oltre che la prefazione dell’edizione italiana di *Un viaggio in Europa e in America sino alla scoperta delle sorgenti del Mississippi e del Fiume Rosso: con una descrizione dell'intero corso del Mississippi e dell'Ohio*, edita nel 2005, in cui evidenzia l’importanza dell’apporto etno-geografico dell’impresa di Beltrami in Nord America.



Figura 7

Decorazioni per culla, tratto da Leonardo Vigorelli, *Gli oggetti indiani raccolti da Giacomo Costantino Beltrami*, Museo Civico di Scienze Naturali “Enrico Caffi”, Bergamo, 1987.

Il suo contributo etnografico è ancora più rilevante e attuale se lo contestualizziamo: mentre Beltrami prende nota delle usanze, delle tradizioni dei popoli nativi e del ruolo delle donne all'interno della tribù, proprio come farebbe un moderno etnografo della fine dell'Ottocento, si diffondono in Europa teorie sull'inferiorità morale e intellettuale dei "selvaggi" del Nuovo Mondo: le teorie razziste europee teorizzate da Buffon, l'idea dello stato di oppressione, di apatia, miseria e superstizione in cui versano i "selvaggi" secondo De Pauw, la teoria del diluvio universale (solo americano) di Bacone diffusasi con l'evoluzionismo e il creazionismo e quella della degradazione dei nativi americani, uomini "dégradés qui populaient le nouveau monde" di De Maistre (1752-1821) che mettono in risalto l'inferiorità dell'uomo selvaggio rispetto a quello civilizzato. All'interno di questa prima fase della disputa del Nuovo Mondo Beltrami si erge a difensore dell'America, sostenendo, ad esempio, che il diluvio universale l'aveva risparmiata. Scrive, infatti, nella *Découverte* (1823):

Des Chefs, auprès desquels je m'étudiais à connaître de quel œuf étaient sortis leurs ancêtres, prétendent être, si non préadamites, comme certains peuples civilisés, du moins *Antidiluvians* (sic).

Ils m'ont répétés avec un air d'assurance, que lorsqu'un grand Déluge désola des mondes, le leur fut épargné, et que, pendant qu'une Mauvaise Race périssait, ils voyaient renaître tous les jours le soleil du sein des eaux, qui la submergeaient. Et d'ailleurs, Comtesse, la présomption, à mon avis, est en leur faveur, si l'on réfléchit, que puisque Dieu n'a donné à Noé que trois fils, pour repeupler l'Asie, l'Afrique et l'Europe, c'est un indice que vraiment l'Amérique n'a point été comprise dans les délibérations de sa colère ; autrement il lui en aurait donné quatre³³⁵.

Riguardo agli indiani, se da un lato non risparmia alla destinataria delle sue lettere descrizioni di spedizioni punitive compiute dai "selvaggi" con estrema ferocia e crudeltà, ne condanna la vendetta caratteristica delle società pre-giuridiche, il disprezzo per le donne, la superstizione e l'impostura dei loro *medicine-men*, dall'altro, associa tutti i nomi dei laghi e dei fiumi al corrispondente nome indiano, dimostrando attenzione per l'origine dei toponimi dei luoghi³³⁶. Egli sostiene che i colonizzatori abbiano respinto le

³³⁵ G. C. Beltrami, *La Découverte*, op. cit., p. 141.

³³⁶ Ivi, pp. 434, 435, 437, 455. Demizimaguamaguen-sibi o River of Lake, Cazaguaguagine-sibi o Leech River, Sogahyguen o Muddy Lake, Wahaske-sibi o Roebuck River, per citare alcuni esempi.

tribù selvagge verso nord e ne abbiano usurpato le terre e che, a causa degli inglesi, gli indiani abbiano rotto i trattati di pace stipulati con gli americani³³⁷.

I tratti dei nativi che Beltrami esalta nella sua opera nordamericana sono: la fierezza, la nobiltà d'animo, la destrezza nelle armi e l'umiltà dei capi tribù. Gli indiani, sottolinea Beltrami, sono abili nell'arte della guerra, cacciatori energici e infallibili e non vendono nulla in cambio di denaro; si orientano con estrema facilità e si considerano più felici e superiori dei popoli civilizzati³³⁸. Anche l'America, sostiene, essendo dominata dalla Natura è civile proprio perché non eccessivamente civilizzata. Queste considerazioni sono in opposizione a quelle della maggior parte dei filosofi illuministi e scienziati dei primi decenni dell'Ottocento che fondano le loro teorie razziste su basi eurocentriche e sul concetto di superiorità culturale, morale e giuridico-sociale delle popolazioni europee rispetto a quelle delle Americhe. La complessità del mondo indiano è sfuggita alla comprensione degli europei fino al ventesimo secolo; infatti, i primi esploratori e missionari giudicavano gli indiani "selvaggi senza né credo, né legge, né re":

Essi concepiscono la società solo come un insieme di dominanti e dominati e, prigionieri dei loro schemi, pensano che le società indiane non possano funzionare, pertanto, è necessario civilizzarle o farle scomparire, se resistono³³⁹.

Attingendo a fonti orali della cultura locale, Beltrami fa proprio il metodo di ricerca sul campo che contraddistinguerà lo storicismo di Boas alla fine dell'Ottocento, elaborando un'immagine complessivamente positiva dell'indiano in controtendenza rispetto alle opinioni della comunità intellettuale e scientifica europea. A eccezione del barone di

³³⁷G. C. Beltrami, *La Découverte*, op. cit., pp.18-20. [...] Ensuite ces contrées devinrent le théâtre des guerres atroces, que les Américains eurent à soutenir contre ces peuples sauvages; et malgré la paix, conclue avec eux en 1806, ils ne parvinrent à les chasser entièrement, qu'après celle qu'ils traitèrent en 1814 avec l'Angleterre, et ce en achetant leurs prétentions, ou leurs droit de propriété sur ces terres; mais principalement, en fixant des postes militaires et des forts, sur les lacs Michigan, Huron, Erié et Ontario, sur les rivières Mississippi, Missouri, Illinois, Wabash, Miami, Arkansas, & co... Vous devinez, sans doute, Comtesse, que ces incursions réitérées des sauvages, étaient l'effet de l'influence Anglaise... Tous les traités que les Américains faisaient avec les sauvages, étaient malicieusement commentés par les Anglais, qui y trouvaient toujours des arguments à retorquer contre les Américains; et les sauvages violaient immédiatement ces traités [...]

³³⁸ Ivi, p. 389. "[...] My mind was, in fact, adverting to the four days of its solitude and independence, and had addressed to itself some such language as the following "You have experienced complete solitude, you have tested genuine independance, you will from this time never enjoy them more. The independence and solitude represented in books, or to be found among civilized nations are vain and chimerical". I, at that moment fully comprehended why the indians consider themselves happier than cultivated nations, and far superior to them[...]"

³³⁹ Philippe Jacquin, *Storia degli indiani d'America* (1976), Milano, Mondadori, 1987, p. 50.

Lahontan, di Lafitau e di Rousseau, l'Europa, fino al *Voyage en Amérique* di Chateaubriand che diffuse un particolare interesse per l'esotismo del Nuovo Continente, espresse il suo giudizio negativo nei confronti del "selvaggio" d'America.



Figura 8

Frammento di mantello maschile estivo, formato 790x989,

tratto da Leonardo Vigorelli, *Gli oggetti indiani raccolti da Giacomo Costantino Beltrami*, Museo Civico di Scienze Naturali "Enrico Caffi", Bergamo, 1987.

Difensore dei diritti usurpati degli indiani, incuriosito dai riti e dalle cerimonie religiose Beltrami vi partecipa personalmente, per osservare e prendere nota delle usanze indiane, talvolta senza comprenderne l'importanza e la legge sociale³⁴⁰. Scrive Franz Boas al riguardo:

Important actions, when accompanied by difficulty of execution and likelihood of failure, or those involving danger, give rise to a variety of types of ceremonial behaviour. The making of a canoe is often an act of great ceremonial importance, as in Polynesia, or is accompanied by superstitious beliefs and practices, as on the Northwest coast of America. Hunting and fishing on which the sustenance of the people depends, agricultural pursuits, herding, and war expeditions, are almost always connected with more or less elaborate ceremonials and complex beliefs on the whole the more so the more deeply success or failure affect the life of people³⁴¹.

³⁴⁰ Ivi, p. 154. "[...] As I wished to know the whole secret, I determined to try the result of a clandestine entrance; accordingly, I glided into the enclosure, but was turned out, although a son or inhabitant of the moon [...]"

³⁴¹ Franz Boas, *Anthropology and modern life*, (1928) Norton and Company, New York, 1962, p. 214.

Nondimeno Beltrami dimostra un particolare interesse per la lingua algonchina e, con l'aiuto di un interprete, redige un dizionario inglese-dakota; risale a questo periodo, infatti, il *Sioux Vocabulary* (1823) che riporta 251 termini inglesi tradotti in santee o dakota. La calligrafia del manoscritto non è di Beltrami, ma di una persona che, probabilmente, lo compilò insieme a lui; tra i nomi plausibili vi sono quello di Joseph Renville³⁴², il noto meticcio sioux (1779-1846) figlio di un *trader* francese e di una donna Mdewakanton o quello di William Joseph Snelling³⁴³ (1804-1848) il giovane figlio del comandante di Fort St. Anthony. Attratto dall'indipendenza della vita selvaggia Beltrami, dopo la scoperta delle sorgenti³⁴⁴ del Mississippi (agosto 1823) e un periodo trascorso in solitudine con la sua canoa e la sua "selvaggia collezione", confesserà alla destinataria delle sue lettere il rimpianto di essere ritornato alla civiltà davanti alla quale prova sentimenti contrapposti³⁴⁵.

³⁴² G. C. Beltrami, *The Sioux Vocabulary 1823 in the Archivio Beltrami of Count G. Luchetti*, transcribed and edited by Cesare Marino and Leonardo Vigorelli, N. J. Lakota books, 1995, p. 9. Beltrami conobbe Renville a Fort St. Anthony tramite il maggiore Tagliaferro e fu positivamente impressionato dal fatto che non solo parlasse la sua lingua nativa Santee, ma anche Inglese e Francese.

³⁴³ Idem.

"W. J. Snelling the next possible compiler, was the son of Col. Snelling. A free spirit, after being a cadet at West Point young William decided not follow in his father's military footsteps; he left the academy in 1821 and chose instead a frontiersman's life that took him to live and trade among the Eastern Sioux, learning their language and customs. Despite his young age, "Joe" Snelling soon gained a good reputation as an expert frontiersman, guide and interpreter. He was at Fort St. Anthony in 1823, and there Beltrami made his acquaintance, developing a strong sympathy for the bright, free-spirited and adventurous youth".

³⁴⁴ Mario Maffi, *op. cit.*, Milano, Il saggiatore, 2009, p. 24. "Nella primavera del 1823 fu la volta di Costantino Beltrami che risalì il Mississippi fino a Fort St. Anthony (Minneapolis) al seguito di una spedizione militare e tagliò verso Ovest e Nord-ovest fino a Pembear (Pembina) nel Minnesota. Beltrami scoprì un lago di tre miglia di circonferenza "a forma di cuore" da cui nasce il red River e, sceso sul versante meridionale, individuò un piccolo bacino di ottanta passi di circonferenza formato dalle stesse acque che filtrano dal lago. Il lago venne battezzato Lago Giulia in ricordo della contessa marchigiana Giulia de' Medici Spada sua amatissima amica, morta in giovane età".

³⁴⁵ G.C. Beltrami, *A Pilgrimage in Europe and America*, *op. cit.*, vol. II, p. 481. "[...]I discerned between the trees, and in a pleasant background, the roof of a house, indicating of course civilized habitation. This was the mill for the garrison at the fort. On reaching this place, my mind, still dwelling on all the grand and terrible scenes which had occurred to me in the course of three months, while traversing eternal deserts, among barbarous tribes and unknown regions, was agitated with emotions which I could scarcely describe or discriminate [...]".



Figura 9

Agosto 1823, l'italiano Giacomo Costantino Beltrami proclama il Lago Julia la sorgente del Mississippi e del Red River. Mary Gibbs Mississippi Headwaters Center, Itasca State Park Fireplace of States, Bemidji, Minnesota, 2013.

Si nota nelle lettere, soprattutto in quelle che descrivono il suo angusto e solitario viaggio alla scoperta del *Julia Lake*, un'apertura nei confronti delle emozioni davanti alla Natura³⁴⁶; frequenti sono nella *Découverte* le descrizioni di luoghi pittoreschi e romantici che alleviano la solitudine. Il gusto per il paesaggio, che è un elemento denotativo dell'appartenenza di Beltrami alla cultura romantica europea agli inizi del XIX secolo si diffonde anche in America tra il 1790 e il 1830 con la trasformazione dell'economia

³⁴⁶ Ivi, p. 33. Una delle prime osservazioni sul territorio americano è di tipo naturalistico, rivolta alla sublime bellezza della prateria americana. Nella lettera XI (datata Pittsburg, 31 marzo 1823) Beltrami scrive alla Contessa Compagnoni di una terra "selvaggia", caratterizzata dal predominio della natura sulle poche aree antropizzate: "I write to you from a place, my dear Madam, which only fifty years ago even the colonists of America regarded as the end of the civilised world; in which white men and red men hunted each other by turns like wild beasts; [...] Formerly a man who had wandered hither would have been given up for lost; now that there is no such thing as *travelling*, now that what used to be a journey is a *promenade*, I seem only to have come a few step since my last letter, and I here I am in one of the most flourishing countries in the world: it is so, because the earth is still under the domination of nature, and but little reclaimed by art; it is one of the most civilized, precisely because not overcivilized".

nazionale e la rivoluzione del mercato che porta con sé una maggiore produzione agricola, la nascita dell'industria su larga scala, la costruzione di migliaia di strade a pedaggio e canali, l'invenzione di battelli a vapore e la rapida introduzione dei trasporti mercantili su navi a vapore sul fiume Hudson e altri importanti corsi d'acqua. L'espansione economica aumenta la percentuale di persone benestanti che hanno più tempo libero e percorrono grandi distanze, viaggiando senza limiti né frontiere. Quando Beltrami nel 1823 vede per la prima volta il Nuovo Continente è impressionato dalla Natura che suscita stupore e meraviglia e nel contempo inquietudine e terrore, come si può vedere nelle tele dei paesaggisti americani della prima metà dell'Ottocento quale Thomas Cole (*Landscape with Tree Trunks*, 1827-28), George Caleb Bingham (*Fur Traders Descending the Missouri*, 1844) e Frederich E. Church (*Niagara Falls*, 1857)³⁴⁷. Sono gli artisti che studiano la natura e la ritraggono con risultati armonici e interessanti quanto quelli dei naturalisti del Settecento ad affascinare i viaggiatori e a influenzare la narrativa di viaggio all'inizio dell'Ottocento. Scrive Guyot al riguardo:

La dimension esthétique que ces derniers (les artistes) sont censés procurer à un genre qui ne s'en souciait guère auparavant n'est pas là simplement pour conférer un surcroît d'intérêt, un supplément d'âme, au « genre Voyage » : elle participe d'un combat contre la décomposition et la réification de la nature par des pratiques scientifiques de plus en plus spécialisées, et en faveur d'une représentation de la nature dans sa totalité et dans sa vérité³⁴⁸.

Così mentre le spedizioni scientifiche si susseguono una dopo l'altra verso ovest, gli scrittori americani cominciano a produrre letteratura sul paesaggio, influenzata da esempi inglesi e i pittori della Hudson River School (scuola di pittori paesaggisti di New York) inaugurano uno dei momenti culturali più importanti dell'Ottocento americano, quello della rappresentazione realistica e lirica della trasformazione del paese da terra selvaggia e incontaminata a civiltà industrializzata e urbana della fine del secolo. È proprio il paesaggio americano a conquistare per quasi un secolo artisti, poeti e viaggiatori; il diario di viaggio di Beltrami, insieme a quello di altri esploratori, naviganti e artisti che si recheranno nel Nuovo Mondo contribuirà alla nascita di una letteratura e narrativa di viaggio che approderà ai romanzi western della Frontiera americana.

³⁴⁷ Cfr. Mario Maffi, Introduzione, James Fenimore Cooper, *La prateria* (1827), Milano, ed. Mondadori, 1990, p. XIV.

³⁴⁸ Alain Guyot, *op. cit.*, p. 292.

Quanto all'affermarsi di un nuovo approccio cognitivo che prende le mosse dalla narrativa di viaggio scrive Guyot:

La relation viatique [...] ne perd pas brutalement sa vocation cognitive et didactique avec le tournant des Lumières et l'arrivée du romantisme : cette vocation se manifeste bien entendu dans les expédition lointaines, qui prolongent en cela celle de la fin du siècle des Lumières, mais, chez un certain nombre de relateurs, elle emprunte souvent des canaux différents, comme le marque précisément le retour au premier plan de la pensée de la ressemblance. On pourrait presque dire que c'est une bataille pour un autre savoir ou, plutôt, pour une nouvelle approche cognitive du monde, qui se livre sur le terrain du récit de voyage, de Bernardin de Saint-Pierre à Alexandre de Humboldt: dans cette bataille, l'analogie et ses figures représentent l'une des armes les plus efficaces³⁴⁹.

Il *Voyage aux régions équinoxiales du Nouveau Continent* (36 vol., 1805-1834) di Alexandre de Humboldt, il *Voyage en Amérique* di Chateaubriand e la *Découverte* di Beltrami sono testimonianze del nuovo approccio cognitivo di cui parla Guyot che si manifesta in spedizioni lontane, nel Nuovo Mondo e non solo; Guyot non parla dell'opera di Beltrami che conosceva Humboldt, ma accenna al naturalista e geografo tedesco, alla sua concezione naturalistica del cosmo e all'uso dell'analogia come strumento descrittivo-conoscitivo. Per sottolineare, in seguito, il passaggio dalla narrativa di viaggio alla letteratura, Guyot evidenzia:

La grande force des figures de similarité que l'on a pu rencontrer dans les récit du voyage du tournant des Lumières tient du fait qu'elles disent moins qu'elle ne suggèrent, qu'elles représentent moins qu'elles ne présentent : au lecteur de décider ce qu'il fait du savoir qu'il en tire. Par cette polysémie en puissance, qui trouvera son plein épanouissement chez Chateaubriand, la relation viatique foule déjà les allées de la littérature³⁵⁰.

Riguardo alla letteratura della Frontiera americana, nel Settecento la tendenza che si afferma è quella di una parziale identificazione con i nativi, soprattutto quando l'eroe del romanzo sarà metà bianco e metà indiano; il patriottismo degli indiani, il loro amore per la libertà e il loro spirito di indipendenza saranno modelli preziosi per l'uomo nuovo americano, come si evince dalle opere di Colden e di Smith che evidenziano la

³⁴⁹ Ivi, p. 291.

³⁵⁰ Ivi, p. 297.

connessione con alcuni miti rousseauviani³⁵¹. Scrive Giorgio Mariani in *La frontiera americana tra storia e mito* che, in particolare tra il 1750 e il 1800, saranno le *captivity narratives*, cioè le storie in cui la figura del prigioniero viene a sovrapporsi a quella dello scout, del cacciatore e, poi, dell'indiano, a diventare più letterarie e addirittura completamente *fictional*, anche in conseguenza alle esigenze del mercato editoriale, che richiede storie più avvincenti e sensazionali³⁵². Saranno proprio le *captivity narratives* a ispirare James Fenimore Cooper nei *Leatherstocking Tales* tra cui the *Last of the Mohicans* che è direttamente influenzata, come vedremo, dalla *Découverte* di Beltrami.

Dopo la morte di Beltrami la *Minnesota Historical Society* decise che le esplorazioni del viaggiatore italiano meritassero un riconoscimento speciale e nel 1866 lo Stato del Minnesota istituì la Contea³⁵³ Beltrami, includendo la regione del *Red Lake*, che egli aveva esplorato in modo particolare. Contrariamente a una lunga tradizione encomiastica che ha visto i viaggi e le scoperte geografiche come strumento attraverso cui le potenze europee “si accingevano a dare una non disinteressata forma al resto del mondo, determinandone i confini e tracciandone per la prima volta le mappe”³⁵⁴, il viaggio di Beltrami e la sua nota scoperta geografica non furono in Italia strumento di uso politico; la mappatura del territorio nel Minnesota fu postuma e non rientrò nella pratica di segnare un luogo o di lasciare prove evidenti del passaggio dell'esploratore. La scoperta delle sorgenti del Mississippi che Beltrami rivendicò nell'agosto del 1823, pubblicando la sua opera negli Stati Uniti non fu riconosciuta e validata, anzi fu oggetto di molte controversie e polemiche, una delle quali sottolineava l'assenza di una mappa a sostegno della scoperta nei due volumi della *Découverte des sources du Mississippi et de la rivière sanglante*.

³⁵¹ Richard Slotkin, *Regeneration Through Violence: The Mythology of the American Frontier 1600-1860*, Middletown, Wesley University Press, 1973, “The love of liberty is innate in the savage; and seems the ruling passage in the state of nature” cit. in Paola Cabibbo [a cura di], *La letteratura americana dell'età coloniale*, Roma, Carocci, 1993, p. 337.

³⁵² Ivi, p. 338.

³⁵³ G. C. Beltrami, *The Sioux Vocabulary*, op. cit., p.8. “Il testo della parata scritta da Adah William Searl iniziava così: One hundred and twenty five years ago this summer Minnesota's first tourist reached this spot. To picture some of the high lights of this historic tour, we shall use a series of moving scenes with real people. [...]. The start of the trip was from Fort St. Peter--now fort Snelling-- on the evening of July 7, 1823. We shall follow a central figure, a member of a party that set out that day --the gallant italian adventurer Giacomo Costantino Beltrami”. Un secolo dopo, in occasione di celebrazioni riguardanti la Contea, le esplorazioni di Beltrami furono ricordate in una parata sulle sponde del lago Giulia per l'intitolazione del *Beltrami State Park*.

³⁵⁴ Attilio Brilli, op. cit. p. 9.

Il viaggio di esplorazione di Beltrami, dopo gli anni di accesa polemica e l'attribuzione a Henry Rowe Schoolcraft del merito della scoperta, fu trascurato e dimenticato, soprattutto in Italia, dove le sue opere non ebbero divulgazione, a causa della censura papale.

3.2 L'America del Nord come laboratorio politico

L'indipendenza delle colonie nordamericane ebbe un forte impatto sull'immaginario politico europeo che vide in quella Repubblica la realizzazione di importanti valori liberali; la società americana appariva come l'incarnazione di tutti i principi di uguaglianza, libertà, tolleranza e progresso dell'Illuminismo. Scrive Alex de Tocqueville in *De la Démocratie en Amérique* (1835):

En Amérique, le principe de la souveraineté du peuple n'est point caché ou stérile comme chez certaines nations; il est reconnu par les mœurs, proclamé par les lois; il s'étend avec liberté et atteint sans obstacles ses dernières conséquences. S'il est un seul pays au monde où l'on puisse espérer apprécier à sa juste valeur le dogme de la souveraineté du peuple, l'étudier dans son application aux affaires de la société et juger ses avantages et ses dangers, ce pays-là est assurément l'Amérique³⁵⁵.

Tocqueville vede nell'America postrivoluzionaria l'uguaglianza, intesa come uguaglianza delle condizioni di partenza di individui originariamente liberi e la libertà realizzarsi, sia attraverso la struttura federale del potere sia attraverso la libertà e il comportamento dei cittadini che diventano forza politica³⁵⁶.

Come commenta Maurizio Isabella nel saggio *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni* (2011), per gli europei l'America era diventata il luogo in cui l'umanità poteva raggiungere la felicità, un luogo di progresso morale e sociale. I liberali europei, tra cui Beltrami, sostenevano che la vecchia Europa era in declino e che la civiltà stava gettando le radici nel Nuovo Mondo. Nell'opera *De l'influence de la révolution d'Amérique sur l'Europe* (1787) Condorcet presentava l'America come un modello per il mondo e come veicolo per diffondere l'Illuminismo:

³⁵⁵ Alexis de Tocqueville, *De la Démocratie en Amérique*, Paris, M. Lévy frères, vol. I, p. 89.

³⁵⁶ Alexis de Tocqueville, *Democrazia, il destino e l'impegno* (1835), Roma, Atlantide editoriale, 1995, p. 10.

“Le spectacle d’un grand peuple où les droits de l’homme sont respectés, est utile à tous les autres, malgré la différence des climats, des mœurs et des constitutions”³⁵⁷.

Nel 1823 Beltrami, approfittando della sua condizione di esule, giunge negli Stati Uniti per vedere le città dell’Est, lo sviluppo economico del paese, le innovazioni nel campo dei trasporti (treni, veloci battelli a vapore) e conoscere le popolazioni selvagge che abitano nel Nuovo Mondo. Non ha un itinerario preciso, è mosso da curiosità intellettuale e cambia spesso destinazione: appartenente al nuovo ceto della borghesia nascente, egli sottolinea più volte nei suoi diari di viaggio di essere in America un povero *pélerin solitaire* che si autofinanzia il viaggio alla ricerca di documenti, libri ed esemplari (minerali, erbari, oggetti indiani ecc...) da collezione da portare in Europa alla comunità scientifica. “Viaggiare per vedere era una cosa assolutamente insolita”³⁵⁸ per quegli anni, e i pionieri che si erano avventurati in terre lontane in cerca di fortuna guardavano con stupore i viaggiatori europei che affrontavano imprese faticose e viaggi avventurosi senza un interesse che quello di conoscere³⁵⁹. È soprattutto l’interesse per la neorepubblica statunitense ad attirare Beltrami insieme all’onda migratoria degli esuli italiani che approdano nel nuovo mondo dopo i moti del 1820-21. Come scriveva Tocqueville “Ce n’est donc pas seulement pour satisfaire une curiosité, d’ailleurs légitime, que j’ai examiné l’Amérique; j’ai voulu y trouver des enseignements dont nous puissions profiter”³⁶⁰.

Dall’indagine compiuta da Maurizio Isabella sulla comunità degli esuli italiani si evince che si trattava di circa tremila persone negli anni che vanno dal 1815 alla fine del 1830; fra gli esuli italiani vi erano, oltre a Beltrami, Ugo Foscolo, Francesco Salfi, Santarosa, Marochetti, Linati, Guglielmo Grassi e Guglielmo Pepe, per citarne alcuni dei più noti.

Sostenitore di Napoleone, Beltrami aveva visto nel suo impero l’incarnazione dei principi della rivoluzione francese e un simbolo dell’opposizione ai regimi della Restaurazione; dopo il 1815, infatti, ritenendo l’Italia austriaca un paese

³⁵⁷ Cfr. Condorcet, *De l’influence de la révolution d’Amérique sur l’Europe*, Houilles, Manucius, 2010.

³⁵⁸ Francesco Arese, *Da New York al selvaggio West nel 1837. Le note di viaggio del conte Arese*, Palermo, Sellerio, 2001, cit. p. 14.

³⁵⁹ G. C. Beltrami, *A Pilgrimage in Europe and America*, op. cit. vol. II, p. 436.

³⁶⁰ Alexis de Tocqueville, op. cit., p. 18.

“denazionalizzato”³⁶¹”, come altri bonapartisti aveva scelto la via dell’esilio, prima in Europa, poi in America. Nel 1821, scrive Maurizio Isabella, nella capitale francese la polizia registrò quasi duecentocinquanta esuli italiani: a Parigi Lafayette, Constant, con cui Beltrami aveva un rapporto epistolare, e Condorcet, rappresentavano un punto di riferimento importante per la comunità transnazionale e per gli esuli italiani. Percorrendo l’Europa con lettere di raccomandazione e con l’ausilio dei fratelli massoni e le loro società segrete, veicolo di diffusione, in quegli anni, di idee liberali, Beltrami si spinse là dove erano state avviate con successo quelle trasformazioni sociali e politiche auspiccate nel Vecchio Mondo. Egli ci informa subito che uno dei primi incontri che ha sul suolo americano è quello con il Presidente Monroe affiliato alla Massoneria a Washington. L’incontro è descritto in molte biografie riguardanti il viaggio in America del Nord di Beltrami, in particolare dal suo biografo americano, Augusto Miceli che in *The Man with the Red Umbrella* scrive:

The door of the President’s house was open and unattended, and Giacomo Beltrami entered. Armed with a letter of introduction to James Monroe he looked in vain for someone of whom he could make inquiry. Opposite the vestibule he saw an open door and crossing to it, he entered another room, calling out for permission to enter, but there was no response”³⁶².

Beltrami scrisse all’amica Compagnoni di essere stato ben impressionato dall’umile atteggiamento del Presidente Monroe nei suoi confronti. Così scrive:

“Is the president at home?” said I; “can I have the honour of seeing him?” “You do see him” replied he, “ I am the president, at your service”. I found that I was still the mountaineer who comes gaping down to the low-lands full of admiration and awe for everything superior and venerable; I could not utter a word. But his kind courtesy soon relieved me from the embarrassment into which I was thrown by unexpected presence: I gave him my letter of recommendation”³⁶³.

³⁶¹ Nella cartella contenente i documenti di Haiti, che si trova al Fondo Beltrami presso la biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo, troviamo il documento cc.5r-v. che riporta il seguente appunto di Beltrami: “Lettere autografe del famoso Christoforo d’Haiti e dell’Imperatore, tiranno Dessalines ed altre carte autentiche, stampe etc. le quali furono da me raccolte nell’intenzione di scrivere il mio viaggio a, e in quell’Isola. Pensiere (sic) abbandonato affatto, avendo fatto giuro di non offerire nuove scoperto a onore dell’ingrata dinazionalizzata Italia”.

³⁶² Augusto Miceli, *op. cit.*, p. 36.

³⁶³ G. C. Beltrami, *A Pilgrimage in Europe and America, op. cit.*, vol. II, p. 55.

Il contenuto della conversazione con il Presidente Monroe non è riportato nella lettera, anche se possiamo immaginare che i due avessero più di un interesse in comune. L'emigrazione dall'Europa ebbe anche un notevole impatto politico sul primo periodo di vita della Repubblica del Messico. Nel 1826, scrive Maurizio Isabella, appena giunti dall'Europa due italiani, Claudio Linati e Fiorenzo Galli, aprirono una stamperia insieme a un esule cubano e fondarono una rivista letteraria e politica. Nel 1824, un anno dopo il viaggio di Beltrami in Nord America, in Messico fu approvata la Costituzione liberale e Beltrami ne approfittò per visitare la neorepubblica e incontrare le maggiori personalità politiche del paese, pubblicando le sue considerazioni sia in Messico sia in Europa³⁶⁴. Anche in Messico troviamo un panorama politico che dipendeva dalla struttura di due logge massoniche: gli *yorkinos*, rappresentanti del gruppo più radicale e gli *escoceses* più conservatori, sostenuti dai grandi proprietari terrieri e dagli ambienti militari. Gli esuli italiani si avvicinarono agli *yorkinos* e alla causa federalista; la comunità straniera si impegnò, infatti, a sostenere politicamente la costituzione federale messicana, come testimoniano il viaggio e gli incontri di Beltrami con rivoluzionari messicani fra il 1824 e il 1825³⁶⁵; *Le Mexique* (1830), scritta in francese e tradotta³⁶⁶ per la prima volta nel 2005 fu messa all'indice per i forti contenuti rivoluzionari e anticlericali. Per Beltrami, scrive Maurizio Isabella, il centralismo apriva la strada al dispotismo, mentre l'opzione federalista sarebbe stata uno strumento adeguato per costruire e unire una nuova nazione. Beltrami confronta il modello federale messicano alla Lega achea, mettendo in evidenza l'indipendenza e l'inattaccabile autonomia di tutti gli elementi che la costituivano, oltre al contributo che ognuno di essi avrebbe dato alla difesa del paese³⁶⁷. L'appoggio di Beltrami alla causa dell'indipendenza messicana è una dimostrazione delle sue idee liberali e dell'avversione alla politica del dispotismo e della Restaurazione che si erano realizzate in Italia dopo il Congresso di Vienna. È, inoltre, una esemplificazione delle motivazioni politiche che lo condussero nel Nuovo Mondo a

³⁶⁴ Ivi, p. 69.

³⁶⁵ Tra i simpatizzanti della rivoluzione per l'Indipendenza messicana Beltrami conobbe Luis Herrera, che divenne suo amico (*Le Mexique*).

³⁶⁶ *Le Mexique* fu tradotta da Glauco Luchetti Gentiloni (1916-2004) ingegnere edile, storico autore di numerosi saggi e ricerche incentrate sulla vita e sull'attività di Beltrami, che si è dedicato al recupero dell'Archivio Epistolare dell'esploratore, della sua Biblioteca Giuridica e dei Cimeli riportati dalle Americhe, gravemente danneggiati da eventi bellici nel 1944. Nel 1979 ha allestito, nel Palazzo Beltrami-Luchetti a Filottrano, il Museo Beltrami che ha ottenuto importanti riconoscimenti.

³⁶⁷ Ivi, p. 71.

osservare la realizzazione dei principi di uguaglianza, libertà e democrazia che aveva appoggiato e in cui aveva creduto. Sappiamo, inoltre, che dopo essere stato in Messico, si recherà a Haiti da poco affrancata dal giogo della dominazione francese³⁶⁸.

Beltrami fu testimone della vita sociale ed economica delle città nordamericane (Philadelphia, Washington DC, Baltimora e altre), della profonda trasformazione nell'ambito dei trasporti³⁶⁹ e dell'avanzata dei coloni a scapito delle popolazioni native americane. Dalle prime esplorazioni euroamericane dell'Ovest, l'idea di dominare la terra e di sottomettere le popolazioni native, fondando forti militari e stanziamenti civili, è stata argomento di numerosi racconti e opere di *fiction* sia a stampa sia cinematografiche. Sottesa a questa concezione, era la diffusa convinzione che la regione delle Grandi Pianure fosse un ampio territorio selvaggio, che aspettava solo di essere scoperto, esplorato e sviluppato con la creazione di fattorie, ranch e città. Per le popolazioni native delle Grandi Pianure, tuttavia, la terra era una dimora. Le tribù locali ne esploravano, studiavano e comprendevano i vari paesaggi, le risorse, gli aspetti ideali che costituivano le fondamenta di credenze culturali e tradizioni³⁷⁰.

Quando all'inizio del Seicento i francesi e gli inglesi si insediarono in Québec, a Plymouth Rock e sull'estuario del fiume James, l'America del Nord non era una terra vergine ma un "vecchio mondo" abitato da millenni da tribù di nativi americani³⁷¹. La popolazione indiana si trovò decimata dalle malattie portate dagli europei, che provocarono delle vere e proprie stragi³⁷²; gli huron, per esempio, nel giro di pochi

³⁶⁸ L'indipendenza dalla Francia è stata dichiarata il 1° gennaio 1804. Venne riconosciuta nel 1825 dalla Francia e nel 1863 dagli Stati Uniti.

³⁶⁹ G.C. Beltrami, *A Pilgrimage to Europe and America*, vol. II, *op. cit.*, p. 127. Il 2 maggio 1823 Beltrami, con Lorenzo Tagliaferro (1794-1871), si mise in viaggio da St. Louis, sul battello a vapore *Virginia*, che non era mai risalito lungo il fiume per duemila duecento miglia al di sopra della foce. Beltrami scrive nella lettera XIV alla Contessa Compagnoni, datata 24 maggio 1823, che il loro passaggio in quel luogo avrebbe segnato un'epoca nella storia della navigazione e che sarebbe stata un'impresa fra le più ardite.

³⁷⁰ Marco Goldin, [a cura di], *America! Storie di pittura dal Nuovo Mondo*, Treviso, Linea d'ombra, 2007, p.249.

³⁷¹ Ivi, p.41

³⁷² Peter Farb, *Les Indiens. Essai sur l'évolution des sociétés humaines*, Paris, Seuil, 1972, p. 299 cit. in "La malattia è arrivata con voi (uomini bianchi) e centinaia dei nostri sono morti. In passato eravamo robusti. Andavamo a caccia e a pesca. Ci occupavamo del nostro piccolo raccolto di granoturco e di meloni e ci nutrivamo di bacche. Ora tutto è cambiato. Mangiamo il cibo dell'uomo bianco e questo ci rende molli; portiamo i pesanti vestiti dell'uomo bianco e questo ci indebolisce. In passato sia d'estate che d'inverno, scendevamo sulla sponda del fiume per bagnarci. Questo fortificava e temprava la nostra pelle. Ma i coloni bianchi rimasero sbigottiti nel vedere gli indiani nudi, così ora ce ne stiamo in disparte. Nel passato portavamo grembiuli e mutande fatti con cortecce e giunchi. Tutto l'inverno lavoravamo nel vento, a braccia nude, gambe nude e non soffrivamo il freddo. Ora quando il vento soffia dalle montagne ci fa tossire. Sì, sappiamo che quando voi arrivate, noi, moriamo". Chiparopai, donna yuma.

decenni, dopo un'epidemia di morbillo (1634), due di vaiolo (1636-1648) e una guerra contro gli irochesi, passarono da trentamila a dodicimila individui.

Il Settecento fu il secolo dell'inesorabile e intensa invasione europea. Nei primi anni del Seicento i francesi con a capo Samuel de Champlain³⁷³ fondarono una colonia in Acadia (Acadie), poi si insediarono a Québec e sulle rive del San Lorenzo. Più a Sud nella baia di Cheasepeake, gli inglesi, guidati dal capitano Smith, fondarono una colonia (1607). Due anni dopo Henry Hudson risalì il fiume che porterà il suo nome e prese possesso, in nome dell'Olanda, dell'isola di Manhattan. Tutti gli europei che arrivarono furono interessati al traffico di pellicce e al commercio e vollero, quindi, stabilirsi in quelle aree occupando la terra; gli indiani "barbari e selvaggi" rappresentavano un ostacolo, anche se, all'inizio, l'atteggiamento dei nativi non fu ostile, ma amichevole³⁷⁴. Nel Settecento continuarono le grandi migrazioni indiane verso Ovest, in parte dovute alla sempre più forte pressione dei coloni e in parte alle guerre che coinvolsero quasi tutte le tribù della Prateria. I francesi, che avevano particolarmente a cuore il commercio, furono a stretto contatto con gli indiani, di cui avevano bisogno per procurarsi le pelli. La loro strategia fu quella di crearsi alleati fra le tribù e di integrarli, con matrimoni misti.

Per gli inglesi, invece, che miravano al possesso della terra, gli indiani erano avversari da eliminare, da utilizzare come schiavi nelle colonie o come alleati da mandare in guerra contro i francesi³⁷⁵. Dopo il trattato di Versailles (1783), che segnò l'indipendenza delle colonie e la nascita degli Stati Uniti d'America, la nuova repubblica federale ricompensò i soldati reduci dalla guerra e distribuì loro terre indiane. Nel 1787 fu stesa la Costituzione; le tribù indiane furono riconosciute come nazioni indipendenti e gli Stati Uniti d'America si impegnarono in una serie di trattati in cui si stabilirono i confini dei territori indiani. Oltre quattrocento trattati fra Stati Uniti e indiani, però, non furono rispettati. Durante i primi anni dell'Ottocento un capo shawnee, Tecumseh, cercò di riunire le tribù stanziate tra il Tennessee e l'Ohio in un'unica grande confederazione, per porre una resistenza all'avanzata degli europei: tuttavia, la politica del Destino manifesto (*Manifest Destiny*, 1845) decretò l'espansione degli Stati Uniti verso ovest e la progressiva scomparsa del popolo dei "pellerossa".

³⁷³ Philippe Jacquin, *I Pellerossa, popolo delle praterie*, Milano, Electa/Gallimard, 1993, p. 20.

³⁷⁴ Delia Guasco, [a cura di], *Una storia degli indiani del Nord America*, Verona, Demetra, 1999, p. 18.

³⁷⁵ Ivi, pp. 25-26.

Il messaggio che gli Stati Uniti fossero la terra promessa, diffuso da Benjamin Franklin, anche in edizione italiana, contenuto nell'opuscolo *Avviso a quegli che pensassero d'andare in America* (1784) spinse molti viaggiatori, commercianti, imprenditori, ma anche spiriti avventurosi a emigrare in America sia per la prospettiva economica sia per curiosità intellettuale³⁷⁶. Da un lato, quindi, durante l'Illuminismo arrivarono nel Nuovo Mondo avventurieri, galeotti, esuli e perseguitati politici mossi da curiosità di vedere il nuovo ambiente politico, economico e culturale della Repubblica americana, dall'altro vi giunsero viaggiatori interessati a immergersi nella Natura selvaggia abitata da popoli nativi le cui usanze e tradizioni erano, in Europa, oggetto di disputa e polemica. Luigi Castiglioni³⁷⁷ ad esempio, che visitò l'America del Nord tra il 1785 e il 1787, fu testimone dei nuovi ordinamenti di libertà che erano appena stati introdotti e che costituiscono oggi i principi della Costituzione degli Stati Uniti.

Nella prefazione del suo viaggio scrive:

La rivoluzione seguita negli anni scorsi nell'America Settentrionale è uno de' più memorandi avvenimenti di questo secolo e può col tempo produrre importanti conseguenze riguardo all'Europa. Non è quindi meraviglia se dopo tal epoca le relazioni delle cose attinenti agli Stati-Uniti siano più ricercate di quello, che prima lo fossero, e se varj (sic?) viaggiatori abbiano visitato questo Paese in addietro poco da essi frequentato³⁷⁸.

Curioso naturalista e botanico, mosso “dalla curiosità di vedere il politico nascimento d'una repubblica composta di diverse nazioni”³⁷⁹ mostrò interesse per le popolazioni indiane e per le loro tradizioni, come altri viaggiatori italiani, quali Paolo Andreani e lo stesso Beltrami. Nel suo resoconto *Viaggio negli Stati Uniti dell'America settentrionale, fatto negli anni 1785, 1786, 1787* (1790) Castiglioni dà spiegazione della loro origine asiatica, riportando la scoperta di ossa di mammut³⁸⁰ simili a quelle ritrovate in Siberia in

³⁷⁶ Cesare Marino [a cura di], *Paolo Andreani, Giornale 1790*, Bologna, Clueb, 2005, p.15.

³⁷⁷ Per quasi due anni Luigi Castiglioni percorse la neonata confederazione degli Stati Uniti d'America, oltre a parte del Canada, e fece la conoscenza di uomini illustri come Franklin e Washington. Tornò in patria nel 1787. Da questa esperienza, eccezionale per un italiano dell'epoca, egli trasse i materiali per i due volumi, pubblicati a Milano nel 1790, del *Viaggio negli Stati Uniti dell'America settentrionale fatto negli anni 1785, 1786 e 1787*, ai quali principalmente è legata la sua fama.

³⁷⁸ Luigi Castiglioni, *Viaggio negli Stati Uniti dell'America settentrionale, fatto negli anni 1785, 1786, 1787* (1790), Milano, stamperia Giuseppe Marelli, 1790, tomo I, p. V.

³⁷⁹ Ibidem.

³⁸⁰ La considerazione che la scoperta di ossa di mammoth simili a quelle ritrovate in Siberia avvalli l'origine asiatica dei nativi americani è presente anche nella *Découverte* di Beltrami.

villaggi indiani, cita le proprietà medicinali di erbe che i “selvaggi” usano per curare alcune malattie, accenna all’uso di *wampum*³⁸¹ per scambi commerciali e sottolinea che l’espansione della colonizzazione europea ha rappresentato la causa principale delle guerre dei “selvaggi” nei confronti dei bianchi. Anche il milanese Paolo Andreani, conosciuto come uno dei pionieri dell’aeronautica per aver compiuto la prima salita in pallone aerostatico (febbraio del 1783), compì un viaggio in America del Nord nel 1790 e visitò la regione del Lago Superiore; dei “selvaggi” che incontrò e osservò durante il suo viaggio scrisse – nel *Giornale 1790, diario di un viaggio da New York ai villaggi irochesi, alle sorgenti minerali di Saratoga e alla comunità utopica degli Shakers del conte Paolo Andreani* – che si trattava di una popolazione sostanzialmente nomade, poiché “si accomodano male col travaglio, e preferiscono la vita errante e la sussistenza incerta della caccia³⁸² e le loro donne, deboli, piccole (si riferisce qui agli oneida) sono dedite ai lavori più pesanti³⁸³”.

Come Beltrami e Castiglioni, Andreani sottolinea nelle sue note di viaggio che gli indiani sono ospitali: “Entrammo in una miserabile capanna ove trovammo che li capi, in circa al numero di venti cinque erano addunati (sic) e seduti secondo il loro rango. Tra li primi distinsimo Skannondóo il quale ci aveva alloggiati in casa sua e ricevuti con grandissima ospitalità”³⁸⁴. È da evidenziare che nelle lettere di Beltrami, le osservazioni dei costumi tribali indiani e dei loro riti sono caratterizzate da digressioni storiche e politiche sulla presenza di coloni, di forti, di agenti indiani e compagnie commerciali, in una visione più ampia, anche economica, degli stanziamenti nativi e dei loro rapporti commerciali e sociali con altre tribù; questa complessità di informazioni non emerge, a

³⁸¹ Wampum: adattam. di una voce algonchina che significa propr. «striscia bianca», usato in ital. al masch. – Tra gli indiani dell’America Settentr., banda, striscia, cintura di cotone ornata un tempo di conchiglie bianche (sostituite da perline di vetro colorato dopo i contatti con i bianchi); tesaurizzati come patrimonio tribale, i wampum venivano usati come forma di comunicazione rituale (secondo la disposizione dei colori delle conchiglie o i disegni da queste composti), come garanzia di accordi intertribali e come moneta di scambio tra gli indigeni (per es., gli Irochesi e i Delaware) e per un certo tempo anche tra questi e i bianchi, dalla Nuova Inghilterra e dalle Caroline fino alla costa del Pacifico.

³⁸² Cesare Marino [a cura di], *op. cit.*, p. 95.

³⁸³ Ivi, p. 97. “[...]Noi abbiám qui sopra riportato che la fisica costituzione del sesso in questa nazione è meschina, ed avendo procurato di investigarne la ragione, non potremmo assegnare altra senonché il costume di allattare la prole per circa due e più anni, ciò che deve contribuire naturalmente ad indebolire la madre e il figlio, e fors’anche al loro travaglio faticoso; giacché esse coltivano li campi, esse taglian legna, esse costruiscono parte della casa, e né viaggi del verno esse portano sulle loro spalle li figlj e li utensigli domestici [...]”.

³⁸⁴ Ivi, p. 101.

mio avviso, negli scritti di Andreani e rappresentano una peculiarità delle lettere odeporiche del giudice italiano.

Rispetto alla loro medicina, scrive Andreani, le loro erbe medicinali curano anche malattie veneree³⁸⁵, e, per quanto riguarda la religione, la maggior parte di loro ha abbracciato il Cristianesimo³⁸⁶. Non vi è formalità religiosa né nel matrimonio né nei riti funebri, poiché i “selvaggi” vivono con più mogli e le cambiano a piacere. Nei funerali “non vi è una gran cerimonia e i vicini o l’intero villaggio si raduna nella casa del morto portando le proprie provvigioni e intrattenendosi a banchetto³⁸⁷. Nel *Giornale 1790* di Andreani troviamo alcuni accenni al gioco del lacrosse, descritto anche nella *Découverte*, oltre che a diversi riferimenti al problema dell’abuso di alcol da parte dei nativi; gli effetti devastanti del whiskey e del rum di pessima qualità sugli indiani, ma anche sulla popolazione bianca di frontiera, erano già stati descritti da Castiglioni³⁸⁸. Andreani, al termine del suo resoconto di viaggio, pubblica un piccolo vocabolario e alcune regole grammaticali della lingua dei mohawks, dimostrando un interesse linguistico ed etnografico: oltre a scrivere una lista delle parole più conosciute e a riportarne le traduzioni in lingua onoida e senekas elabora alcune considerazioni sulla fonetica³⁸⁹.

Anche nel caso della stesura del vocabolario della lingua nativa va evidenziato che nel *Sioux Vocabulary* di Beltrami vi è lo sforzo di sistematizzare e organizzare le parole in modo più accurato e puntuale, con l’ausilio di un interprete che funga da intermediario, con una mole di termini ed espressioni sioux e chippewa riferite alla scansione del tempo indiano, che è stata oggetto di studi e di interesse da parte di linguisti e antropologi.

Lo stile del *Giornale 1790* è narrativo e diretto, di spessore etnoantropologico, sociale e geografico per le notizie sulle abitudini di vita dei nativi americani e sui luoghi visitati; non compaiono, però, come nella *Découverte* (1824) e nel *Pilgrimage* (1828) di Beltrami colti riferimenti artistico-letterari e storico-politici che caratterizzano le lettere

³⁸⁵ Anche Beltrami è positivo nei confronti della medicina indiana, nonostante consideri impostori i medicine-men. “[...] possiedono rimedi per ogni genere di malattie ed anche per quelle veneree [...]Cfr. Marino Cesare [a cura di], *op. cit.*, p. 139.

³⁸⁶ Cesare Marino [a cura di], *op. cit.*, p. 103. “ [...]i pochi pagani sacrificano un solo giorno all’anno tre cani bianchi e un barile di tabacco[...]” (Si riferisce a una cerimonia religiosa degli Onondagas).

³⁸⁷ Ibidem.

³⁸⁸ Cesare Marino [a cura di], *op. cit.*, p. 139.

³⁸⁹ Andreani scrive in *Giornale 1790* che la lingua dei Mohawks è caratterizzata dall’assenza di lettere labiali, dall’uso di accenti di lunga e breve e dalla presenza di gutturali. Ivi, p. 104.

odeporiche del giudice italiano. Il diario di viaggio di Beltrami riflette gli interessi e le passioni di un idealista romantico, alla ricerca della libertà e della democrazia che contraddistinguevano il popolo americano agli inizi dell'Ottocento. L'accento romantico che connota le sue lettere dall'America è confermato nel saggio *Men on the Moving Frontier: from Wilderness to Civilization, The Romance, Realism, and Life-Styles of One Part of the American West* (1969) di Roger G. Kennedy in cui l'autore evidenzia che scrittori americani come Hawthorne, Bryant, Cooper e William James cercassero ispirazione in Italia per produrre letteratura romantica, mentre Beltrami giungesse nella frontiera americana connotandola di romanticismo³⁹⁰. Definendo Beltrami come "a hero of romance" non integrato nella squadra di ingegneri e scienziati al seguito della spedizione del maggiore Stephen Long, Kennedy ne evidenzia i tratti romantici e la diversità del suo sguardo: "Tears filled my eyes [...] should have given myself up to its sweet influence had I not been with people who had no idea of stopping of anything but a broken saddle"³⁹¹.

E ancora, riguardo alla sua sensibilità romantica il 13 luglio 1823, scrive Kennedy, mentre la spedizione si muoveva verso il Minnesota, Beltrami vede un luogo ameno ricco di fauna e vorrebbe fermarsi, ma non riceve né il plauso dei compagni né quello del maggiore Long:

We might have had some good shooting and the *savans* (sic) among us might have gained new and valuable ornithological information, but the major was intent on *making an expedition* and consulted nothing but his compass: it was sufficient for him to say, "I have been there"³⁹².

Nelle lettere di Beltrami dall'America traspare, inoltre, il suo interesse per la tradizione orale dei nativi americani, come scrive Michael J. Martin nell'articolo *Improbable Explorer: Giacomo Beltrami's Summer of Discovery*: "Taliaferro's ancestors had come from Genoa and he found Beltrami's company highly stimulating. Years later, he would

³⁹⁰ Roger G. Kennedy, *op. cit.* p. 10. "[...] It is ironic that Europeans like Beltrami came to the frontier because they thought of it as romantic while American writers like Hawthorne turned their backs upon it and thought to find romance in Italy [...]"

³⁹¹ Ivi, p. 25.

³⁹² Idem.

recall a quick-tempered, high-spirited man who seemed to have a near-obsession with Indian lore [...]”³⁹³.

I taccuini di Beltrami, rispecchiano, inoltre, il *background* colto e intriso di scienza dell’Illuminismo europeo e, nel contempo, il lirismo, il gusto per l’arte, il collezionismo, la filantropia del Romanticismo.

Ciò che accomuna i diari di Beltrami e Andreani sono le osservazioni sulle tradizioni e i costumi dei popoli “selvaggi” e la condizione di esuli dei due viaggiatori in terra straniera: Andreani, infatti, assiste alla parabola di Napoleone sul trono del Regno d’Italia prima di morire in esilio, nel 1823. Un altro esule milanese che approda a New York nel 1837, insieme a un gruppo di patrioti³⁹⁴ italiani condannati dal governo austriaco alla deportazione negli Stati Uniti è Francesco Arese³⁹⁵ (1805-1881) che, indiziato del delitto di alto tradimento, sospettato di essere “attivo promotore di progetti rivoluzionari”, di lavorare per la “così detta causa della libertà italiana” e di “fomentare e promuovere le rivolte” riesce nel 1831 ad allontanarsi da Milano e a mettersi in salvo all’estero³⁹⁶. Come Beltrami, Arese ha simpatie bonapartiste ed è tra coloro che non accettano la dominazione austriaca. Nel giugno 1837 Arese inizia un lungo viaggio attraverso gli Stati Uniti, visitando le principali città della costa orientale e attraversando le grandi praterie; si spinge in zone nord-occidentali poco conosciute, raggiungendo in canoa i Grandi Laghi e ritornando a New York lungo il fiume Hudson. Le sue *Note di viaggio* (1894) sono la testimonianza delle profonde trasformazioni in corso negli anni trenta in Nord America: la forte industrializzazione, la nascita e lo sviluppo di nuove città, la presenza degli indiani d’America, ormai decimati dal vaiolo e dall’alcool, il contatto con i pionieri che avanzano verso le zone selvagge dell’Ovest³⁹⁷. Per quanto viaggiatore curioso e avventuroso, Arese è in esilio e i luoghi che visita suscitano annotazioni nostalgiche e

³⁹³ Cfr. Michael J. Martin, “*Improbable Explorer: Giacomo Beltrami’s Summer of Discovery*”, Feb/Mar1990, Vol. 7 Issue 1, p. 32-43, Historical Period: 1823 to 1825.

³⁹⁴ Francesco Arese, *Da New York al selvaggio West nel 1837. Le note di viaggio del conte Arese*, Palermo, Sellerio, 2001, p. 11. “[...] Tra loro vi sono Felice Foresti, Pietro Borsieri, Luigi Tinelli e altri affiliati alla Giovine Italia: anche Federico Confalonieri, reduce da dieci anni di detenzione nel carcere austriaco dello Spielberg, viene deportato a New York nel febbraio 1837 [...]”.

³⁹⁵ Francesco Arese, conte milanese, liberale e mazziniano, dopo il tentativo insurrezionale del 1834, fugge e si arruola nella Legione straniera. È in America negli anni trenta, insieme ad altri esuli tra cui Federico Confalonieri e a Luigi Napoleone, futuro imperatore dei francesi. Nel 1848 partecipa alla rivoluzione di Milano. Col regime statutario del Regno sabaudo, a Genova, dove è rifugiato, viene eletto senatore e inizia un’attività diplomatica e politica, grazie anche ai suoi legami con Luigi Napoleone, divenuto nel frattempo Napoleone III.

³⁹⁶ Romualdo Bonfadini, *Vita di Francesco Arese*, Torino, Roux e C., 1894, pp. 29-31.

³⁹⁷ Francesco Arese, *op. cit.*, p. 15.

confronti con paesaggi italiani ed europei; lo stile delle sue *Note* è informale e ricco di impressioni di prima mano sulle relazioni tra indiani e coloni e la loro prossima estinzione. Nella regione tra il Missouri e il Mississippi, abitata dai sioux tutti i villaggi visitati da Arese sono decimati dall'epidemia. Scrive, infatti, nelle *Note*:

Uno spettacolo ben triste ci aspettava: ci presentammo davanti a una tenda e ne uscì un nugolo di corvi e di uccelli da preda con qualche lupo. Erano le tende di quei disgraziati sioux che se ne erano andati quando il vaiolo aveva cominciato a infierire a Vermillon, ma la malattia li aveva seguiti³⁹⁸.

Il viaggio di Arese è caratterizzato da tensioni e imprevisti: i conflitti fra le diverse tribù spinte a ovest per lasciare le loro terre libere alla colonizzazione bianca, sono una seria minaccia e il diffondersi del vaiolo crea maggiore diffidenza verso i bianchi. I selvaggi di Beltrami diventano gli indiani civilizzati di Arese, ma in senso ironico e dispregiativo: “Grazie mille per questa bella specie di civilizzazione! Non si può immaginare niente di più avvilente per il genere umano di questi disgraziati che dalla civiltà hanno adottato solo l’acquavite, la polvere da sparo e la vérole³⁹⁹”, scrive nelle *Note di viaggio*⁴⁰⁰.

Non mancano nel diario di Arese la denuncia per la condizione dei neri che nel 1836, vengono ancora giustiziati senza inchieste e processi e il biasimo per la vendita di alcool agli indiani da parte dell’*American Fur Company* o della *Hudson’s Bay Company*. Le descrizioni, i commenti, le impressioni di viaggio di Arese sono meno romantiche di quelle di Beltrami, più disincantate e a volte sprezzanti. Arese ammira l’istinto, la perspicacia e l’acutezza dei sensi dei selvaggi, la loro abilità nel medicare le ferite e la cura con cui, anche i guerrieri si acconciano, più vanitosi delle loro donne. Nonostante gli indiani gli sembrino “traditori, cattivi, vendicativi” e di indole pigra, tuttavia riconosce con chiarezza le gravi responsabilità dei bianchi, che sono la causa del loro sterminio: le armi da fuoco, la spada, l’alcool, la corruzione e le malattie, sono la rovina di queste tribù⁴⁰¹. A questo riguardo Beltrami manifesta una concezione rousseauviana degli indiani d’America che ritiene “exemplars of Rousseau’s noble savage”⁴⁰² e vorrebbe unirsi a loro nella caccia al bisonte. Scrive Kennedy in *Men on the Moving Frontier*: “I

³⁹⁸ Ivi, p. 26.

³⁹⁹ La sifilide.

⁴⁰⁰ Ivi, p. 67.

⁴⁰¹ Ivi, p. 26.

⁴⁰² Roger G. Kennedy, *op. cit.* p. 25.

begged the major to endeavour (sic) to induce the chief to give us the sight of a buffalo hunt with bows and arrows, but he replied, with his usual complaisance, that he could not stop”⁴⁰³.

Per Beltrami, come per Arese, la corruzione e la degenerazione dei costumi di alcune tribù indiane, non è altro che la conseguenza del loro contatto con la civilizzazione e la colonizzazione europea, come documentato nel saggio di Kennedy:

Beltrami’s worst disappointment in America was not the surly treatment he received from Long and his associates; he would have expected no better from men without “sensitivity”. His joy was clouded most by degree to which the Indian failed to fulfill their assigned roles in the romantic scenario. He found them not the noble figures he had expected but, instead, “corrupt and degenerate... uncivilized, indolent and cruel”. There was, of course an explanation which could still preserve the purity of Rousseau’s concept: these Indians had been corrupted by the presence of the traders among them. They had already caught the contagion of civilized life: the “red men who are most in contact with the whites are uniformly the worst”⁴⁰⁴.

Anche George Catlin (1796-1872), pittore, etnologo e scrittore americano, nelle *Letters and Notes on the Manners, Customs and Conditions of North American Indians* (1842) presenta una visione dell’uomo “allo stato di natura” connotandolo di civiltà e di felicità, secondo la concezione che ne avevano Rousseau e Lafitau. Catlin, fin dalle prime pagine delle *Notes* chiama i nativi americani indiani e non selvaggi, perché “tutto il mondo civilizzato usa la parola selvaggio come sinonimo di feroce, crudele e pronto ad uccidere”⁴⁰⁵. Egli, invece, dopo essere stato per otto anni fra cinquanta tribù del Nord America afferma che gli indiani sono ospitali, gentili per natura e disposti a rischiare la loro vita per scortare gli europei in territori inospitali⁴⁰⁶. I suoi scritti riflettono una duplice realtà: quella degli indiani raggiunti dalla Frontiera dei bianchi, privi di identità culturale e prossimi all’oblio e le ultime tribù incontaminate con la loro ricchezza di usi e costumi, cui dedica la sua attenzione di scrittore e di pittore per tramandarne la memoria visiva ed etnografica. Caratterizzate da descrizioni minuziose e dettagliate di valore etnologico, dalla presenza di momenti poetici, drammatici e romantici le *Lettres* di Catlin presentano una concezione moderna del selvaggio, presentato nello “stato di natura”, ma

⁴⁰³ Ivi, p. 26.

⁴⁰⁴ Ivi, p. 34.

⁴⁰⁵ George Catlin, *Il popolo dei pellerossa. Usi, costumi, vita nella prateria degli indiani d’America*, Milano, Rusconi, 1987, p. 34.

⁴⁰⁶ Ibidem.

non come sinonimo di barbarie e prevaricazione. Catlin le pubblica diciotto anni dopo la *Découverte* di Beltrami prevedendo, come lui, la loro rapida scomparsa⁴⁰⁷ a causa dell'avanzare della civilizzazione che li ha contaminati con la sua cupidigia e corruzione. L'opera di Catlin è diventata un monumento del "buon selvaggio", una testimonianza di una nobile razza, modello vivente di bellezza e felicità, che è stata fin dall'Illuminismo oggetto di interesse da parte del mondo civilizzato. Studiate da etnografi e antropologi culturali in epoche successive le descrizioni dei nativi americani, fatte da Catlin, ma *in primis* da Beltrami nel 1823, rappresentano un archivio della memoria e un contributo letterario a una visione moderna, proto etnografica di due viaggiatori contemporanei che fecero esperienza diretta delle popolazioni native, cosiddette "primitive", e ne portarono in Europa impressioni e descrizioni di prima mano.

È rilevante aggiungere che le lettere di Beltrami sono caratterizzate da un doppio livello di scrittura e di stile di narrazione: quella della realtà esotica esterna che l'autore prova a documentare al lettore e alla sua destinataria in Europa con descrizioni meticolose e attente e una dimensione più interiore, autobiografica, fortemente connotata da emozioni e dal sentimento di amicizia che pervade tutto l'epistolario. Anche al suo ritorno dall'America, concludendo le riflessioni sulle esperienze di protoetnografi italiani coevi, possiamo affermare che Beltrami mantenne un ideale rousseauviano di vita primitiva del "noble savage" americano e che fu persuaso, come scrive Kennedy nel saggio *Men on the Moving Frontier* che "civilized man is more barbarous than the savage"⁴⁰⁸.

3.3 Aspetti letterari del viaggio in Nord America

Come abbiamo cercato di dimostrare, possiamo definire Beltrami un esule romantico e un viaggiatore-etnografo, ma anche uno scrittore che ha dato un rilevante contributo alla causa della conoscenza e della letteratura, ponendosi al di sopra dei pregiudizi religiosi e razziali che connotavano gli ambienti letterari e politici del suo tempo, elaborando un pensiero filantropico e moderno nei confronti delle popolazioni del Nuovo Mondo e contribuendo con il suo liberalismo politico alla nascita dello stato

⁴⁰⁷ Fondo Beltrami: cc.281r-283v. Chateaubriand a CB; Paris, 3 mars, 1833, "[...]Je crains que le monde transatlantique que vous avez vu et si bien dépeint, ne touche lui-même à quelque catastrophe comme l'ancien monde ; nous vivons à une époque de transformation sociale : nous semons péniblement ; l'avenir recueillera".

⁴⁰⁸ Roger G. Kennedy, *op. cit.*, p. 34.

unitario italiano⁴⁰⁹. La critica ha inserito Beltrami soprattutto in un ambito di studi geografici, sottolineando quella che è stata la sua vicenda più nota, cioè la scoperta delle sorgenti del Mississippi (1823), ed evidenziando poco, a mio avviso, il valore letterario delle sue epistole scritte a “illustri” contemporanei⁴¹⁰. Beltrami era al centro del dibattito intellettuale dell’epoca, come dimostrano in particolare le lettere scritte a Chateaubriand dal 1829 al 1834, periodo in cui si trovava a Parigi; conservate al Fondo Beltrami esse forniscono indicazioni esaustive sul motivo per cui il noto scrittore francese trarrà ispirazione dal viaggio in Nord America di Beltrami per scrivere il suo *Voyage en Amérique* (1827), oltre a fare chiarezza sul ruolo cruciale svolto dall’intellettuale liberale italiano nel contesto politico e culturale dell’epoca.

Chateaubriand, infatti, pur citando Beltrami nella Prefazione al *Voyage*, non specifica quali passi abbia attinto dalla *Découverte* e quanto cospicuo sia stato il suo debito nei confronti dell’opera dell’autore italiano; è per questa ragione che, pur ringraziandolo nelle lettere scritte a Parigi, l’accusa di plagio è stata evidenziata, tra gli altri, anche dai biografi Gabriele Rosa in *Della vita e degli scritti di Costantino Beltrami da Bergamo, scopritore delle fonti del Mississippi* (1861)⁴¹¹ e Augusto Miceli in *The Man with the Red Umbrella* (1974) che scrive al riguardo:

⁴⁰⁹Maurizio Isabella, *op. cit.*, p. 9. “[...]L’esilio svolse un ruolo cruciale nel facilitare il trasferimento di idee derivanti da altri discorsi nazionali all’interno del Risorgimento. Sono stati forse Franco Venturi e Alessandro Galante Garrone i primi a sottolineare come gli esuli avessero reso più facile il recepimento dei principi del liberalismo francese e inglese e dei modelli politici e istituzionali stranieri e la loro importazione nella penisola italiana. [...]”.

⁴¹⁰ Da Benjamin Constant a Lafayette, dal Conte d’Appony a J. Laffitte, da Guizot, a Eugène de Monglave, segretario perpetuo dell’Istituto Storico di Parigi, da Lamartine a Rusich a Chateaubriand numerose furono le testimonianze del rapporto epistolare intenso e continuo che legò Beltrami ai suoi contemporanei. Di Thomas Jefferson a Beltrami è una lettera del 1825 in cui il Presidente degli Stati Uniti ringraziava l’esploratore per avergli inviato una copia della sua *Découverte* e si scusava di non aver potuto rispondere subito per malattia Fondo G. C. Beltrami cc.29r-30v. Thomas Jefferson a CB; Monticello, July 24, 1825. [In English. With envelope, 30v. Blank cc: 29v, 30r. “...I have at this time been confined to the house by painful sufferings upwards of two months, to which cause I pray you to asente? this late acknowledgement and to accept it now as had it been made at the earlier date at which it was due, and with this apology I pray you to accept the assurance of my respectful consideration” in Raccolta Costantino Beltrami, Corrispondenza Vol 2, dalla partenza per l’America a tutto il 1834. (T. Jefferson morirà un anno dopo nel 1826).

⁴¹¹ Gabriele Rosa scrive nella sua biografia del 1861: “L’essere egli solo, il non appartenere alla razza degli oppressori, il non avere commissioni governative toglieva i sospetti, e l’alta e svelta e nobile persona, e la dignità coraggiosa ed imperturbata dell’aspetto, e le cognizioni sue delle cose dei selvaggi gli conciliavano quel rispetto che tante volte apre la via fra molti pericoli ad inermi missionari. Noi non lo seguiremo nelle pittoresche descrizioni di spettacoli veramente sorprendenti sempre ed a tutti, maggiormente a lui che avea la coscienza essere il primo scrittore che li contemplasse e che ne potesse recare novelle alle nazioni; di quelle selve intatte, altissime e svariate, ove pompeggiano cipressi, pini, aceri, platani, querce; meravigliosi per grandezza e vetustà, cingenti i grandi errori del fiume, di quelle praterie naturali, ove s’estollono in mirabili gruppi fiori vaghissimi, di quei meandri e labirinti di laghi, di rivi, di stagni. Cooper e Chateaubriand ne trassero

Chateaubriand paid Beltrami the double compliment of quoting from his *Découverte*, etc., with and without attribution. In the preface to his *Voyage en Amérique* Chateaubriand quoted almost three pages from Beltrami's book [...]. But both contemporary critics and later authorities have noted that Chateaubriand "lifted" more than fifty pages of Beltrami's text without so much as hinting that the material was not original with him as the result of his own travels and observations. In 1828, an unidentified writer in the *Foreign Review and Continental Miscellany*, reviewing Chateaubriand's *Les Natchez, Voyages en Amérique et en Italie* and *Études Historiques*, charged the French writer with plagiarizing from Beltrami⁴¹².

Nel 1905 la tesi di dottorato di Ernst Dick *Plagiats de Chateaubriand : Le voyage en Amérique. Comment Chateaubriand s'est servi de Gibbon*, rivela alla critica che centoquaranta pagine del *Voyage* furono attinte da altri autori tra cui François Charlevoix, William Bartram, J. C. Beltrami, J. E. Bonnet, Jonathan Carver, Le Page Du Pratz, Alexander Mackenzie e altri⁴¹³. Nel 1955 in occasione del primo centenario della morte di Beltrami il cronista Umberto Ronchi evidenzia in un articolo pubblicato sulla Rassegna Mensile della Camera di Commercio di Bergamo che a Parigi "Chateaubriand, di cui diventerà anche amico, aveva affondato le mani senza pudore nel sacco della sua *Découverte* per infronzolare di autentiche altrui avventure il suo *Voyage en Amérique*"⁴¹⁴. Sottolineo, inoltre, che Beltrami stesso in una lettera a Giovanni Colleoni pubblicata sul Giornale della Provincia di Bergamo lamentava il fatto che Chateaubriand si fosse servito della sua opera Nord Americana, senza riconoscerlo adeguatamente nelle sue citazioni. Scriveva, infatti Beltrami:

Quantunque questo celebre scrittore mi abbia accennato con lode, non posso pertanto non accusarlo dinanzi agl'Italiani (e ne hanno pure mormorato di molto i giornali Inglesi) che due sole volte mi riconosca in sue citazioni, mentre il suo libro (l'America) gli è in cento pagine plagiatario del mio (La scoperta delle sorgenti

materia e colori per le splendide loro descrizioni, emulate testè da quelle di Longfellow, che cantò le sue impressioni d'altri spettacoli simili di quella sorprendente terra americana".

⁴¹² Augusto Miceli, *The Man with the Red Umbrella. Giacomo Costantino Beltrami in America*, Louisiana, Baton Rouge, 1974, p. 133.

⁴¹³ Ivi, p. 134 e *A Critical Bibliography of French Literature*, Vol. V, p. 101, "Historically an important thesis which complements comparable investigations by Joseph Bédier and others, at the turn of the century, concerned with Chateaubriand's heavy reliance on literary sources. Deals, in particular, with Jacques-Constantin Beltrami's work as it might have influenced the writing of the *Voyage en Amérique*, and Gibbon's influence on the *Génie du Christianisme*, *Les Martyres* and the *Études Historiques*".

⁴¹⁴ Umberto Ronchi, "Il bergamasco Beltrami e la scoperta delle sorgenti del Mississippi", Bergamo-Rassegna Mensile della Camera di Commercio, (gen-feb 1955), p. 19.

ecc...) quindi copiandomi alla lettera quindi i miei pensieri e insieme le mie osservazioni travestendo alla foggia della sua leggiadra penna⁴¹⁵.

Mi pare a questo punto importante sottolineare il valore letterario delle opere di Beltrami e la loro ricaduta a livello internazionale: infatti, non solo Chateaubriand ebbe un debito letterario nei confronti di Beltrami, ma anche James Fenimore Cooper (1789-1851), noto scrittore americano che inaugurò, a detta dei critici, la narrativa western.

Nella lettera scritta ad Heidelberg nel 1837 al Presidente dell'Accademia di Scienze di Parigi, Beltrami accusa Cooper di plagio, rivendicando l'autenticità e la paternità del *setting* della *Découverte des sources du Mississippi et de la rivière sanglante* (1824) che ispirò *The Last of the Mohicans* (1826), il più noto romanzo dello scrittore americano. Il 26 giugno del 1837 il geologo Monsieur Ruggles, in un resoconto scientifico aveva, infatti, menzionato le praterie dell'America del Nord e accennato al modo in cui il talento descrittivo del romanziere Cooper le avesse rese così celebri, suscitando l'indignazione di Beltrami:

Que Monsieur Cooper ait fait des romances sur ce que j'avais dit longtemps avant lui, et le premier, de ces immenses prairies Océans que j'ai parcourus dans ces mondes déserts jusqu'à la Colonie Selkirk, vers la Baie d'Hudson, j'en conviens pleinement, mais qu'il l'ait fait avec un talent descriptif, je le nie parce qu'on ne peut guères décrire ce qu'on n'a pas vu; et c'est ... d'après les descriptions et les récits fidèles de mon livre que l'imagination fertile et habile de cet écrivain distingué, a tracé et grandi un grand nombre des sauvages⁴¹⁶.

Il debito letterario di Cooper nei confronti della *Découverte* di Beltrami si spiega anche attraverso un dato cronologico, in quanto la *Découverte des sources du Mississippi* fu pubblicata a New Orleans nel 1824, due anni prima dell'uscita del romanzo del noto scrittore americano. Scrive al riguardo Beltrami:

Mais les Américains, et surtout un explorateur aussi habile tel que Monsieur Cooper, connaissait longtemps auparavant tout ce qui concerne dans cet ouvrage les pays sauvages et la *Découverte des sources du Mississippi*. En effet, j'avais d'abord voulu l'imprimer à la Nouvelle Orleans en 1824, en présence de mes juges sévères, les Américains⁴¹⁷.

⁴¹⁵ Giovanni Colleoni, Giornale della Provincia di Bergamo, "Annuncio: Notizie Patrie" (16 ottobre, 1829), p. 329.

⁴¹⁶ Cartella 6 Fondo Beltrami, cc. 25, Lettera al presidente dell'Accademia di Scienze di Parigi.

⁴¹⁷ Idem.

È, tuttavia all'inizio della lettera a Monsieur de Monglave⁴¹⁸, che Beltrami, con esempi colti di matrice illuministica e ironizzando sul suo romanzo, allude a Cooper come all'autore che plagio la sua *Découverte*:

Rappelez-vous que bien de Micromégas, tout en feignant de passer sur ce Pygmée, comme sur une borne, ont beaucoup grossi leurs plagiats de mes humbles pages. Ils en ont même tiré des Romans historiques sur des peuples sauvages dont seul j'avais dit les traditions et l'histoire, les mœurs et les cérémonies, les autels et les sacrifices, l'encens et les victimes, la chasse et la guerre, les amours et les haines, la générosité et la vengeance, la grandeur et la misère; peuples avec lesquels je m'étais en quelque sorte identifié pendant plus de neuf mois de vie sauvage et nomade, presque entièrement conforme, consentanée à la leur; et il le fallait bien pour les examiner *extra, intus et in cute* et pouvoir le comparer, en bien de choses, à différens (sic) peuples anciens et modernes; tandis que ces commodes, ces heureux écrivains à la plume immortelle, ne les ont pas même approchés de loin⁴¹⁹.

Al termine della lettera al segretario dell'Istituto storico di Parigi, Beltrami rivendica l'autenticità dei suoi scritti e lamenta il fatto che qualcun altro, presumibilmente il romanziere Cooper, si sia servito della sua opera per scrivere la propria. Scrive, infatti:

Enfin je n'ai fait que toucher, que remuer les hommes, les choses et l'histoire. Maintenant c'est à un Pygmalion heureux à les ranimer de son souffle vivifiant. Chaque homme a, sans s'en douter, sa mission sur la terre. Je crois avoir rempli la mienne. Que d'autres remplissent la leur MAIS UNICUIQUE SUUM⁴²⁰.

Un'altra fonte che evidenzia il debito del romanziere americano nei confronti di Beltrami è l'appunto di un suo nipote, trovato tra le carte dell'archivio di Bergamo. La nota recita: "L'Americano F. Cooper, ch'egli stesso lo confessò allo Zio ringraziandolo"⁴²¹.

L'accusa di plagio, inoltre, è presente fin dai primi scritti biografici dell'autore, quelli di Pietro Moroni (1856)⁴²² e Gabriele Rosa, 1861 e, soprattutto, della pronipote Eugenia Masi Costanzi (1902) che argomenta al riguardo:

⁴¹⁸ Segretario dell'Istituto storico di Parigi.

⁴¹⁹ Cartella n° 6 Fondo Beltrami, Lettera a Monsieur de Monglave.

⁴²⁰ Cartella n. 6 Fondo Beltrami, "Lettera a Monsieur de Monglave, secrétaire perpétuel de l'Institute Historique a Paris, Heidelberg, 17 febbraio, 1836, cc.3r-14v.

⁴²¹ Cartella n. 6 Fondo Beltrami, cc. 19, nota A del nipote di Beltrami.

⁴²² Pietro Moroni, *De' viaggi e degli scritti di Costantino Beltrami da Bergamo*, 1856. "E in vero dovette tornargli assai grave il vedere disconosciuto ogni suo diritto di priorità da un Cooper, il famoso romanziere, il quale senza punto accennare del Beltrami attingeva nella descrizione de' viaggi e de' racconti di lui di che animare una facile e fervida immaginazione, traendo in luoghi e fra genti giammai da Cooper visitate".

Già a Parigi aveva pubblicato un opuscolo intitolato *L'Italie et l'Europe* e, ripubblicato poi in italiano coi tipi del Ruggia col titolo *L'Italia, ossia Scoperte fatte dagli Italiani nelle scienze, nelle arti, etc*; e dalla sua solitudine lettere venne ancora scrivendo nelle quali espresse le sue idee politiche, i suoi lamenti pei plagi che il romanziere Cooper aveva fatto nei suoi libri [...] ⁴²³.

Nel 1911 il segretario dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo Gaetano Mantovani (24 giugno) in un discorso pubblico in commemorazione di Beltrami sottolinea l'influenza di quest'ultimo su Cooper, sostenendo che "Dalla sua solitudine di Heidelberg scrisse ancora lettere esprimenti le sue idee politiche, i suoi lamenti rinnovati (sic) per i plagi che – massime il Cooper – avevano fatto nei suoi libri senza nemmeno nominarlo" ⁴²⁴.

Influenza, quest'ultima, ribadita recentemente dal giornalista Luigi Grassia in *Un italiano fra Napoleone e i Sioux. Giacomo Costantino Beltrami: il patriota, l'esploratore, il letterato* (2002), nonché da Francesco Durante in *Italoamericana* (2001) ⁴²⁵.

Considerato il capolavoro di Cooper, *The Last of the Mohicans* fu il romanzo d'avventura più letto ai suoi tempi, pubblicato per la prima volta nel 1826 ⁴²⁶. La trama dell'opera e in particolare il personaggio di Natty Bumppo, detto Hawkeye (Occhio di Falco), è simile alla storia di Beltrami, eroe romantico, che i sioux del Minnesota chiamarono *Tonka*

⁴²³ Eugenia Masi, Costanzi, *Giacomo Costantino Beltrami e le sue esplorazioni in America*, G. Barbera, Firenze, 1902, p. 49.

⁴²⁴ Gaetano Mantovani, Commemorazione di Giacomo Costantino Beltrami. Lettura pubblica del 24 giugno 1911, Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti, XXIII, 1913-1914, p.9.

⁴²⁵ Francesco Durante, *Italoamericana, storia e letteratura degli italiani negli stati uniti 1776-1880*, Milano, Mondadori, 2001, Vol. I, p. 192.

⁴²⁶ Il romanzo è ambientato durante la Guerra franco-indiana, combattuta tra Francia e Gran Bretagna tra il 1755 ed il 1762 nei selvaggi territori del Nord America. La storia ha come sfondo sia le frequenti battaglie tra francesi e inglesi sia tra Uroni e Mohicani. Essa narra le diverse vicende di Natty Bumppo, un cacciatore bianco soprannominato Occhio di Falco (in seguito chiamato *La Longue Carabine*, lungo fucile, dal sachem Urone), Uncas e suo padre Chingachgook. Questi tre si troveranno a dover aiutare le due figlie del Colonnello inglese Munro, Alice e Cora, rapite dal nemico comune Magua, capo di un gruppo urone e alleato con i francesi. Cora e Alice in realtà sono sorellastre poiché Cora è il frutto di una relazione di Munro con una ragazza caraibica. Fiera e determinata, è lei ad incoraggiare spesso la sorella, più delicata e inesperta. Nella vicenda interviene anche il giovane Duncan, ufficiale inglese innamorato di Alice, mentre Uncas è affascinato da Cora. Magua un tempo combatteva per gli inglesi, ma un giorno, ubriaco, straparlò, e il colonnello lo fece frustare; Magua si offese a morte per l'oltraggio e per le cicatrici rimastegli, e alleatosi ai francesi nemici degli inglesi, organizza la vendetta. Magua vuole Cora in moglie e più volte le offre la scelta fra il "matrimonio" e la morte, ma Cora rifiuterà sempre sdegnata. Il lungo inseguimento di Magua si concluderà con la morte di Cora e di Uncas; Natty venderà i due, ma si ritroverà solo con il padre, Chingachgook a piangere sulla tomba di Uncas.

Washichu Honsca “Big Tall White Man”⁴²⁷, e i chippewa *Ghitché Okiman*, “Big White Man”.

A titolo esemplificativo della somiglianza tra la *Découverte* e *The Last of the Mohicans* evidenzio che nel III capitolo del romanzo di Cooper il lettore focalizza l’attenzione su due personaggi di rilievo, l’indiano Chingachgook e Natty Bumppo descritto “though muscular, was rather attenuated than full” con indosso una giacca orlata di frange e mocassini ornati; l’esploratore bianco avvezzo alla durezza della vita all’aperto ha una tenuta non dissimile da quella che aveva Beltrami nelle sue esplorazioni alla ricerca delle sorgenti del Mississippi e anche la figura dall’aspetto slanciato, non proprio da cacciatore, ricorda quella dell’autore della *Découverte*.

Si legge, infatti, nel testo di Cooper:

He wore a hunting-shirt of forest green, fringed with faded yellow, and a summer cap of skins which had been shorn of their fur. [...] His mocassins were ornamented after the gay fashion of the natives, while the only part of his under dress which appeared below the hunting-frock was a pair of buckskin leggings that laced at the sides [...]. A pouch and horn completed his personal accoutrements, though a rifle of great length [...] leaned against a neighbouring sapling⁴²⁸.

L’indiano, amico di Natty Bumppo, descritto da Cooper nello stesso capitolo, ha una piuma d’aquila in testa che gli ricade sulla spalla, il corpo interamente nudo e alla cintola un tomahaw e un coltello per scotennare; questa descrizione dettagliata di Chingachgook ricorda quella che Beltrami fa nella *Découverte* dell’indiano Grande Aquila, capo di una tribù dei saukis che gli stringerà la mano in segno di amicizia. Scrive Cooper in *The Last of the Mohicans*:

His closely shaved head, on which no other hair than the well-known and chivalrous scalping tuft was preserved, was without ornament of any kind, with the exception of a solitary eagle’s plume that crossed his crown and depended over the left shoulder. A tomahawk and scalping-knife, of English manufacture were in his girdle ; while a short military rifle [...] lay carelessly across his bare and sinew knee⁴²⁹.

⁴²⁷ Cesare Marino, “Bravo Beltrami!”, *Ambassador*, number 27, p. 8, 1995. “*Tonka Washichu Honsca* “Big Tall White Man” a name the romantic Beltrami preferred to translate in his diaries in “the Great Chief from a Far Country”, *Ghitché Okiman*, “Big White Man” translated by Beltrami as “Great Warrior”.

⁴²⁸ James Fenimore Cooper, *The Last of the Mohicans*, London, Harper Press, 2010, p. 22.

⁴²⁹ Ivi, p. 21.

E parallelamente Beltrami nella *Découverte*:

Le Grand Aigle, revenant prendre son arc, son carquois et son fusil, quoiqu'il fût couronné contre les gens du bord, me tendit la main, en signe d'amitié, pour me faire comprendre, que je n'étais point englobé dans l'indignation qu'il entretenait contre tout le reste. Je saisis ce moment de sa bienveillance pour lui demander une chevelure qui pendait au marche de son Tomawhak⁴³⁰.

Nel capitolo quattordicesimo Cooper descrive il modo di procedere dell'esploratore diretto a Fort William Henry non distante da Fort Edward, dove Beltrami ebbe l'occasione di conoscere Grande Aquila; Natty Bumppo, come l'esploratore italiano percorre molti tratti di foresta entrando nel corso del fiume sia per non lasciare tracce sia perché si tratta di una via più agevole rispetto a quella attraverso l'intrico del bosco.

Scrive Cooper in *The Last of the Mohicans*:

When the banks of the little stream were gained, Hawkeye made another halt; and, taking the moccasins from his feet, he invited Heyward and Gamut to follow his example. He then entered the water, and for near an hour they travelled in the bed of the brook, leaving no trail. [...] "We are then at no great distance from William Henry?" said Heyward, advancing nigher to the scout⁴³¹.

E parallelamente nella *Découverte*:

Je me mis à l'eau jusqu'à la ceinture, et commençai une promenade d'un nouveau genre. Je marchais tout bonnement dans la rivière, et tirais après moi le canot, par une corde de cuir de Buffaloe, que j'avais attaché à sa proue. [...] J'aurais du être fatigué : je ne l'étais pas du tout. Je vous laisse à imaginer les pensées que mon âme passait en revue, pendant que je trainais mon canot, une corde sur l'épaule, une rame à la main, qui me servait de soutien, le dos courbé, la tête baissée, faisant la conversation avec les poissons, traçant des méandres éternels dans la rivière, pour trouver les endroits, où la hauteur de l'eau me permit de passer⁴³².

Il diario di viaggio che racconta l'esplorazione avventurosa nei territori del Nord America, *La Découverte des sources du Mississippi et de la rivière Sanglante* (1824), è dunque verosimilmente sia per le fonti dirette, sia per la costante sottolineatura della questione del plagio da parte di diversi autori, alla base del romanzo di Cooper, anche se furono ambientati in due decenni storici differenti. C'è, infatti, una migrazione di

⁴³⁰ G. C. Beltrami, *La Découverte des sources du Mississippi et de la rivière Sanglante*, Nouvelle Orleans, Benjamin Levy, 1824, Vol. I, p. 51.

⁴³¹ James Fenimore Cooper, *op. cit.*, p. 141.

⁴³² Ivi, Vol. II, p. 226.

descrizioni e di atmosfere dall'una all'altra e la Natura, che fa da sfondo, ma anche da testimone e da protagonista assoluta, evoca prima in Beltrami, poi in Cooper pagine avventurose e romantiche.

Nel 1823 Cooper aveva pubblicato *The Pioneers*, il primo dei suoi romanzi, e il primo romanzo americano che esalta le bellezze del paesaggio del paese. La storia descritta si basa principalmente sull'evoluzione della *wilderness* all'interno di una comunità civilizzata e, sebbene non sia stato identificato come un romanzo naturalista, Cooper utilizzò un linguaggio e uno stile descrittivo che va in quella direzione. Il paesaggio, infatti, è visto nella sua trasformazione e nella competizione tra natura e civilizzazione: il personaggio secondario in *The Pioneers*, Natty Bumppo, diventa l'eroe di *The Last of the Mohicans*. È, però, tra il primo e il secondo romanzo dello scrittore americano che si situa l'influenza di Beltrami che, nel 1824, pubblica a New Orleans *La Découverte des sources du Mississippi et de la riviere Sanglante*. Da sottolineare è il fatto che l'opera di Beltrami, secondo la critica americana, fu privilegiata al resoconto della spedizione di Stephen Harriman Long per il romanticismo intriso nelle descrizioni delle praterie e dei fiumi del Nord America; "According to the Long expedition, the valley of the Minnesota River [...] was a desolation, [...] Giacomo Costantino Beltrami, on the other hand, was transported by the beauty of the same landscape", argomenta Roger G. Kennedy in *Men on the Moving Frontier*⁴³³.

Nel romanzo di Cooper è Natty Bumppo, il *trapper*, la figura familiare, carica di simboli che nell'arco di un secolo esercitò il suo fascino letterario e attorno a cui ruotò la costruzione di un'identità nazionale, nei primi decenni dell'Ottocento dando vita, molto più tardi, a romanzi e film western. Sappiamo quanta influenza abbiano avuto i diari di viaggio di questo periodo sulla futura letteratura western e le descrizioni di prima mano dei popoli nativi americani e dei loro costumi da parte di chi, come Beltrami, ne ebbe esperienza diretta. La critica, tuttavia non ha finora evidenziato, come ho rilevato all'inizio, l'importanza letteraria delle opere di Beltrami, che hanno influenzato direttamente il genere della narrativa di viaggio e sono confluite in romanzi d'avventura

⁴³³ Roger G. Kennedy, *Men on the Moving Frontier: from Wilderness to Civilization, The Romance, Realism, and Life-Styles of One Part of the American West*, American West Publishing Company, 1969, p. 21.

noti a livello internazionale, rappresentando un esempio di letteratura transnazionale, al di là dei confini italiani, anche per via della scelta linguistica dell'autore.

The Last of the Mohicans è il secondo romanzo dedicato all'eroe di Frontiera Occhio di Falco ed è per eccellenza il romanzo d'avventura ambientato nella *wilderness*, come dimostrano le parole d'apertura del racconto: "It was a feature peculiar to the colonial wars of North America, that the toils and dangers of the wilderness were to be encountered before the adverse hosts could meet"⁴³⁴. Il paesaggio naturale e il suo rapporto con gli indiani d'America costituiscono il tema centrale dell'opera; Occhio di Falco, amico di alcuni indiani e nemico di altri, è una figura ai margini della società americana nella quale non può integrarsi, nonostante la sua natura bianca, e non potrà nemmeno fare parte di quella indiana, a cui non appartiene⁴³⁵. Come lui Beltrami condivide esperienze e sentimenti di due mondi distinti, quello europeo e quello dei nativi americani, rimanendo separato ed escluso da entrambi per le vicissitudini che hanno caratterizzato la sua vita in patria, l'esilio, l'oblio in cui sono rimasti i resoconti delle sue esplorazioni e l'isolamento politico e sociale, dopo il rientro in Italia.

Il *setting* del romanzo indiano di Cooper è quello dell'area selvaggia attorno a Fort Edward in cui Beltrami si recò nel 1823 e vide Grande Aquila con la sua tribù; nel capitolo ventuno del romanzo americano questa regione è descritta come una zona sterile e scoscesa che divide i tributari del lago Champlain da quelli dello Hudson, del Mohawk e del St. Lawrence. Il protagonista Occhio di Falco e i Mohicani, scrive Cooper "[...] had, however, often traversed the mountains and valleys of this wilderness, they did not hesitate to plunge into its depths with the freedom of men accustomed to its privations and difficulties"⁴³⁶. La migrazione di luoghi, personaggi, atmosfere e l'ispirazione di Cooper dalla *Découverte* di Beltrami si percepisce non solo nella trama dell'opera, ma anche nella figura dell'eroe di origine europea, anche se è corretto sottolineare che in *The Last of the Mohicans* le riprese non sono mai parola per parola come, invece, la critica ha evidenziato puntualmente nel caso del *Voyage en Amérique* di Chateaubriand che vedremo tra poco. È certo che dal punto di vista letterario la *Découverte des sources du Mississippi et de la rivière Sanglante* è rimasta nell'ombra, sullo sfondo del mito della

⁴³⁴ J. F. Cooper, *The Last of the Mohicans*, London, Harper Press, 2010, p. 3.

⁴³⁵ J. F. Cooper, *L'ultimo dei Mohicani*, Torino, Einaudi, 1969, p. XX introduzione di Goffredo Fofi.

⁴³⁶ Ivi, p. 228.

frontiera americana, mentre i romanzi indiani di Cooper, (*The Pioneers*, *The Last of the Mohicans*, *The Prairie*), hanno avuto un successo straordinario nell'ambito della narrativa d'avventura prodotta negli Stati Uniti, forse perché la prima rientra nella letteratura di viaggio mentre gli altri sono romanzi d'avventura, quindi decisamente più accattivanti per il lettore e parte di un mercato librario in forte crescita.

Le “carte vive” di Beltrami, che costituiscono il *corpus* della *Découverte* hanno, però, a mio avviso, il merito di essere autentiche, originali e pionieristiche in molti ambiti, non solo in quello della narrativa di viaggio, ma anche del genere epistolare.

René de Chateaubriand (1768-1848) ebbe un debito letterario rilevante nei confronti della *Découverte* in quanto il *Voyage en Amérique*, compiuto nel 1791 e pubblicato nel 1827, riprende circa cinquanta pagine dell'opera dell'esploratore italiano. A partire dalla scoperta e conquista del Nuovo Mondo, nuovi orizzonti si aprirono agli europei; questo continente diventò un tema ricorrente nel pensiero occidentale in seguito alla colonizzazione dei territori e al mito americano, che rimase un'astrazione e fu relativamente presente nella letteratura fino al *Voyage en Amérique*: accorciate le distanze tra l'Europa e l'America, grazie anche al progresso tecnologico, qualche decennio più tardi il Nuovo Mondo avrebbe occupato un posto di rilievo nella letteratura francese.

Le motivazioni del *Voyage en Amérique* di Chateaubriand sono diverse da quelle che spinsero i viaggiatori suoi contemporanei in America del Nord: dopo la vittoria delle truppe americano-francesi su quelle inglesi nel 1781 e la firma del trattato di Parigi nel 1783⁴³⁷ il viaggio negli Stati Uniti diventò alla moda e molti viaggiatori francesi ed europei si recarono nel Nuovo Mondo per poi ritornare con racconti di viaggio destinati a far conoscere ai loro compatrioti particolari geografici, politici e sociologici della nuova

⁴³⁷ 3 settembre 1783: trattato di pace tra Stati Uniti e Gran Bretagna che pose fine alla guerra di indipendenza americana. Negoziato sin dall'autunno del 1782 dai plenipotenziari americani J. Adams, B. Franklin e J. Jay col capo del governo inglese W. Shelburne, e ratificato dal Congresso continentale il 14 gennaio 1784, sancì il riconoscimento da parte britannica dell'indipendenza degli Stati Uniti e della loro sovranità sui territori dalla costa atlantica al Mississippi e dal Canada (britannico) alla Florida (spagnola), oltre a concedere agli americani ampi diritti di pesca nelle acque canadesi. Altre clausole prevedevano la salvaguardia dei crediti prebellici, la restituzione delle proprietà confiscate ai lealisti e il ritiro con una ragionevole rapidità delle truppe britanniche dal territorio statunitense. Di fatto, tuttavia, molti accordi rimasero lettera morta. Né le proprietà confiscate né i crediti prebellici di cittadini britannici ottennero il riconoscimento dalle corti americane. D'altro canto le controversie sui confini erano destinate a durare ancora decenni, mentre i britannici, per non rinunciare al redditizio commercio delle pelli, mantennero i loro avamposti militari nel nordovest degli Stati Uniti fino al 1796.

Repubblica. L'interesse del pubblico francese era, in questo periodo, volto alla traduzione delle *Constitutions des treize états de l'Amérique* (1783), un'opera che il duca de La Rochefoucauld fece apparire sul giornale *Affaires d'Angleterre et de l'Amérique*. Anche la fondazione di società americanofile come la *Société gallo-américaine* che nacque nel 1787 per opera di Bergasse, di Brissot, di Clavière e di Crèvecoeur contribuì a focalizzare l'attenzione del pubblico francese sulle spedizioni scientifiche, le relazioni dei racconti di viaggio e la nascita di un turismo alla moda che potesse soddisfare le curiosità del lettore, proponendo una testimonianza di vita vissuta nel continente americano. Un'altra categoria di viaggiatori, tra cui anche Beltrami, fu quella che si recò negli Stati Uniti per motivi ideologici e politici, attratti dallo statuto di repubblica della nazione e dalla libertà istituzionale che gli abitanti avevano saputo conquistare e preservare. Tra i più noti viaggiatori del periodo, appartenenti a questa categoria, vi furono: Jean-Pierre Brissot de Warville che intraprese il viaggio in America per scopi economici e politici, e pubblicò al suo ritorno nel 1791, anno della partenza di Chateaubriand per l'America, un lungo racconto che celebrava ed elogiava il sistema politico americano. Per i francesi che avevano appena conquistato la libertà questo modello sarebbe stato il solo che la Francia avrebbe potuto adottare. Lo scopo del suo viaggio non fu geografico, storico o etnografico: "Les Sauvages continuent toujours à fréquenter le Fort Pitt", scrisse Brissot "et ils infectent l'Ohio"⁴³⁸, ma principalmente politico. Scrisse, infatti al riguardo Brissot:

L'objet de ce voyage n'a pas été d'étudier des antiques, ou de rechercher des plantes inconnues, mais d'observer des hommes qui venoient (sic) de conquérir leur liberté; or un peuple libre ne peut plus être étranger aux Français⁴³⁹.

Ferdinand Bayard de la Vingtrie fu un altro autore francese che visitò le regioni che saranno percorse da Chateaubriand e che ebbe fortuna presso i suoi contemporanei; nel 1788 emigrò negli Stati Uniti fino al 1794 e, come lo scrittore francese, presentò nel suo racconto di viaggio l'esperienza dei coloni americani e si mostrò ostile alla schiavitù. Quanto ai nativi americani La Vingtrie ne deplorò la loro triste condizione e descrisse con disapprovazione i tentativi di estorcere agli indiani le loro terre da parte di William Penn

⁴³⁸ Jacques Pierre Brissot De Warville, *Nouveau voyage dans les États-Unis de l'Amérique Septentrionale*, V. 3 (1791), Paris, Buisson, 2013, pp. 383-384.

⁴³⁹ Ivi, I, p. 1.

e di suo figlio Thomas (cap. XXXI)⁴⁴⁰. Una terza categoria di viaggiatori fu quella costituita da migranti francesi che fuggirono dalle violenze della Rivoluzione francese, come il liberale La Rochefoucauld-Liancourt che lasciò la Francia nel 1792 per l’Inghilterra e poi per gli Stati Uniti. Nel 1800 pubblicò un lungo racconto di tre viaggi che fece attraverso il paese⁴⁴¹. Egli dedicò un capitolo ai nativi americani, descrivendoli come alcolizzati, degenerati seppur vittime della colonizzazione europea. Anche il botanico François-André Michaux che visitò gli Stati Uniti nel 1785, partì per l’America e arrivò a Philadelphia dove rimase per più di un anno. Al suo ritorno a Parigi scrisse un diario che evidenziava soprattutto gli aspetti culturali ed economici della nuova repubblica americana; vi si trova un elogio dell’educazione mista che ricevevano i bambini negli Stati Uniti, della biblioteca di Philadelphia, ma quanto ai nativi americani egli non vide in loro che esseri “paresseux, ivrognes et voleurs”⁴⁴².

Molti viaggiatori ed esploratori si recarono agli inizi dell’Ottocento in America per motivi professionali o per semplice curiosità; alcuni vi si stabilirono definitivamente come St. John de Crèvecoeur e Frédéric Gaillardet che fonderà un giornale a New York. In molti racconti di questo periodo si ritrovano descritti gli stessi luoghi: le grandi città dell’Est, la Louisiana, la costa dell’Ovest, luoghi impressionanti come le cascate del Niagara o i grandi canyon. Dalla seconda metà dell’Ottocento anche altre località assunsero rilievo: le grandi pianure, lo Utah, i parchi naturali (Yellowstone), ma anche il sistema politico, i problemi razziali, la schiavitù, la condizione dei nativi americani, l’istituzione scolastica e la religione furono aspetti che attrassero i visitatori nel Nuovo Mondo. Fin verso la metà dell’Ottocento gli Stati Uniti erano ancora poco presenti nella letteratura francese anche per via della distanza dall’Europa: Chateaubriand e Beltrami ad esempio, impiegarono circa tre mesi a raggiungere Philadelphia e i viaggiatori che compivano un viaggio così lungo lo facevano per un lungo soggiorno. Verso la metà del secolo, nel 1840, fu istituita la prima linea transatlantica del battello a vapore che rese possibile raggiungere l’America in due settimane e improvvisamente i viaggiatori divennero più numerosi; nel 1848 iniziò la corsa all’oro che coinvolgerà centinaia di

⁴⁴⁰ Cfr. Ferdinand Bayard de la Vingtrie, *Voyage dans les États-Unis d’Amérique, fait en 1795, 1796 et 1797*, Paris, Buisson, vol. 6.

⁴⁴¹ Idem.

⁴⁴² François-André Michaux, *Voyage dans les Deux Louisianes et chez les nations sauvages du Missouri, en 1801, 1802 et 1803*, Paris, Capelle et Renan, 1805, pp. 25-63.

migliaia di europei. Tra il 1870 e il 1914 furono pubblicate più di cinquecento opere che riguardavano il nuovo continente, seicento studi pubblicati sulle riviste; i francesi presero coscienza dell'esistenza di una grande nazione, come Jules Verne (1828-1905) che celebrò le virtù dell'America e della scienza nel romanzo fantascientifico *De la Terre à la Lune, trajet direct en 97 heures 20 minutes* pubblicato nel 1865.

A eccezione del genere western che riguardò la letteratura popolare, gli scrittori francesi guardarono con distacco gli Stati Uniti, anche perché la scena letteraria francese era occupata da scrittori realisti che descrivevano la società e gli individui e non mostravano particolare interesse per l'esotismo del Nuovo continente; sarà proprio Chateaubriand a risvegliare tra i suoi contemporanei il desiderio del viaggio in America sia attraverso le descrizioni dei "sauvages" nelle foreste e nelle praterie americane, sia attraverso opere successive ispirate al soggiorno americano: *Atala* (1801), *Génie du christianisme* e *René* (1802), *Les Natchez* (1826). Tra le letture che la critica ha individuato come determinanti nella concezione dell'impresa che condusse Chateaubriand nel Nuovo Mondo vi sono i racconti di viaggio di Lahontan di François Xavier de Charlevoix, quelli di Joseph Lafitau, di Antoine-Simon Le Page du Pratz, di Jonathan Carver e di William Bartram. Tra le opere che lesse al rientro dagli Stati Uniti e prima di pubblicare il *Voyage en Amérique* (1827) si annovera *La Découverte* che Chateaubriand cita proprio nella prefazione al viaggio:

M. Schoolcraft fait observer qu'à peu de distance du lac La Biche, les eaux coulent au nord dans la rivière Rouge qui descend de la Baie d'Hudson. Trois ans plus tard, en 1823, M. Beltrami a parcouru les mêmes régions. Il porte les sources septentrionales du Mississipi à cent mille au-dessus du lac Cassina ou du Cèdre Rouge. M. Beltrami affirme qu'avant lui aucun voyageur n'a passé au-delà du lac du Cèdre Rouge. Il décrit ainsi sa découverte des sources du Mississipi : " Nous nous trouvons sur les plus hautes terres de l'Amérique septentrionale [...] un grand plateau couronne cette suprême élévation ; et ce qui étonne davantage, un lac jaillit au milieu"⁴⁴³.

Chateaubriand apprezzava gli scritti dell'esploratore italiano, sia perché lo riteneva un viaggiatore moderno sia perché giudicava attuale il suo resoconto di viaggio; queste due peculiarità furono il motivo dell'inclusione di Beltrami, insieme a Bartram, Carver e Charlevoix tra le fonti del *Voyage en Amérique* (1827). Leggendo la *Découverte* e il

⁴⁴³ La citazione di Chateaubriand nella *preface* al *Voyage en Amérique* è tratta dalla *Découverte des sources du Mississipi* di Beltrami (pp. 242-248). Chateaubriand, Francis-René, *op. cit.*, nota 106, p. 132.

Voyage si individuano alcuni aspetti comuni ai due autori: la passione per l'avventura e i viaggi, le ambizioni geografiche di trovare le sorgenti del Mississippi, per Beltrami, e il passaggio a Nord-Ovest dell'America per Chateaubriand, non da ultimo, la forza e l'energia di emigrare, rischiando le privazioni e i pericoli di un lungo viaggio in terre sconosciute per fare scoperte che avrebbero conferito loro gloria e celebrità⁴⁴⁴.

È comprovato che Beltrami, dopo la scoperta delle sorgenti del Mississippi, si aspettasse, infatti, un debito riconoscimento della paternità dell'impresa, come si evince da un passaggio della lettera *To the Public of New-York, and of the United-States*, pubblicata a New York nel 1825 in cui si fa riferimento alla stampa di quattrocento copie della *Découverte* che lui stesso aveva commissionato per diffondere la sua scoperta nelle città statunitensi. Scrive, infatti, nella lettera riguardo alla ricezione della sua opera:

The first article which appeared in this city, in the Commercial Advertiser of July 25th, compared me almost to Columbus, &c. &c. Exaggerated praise is no criterion; and it is always suspicious in the eyes of the judicious; but the writer speaks truly of the perfidious conduct, which for a year and a half, kept concealed 400 copies of my book at Philadelphia, whither I had sent them from New-Orleans, to be distributed among the different cities of the East, and which had I not returned from Mexico, and made some enquiries respecting them, would never again have seen the light⁴⁴⁵.

Beltrami e Chateaubriand erano, inoltre, esuli politici in Nord America; nel caso del primo, il legame con la massoneria e i problemi con lo Stato Pontificio lo avrebbero tenuto lontano dall'Italia per sedici anni, mentre Chateaubriand aveva visto dissolversi il suo "mondo aristocratico"⁴⁴⁶ con la Rivoluzione francese e iniziato a concepire la fuga⁴⁴⁷ nel Nuovo Mondo.

⁴⁴⁴Come fa notare Alberto Castoldi nell'opera *Il fascino del colibrì, Aspetti della letteratura di viaggio esotica nel Settecento francese*, p. 87, "[...] Beltrami è nel contempo erede delle esperienze maturate nel '700 e partecipa dello spirito nuovo che tanto prepotentemente s'era manifestato nell'ultimo quarto del XVIII secolo. Così mentre gli intenti del suo viaggio sono sostanzialmente quelli degli illuministi (conoscenze geografiche e dei costumi degli abitanti), d'altra parte le motivazioni sono già di carattere romantico: lasciata l'Italia in seguito a vicende politiche e sentimentali, intraprende viaggi d'esplorazione in America (sorgenti del Mississippi, Messico) per desiderio di gloria e d'avventura. Vedi nota 18, Martine Carrara, Joëlle Micheli, op. cit., p. 72.

⁴⁴⁵ Fondo Beltrami-13, cc.6r-9v.

⁴⁴⁶ François-René Chateaubriand, *op. cit.*, p.17. Aveva, infatti, 21 anni quando scoppiò la rivoluzione che portò alla presa della Bastiglia il 14 luglio 1789, quando, in compagnia di sua sorella Lucile scrisse: "J'eus horreur de ces festins de cannibales et l'idée de quitter la France pour quelque pays lointain germa dans mon esprit".

⁴⁴⁷ Ivi, p. 15. "L'hostilité à une cour absolutiste et qui méprise la noblesse de province trouve ses origines dans le discours paternel. Dans les *Mémoires d'outre-tombe*, Chateaubriand dit de René-Auguste : « Son sang breton le rendait d'ailleurs frondeur en politique, grand opposant des taxes et violent ennemi de la cour [...] ».

Durante il suo soggiorno a Parigi nel 1822, Beltrami conobbe Chateaubriand (1768-1848)⁴⁴⁸, che tra il 1829 e il 1834 gli scrisse nove lettere (conservate negli archivi della Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo) e nella capitale francese Beltrami si impose all'attenzione del mondo scientifico anche grazie all'appoggio dello scrittore francese⁴⁴⁹. Il debito di Chateaubriand nei confronti di Beltrami, un contributo di circa cinquanta pagine della *Découverte* che andarono ad arricchire il suo *Voyage en Amérique*, è stato interpretato recentemente⁴⁵⁰ come la testimonianza dell'amicizia che legò i due viaggiatori.

Se Beltrami denunciò il plagio di Chateaubriand, sempre in modo mitigato e si ritenne addirittura onorato del prestito che fece al *Voyage* fu, a mio avviso, all'insegna di un destino simile: soli ed esuli per scelta, in una Parigi animata da dibattiti politico-letterari, Beltrami e Chateaubriand fecero confluire i loro interessi illuministici (scoperte geografiche, viaggi, esplorazioni) in comuni ideali romantici di libertà e gloria pur muovendo da posizioni politiche diverse: l'uno bonapartista convinto, l'altro decisamente antinapoleonico.

È nella prima lettera (Paris ce juin, 1829) del loro carteggio, che Chateaubriand ringrazia Beltrami di aver ricevuto una copia di *La Découverte* e dichiara di aver attinto al suo racconto per la redazione del suo viaggio americano: “[...] Je vais m’empreser de relire le Voyage dont les citations ont servi à enrichir les miens [...]”⁴⁵¹. Lo scambio epistolare dei due scrittori caratterizza il soggiorno parigino⁴⁵² dell'italiano che, dopo aver pubblicato l'opera *Le Mexique* (1830), che raccoglie le sue esperienze di viaggio in Messico e le sue aspre critiche al clero spagnolo in centro America, ne invia subito una copia a Chateaubriand, perché circoli all'interno del suo *entourage* colto; sappiamo,

⁴⁴⁸ Cfr. Gemma Álvarez Ordóñez, *Les demeures de Chateaubriand, Lieu de passage du Juif errant*, Universidad de León. “[...] De juillet 1826 à juillet 1838, il habite au 84, rue d'Enfer, aujourd'hui 88, rue Denfert-Rochereau. Chateaubriand achète en 1824 ce pavillon attenant à l'Infirmierie Marie-Thérèse, aménagée dès 1819 par Mme de Chateaubriand, pour y accueillir les vieux prêtres et les nobles dames ruinées. Elle-même y réside d'abord[...]”.

⁴⁴⁹ Martine Carrara, Joëlle Micheli, *Giacomo Costantino Beltrami et ses correspondents français*, Istituto Universitario di Bergamo, 1985, p. 59.

⁴⁵⁰ Cfr. François-René, *Oeuvres complètes, VI-VII, Voyage en Amérique*, texte établi et annoté par Henri Rossi, Paris, Honoré Champion, 2008.

⁴⁵¹ Fondo Beltrami cc.53r-55v. Chateaubriand a CB; Paris, 22 juin, 1829. Vedi anche nota 55.

⁴⁵² G. C. Beltrami a Parigi abitava in Rue de l'Estrapade n° 24. Questo è l'indirizzo che si trova sulla busta delle lettere che Chateaubriand gli scrisse. Fondo Beltrami: cc.193r-195v. Chateaubriand a CB; Paris, 9 décembre, 1831.

infatti, dalla cronaca del tempo che *Le Mexique* non aveva avuto la meritata considerazione⁴⁵³:

Je recommanderai votre *Mexique* aux personnes qui s'occupent de l'annonce des ouvrages dans les journaux. Malheureusement la session qui s'ouvre aujourd'hui même, laissera peu de place aux intérêts littéraires⁴⁵⁴.

L'animato dibattito politico che caratterizza il clima letterario parigino della prima metà dell'Ottocento è evidenziato in una lettera di Chateaubriand a Beltrami in cui si percepisce l'intenzione dello scrittore francese di essere di qualche utilità⁴⁵⁵ allo scrittore italiano, rispetto alla promozione dell'opera messicana, ricca di suggestioni politiche; è nell'introduzione di quest'ultima che Beltrami sottolinea il prestito della *Découverte* al *Voyage* di Chateaubriand:

En France, la Revue Encyclopédique, la Revue Britannique, Le Journal des Voyages, les Annales de la Société Géographiques, [...] en ont aussi parlé plus d'une fois; et M. de Chateaubriand a bien voulu me citer avec éloge et m'emprunter quelques pages, dans son *Voyage en Amérique*⁴⁵⁶.

Un interessante scambio di considerazioni sull'Italia caratterizza il contenuto di una lettera, indirizzata da Beltrami a un amico, individuato dalla critica⁴⁵⁷ proprio in Chateaubriand, alla pubblicazione di *L'Italie et l'Europe* nel 1834: impressionato dalla lettera dell'amico alla sua illustre Patria, Chateaubriand confessa di desiderare come Beltrami la libertà dai governi oppressori, dichiarandosi, però, poco fiducioso nell'avvenire e scontento⁴⁵⁸ dalle vicende politiche europee:

⁴⁵³ P. Revelli, "Archivi d'Italia", *La conoscenza delle terre americane e l'opera degli italiani*, p. 39. Paolo Revelli (1871-1956), in *Terre d'America e archivi d'Italia*, un'opera riguardante le scoperte degli italiani in America, asserisce: "[...] Anche le esplorazioni del bergamasco (Giacomo) Costantino Beltrami su tanta area degli Stati Uniti e del Messico, non hanno certo avuto, all'infuori del plauso di qualche giornalista americano e di qualche scrittore francese contemporaneo la valutazione degna dello scopritore delle sorgenti del Mississippi, continuatore dell'opera del gesuita *Marquette*, illustratore coscienzioso della vita e dei costumi degli indigeni coi quali dimorò e visse lungo tempo.

⁴⁵⁴ Fondo Beltrami: **cc.85r-87v**. Chateaubriand a CB; Paris, 2 mars, 1830.

⁴⁵⁵ Fondo Beltrami: **cc.93r-95v**. Chateaubriand a CB; 10 mars, 1830. "Je voudrais de tout mon coeur, Monsieur, pouvoir vous être utile. Je reparlerai de votre ouvrage à M.M. les Propriétaires des Débats; mais la politique est si vive dans ce moment que la littérature est complètement sacrifiée. Je sais qu'il est possible de rattacher vous ouvrages à la politique, mais nos débats intérieures nous font perdre de vue ce qui se passe dans les colonies Espagnoles. [...]" La lettera è datata ce, 10 mars 1830.

⁴⁵⁶ Cfr. G. C. Beltrami, *Le Mexique*, p. XX (introduction).

⁴⁵⁷ Per i biografii Eugenia Masi e Wally Braghieri Giacomini si tratta proprio di Chateaubriand.

⁴⁵⁸ Fondo Beltrami: **cc.290r-292v**. Chateaubriand a CB; Paris, 22 mai, 1834.

mais je n'espère rien des générations actuelles. La vieille société périt: ce n'est pas pendant le travail de la décomposition et des transformations nationales, que l'on peut attendre ce qui ne doit être que le résultat de ces transformations⁴⁵⁹.

Le lettere del 26 maggio e 25 giugno 1834 esplicitano il desiderio di Beltrami di essere letto dall'amico scrittore "En me lisant, si vous me faites l'honneur de me lire, veuillez avoir toujours présent que je parle de l'Europe en général, quand je parle de l'étranger"⁴⁶⁰ e di sottomettere i suoi scritti al suo giudizio: "J'aurais voulu seulement que quelque *Revue* s'en chargeât mais je ferais volontiers le sacrifice de le faire imprimer, isolé, à mes dépens, si vous voulez bien m'en dire librement votre opinion"⁴⁶¹.

La corrispondenza tra Beltrami e Chateaubriand rappresenta una tessera importante nel quadro complesso delle relazioni internazionali che l'intellettuale italiano coltivò negli ambienti colti (comunità scientifica, amici illustri, circoli letterari ecc.) nel periodo successivo alle sue scoperte geografiche e ai suoi viaggi in Messico e a Haiti e ci chiarisce il motivo per cui la critica ha evidenziato in modo puntuale il tributo scientifico e letterario di Beltrami al *Voyage en Amérique*: ne danno conferma sia l'opera critica di Richard Switzer nell'edizione del *Voyage* del 1964⁴⁶² sia Henri Rossi, nell'edizione critica francese Honoré Champion del 2008⁴⁶³. È intenzione del presente studio dare visibilità alle pagine della *Découverte* confluite nel *Voyage en Amérique*, dato che il contributo critico, già pubblicato in francese, non è stato ancora tradotto in italiano: non essendoci quindi stata, a mio avviso, la volontà di rendere pubblico e noto in Italia il plagio dello scrittore francese nei confronti di Beltrami, vorrei sottolinearlo in modo puntuale e rigoroso nelle pagine seguenti.

Nella prefazione al *Voyage en Amérique* Chateaubriand scrive la cronistoria delle esplorazioni in Nord America e dei viaggiatori che l'hanno preceduto nell'impresa,

⁴⁵⁹Ibidem.

⁴⁶⁰Fondo Beltrami: cc.297r-299v. CB a Chateaubriand; Paris, 21 mai, 1834. "[...] Le dégoût et le mépris profond que je ressens, Monsieur, pour tout ce qui existe aujourd'hui en Europe, et comme Rois et comme Peuples, m'ont jeté dans une solitude où presque tous mes rapports avec les hommes ont cessé:[...]".

⁴⁶¹Fondo Beltrami: cc.295r-296v. CB a Chateaubriand; Paris, 23 mai, 1834.

⁴⁶²François-René Chateaubriand, *Voyage en Amérique*, édition critique par Richard Switzer, Vol. I e II, Paris, Librairie Marcel Didier, 1964, p. LXVIII. "Les sources: le grand travail, en ce qui concerne la découverte des sources, a été fait par Bédier, Dick et Chinard. Chateaubriand avoue lui-même plus ou moins s'être inspiré de Charlevoix, de Bartram, de Carver et de Beltrami".

⁴⁶³François-René Chateaubriand, *op. cit.* p. 507.

citando un lungo passaggio della *Découverte*⁴⁶⁴ relativo alla scoperta delle sorgenti del Mississippi.

Lo scrittore francese, poi, scrive a proposito di Beltrami: “C’est un étranger qui écrit en français: on reconnoîtra (sic) facilement le goût, les traits, le caractère et le juste orgueil du génie italien”⁴⁶⁵.

Le pagine che Chateaubriand riprende dalla *Découverte* sono: la rapida descrizione della città di Pittsburgh, del Forte Duquesne e l’elenco delle tribù indiane del Kentucky (Voyage p. 210) (Beltrami pp. 18-19)⁴⁶⁶, il paragrafo dedicato alle inondazioni causate dalle piene del Mississippi (Voyage, pp.216-217) e il riferimento di Chateaubriand ai primi europei che discesero la valle dell’Ohio nel 1773 da Fort Pitt fino al Mississippi⁴⁶⁷. Beltrami e Charlevoix sono le fonti a cui si ispira Chateaubriand per quanto riguarda la descrizione dei castori, della camera che serve da chiusa⁴⁶⁸ e il giudizio sul castoro condannato alla mutilazione della coda⁴⁶⁹, le descrizioni riguardanti le abitudini di caccia dell’orso bruno, del cervo del Canada e del bisonte⁴⁷⁰, la poligamia⁴⁷¹ dei nativi americani e l’assegnazione dei bambini alle madri in caso di divorzio⁴⁷².

⁴⁶⁴ Ivi, p.132. “Trois ans plus tard, en 1823, M. Beltrami a parcouru les mêmes régions. Il porte les sources septentrionales du Mississippi à cent milles au-dessus du lac Cassina ou du Cèdre-Rouge. M. Beltrami affirme qu’avant lui aucun voyageur n’a passé au delà du lac du Cèdre Rouge. Il décrit ainsi sa découverte des sources du Mississippi: «Nous nous trouvons sur les plus hautes terres de l’Amérique septentrionale... Cependant tout y est plaine, et la colline où je suis n’est pour ainsi dire qu’une éminence formée au milieu pour servir d’observatoire [...] Ce lac n’a aucune issue, et mon oeil, qui est assez perçant, n’a pu découvrir, dans aucun lointain de l’horizon le plus clair, aucune terre qui s’élève au-dessus de son niveau; toutes sont au contraire beaucoup inférieures[...]”.

⁴⁶⁵ Ivi, p.132.

⁴⁶⁶ Voyage p. 205, *Découverte* pp. 2-3. “Ce pays si magnifique s’appelle pourtant le Kentucky, du nom de sa rivière, qui signifie *rivière de sang*: il doit ce nom funeste à sa beauté même: pendant plus de deux siècles, les nations du parti des Chéroquois et du parti des nations iroquoises s’en disputèrent les chasses. Sur ce champ de bataille, aucune tribu indienne n’osoit se fixer: les Sawanoes, les Miamis, les Piankiciawoes, les Wayaoes, les Kaskasias, les Delawares, les Illinois venoient tour à tour y combattre.[...]”.

⁴⁶⁷ *Découverte* p. 298, Voyage, p. 210. “Le Mississippi, ayant comme tous les grands fleuves, ses alluvions périodiques, ordinairement dans le mois de Mai et de Juin, déborde presque toutes les années, et inonde ses deux rives jusqu’à 100 milles. Il forme alors une vaste mer”.

⁴⁶⁸ Voyage, p. 232. “Quand la chaussée est achevée et qu’ils l’ont éprouvée pour savoir si elle répond à leurs fins, ils pratiquent, en bas de la même, une ouverture, en guise d’écluse, qu’ils ouvrent, et qu’ils ferment au besoin, pour laisser encore couler la rivière. (p. 252 Beltrami) ”.

⁴⁶⁹ Voyage, p. 234, *Découverte* p. 253. “Chaque tribu a son territoire. Si quelques étranger est surpris en maraude, il est traduit devant le chef, qui à la première fois, le châtie *ad correctionem*, et la seconde, le prive de sa queue; ce qui est la plus grande disgrâce, qui puisse arriver à un Castor, car la queue qui est la charrette, sur laquelle ils transportent les pierres, où il en faut, le mortier, les vivres, etc. et elle est aussi la truelle, dont elle représente précisément la forme, dont il se sert pour bâtir. Cet attentat à leur droit des gens est considéré, parmi eux, comme un si grand outrage, que toute la tribu du mutilé prend fait et cause pour lui, et part immédiatement pour en aller tirer vengeance”.

⁴⁷⁰ *Découverte*, p. 220, Voyage, p. 236. “[L’ours noir] qui ne se nourrit que de fruits, pendant l’été, et l’automne... Au printemps, il commence par le poisson... Il passe ensuite à une nourriture plus solide, à la chair de bête...”

Riguardo alle tradizioni e agli usi famigliari tra i nativi americani, Chateaubriand prende spunto da Charlevoix per quanto riguarda l'usanza del primo anno di nozze⁴⁷³ e da Carver la punizione prevista per le donne in caso di adulterio.

È attinta dalla *Découverte* di Beltrami la descrizione della danza “des Braves”⁴⁷⁴, il rito funebre dei romani⁴⁷⁵ e la suddivisione del tempo nel calendario naturale dei nativi americani:

Vous avez déjà vu que les Sauvages divisent l'année en douze Lunes, comme les premiers Grecs; mais ils se soucient fort peu d'intercaler comme eux de façon que, à proprement parler, ils n'ont que des mois, ou des Lunes, et point d'année⁴⁷⁶.

“Le cerf du Canada est une espèce de renne que l'on peut apprivoiser”. (Cfr. Beltrami, p. 193). “Il ya des variétés dans les bisons, ou si l'on veut dans les buffaloes, mot espagnol *anglicisé*. Les plus grands sont ceux que l'on rencontre entre le Missouri et le Mississipi: ils approchent de la taille d'un moyen éléphant” (*Voyage*, p. 238).

⁴⁷¹ *Voyage*, pp. 251-252. “L'on voit des maris qui, sans avoir lu St. Augustin, Diderot et Helvétius, aidés seulement des lumières naturelles, se cèdent mutuellement leurs femmes, et les femmes sont rarement la cause de leur querelle, ou de leur vengeance. Enfin, il est de Tribus, des tentes, où comme chez les Anciens Arabes, une seule femme suffit à toute une famille; où elle devient un meuble de ménage comme chez les anciens Bretons (Beltrami, p. 154) ”.

⁴⁷² *Voyage*, p. 252, *Découverte*, p.154. “En cas de divorce, les enfants sont adjugés à la femme; chez les animaux, disent les Sauvages, c'est la femelle qui nourrit les petits”.

⁴⁷³ Charlevoix, V, p. 422. “...En plusieurs endroits les nouveaux époux sont ensemble une année entière, vivant dans une parfaite continence... On montrerait même du doigt une jeune femme qui serait enceinte la première année de ces noces”, “On taxe d'incontinence une femme qui devient grosse la première année de son mariage; elle prend quelquesfois le suc d'une espèce de rue pour détruire son fruit trop hâtif; cependant ... une femme n'est estimée qu'au moment où elle devient mère...”.

⁴⁷⁴ *Voyage*, p. 267. Dans la danse des Braves ou de la guerre, les guerriers, complètement armés, se rangent sur deux lignes; un enfant marche devant eux, un chichikoué à la main; c'est *l'enfant des songes*, l'enfant qui a rêvé sous l'inspiration des bons ou des mauvais Manitous. Derrière les guerriers vient le jongleur, le prophète ou l'augure interprète des songes de l'enfant...”. *Découverte* p. 128 “La danse des Braves ne peut être exécutée, que par les guerriers” “ Ils ouvrent le bal en marchant de front, dans un endroit spacieux, rangés et alignés, sur deux files, s'ils sont nombreux, et sur une, s'ils sont en petit nombre. Un enfant marche devant eux, ayant aussi des castagnettes, ou son Cicikoïes à la main. C'est l'enfant *rêveur* dans lequel les bons et mauvais esprits passent quelquefois la nuit, pour y déposer leurs bons ou leurs mauvais présages ...”.

⁴⁷⁵ G. C. Beltrami, *La Découverte* pp.147-148. “Tous les parents se mettent à crier, comme des possédés jusqu'à ce qu'ils perdent la voix; et alors ils mugissent. Ils jettent tout ce qu'ils possèdent, sans exceptions, à commencer par les ornemens, jusqu'à la marmite. On dirait qu'ils ne veulent pas survivre au défunt, que pour pleurer; et les amis, tout en faisant semblant de pleurer aussi, les ramassent, et s'en emparent, pour faire honneur à sa mémoire. [...] Le mort demeure là, ordinairement, pendant trios ou quatre jour, jusqu'à ce qu'il ait reçu les compliments d'usage, et les adieux de tous ceux qui passent: voilà les Égyptiens, les Grecs et les Romains, viola les Chrétiens du tems de Tertullien; viola quelques Rois, les Papes et les Cardinaux encore aujourd'hui, viola les Arabes et les Chinois. Mais quelquesfois on est force de remplir cette politesse de loin; car en Été, le cadaver pue à empoisonner; et cela est tout à fait modern. [...] Les Sioux, en general élèvent le cercueils, sur quatre pieux plantés dans la terre, de la hauteur d'une dixaine de pieds. Les autres sauvages les enterrent, et forment sur eux des tertres, en petit, comme ceux que nous avons en grand à St-Louis”, Cfr. François-René Chateaubriand, *op. cit.* p.508.

⁴⁷⁶ G. C. Beltrami, *La Découverte*, *op. cit.*, p. 149.

Richard Switzer nell'edizione critica del *Voyage* del 1964 scrive che anche la suddivisione dell'anno in dodici lune degli indiani chippewa è di fonte italiana, commentando che: "Chateaubriand a copié assez exactement la liste de Beltrami, sauf pour quelques détails [...]"⁴⁷⁷. (*Découverte*, pp.149-150) (*Voyage*, p. 274).

Un ulteriore contributo di Beltrami al *Voyage* di Chateaubriand è il capitolo dedicato alla scienza della medicina dei "Sauvages" da cui lo scrittore francese riprende l'espressione *Grande Médecine* (Beltrami p. 199): "La science du médecin est une espèce d'initiation chez les Sauvages: elle s'appelle la grande médecine; on y est affilié comme à une franc-maçonnerie, elle a ses secrets, ses dogmes, ses rites" (*Voyage*, p. 277). L'arte di guarire, scrive Chateaubriand, è conosciuta dagli indiani a un livello avanzato quanto quello dei popoli civilizzati; essi conoscono una moltitudine di rimedi per curare le ferite, la febbre, le ulcere e la forma di ogni pianta ha, per questi popoli, delle analogie con le diverse parti del nostro corpo, osservazione, scrive lo scrittore francese, meritevole di essere seguita⁴⁷⁸.

Carver e Charlevoix sono le fonti utilizzate da Chateaubriand nella descrizione della *sweat lodge* o *cabane des sueurs* degli indiani d'America, uno dei metodi più efficaci per curare molte malattie; egli ne sottolinea l'aspetto medico e non quello religioso rimarcato, invece, nell'opera *Les Civilisations des Indiens de l'Amérique du Nord*,⁴⁷⁹ dove essa è, a tutti gli effetti, una cerimonia di guarigione⁴⁸⁰. Chateaubriand attinge dalla *Découverte* la descrizione del *sac de médecine* posseduto da ogni famiglia indiana⁴⁸¹ e

⁴⁷⁷ François-René Chateaubriand, *op. cit.* Vol. II, p.263-264.

⁴⁷⁸ François-René Chateaubriand, *op. cit.* p. 277 "Cette observation mériterait d'être suivie : les peuples simples, qui dédaignent moins que nous les indications de la Providence, sont moins sujets que nous à se tromper".

⁴⁷⁹ Ivi, nota 2 pag. 278. "[...] Avant la cérémonie de guérison, le patient et le guérisseur prénaient un bain de vapeur. L'opération avait lieu dans une hutte ronde spécialement conçue à cet effet. Des pierres brûlantes étaient déposées en son centre dans un creux, puis recouvertes peu à peu d'eau. [...] Pour accentuer encore la transpiration, le maître de cérémonie brassait la vapeur chaude avec u éventail en plumes devant le patient. Même lorsque la température devenait insupportable dans la hutte et que la vapeur brûlait presque la peau, il était mal venu de la part d'un des participants de relever la natte qui obstruait l'entrée pour laisser entrer de l'air frais. De l'armoise séchée était épanchée sur les pierres chaudes et dégageait u agréable parfum considéré comme sacré et censé faciliter la prise de contact avec les esprits protecteurs. Pendant ce bain de vapeur, le guérisseur priait le esprits de bien vouloir accorder leur concours pour la cérémonie qui allait suivre[...]".

⁴⁸⁰ "[...] Elle est construite avec des branches d'arbres plantées en rond et attachées ensemble par la cime, de manière à former un cône ; on les garnit en dehors de peaux de différents animaux. ... Au milieu de cette étuve est un bassin plein d'eau que l'on fait bouillir en y jetant des cailloux rougis au feu ; la vapeur qui s'élève de ce bassin est brûlante, et en moins de quelques minutes le malade se couvre de sueur[...]".

⁴⁸¹ Ivi, p. 279. *La Découverte*, p. 137. " Dans chaque famille on conserve ce qu'on appelle le sac de médecine ; c'est un sac rempli de Manitous et de différents simples d'une grande puissance. On porte ce sac à la guerre : dans le camps c'est un palladium, dans les cabanes un dieu de Lare. [...]".

alcune informazioni riguardanti la guerra del 1812-1814 tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra⁴⁸².

La critica attribuisce a Beltrami e a Lafitau che visse in America dal 1712 al 1717, le descrizioni relative alla guerra tra i nativi americani, riferiti in particolare all'età precoce dei guerrieri indiani: "Quinze ans est l'âge légal du service militaire"⁴⁸³ e la considerazione che la guerra sia il loro principale dovere. Si trova nella *Découverte* l'accento al rito dei *Sauvages* di bere il sangue dei nemici: "Ceux qui ne dévorent pas leurs ennemis, du moins boivent leur sang, et s'en barbouillent la poitrine et le visage" (Voyage, p.321)⁴⁸⁴. Attribuita a Beltrami è anche la ricompensa delle piume di *killiou* conferite ai guerrieri più meritevoli: "Des honneurs militaires sont décernés à ceux qui ont abattu le plus d'ennemis ; on leur permet de porter des plumes de *killiou*"⁴⁸⁵.

L'informazione che le donne abbiano il privilegio di salvare i prigionieri adottandoli come fratelli o mariti conclude il capitolo sulla guerra del *Voyage* di Chateaubriand in America; questa descrizione, ripresa da Charlevoix, evidenzia che il Cristianesimo, diffondendosi tra gli indiani ha contribuito ad addolcire i loro caratteri feroci⁴⁸⁶.

Da Beltrami e da Charlevoix Chateaubriand riprende l'informazione che ogni *Sauvage* "[...] a son Manitou comme chaque Nègre a sa fétiche: c'est un oiseau, un poisson, un quadrupède, un reptile, une pierre, un morceau de bois, un lambeau d'étoffe, un objet coloré, un ornement américain ou européen"⁴⁸⁷ e i contributi riguardanti la legge civile (*Découverte*, p. 141), l'assenza di proprietà privata tra i *Sauvages* (*Découverte*, p. 142),

⁴⁸² *Voyage*, p. 356. "Cikago, Pigeon, Frenchtown, les Forts Milden, et Meigs, rappèlent des cruautés, dont le details vous feraient frissonner d'horreur. Le coeur du Capitain Wells fut roti et mangé et mangé et le corps tout entier d'un chirurgien servit à un banquet de nombreux convives, et on n'épargnait pas même ces enfants innocens, que la Nature cachait en vain aux yeux de ces cannibales dans le sein de leur mères. Thecumseh, ce frère du Grand Prophète, dont je vous ai parlé sur l'Ohio, se sentit plus d'une fois forcé de s'écrier : arrêtez ! de la part du Grand Esprit. Les mânes de nos frères sont assez vengés. Un sauvage barbare, non seulement, sût se montrer moins cruel que Proctor, mais à la bataille de Tames, où le général Harrison triompha de cette armée sanguinaire, il sût aussi mourir de la mort des Héros, tandis que Proctor fuyait en lâche, abandonnant et les Sauvages et ses soldats à la fureur de la Vengeance, qui aurait dû tomber toute entière sur lui seul. Son cheval, interprète de sa conscience, le sauva d'une fin ignominieuse qui aurait dû servir d'exemple à tous ces monstres, qui foulent aux pieds les droits de Gens, et de l'Humanité".

⁴⁸³ Ivi, p. 155.

⁴⁸⁴ Beltrami, *La Découverte*, p. 158. "Quoique ces sauvages ne soient pas anthropophages, il est vrai, néanmoins, qu'ils mangent quelquefois leurs ennemis ; et presque toujours ils s'abreuvent de leur sang et s'en barbouillent tout leur corps, pour faire trophée du massacre qu'ils en ont fait".

⁴⁸⁵ Ivi, p. 130. Vedi anche nota 17, François-René Chateaubriand, *op. cit.* p. 320.

⁴⁸⁶ Ivi, p. 322. "C'étoit au nom d'un Dieu sacrifié par les hommes que les Missionnaires obtenoient l'abolition des sacrifices humains: ils plantoient la croix à la place du poteau du supplice, et le sang de Jésus- Christ rachetoit le sang du prisonnier".

⁴⁸⁷ Ivi, p. 323, Beltrami, p. 119.

nonché la mancanza di un codice dei “delitti e delle pene” tra gli indiani. La vendetta è, infatti, la loro giustizia: “ [...] le droit naturel poursuivoit (sic), chez l’homme sauvage, ce que le droit public atteint chez l’homme policé” (*Découverte*, p. 143).

Chateaubriand, alla fine del capitolo, riprende i miti e le fiabe della creazione e dell’origine di alcuni Manitoux come il “Grand-Castor” e la “Grande-Lievre”; le favole dei *Sauvages*, afferma, in conclusione della sezione relativa alla religione, hanno in comune qualcosa con la religione cristiana e i classici latini⁴⁸⁸. La descrizione degli usi e costumi indiani dello scrittore francese prosegue, nel capitolo relativo alle forme di governo dei *Sauvages*, con il contributo di Beltrami sulla condizione delle donne. Secondo il critico Richard Switzer, Chateaubriand riprende dall’esploratore italiano l’idea che le donne indiane siano in condizione di schiavitù nel lavoro dei campi e durante la caccia⁴⁸⁹, ma diventino libere nelle assemblee della famiglia e nei consigli della nazione⁴⁹⁰. Chateaubriand si sofferma, poi, sulla nota questione della corruzione dei costumi dei nativi americani, che è andata di pari passo con lo spopolamento delle tribù. Riguardo all’influsso del Cristianesimo sulla spiritualità degli indiani osserva che la maggior parte di loro porta croci per ornamento e che venerano i missionari (*robes noires*) francesi:

Le *Sauvage* continue de nous aimer dans le sol que nous avons foulé, dans la terre où nous fûmes ses premiers hôtes, et où nous avons laissé des tombeaux: en servant les nouveaux possesseurs du Canada, il reste fidèle à la France dans les ennemis des François”⁴⁹¹.

Nella Prefazione del *Voyage* Chateaubriand ricostruisce la storia dei viaggi e dell’evoluzione dei popoli selvaggi, mostrandosi severo rispetto alla realtà della

⁴⁸⁸ Ivi, p. 328. “ [...] amènent le voyageur du fond des lacs du Canada aux rivages de l’Atlantique. Moïse, Lucrèce et Ovide sembloient avoir légué à ces peuples, le premier sa tradition, le second sa mauvaise physique [...]. Il y avait dans tous cela assez de religion, de mensonge et de poésie, pour s’instruire, s’égayer et se consoler [...].”

⁴⁸⁹ Ivi, p. 366. “[...] Leurs chasses, dont ils cherchent à exagérer les résultats, se transforment en une effroyable fatigue; ils y mènent leurs femmes; ces malheureuses, employées à tous les services du camp, tirent les traîneaux, vont chercher les bêtes tuées, tannent les peaux font dessécher les viandes. On les voit, chargées des fardeaux les plus lourds, porter encore leurs petits enfants à leurs mamelles, ou sur leurs épaules[...].”

⁴⁹⁰ Chez les tribus du nord de l’Amérique, les femmes participoient aux affaires de l’État, mais elles étoient employées à ces pénibles ouvrages⁴⁹⁰ qui sont dévolus aux hommes dans l’Europe civilisée. Esclaves et bêtes de somme dans les champs et à la chasse, elles devenoient libres et reines dans les assemblées de la famille, et dans les conseils de la nation. Il faut remonter aux Gaulois pour retrouver quelque chose de cette condition des femmes chez un peuple.

⁴⁹¹ Ivi, p. 362.

colonizzazione e augurandosi che il Canada dell'Ottocento possa emanciparsi e diventare indipendente. Riflettendo sul sistema democratico delle tredici colonie, presenta la loro libertà come figlia dei Lumi e della ragione, in opposizione alla libertà primitiva degli Indiani. Arricchendo il suo racconto delle note della *Découverte* di Beltrami e di altri diari di esploratori, viaggiatori, e missionari coevi, Chateaubriand accresce la sua opera di notizie etnografiche, geografiche e storiche frutto della sensibilità dell'intellettuale italiano e della sua appartenenza al ricco e fecondo contesto culturale dell'Europa tardo settecentesca; è mia intenzione, a questo punto, sottolineare l'importanza dei diari di viaggio del secolo dei Lumi quali fonti d'ispirazione della letteratura di viaggio e dare il giusto valore al tributo di Beltrami al *Voyage en Amérique*.

Nell'America di Beltrami e di Chateaubriand dominano le descrizioni dei grandi spazi, di una terra che rappresenta l'alba del mondo con la sua natura selvaggia e l'“oceano d'erba” delle sterminate praterie, l'America della libertà, della democrazia e dell'uguaglianza che sottolinea fortemente la sua differenza rispetto al Vecchio Continente. Possiamo affermare che l'arrivo di Chateaubriand a Niagara nel 1791, rappresentò l'inizio del Romanticismo americano e il *trait d'union* tra il periodo storico della Nuova-Francia e quello odierno. Più osservava gli indiani più Chateaubriand deplorava il degrado di costumi della loro società sotto l'influsso dei nuovi “padroni” americani, proprio come fecero Beltrami, Andreani, Arese e Catlin. Nei *Mémoires d'outre-tombe* Chateaubriand evidenzia la perduta nobiltà e bellezza degli indiani⁴⁹² d'America a contatto con la civilizzazione e si rende presto conto che l'America non rappresenta più l'innocenza e la purezza dell'immaginario europeo, nonostante la natura lussureggiante e l'immensità delle praterie suscitino ancora nei viaggiatori forti impressioni:

J'allois d'arbre en arbre, à droite et à gauche indifféremment, me disant en moi-même: ici plus de chemin à suivre, plus de villes, plus d'étroites maisons, plus de présidents, de républiques, de rois Et pour essayer si j'étais enfin rétabli dans mes droits originels, je me livrais (sic) à mille actes de volonté qui faisoient (sic) enrager le grand Hollandois qui me servoit de guide, et qui dans son âme me croyoit fou⁴⁹³.

⁴⁹² M. H. Viviani, *op. cit.*, p. 12. “Quand l'Indien était nu ou vêtu de peau, il avait quelque chose de grand et de noble ; à cette heure, des haillons européens, sans couvrir sa nudité, attestent sa misère : c'est un mendiant à la porte d'un comptoir, ce n'est plus un sauvage dans sa forêt”.

⁴⁹³ François-René Chateaubriand, *op. cit.* p. 167.

Chateaubriand si afferma come il cantore del Nuovo Mondo, affascinato dai “deserti americani” e dalle popolazioni “selvagge”. Leggendo e analizzando il *Voyage*, possiamo affermare che Chateaubriand non fa che proclamare, lungo tutta la descrizione dei luoghi visitati nel 1791, “la libertà primitiva”, che egli, alla fine, ritrova. Se da un lato riassume le tematiche di Rousseau, non nasconde, dall’altro, i vizi degli indiani d’America, corrotti dai colonizzatori e dal contatto con gli europei; lo scrittore francese modifica, con le sue idee e attraverso le sue opere, l’idea del sogno americano diffusa dal Seicento in Europa e in Francia, cioè la visione utopistica⁴⁹⁴ di un vecchio mondo che ritrova il paradiso perduto a contatto con la natura incontaminata e del “buon selvaggio” virtuoso proprio perché immerso nello stato di natura. Tuttavia, è Beltrami, che dà prova nel suo viaggio nordamericano di non avere idee preconcepite sui “selvaggi”, mostrando nelle sue considerazioni sulla vita e i costumi degli indiani d’America la falsità di coloro che ritenevano questi popoli ignoranti e primitivi e l’opportunismo di quelli che li sfruttavano a scopi commerciali⁴⁹⁵.

Se a Chateaubriand attribuiamo l’inizio della corrente romantica e della modernità post-rivoluzionaria che segnano l’avvento dell’individuo nella letteratura, è a Beltrami che riconosciamo il valore letterario di un’opera che si inserisce a pieno titolo nel genere della letteratura di viaggio per la coesione dello stile descrittivo, la presenza di un io autobiografico che conferisce maggiore soggettività alla narrazione e, non da ultimo, per la forte sensibilità estetico-romantica dell’autore di fronte all’alterità del Nuovo Mondo, esemplificata dalla presenza nei testi di metafore e analogie. Scrive Guyot al riguardo:

Or il ne faut pas négliger la double nécessité à laquelle le récit viatique se trouve confronté: persuader le public de la réalité exotique dont le relateur est à la fois le porteur et le garant, mais aussi respecter l’irréductible altérité présente dans celle-ci, qu’une comparaison mal choisie risquerait d’approuver ou d’écraser. L’analogie et ses figures pourraient alors représenter une sorte de moyen terme

⁴⁹⁴ M. H. Viviani, *op. cit.*, p. 12 “[...] Il se rend compte que l’Amérique telle que l’avaient imaginée les hommes du XVIII^e siècle, n’est pas un pays sauvé des péchés de la civilisation. Cependant il se sent bien sur cet immense territoire pourvu d’une nature luxuriante qui l’enchantent.[...]”.

⁴⁹⁵ Cfr. *Gazzetta di Bergamo*, anno 43, 21 ottobre 1856, cartella 18-21 Fondo Beltrami – Miscellanea – “[...]Egli mostra con sagacissime ragioni la falsità delle due opposte dottrine, di quella degli utopisti, che intendono educare i selvaggi per via di raziocinio, per ispirazioni intellettuali e di quella degli egoisti mercanti, despoti e dottrinari che pretendono essere naturalmente impossibile il graduale incivilimento de’ selvaggi. Infatti, sinché gli Europei li abbruttirono colla seduzione dei liquori o li irritarono colla slealtà e colla violenza [...] nulla profittarono[...].”.

entre les deux écueils auxquels risque en permanence de se heurter la description de la réalité étrangère : la transparence qui en anéantirait les spécificités, et l'opacité qui empêcherait de la percevoir⁴⁹⁶.

Attraverso la figura dell'analogia le lettere odepatiche di Beltrami acquistano nobiltà letteraria all'inizio di un secolo, l'Ottocento, che si fa interprete della crisi della razionalità dei Lumi dando più spazio a una maggiore sensibilità; nelle sue lettere troviamo, infatti, la persistenza di un "come" (i Greci, i Tartari, i Cinesi ecc...) che si apre alla conoscenza dell' "altro" a partire dalla propria cultura, connotando, a tratti, l'alterità americana di Primitivismo rousseauviano e di sensibilità romantica.

In conclusione, il viaggio statunitense che Beltrami intraprende da esule politico nel 1823, attesta il suo interesse pionieristico in campo etno-antropologico e il tentativo di sistematizzare le informazioni di prima mano riguardanti i riti, la lingua, gli aspetti socio-culturali dei sioux e dei chippewa in Nord America. La portata del suo contributo in quest'ambito è notevole, come testimoniano gli studi di etnografi e antropologi successivi che, nelle loro opere, fanno riferimento alle sue osservazioni sul campo fra le tribù indiane all'inizio dell'Ottocento.

Complessa è, inoltre, l'analisi politica e sociale che Beltrami fa degli Stati Uniti in un periodo caratterizzato dal progresso tecnologico, dallo sviluppo urbanistico di molte città e dalla concretizzazione dei principi democratici della neo-repubblica statunitense, aspetti questi ultimi, che sottolinea ed esalta in rapporto alla "regressione" politica delle nazioni europee dopo la Restaurazione del 1815. È altresì doveroso il riconoscimento a statuto letterario dell'opera di Beltrami, parzialmente confluita nel *Voyage en Amérique* di Chateaubriand e in *The Last of the Mohicans* di Cooper e che ebbe, quindi, una ricaduta considerevole in ambito letterario europeo e statunitense. Intellettuale settecentesco, Beltrami si muove tra diversi saperi con una sensibilità che appartiene al nuovo secolo; risulta rilevante, quindi, mettere in risalto lo spessore culturale di un viaggiatore attento e ricettivo ai cambiamenti e alle svolte cruciali della sua epoca, che scrive lettere odepatiche fortemente connotate da ironia e dalla presenza di riferimenti colti ai classici italiani e stranieri, ma anche alla letteratura contemporanea (Alfieri, Foscolo, Leopardi ecc...) che segnano una distanza, un profondo divario tra il suo stile narrativo più

⁴⁹⁶ Alain Guyot, *op. cit.* pp. 33-34.

letterario e, a tratti, lirico e quello di viaggiatori coevi, indicati dalla critica come proto-etnografi, quali Andreani e Arese nei cui diari di viaggio si percepisce una narrazione più descrittiva, meno ironica e lirica caratterizzata da un'economia espressiva tipica del reportage di viaggio.

Tra le “carte vive” di Beltrami, e precisamente su una pagina del suo testamento, ho rilevato una terza accusa di plagio da parte dell'autore della *Découverte* nei confronti di Vincenzo Gioberti (1801-1851), patriota e filosofo italiano che avrebbe plagiato i suoi scritti sui Gesuiti sparsi nelle sue opere. Si legge, infatti, sulla sua deposizione testamentaria:

Lascio a Bergamo e all'Italia la vergogna di avere lasciato nell'oblio (sic) un concittadino, un Italiano, le di cui discoperte gli hanno meritato dagli [...] esteri il vanto di avere fatto onore all'Italia e agli Italiani. Le di cui opere hanno fornito a tanti impudenti plagiari, esteri e Italiani; allo stesso Gioberti che ne trasse vilmente in silenzio l'idea e parte del suo Primato, e alimentava il suo Gesuita [...] coi brani storici che io avea sparsi nelle mie opere sul gesuitismo e sui Gesuiti, fin da quando Egli era Gesuita ei stesso⁴⁹⁷.

Nel 1834 Beltrami aveva pubblicato a Parigi l'opera *L'Italie et l'Europe* che era stata, poi, tradotta in italiano ed edita a Lugano con il titolo *L'Italie, Ossia scoperte fatte dagli Italiani nelle scienze, nelle arti, ecc. Lettera di Beltrami ad un amico* in cui tesse l'elogio dell'Italia, che, non solo a detta di Beltrami, vantava molti primati in diversi ambiti della conoscenza. Vincenzo Gioberti, che si trovava a Parigi proprio in quell'anno⁴⁹⁸ era in esilio perché (nel 1830) era entrato a far parte della società segreta dei “Cavalieri della libertà”, di ispirazione liberale e si trovava in piena comunione di vedute con il movimento mazziniano, a cui si era avvicinato scrivendo sulla rivista “Giovine Italia”. Questa collaborazione gli era costata l'arresto e l'allontanamento forzoso dal Regno sabauda; da qui era migrato a Parigi, poi a Bruxelles, dove aveva pubblicato nel 1843 *Del primato morale e civile degli italiani*. Quest'opera avrebbe dato vita al “neoguelfismo”,

⁴⁹⁷ Pagina del Testamento di Beltrami, 10 marzo 1849, ms [4c], Istituzione Classense di Ravenna.

⁴⁹⁸ Per poco più di un anno, dall'ottobre 1833 alla fine del 1834, Vincenzo Gioberti visse a Parigi in una situazione assai precaria, intrecciando relazioni con i molti italiani insediati stabilmente o temporaneamente nella capitale francese, come il matematico G. Libri, A. Peyron, T. Mamiani, C. Botta, e con esponenti di primo piano del mondo accademico francese, come V. Cousin e J.-J. Champollion; visse in relativo isolamento, in una città che considerava il “microcosmo d'Europa” ma non amava, ascoltando le lezioni accademiche di C. Fauriel e di Th.-S. Jouffroy, impartendo per vivere lezioni private d'italiano e progettando, senza realizzarli, lavori di argomento filosofico o di polemica politica sulla sanguinosa repressione seguita alla congiura del 1833 e al tentativo mazziniano del 1834.

movimento di pensiero che coniugava, per la prima volta, coscienza religiosa e spirito patriottico. Tra il 1844 e il 1845 Gioberti diede alle stampe una seconda edizione dell'opera comprendente un lungo testo introduttivo, *Prolegomeni del Primato*, in cui si dichiarava a favore della monarchia rappresentativa e denunciava gli orientamenti settari attivi nella Chiesa, identificati in particolare nell'Ordine gesuitico e nel "gesuitismo" inteso come categoria morale contrapposta al "cattolicesimo" e incompatibile con la civiltà moderna e i suoi valori nazionali⁴⁹⁹. Beltrami rivendica a Gioberti sia il fatto di averlo preceduto di dieci anni nella stesura dell'opera che evidenzia le scoperte fatte dagli italiani in ambito scientifico, artistico, ecc... sia di aver "alimentato" la sua opera "coi brani storici che io avea sparsi nelle mie opere sul gesuitismo e sui Gesuiti", come si legge nel testamento. E, in effetti, nel 1830 Beltrami pubblica a Parigi *Le Mexique* l'opera messa all'indice per i contenuti fortemente anticlericali e le critiche all'ipocrisia e al potere politico dei Gesuiti in Messico. Sottolineo, a titolo esemplificativo, alcune analogie tra la seconda edizione del *Primato* di Gioberti e *Le Mexique* di Beltrami in cui sono riconoscibili delle convergenze di pensiero. Così argomenta Gioberti:

La sincerità e la candidezza sono gran parte dell'abito probò e onorato in ogni stagione del vivere umano ; [...] Laonde non è meraviglia se uno dei frutti più consueti dell'educazione gesuitica è l'ipocrisia ; non già che i Padri si propongano d'instillare nei loro discepoli un vizio così abominevole ; ma esso è l'effetto naturale e ordinario delle massime predicate e degli usi inculcati da loro ; imperocché, quando il ragazzo ha appresa l'arte del fingere, la religione suol essere la prima cosa in cui fa prova della sua perizia⁵⁰⁰.

Parallelamente in *Le Mexique* Beltrami scrive nella lettera XIII:

Dans ce pèlerinage, je vous ai tracé un court aperçu de ce que le Mexique a été et de ce qu'il est ; mais que vous dirai-je de ses destinées futures? Comme nous l'avons vu, il possède bien des éléments d'Indépendance et de bonheur, mais aussi sont-ils menacés par de grands germes de discorde et de malheurs : les Espagnols, les Moines et le Jéuitisme [...]. [...] peut-on jamais accuser assez les profanateurs de notre sainte Religion dans un temps où l'hypocrisie, l'avarice et l'ambition lui

⁴⁹⁹ Vincenzo Gioberti, *Prolegomeni del primato morale e civile degli italiani scritti dall'autore*, Torino, Utet, 1926, p. 160. "Agli stati forti, dotati di unità nazionale e di buone istituzioni, i Gesuiti possono bensì essere molesti, ma non molto pericolosi, soprattutto dopo i freschi esempi che porsero dell'abilità loro ; e sarebbe ridicolo il credere che una mano di frati subdoli, procaccianti, fanatici smascherati e disonorati da crudeli trionfi, possano fermare il corso di una provetta cultura. Ma dove questa è ne' suoi principi o manca in gran parte, dove gli altri beni han d'uopo di essere consolidati, o non sono ancora acquistati, come nel Belgio, nella penisola spagnuola, nella Germania cattolica e nella nostra povera Italia, la setta perturbatrice può essere cagione di mali senza rimedio".

⁵⁰⁰ Ivi, p. 148.

préparent une autre époque de *protestantisme*, encore plus destructeur peut-être que celui du seizième siècle⁵⁰¹.

Nei *Prolegomeni* Vincenzo Gioberti argomenta ancora riguardo al Gesuitismo che esso “rende intollerabili la censura dei libri e la servitù della stampa [...] e che favorisce la miseria, l’ozio, la dissolutezza degl’indigenti e dei doviziosi [...]”, oltre ad alterare gli spiriti, trasformando la fede in superstizione. Egli, prosegue, citando uno stato italiano che è riuscito a debellare la piaga del Gesuitismo, che dilaga in altre parti della nostra penisola. Scrive, infatti:

Qual è lo stato più pacifico, il governo più dolce, il soggiorno più riposato e giocondo d’Italia, se non la Toscana? Questa provincia è debitrice di tali beni alla gran mente di Leopoldo che, trapassata nei suoi successori, e tuttavia vegliante, come un genio tutelate, su quel bellissimo paese, bastò sinora a mettere in fuga quei molestissimi insetti che disertano le altre parti della penisola⁵⁰².

È nell’opera *Le Mexique* che Beltrami parla di Ferdinando III (1769-1824) Granduca di Toscana, padre di Leopoldo II come di un sovrano giusto e generoso rispetto ad altri che opprimono l’Italia.

Scrivo, infatti, nella lettera VI, appena dopo essersi procurato la piccola Flora Mexicana:

Ami d’un Monsieur qui jouit de la confiance d’un auguste personnage (sic), grand amateur en botanique (vous le connaissez tous les deux), j’ai pensé que je pourrais lui ménager, au moyen de cette Flore, le plaisir et l’honneur de faire une agréable surprise à son prince, et de lui présenter en même temps un témoignage de sa dévotion. Je sens moi-même la plus grande satisfaction toutes les fois qu’il est en mon pouvoir d’offrir, quoique indirectement, une pensée ou un soin d’hommage à un souverain*, que la philanthropie, sa justice et ses sentimens (sic) généreux, distinguent si éminemment de tant d’autres, qui oppriment notre pauvre Italie⁵⁰³.

Rimando al capitolo conclusivo, che tratta dell’opera *Le Mexique*, l’elenco delle innumerevoli osservazioni critiche dell’autore nei confronti di una “falsa religione” che egli correla alla diffusione del Gesuitismo in Messico e ritengo, in conclusione, che Beltrami sia stato effettivamente “saccheggiato” da più scrittori per i contributi moderni e, spesso, anticonformisti delle sue opere. È, tuttavia, probabile che proprio la condizione

⁵⁰¹ G. C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.* II vol., p. 362.

⁵⁰² Vincenzo Gioberti, *op. cit.*, p. 161.

⁵⁰³ G. C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. I, p.314. * “Ferdinand, Grand-Duc de Toscane, don’t j’appris la mort en partant du Mexique [...]”.

di esule “fuggiasco” e il disconoscimento in vita sia come esploratore sia come scrittore abbiano enfatizzato in lui la percezione del plagio da parte di autori contemporanei e acuito l’amarezza per il mancato riconoscimento del suo ingegno letterario e artistico.

Capitolo IV

Le “carte vive” dal Messico

4.1 L’epistolarità fittizia

Oggetto di questo capitolo è l’analisi di *Le Mexique*, opera che presenta delle peculiarità strutturali e stilistiche rispetto alle precedenti (*La Découverte* e il *Pilgrimage*).

Si tratta di un *corpus* di lettere scritte in francese aventi come destinataria la Contessa Gerolama Compagnoni di Macerata, che, scrive Eugenia Masi in *Giacomo Costantino Beltrami e le sue esplorazioni in America* (1902) “nella lunga assenza gli darà notizie e dell’Italia e de’ suoi interessi privati e dei pochi amici maceratesi, e il nome della quale vedremo unito all’opera sua”⁵⁰⁴. Tuttavia proponiamo l’ipotesi che si tratti di una finzione letteraria: in primo luogo, poiché fino a oggi, non è stata ancora trovata nel vasto epistolario beltramiano (più di cinquemila lettere solo a Filottrano) una sola lettera della contessa Compagnoni a Beltrami (le risposte che l’autore scrive di avere ricevuto), aspetto quest’ultimo confermato anche dalla stessa Masi che, in una nota della sua biografia, evidenzia che delle lettere della Contessa, mai citata esplicitamente in quest’opera, non ne resta alcuna⁵⁰⁵. Inoltre, *Le Mexique* è strutturato come un libro con lettere-capitolo precedute da sommari che anticipano l’itinerario percorso e si susseguono con coerenza e continuità geografico-spaziale, costituendo un lungo romanzo autobiografico in due volumi.

Alla prova dei fatti, sembra che l’autore descriva le sue peregrinazioni nelle città messicane, utilizzando lo stile epistolare in voga in Europa tra il 1750 e il 1850 e fingendo di ricevere le lettere di risposta dalla sua destinataria italiana.

Le tredici lettere-capitolo⁵⁰⁶ che costituiscono l’impianto dell’opera sono, essenzialmente, un monologo dell’autore, che è narratore e protagonista delle vicende, insieme ad altri

⁵⁰⁴ Eugenia Masi Costanzi, *Giacomo Costantino Beltrami e le sue esplorazioni in America*, Tipografia di G. Barbera, Firenze, 1902, p. 17.

⁵⁰⁵ Ibidem, nota 1. “Questa signora, già amica della contessa Giulia Spada, è la *donna gentile* nella quale il Beltrami raffigura le virtù dell’amica perduta. Delle lettere di lei, che il Beltrami cita spesso ed alle quali risponde nelle lettere che costituiscono le opere sue, non ne resta alcuna”.

⁵⁰⁶ *Le Mexique* consta di tredici lettere ripartite in due volumi in ottavo (primo volume dalla 1° alla 8° da p. 1 a p. 429, nel secondo dalla 9° alla 13° da p. 1 a p. 369), indirizzate alla contessa Gerolama Compagnoni di Macerata. La copia a stampa che ho consultato al Fondo Beltrami di Bergamo differisce dalle altre, perché non presenta le lettere dedicatorie “Aux Souverains spirituels et temporels”, “Aux Mexicains” e la Prefazione, che sono state aggiunte in seguito, mentre comprende undici documenti in appendice. I due volumi, inoltre, non

prende le mosse dal viaggio reale dell'autore e si sviluppa sul genere del romanzo epistolare.

Inoltre, aspetto rilevante del racconto messicano, è l'incoerenza dei riferimenti (fittizi?) dell'autore alle risposte della destinataria che presentano, a tratti, scarti cronologico-temporali notevoli, anche di un anno dalla spedizione delle lettere di Beltrami; l'autore procede chiaramente nella narrazione dei suoi "pellegrinaggi" senza aspettare la risposta dell'amica e seguendo un impianto di conversazione fittizio, pur basandosi su fatti, luoghi e personaggi reali. Beltrami narra da protagonista la maggior parte delle vicende a cui si riferisce in *Le Mexique*.

Troviamo questa incoerenza cronologica, ad esempio, all'inizio della terza epistola (Aguas Callientes 16 luglio 1824), in cui Beltrami riferisce di aver ricevuto con sorpresa una lettera della contessa Compagnoni risalente al tredici maggio del 1823: "Elle m'a cherché à Philadelphie, à la Nouvelle-Orléans, à Tampico et à Saint-Louis; et, fidèle à sa mission, comme propice à mes vœux, elle est venue m'attendre ici, me dépassant en chemin pour me ménager la plus douce, la plus agréable surprise"⁵⁰⁷. Nell'incipit della quinta lettera da Guadalaxara (8 ottobre 1824), l'autore palesa al lettore la sua gioia per aver ricevuto una seconda lettera dalla destinataria, risalente al 1823:

j'ai reçu votre très-chère lettre du premier juillet de l'an passé. [...] Quel plaisir, Comtesse de vous voir me suivre avec la même sympathie qui me fait solliciter votre encourageante assistance à mes promenades! [...] Vos lettres sont toujours d'un grand prix pour moi; mais celle-ci était nécessaire. J'avais besoin d'être transporté au-delà des mers, au sein de ma patrie, de personnes et de souvenirs chéris⁵⁰⁸.

Infine, all'inizio dell'ottava lettera da Guanajuato (7 dicembre 1824) Beltrami dice di aver ricevuto un'altra risposta della Compagnoni, che porta la data del 2 settembre 1823. La distanza cronologico-temporale tra le lettere dell'autore e quelle della sua destinataria è notevole e avvala la tesi che la narrazione odepotico-epistolare di *Le Mexique* non si sorregga sulle risposte dell'amica italiana, ma sia un monologo dell'autore che utilizza l'espedito del ritrovamento delle lettere dell'amica, tipico del romanzo epistolare.

⁵⁰⁷ G.C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. I, p. 132.

⁵⁰⁸ G.C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. I, V lettera.

La stesura delle epistole “fittizie” fu elaborata e completata da Beltrami a Parigi nel 1830, anno della pubblicazione dell’opera, a partire dagli appunti del suo viaggio messicano del 1824-25. Dopo cinque anni dall’elaborazione delle prime note, è probabile che l’autore abbia seguito fedelmente l’itinerario geografico, ma che abbia aggiunto in seguito un elemento nuovo rilevante, le risposte della destinataria, strutturando ancora di più la sua opera rispetto alle precedenti e avvicinandosi ai modelli letterari di Rousseau, *Les Confessions* (1782), *l’Émile* (1762) e *La Nouvelle Héloïse* (1761) cui Beltrami fa riferimento all’inizio della nona lettera:

Du reste, le coeur peut être asservi sans que l’âme cesse encore d’être ferme et innocente. *La Nouvelle Héloïse* de Rousseau est puisée dans la probabilité de ces deux combinaisons; et de nobles sentimens (sic) d’amitié valent bien tous les plaisirs de l’amour sans en avoir les reproches et les tourmens (sic); vous les savez, Comtesse. Enfin l’amour est fils du Ciel comme de la Terre, je veux dire que c’est un Dieu ami de toutes les vertus comme de tous les vices; dans le doute je croirai toujours que mon *Héroïne*, comme tout le beau sexe, aime plus pour la vertu que pour le vice⁵⁰⁹.

L’autore si riferisce in questo passaggio a una vicenda reale, di cui è stato testimone nella città di Mexico, cioè la richiesta di partecipazione a un duello, fattagli da un francese per una questione d’onore, ma al contempo rimanda a una vicenda letteraria, quella di Julie del romanzo epistolare di Rousseau: la causa della disputa era stata la coincidenza all’appuntamento di due amanti, uno inglese e l’altro francese e la fuga della donna che l’aveva fissato, dopo che l’increscioso incidente era stato svelato. Beltrami prende le difese di quest’ultima e di “tout le beau sexe” che ama, a suo dire, più per virtù che per vizio, presupponendo che l’Eroina in questione considerasse i suoi due amanti, due amici (“Mais, dira-t-on, pourquoi deux Amans? Un suffit bien. A mon avis, c’est une présomption de plus qu’elle ne les regardait que comme deux Amis”)⁵¹⁰.

È particolarmente significativo in questo contesto l’uso del termine “mon *Héroïne*”, in quanto rivela in modo esplicito che Beltrami converte in materia romanzesca un episodio di vita vissuta, trasformando una persona reale in un personaggio fittizio, “mon *Héroïne*”, appunto. L’autore stabilisce così uno scarto tra il racconto del suo viaggio e la forma romanzo, giocando sull’ambiguità tra realtà e finzione.

⁵⁰⁹ G.C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. II, lettera IX.

⁵¹⁰ Ivi, p. 6.

Opera contaminata da più generi letterari, – l’odeporica epistolare, il romanzo epistolare e il genere autobiografico – *Le Mexique* risente del mutato ruolo sociale dell’intellettuale e dell’artista all’inizio dell’Ottocento e del gusto romantico francese, soprattutto di Rousseau il quale, attraverso la confessione epistolare, sposta la focalizzazione narrativa sul protagonista, anticipando quell’aspetto proprio del sentire romantico che è l’individualismo. *Le Mexique* è, inoltre, espressione di un momento ideologico costruttivo, di crescita della società italiana che coincide con il Risorgimento e specchio di un’era in cui il liberalismo idealistico e antiutilitario, unito a una sensibilità romantica e a un’intelligenza illuministica caratterizzava il clima politico del post Rivoluzione francese⁵¹¹.

L’odeporica si avvale preferibilmente di uno stile intimo e privato per ordire un discorso che favorisca la comunicazione tra una cerchia di persone lontane e con amicizie intellettuali, come nel caso della Compagnoni che Beltrami frequentava in Italia e che, trovandosi ora in esilio, sembra rimanere l’unico elemento di congiunzione alla patria, reale o fittizio.

Lettere intrise di nostalgia e malinconia, tratti riconducibili alla forma epistolare dell’esilio che ha il suo archetipo italiano in Foscolo (*Ultime lettere di Jacopo Ortis*, 1797 e *Ode a Bonaparte liberatore*, 1797), quelle di Beltrami saranno oggetto di censura e controlli da parte della polizia e sottoposte a giudizio e commento. Scrive al termine della terza lettera da Aguas Callientes (16 luglio 1824):

Je voudrais m’écrier, comme Ovide: Lettre, va, vole, etc....! Mais, hélas ! un secret pressentiment la retient ! elle prêtera de nouvelles armes à la méchanceté ! On y trouvera des blasphèmes, des mots obscurs ; la calomnie insidieuse les relèvera, en fera, selon sa coutume, un commentaire hideux. On substituera des opinions à quelque réflexion subite et spontanée [...] on me reprochera de dogmatiser, là où je n’accuse qu’un culte profane et impie ; et je vois une tourbe de critiques, d’AMIS, qui me calomnient et m’égorgent, feignant de me conseiller et de me plaindre. Mais n’importe, qu’elle parte, cette lettre !⁵¹²

⁵¹¹ Nel 1819 Benjamin Constant legge all’Athenée Royale il *Discorso sulla libertà degli antichi, paragonata alla libertà dei moderni* in cui evidenzia il concetto di libertà moderna dell’individuo in grado di esprimersi ad ampio raggio in tutta la gamma delle sue capacità e sottolinea l’importanza della partecipazione politica. Constant esalta libertà individuale e libertà politica condannando la pena dell’esilio come un attentato politico. Questi temi li ritroviamo in *Le Mexique* che è un’opera fortemente politica intrisa di liberalismo.

⁵¹² G.C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. I, p. 180.

Aspetto rilevante per comprendere *Le Mexique* è la preminenza dell'istanza letteraria rispetto al discorso scientifico, cioè la scelta di un genere che privilegia la memoria di un'esperienza rispetto alla precisione scientifica. Come riferisce Ricciarda Ricorda, infatti, la letteratura odepórica “prende le distanze da un discorso scientifico, dal trattato e dal saggio”⁵¹³ e predilige una scrittura privata, la lettera o il diario che consentono un'apertura a una dimensione intima, a sentimenti ed emozioni dell'io narrante e delle sue dinamiche, che daranno origine, nell'Ottocento, al genere autobiografico: esso confina da un lato con la memorialistica, dall'altro con le opere di finzione, soprattutto, il romanzo che ha come modello *Les Confessions* (1782) di Rousseau⁵¹⁴. Il romanzo epistolare, inoltre, coincide con l'epoca che il critico canadese Northrop Frye (1912-1990) classifica come “the age of sensibility”, quella in cui emergono le emozioni e il punto di vista di chi scrive.

Rousseau, Goethe e Foscolo sono autori molto connessi tra loro: Foscolo, in particolare, contemporaneo di Beltrami e frequentatore dello stesso circolo letterario a Firenze, concepisce l'essenza del nuovo romanzo come la sintesi di patriottismo e amore, che restano in conflitto fra loro senza riuscire mai a fondersi in un unico motivo di ispirazione. L'opera che è stata considerata il primo romanzo epistolare italiano, *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (1797) si ispira a *I dolori del giovane Werther* (1774) di Goethe, ma contiene molti più aspetti politici e segna la crisi storica di qualunque legame tra l'io e gli altri, poiché l'idea di matrimonio in quel contesto appare irrealizzabile; come scrive Matteo Palumbo nel saggio *Foscolo, Profili di storia letteraria* (2010), l'*Ortis* ha il vanto di essere stato il primo libro capace di indurre le donne e il gran pubblico all'attenzione delle cose politiche⁵¹⁵.

⁵¹³ Ricciarda Ricorda, *Odepórica epistolare*, Convegno internazionale C.R.E.S. “Epistolarità fittizia nel Settecento”, 25-27 febbraio 2015.

⁵¹⁴ Nel corso del XIX secolo, il genere autobiografico si sviluppa ulteriormente, trasformandosi in indagine approfondita delle contraddizioni interiori della personalità, sulla scorta di una nuova aspirazione alla sincerità e all'autenticità di chiara matrice romantica. Il grande modello che si impone a tutta l'Europa è dato da *Le confessioni* di Jean-Jacques Rousseau, iniziate nel 1764 e pubblicate postume in due parti, nel 1782 e nel 1789. L'opera di Rousseau, fondata sulla centralità dell'io e sul recupero memoriale, dà impulso a tutta una produzione autobiografica incentrata sulla ricostruzione del passato individuale, sul recupero dell'infanzia e sul tema della memoria. In Francia vengono così pubblicate le *Mémoires d'outre-tombe* di Chateaubriand (1849-50), la *Storia della mia vita* di George Sand (1854-1855), ma anche la *Vita* di Henry Brulard di Stendhal (pubblicata nel 1890 ma scritta intorno al 1835-36); in Inghilterra *Le confessioni di un mangiatore d'oppio* (1821) di Thomas de Quincey, mentre in Russia Tolstoj dà alle stampe la trilogia *Infanzia, Adolescenza, Giovinezza* (1852-56).

⁵¹⁵ Matteo Palumbo, *Foscolo, Profili di storia letteraria*, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 46.

È l'istanza socio-politica a caratterizzare dall'esordio *Le Mexique*, contaminata, a mio avviso, dalle tematiche e dallo stile del romanzo epistolare foscoliano: Beltrami vi denuncia il potere temporale della Chiesa, le malefatte compiute dal clero messicano e il totalitarismo assolutista e anacronistico dei sovrani. Fortemente criticata e messa all'indice, già nel 1832 l'opera figura nell'Elenco dei Libri Proibiti⁵¹⁶.

Osserviamo fin dalle prime pagine di *Le Mexique* un cambiamento predominante riguardo al tema della divulgazione delle opere nella letteratura del Settecento, soprattutto se confrontato con la cultura precedente: si scrive sempre più per un pubblico ampio, colto che può appartenere ad ambiti culturali diversi per far conoscere i frutti della propria ricerca, uscendo dalla cerchia degli specialisti per condividere apertamente e discutere di questioni che sarebbero state confinate in ambienti e gruppi ristretti. Di fatto Beltrami, dopo Londra che fu il luogo dei fermenti illuministici, sceglie Parigi quale bacino colto per la diffusione della sua opera, poiché, dopo la Rivoluzione francese, acquista un rilievo politico universale e diventa la sede ideale di questo nuovo tipo di cultura. Sorta di manifesto letterario delle proprie idee, la Prefazione a *Le Mexique* evidenzia due aspetti fondamentali: la veste di autore riconosciuto⁵¹⁷ dalla critica e dall'editoria contemporanea con cui si presenta al lettore e la distanza che prende dai *savants* e dai *philosophes*, pur cercandone il suffragio e indicando proprio sul frontespizio dell'opera la sua appartenenza al mondo accademico. Scrive, infatti, in prima pagina sotto il titolo: “par J.C. Beltrami ex conseiller à une cour royale de l'ex royaume

⁵¹⁶ La prima traduzione in italiano è del 2005, a cura di Glauco Luchetti, che la eseguì sul testo stampato del 1830, utilizzando i vocabolari francesi di Beltrami e limitando la traduzione letterale alle tredici lettere e alla Prefazione, omettendo i sommari all'inizio di ogni epistola. I documenti delle appendici sono stati solo elencati: la traduzione di quest'opera molto complessa sia per la struttura e le tematiche affrontate, sia per lo stile narrativo (uso di digressioni, di lunghi periodi, presenza di note e frasi in latino, descrizioni dettagliate e ricostruzione minuziosa di fatti storici) ne ha consentito la divulgazione e la fruizione al pubblico italiano, traendola dall'oblio in cui l'avevano posta la censura e il diniego di tradurla e di farla circolare in Italia dopo la sua pubblicazione nel 1830.

⁵¹⁷ Che la stampa si fosse espressa favorevolmente riguardo al racconto delle peregrinazioni nord americane di Beltrami è, confermato dagli elogi che ne fecero quasi tutti i giornali inglesi: il *Times* (1828), il *Weekly Times*, lo *Scots Times* e un giornale tedesco il *Morgenblatt de Stuttgart* (17 aprile 1829). In America la *Découverte*, pubblicata a New Orleans nel 1824, ebbe il suffragio de *Le Courrier Louisianais* (15 aprile 1824) e di *Le Constitutionnel*, stampato in Francia. Al lettore francese, nella prefazione di *Le Mexique*, Beltrami evidenzia che anche i giornali scientifici e letterari si interessarono ai suoi reportage di viaggio, dopo il suo rientro a Londra dall'America e che, in particolare, il *Monthly Magazine* (marzo 1827) lo sollecitava a riprodurlo in inglese. A Febbraio del 1828 la *Monthly Review*, sottolineava il successo della sua spedizione riguardo a un obiettivo che molti esploratori avevano perseguito con appoggi governativi e supporto finanziario: “Thus, the glory of having accomplished a work which various expeditions had failed to execute, though supported by unlimited funds, stimulated by promised rewards and comprehending the ability, energy and labours of many, was won triumphantly by the persevering enterprise of an unpatronised individual [...]”. Cfr. G.C. Beltrami, *Le Mexique*, *op. cit.*, Prefazione.

d'Italie, membre de la société médico-botanique de Londres et d'autres corps scientifiques et littéraires cis-et-transatlantiques; auteur de la Découverte des sources du Mississippi et de la rivière sanglante, du Pèlerinage en Europe et en Amérique, etc.”.

Dopo la convenzionale confessione al lettore della debolezza del suo stile⁵¹⁸, ma allo stesso tempo della verità e della sincerità delle sue considerazioni, Beltrami palesa il suo metodo di ricerca, sottolineando nuovamente il suo affrancamento da ogni influenza e protezione mecenatesca:

Pélerin solitaire et sans protection, ce que j'ai vu et observé, ce que j'ai découvert, je le dois à mes seuls efforts, agissant toujours sans l'aide de Gouvernements, de sociétés, d'expéditions savantes, etc. Cependant d'honorables relations avec les plus illustres personnages de la scène politique, jointes à mes recherches assidues, m'ont souvent éclairé sur les fastes récents (sic) du pays⁵¹⁹.

Trovandosi in esilio, e viaggiando sia per conoscere le neo formazioni repubblicane dell'America latina sia per spirito di ricerca, prende le distanze da Alexander von Humboldt, modello di scienziato-viaggiatore che nel 1810 aveva pubblicato a Parigi *Vue des Cordillères et monuments des peuples indigènes de l'Amérique*; Humboldt era un'istituzione in ambito geografico e scientifico, ma Beltrami si emancipa da questo modello erudito, introducendo nella narrazione elementi autobiografici e opinioni personali. Scrive infatti nella Prefazione:

Je n'ai emprunté à M. le baron de Humboldt, dans tout mon pèlerinage, que ses élévations terrestres, consignées dans tous les traités de géographie. Du reste, les opinions personnelles que j'exprime n'ont rien de dictatorial, dans la forme ni dans la pensée; je n'aspire nullement à la réputation de savant, ni d'homme à système. Seulement il me serait agréable de pouvoir servir la science par le tribut de mon zèle, en lui offrant, outre mes observations écrites, une petite collection de curiosités transatlantiques, que les savans les plus distingués ne jugeraient peut-être pas indignes de leur attention⁵²⁰.

Imparzialità a lodare il bene con franchezza e durezza contro l'ipocrisia saranno alleate in *Le Mexique* a segnalare “quelques scandales de la vie monastique et

⁵¹⁸ G.C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Prefazione. “Quant au stile, ma qualité d'étranger sera ma meilleure excuse. On considérera combien de barrières opposent à l'imagination d'un auteur qui n'écrit pas dans la langue de son pays les règles d'une langue aussi difficile que le français: on est constamment gêné dans le développement et la marche de ses pensées”.

⁵¹⁹ Ivi, p. XXVIII.

⁵²⁰ Ivi, p. XXIX.

sacerdotale”⁵²¹. Scopo della spietata condanna all’ipocrisia del clero messicano sarà quello di rendere noti gli abusi per riformarli, sottolinea Beltrami, ed esaltare lo statuto giuridico delle società piuttosto che la legge dell’arbitrio dell’uomo. La Préface si conclude con la malinconica speranza di un riscatto nazionale dell’Italia, a cui rivolge, nelle lettere messicane dall’esilio, il suo sguardo patriottico:

Quant à ma patrie, je me borne à sentir vivement le regret que la Terre ingrate conspire sans cesse contre cette *alma mater*, à lui ravir jusqu’à la nationalité; et si je la rappelle quelquefois avec orgueil, c’est que je suis persuadé que les Italiens, secondés, ou seulement libres dans l’essor de leur âme, sauraient peut-être redevenir encore i mastri di color che sanno: le Phénix renaissant de ses cendres⁵²².

Precedono la Prefazione due lettere dedicatorie che non compaiono nella copia a stampa⁵²³ da me consultata, indirizzate ai sovrani spirituali e temporali e ai messicani, non più “Au beau sexe” come nel manoscritto autografo⁵²⁴; furono aggiunte successivamente, insieme alle stampe, per una precisa strategia⁵²⁵ editoriale volta ad

⁵²¹ Ivi, p. XXX.

⁵²² Ivi, p. XXXII.

⁵²³ La copia a stampa che ho consultato al Fondo Beltrami di Bergamo differisce dalle altre, perché non presenta le lettere dedicatorie “Aux Souverains spirituels et temporels”, “Aux Mexicains” e la Prefazione, che sono state aggiunte in seguito, mentre comprende undici documenti in appendice (Gli undici documenti dell’Appendice si trovano alla fine del secondo volume da p. 371 a p. 431 e riguardano l’indipendenza messicana, alcune lettere di Iturbide al Supremo Congresso Costituzionale, El Sedicioso Manifesto, in spagnolo (doc. IX), un elenco di piante ed erbe della Nuova Flora Messicana (doc.VIII), due documenti in spagnolo (Historia los bellos artes de la puebla par le reverendo de la Rosa (doc. 10) e una lettera di Joaquin de las Pedras (doc. XI).

⁵²⁴ Il manoscritto autografo di *Le Mexique* è conservato presso l’Archivio Luchetti di Filottrano e risulta incompleto; consta di un notevole volume di fogli non legati e sul frontespizio si legge: *Porzione del mio Mexique smarrito in parte nel vandalismo fatto delle mie cose a Heidelberg, nel 1848* e sottoposto a bombardamento aereo nel luglio del 1944, aggiunge Glauco Luchetti, nella traduzione in italiano dell’opera (Cfr. Glauco Luchetti [a cura di], Giacomo Costantino Beltrami e il Messico (1779-1855) *op. cit.*, p.32.); il codice autografo ha una dedica “Au beau sexe”, alle donne, come il *Pilgrimage*, che fu, successivamente, modificata da Beltrami nelle due dediche ai Sovrani dei poteri temporali e spirituali e ai Messicani, forse, per ragioni legate al clima politico nella capitale francese, all’indomani della Rivoluzione di luglio (1830), nonché alle tematiche socio-politiche di cui l’autore tratta nell’opera (Cfr. Barbara Cattaneo, “*Le Mexique*” di Giacomo Costantino Beltrami, Atti dell’Ateneo, Bergamo, 29 ottobre 1993. p. 347. “[...] la Francia di che accoglie Beltrami nel 1829 è completamente immersa nel dibattito sociale e politico, caratterizzata com’è dagli ultimi episodi dell’assolutismo dispotico di Carlo X e dalle nuove istanze della monarchia costituzionale imposta dalla rivoluzione del luglio 1830. Di fronte a questa situazione, assume un significato evidente anche la decisione di Beltrami di modificare la dedica dell’opera”).

⁵²⁵ Beltrami commissionò la stampa di ottocentocinquanta copie di *Le Mexique* alla tipografia Plassan della capitale pagandole complessivamente 2035,95 franchi. (Cfr. Glauco Luchetti [a cura di], *Giacomo Costantino Beltrami e il Messico (1779-1855)* vol. 1- Lettere manoscritte dal Messico dalla 1° alla 8°, dalla 9° alla 13°, ed. Paleani, 2005).

Il libro è edito da Crevot, che in una lettera datata venticinque febbraio 1830 dichiara di accettare le condizioni del contratto stipulato da Beltrami e che fu incaricato della vendita; sotto il nome dell’editore compare quello influente di Delaunay, libraio di S.A.R., la Duchessa d’Orleans-Palais Royal, Paris, probabilmente per dare prestigio all’autore: “J’accepte, aux conditions que vous avez fixées, d’être chargé de la vente, comme éditeur de l’ouvrage dont vous êtes auteur et propriétaire ayant pour titre le Mexique ; Monsieur Delaunay, d’accord avec

avere il maggior numero di lettori e, quindi, la più ampia diffusione dell'opera. Le epistole dedicatorie anteposte all'opera costituiscono una zona paratestuale codificata, un testo standardizzato in cui sono individuabili un linguaggio comune e numerosi luoghi tipici ricorrenti. È nel Cinquecento che si consolidano la struttura della dedica con le sue norme e i suoi luoghi tipici, ma anche nel Settecento, scrive Marco Paoli in *La Dedicata, storia di una strategia editoriale* (2009) il sistema “gode ancora di buona salute e si ritrova applicato anche dagli illuministi milanesi come i caffettisti Cesare Beccaria, Paolo Frisi e Pietro Verri” che scrissero dediche a diversi protagonisti del mecenatismo di Stato asburgico⁵²⁶. Nel linguaggio cortigiano ritroviamo, infatti, l'adulazione e l'immagine dell'autore-servo che sono elementi costanti di questo genere letterario minore.

Nel Settecento, proprio le istanze illuministiche di opposizione alla letteratura encomiastica e accademica determinano una reazione al servilismo e all'adulazione ricorrenti nelle dediche; il tema dell'adulazione sarà percepito nella sua negatività da autori, come Beltrami, che vi vedranno un prezzo troppo alto da pagare per alimentare il circuito del *patronage*. In *Le Mexique*, infatti, solo la prima regola del sistema è rispettata, quella della legittimità dell'autore a firmare le epistole, non c'è un unico patrono e l'adulazione a fini encomiastici subisce, nella prima dedica ai potenti sovrani rappresentanti dei due poteri (clero e impero), un netto rovesciamento, che si percepisce nell'uso dell'ironia e nei contenuti dell'epistola: Beltrami si dichiara autore-libero da vincoli economici e politici, indipendente e fiero, in contrasto con l'immagine dell'autore-servile e adulatore che frequentava le corti. Scrive nella prima epistola dedicatoria:

L'ouvrage que je vous dédie est l'expression simple et spontanée d'une âme indépendante. Pélerin solitaire, sans Mécène, me promenant sans coûter rien à personne; n'ayant d'autre mission que celle de ma conscience, d'autre religion que celle de l'Évangile, d'autre parti que la grande famille du Genre Humain; ne sentant le besoin de rendre hommage qu'à la raison et à la vérité, je dis tout ce que m'a mis en mesure d'observer, dans un monde peu connu, la longue expérience de Pélerinages lointains, chez les peuples les plus civilisés comme dans les contrées les plus sauvages. Si l'on permet que mon livre arrive jusqu'à vous, et que vous me fassiez l'honneur de me lire, vous verrez que le temps marche partout à pas de géant, et commande aux souverains même l'obéissance [...]. L'un de vous,

moi, consent que son nom soit placé sur le titre [...]”. Stralcio di lettera dell' Archivio Luchetti, del 25 gennaio 1830, firmata Crevot, fornitami dalla Dott.ssa Mariagrazia Pancaldi dell'Archivio Beltrami di Macerata, dove è confluito l'epistolario che si trovava a Filottrano.

⁵²⁶ Marco Paoli, *La dedica, storia di una strategia editoriale*, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 2009, p. 33.

l'empereur du Brésil, a déjà dit, dans une grande assemblée solennelle, que le temps de tromper les peuples est passé et l'illustre Abbé de la Mennais, l'homme des Pontifes et des Rois, vous montre, l'Évangile à la main, ce qu'à d'imperieux cette vérité⁵²⁷.

Nel secolo della laicizzazione della cultura per antonomasia e del fiorire dell'arte libraria, quale è il Settecento, Beltrami si oppone alla dedicatoria e alla letteratura encomiastica come avevano fatto i suoi contemporanei, Foscolo e Alfieri. Scrive Maria Antonietta Terzoli al riguardo:

Il rifiuto alfieriano di attingere al sistema delle dediche -- passa inevitabilmente attraverso scelte condivise anche da chi non aveva avuto in passato alcuna intenzione di mettere in discussione il vigente impianto del *patronage*. Nessun dubbio, tuttavia, che Alfieri intenda "proporre un cambiamento di regole, e che, in effetti, come ha osservato la Terzoli, egli operi all'interno dei testi di dedica alterazioni e modifiche strutturali in funzione di un polemico "rovesciamento" della prassi⁵²⁸.

Ugo Foscolo, che frequentava insieme ad Alfieri il salotto della Contessa d'Albani, amica e corrispondente di Beltrami, continuò la missione di ripudio della dedica a mecenati e successori, iniziata da Alfieri, esaltando il tema della libertà, come nell'ode *Bonaparte liberatore* (1797) e disprezzando l'adulazione e l'asservimento ai potenti come nell'*Esame di Niccolò Ugo Foscolo su le accuse contro Vincenzo Monti* (1798) in cui attaccava il "potere del più ricco", l'avvilimento, la corruzione e il servaggio⁵²⁹. Anche D'Alambert e Diderot avevano espresso critiche nei confronti del patronato mecenatesco, auspicando per gli autori l'indipendenza e l'esercizio della professione dello scrivere⁵³⁰. Assistiamo già dai primi anni della Restaurazione a un rovesciamento della regola che consiste nel disprezzo del cieco autoritarismo, nella sovversione delle regole della prassi dedicatoria, nell'assenza di venalità e nella presenza di temi quali la libertà, la ricerca di verità e la lotta alla tirannide che ritroviamo in *Le Mexique*. Scrive Beltrami nella seconda epistola dedicatoria *Aux Mexicains*:

Au sentiment d'admiration que m'ont inspiré la force de votre caractère, vos institutions sagement combinées, et vos beaux-arts, encore presque entièrement cachés et à l'étranger et à vous-mêmes, s'est joint, pour lui imprimer une plus vive énergie, le révoltant souvenir des calomnies dont le Despotisme Espagnol a

⁵²⁷ G.C. Beltrami, *Le Mexique*, op. cit., Vol. I, p. 4.

⁵²⁸ M. A. Terzoli, *Dediche alfieriane*, cit. in Marco Paoli, op. cit., p.337

⁵²⁹ Marco Paoli, op. cit., p. 338.

⁵³⁰ Ivi, p. 329.

défiguré votre histoire, en vous représentant à l'Europe sous les hideux semblans (sic) d'une corruption et d'un abrutissement incompatibles avec le régime de l'Indépendance et de la Civilisation. Peuples non connus, et si dignes de l'être! J'ai essayé et j'ai dû le faire pour l'honneur même de l'Espèce Humaine, de vous restituer vos titres d'illustration, si audacieusement enfouis ou usurpés par l'imposture de jaloux conquérans (sic) et de timides oppresseurs. Que le Ciel donne à la vérité un éclat vengeur qui confonde à jamais le mensonge, et réduise à un même silence tous vos détracteurs, ou légers ou méchants (sic)!⁵³¹.

Intrisa di tematiche politiche e sociali oltre che antropologiche di grande rilievo, *Le Mexique* viene pubblicato nel 1830, anno della Rivoluzione di luglio che sostituì la monarchia borbonica di Carlo X con quella costituzionale di Luigi Filippo d'Orléans. Anche se non si trattò di una seconda Rivoluzione francese, di fatto, fu seguita da una serie di rivoluzioni in tutta Europa caratterizzate da idee democratiche, socialiste, liberali, nazionaliste e repubblicane che si rafforzarono e si riprodussero su vasta scala⁵³². A tal proposito è utile anche ricordare che in quell'anno Eugène Delacroix dipingeva il quadro *La Liberté guidant le peuple* (1830) per ricordare la lotta dei parigini contro la politica reazionaria di Carlo X; il dipinto rappresenta la lotta per la libertà di varie classi sociali, incitate da una figura femminile che incarna la Libertà. Inoltre non è secondario, il fatto che tra i corrispondenti parigini di Beltrami, scrive Barbara Cattaneo in "*Le Mexique*" di Giacomo Costantino Beltrami, "oltre a Marc-Antoine Jullien e Chateaubriand, troviamo proprio le figure di spicco che guidarono la politica francese di quegli anni, sostenendo la monarchia orleanista: Pierre Paul Royer Collard e Benjamin-Henri Constant (i "dottrinari", cioè i teorici del pensiero politico liberal moderato), il generale Lafayette (eroe della rivoluzione americana, già incontrato da Beltrami negli Stati Uniti), il banchiere Jacques Laffitte, il ministro dell'interno François Guizot, François Dominique De Reynaud conte di Montlosier (accanito antigesuita) e il fisico e astronomo François Arago. Presso ognuno di loro Beltrami cercava appoggio per la divulgazione della sua opera"⁵³³.

⁵³¹ G.C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. I, p. X.

⁵³² Carlo Capra, *Storia moderna* (1492-1848), Firenze, Le Monnier, 2004, p. 339. "La rivoluzione del luglio 1830 ispirò moti insurrezionali in vari Paesi europei, tra cui il Belgio, che nell'ottobre di quell'anno proclamò la propria indipendenza dal Regno dei paesi Bassi e si diede l'anno seguente una Costituzione monarchica di stampo liberale. [...] Diverso [...] fu il destino della rivolta scoppiata in Polonia alla fine del 1830 contro il dominio zarista e dei moti del 1831 in Italia".

⁵³³ Barbara Cattaneo, *op. cit.*, p. 349.

Accanto all'istanza politica che costituisce il filone tematico predominante di *Le Mexique*, vorrei sottolineare quella religiosa, anticlericale che contribuì, con molta probabilità, all'insuccesso editoriale dell'opera. Il tono polemico con cui Beltrami si scaglia contro la corruzione del clero spagnolo in Messico e l'ironia che percorre tutto l'epistolario sono percepibili in tutte le lettere; proprio sul frontespizio, sotto il titolo, Beltrami fece imprimere una locuzione oraziana ironica ispirata alla religione: "Iliacos intra muros peccatur et extra" (Epist., I, 2), che evidenzia che il peccato è comune a tutti e in tutti i luoghi. Quale valore attribuisce Beltrami alla religione? E per quale motivo ricorre a frasi bibliche e al messaggio evangelico per sottolineare la distanza incolmabile tra quest'ultimo e il potere temporale della Chiesa e dei Papi? L'ironia con cui si apre l'opera è una costante dell'epistolario messicano e, come nelle opere di Voltaire, a cui Beltrami si ispira nel modo arguto e critico con cui il filosofo tratta di questioni politico-religiose, rappresenta lo strumento, spesso privilegiato dagli illuministi, per smascherare la menzogna e mettere in risalto la verità. Nel taccuino di Beltrami conservato alla Classense di Ravenna e scritto in diverse lingue, si trovano alcuni stralci di opere voltairiane trascritte dall'autore di *Le Mexique*, di cui, probabilmente, condivideva l'ideologia. Molti dei passaggi letterari e filosofici che Beltrami stralcia dalle opere di Voltaire riguardano proprio i potenti e la loro tirannia. Sulla prima pagina del suo taccuino è riportata una frase tratta da *L'Histoire de Charles XII* (1731) di Voltaire: "Les princes et les ministres doivent compte au public de leurs actions ; que c'est a ce prix qu'ils achètent leur grandeur"⁵³⁴. E a proposito della religione un altro passaggio tratto da *Œuvres Complètes, Siècle de Louis XIV* (1732) che recita : "Rien ne nous irrite plus qu'un religieux devenu puissant. Son pouvoir nous paraît une violation de ses vœux, mais s'il abuse de ce pouvoir il est en horreur"⁵³⁵.

⁵³⁴ Cfr. Taccuino d'appunti di Beltrami, Istituzione Classense di Ravenna.

⁵³⁵ Ibidem.

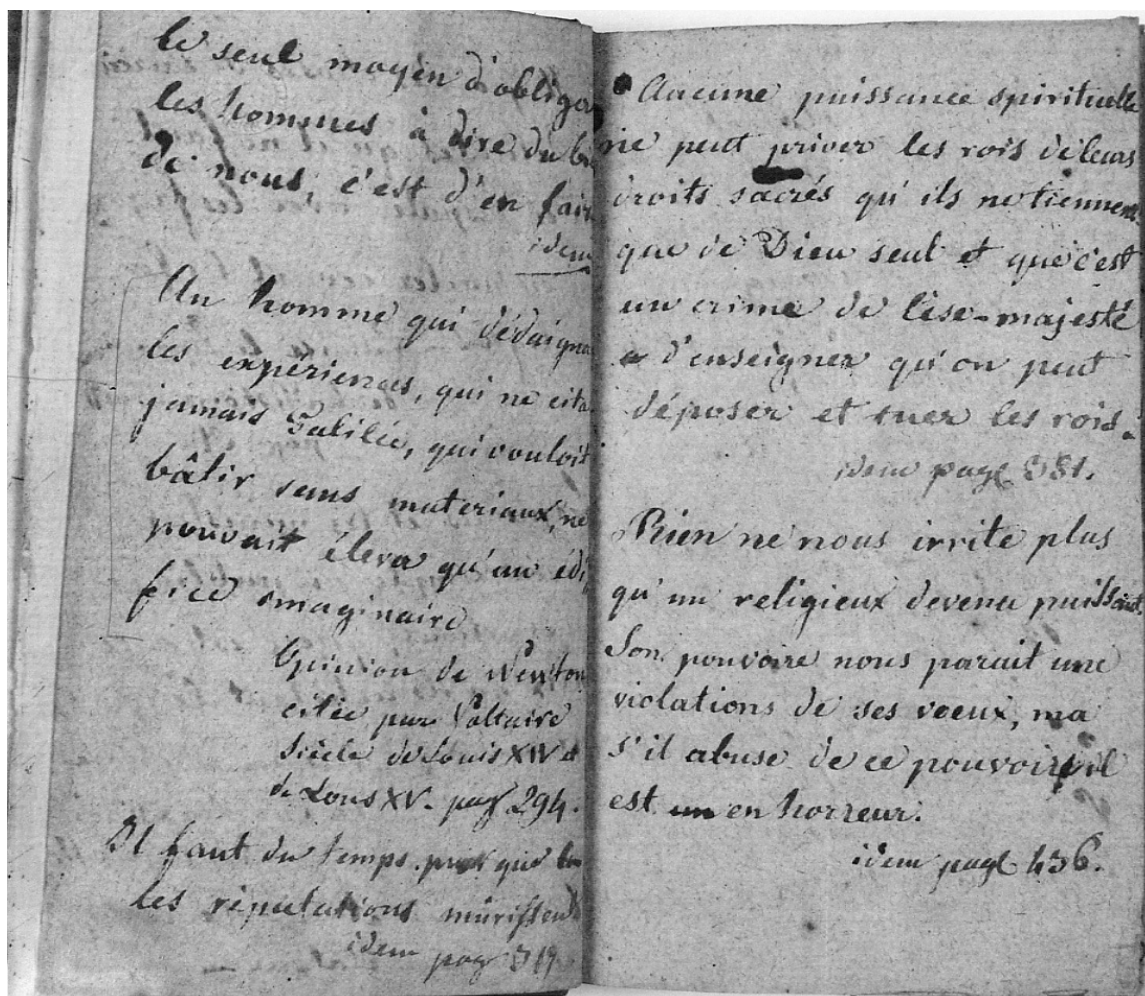


Figura 11

Pagina del taccuino d'appunti di Beltrami, [18..] - 108 c. di cui 42 mss, Istituzione Classense di Ravenna.

Ai potenti monarchi e ai Papi a cui è indirizzata la prima epistola dedicatoria Beltrami, con tono perentorio scrive che è ormai tempo di rivoluzioni e rivolge un ironico invito ad adeguarsi ai tempi:

“Que la France et l’Europe s’acheminent vers des révolutions nouvelles, c’est maintenant ce que chacun voit. Les plus intrépides espérances, nourries longtemps (sic) par l’intérêt ou par l’imbécillité, cèdent à l’évidences des faits, sur lesquels il n’est plus possible à qui que ce soit de se faire illusion. Rien ne saurait demeurer tel qu’il est : tout chancelle, tout penche : *conturbatae sunt gentes, et*

inclinata sunt regna". Et, en terminant, il vous crie avec le Psalmiste : *Erudimini, ô, vos, qui judicatis terram* !⁵³⁶

Nella seconda epistola dedicatoria, invece, emergono la simpatia e l'ammirazione dell'autore nei confronti del popolo messicano da poco affrancatosi dall'oppressione spagnola:

Vos bras, conduits par une vaillance intrépide, ont su vaincre toutes les ressources d'une tactique la plus exercée, et montrer à l'Univers qu'ils n'étaient plus faits pour porter les chaînes de maîtres superbes et impuissants, moins façonnés par leur civilisation, par la nature de leur âme, pour vous asservir à leur joug, que pour traîner le char triomphal de leurs anciens esclaves. [...] Marchez sur les traces des Héros, sauveurs de votre Patrie ; honorez-la en bénissant leur mémoire, et que de si nobles exemples confédèrent vos bras et vos cœurs, vos sentimens (sic) et vos forces, pour la défense de l'héritage qu'ils vous ont légué : la splendeur du nom Mexicain et votre Indépendance nationale. Que la Religion de l'Évangile ne cesse pas d'être la vôtre, comme elle est celle de la Civilisation et de l'Humanité !⁵³⁷

Quale valore attribuisce Beltrami alla religione? Siamo a questo punto interrogati riguardo all'uso ironico dei passaggi biblici nell'epistolario, ma anche in merito alle massime tratte dal Vangelo, che orientano le riflessioni dell'autore e del lettore nelle sue opere. Ritengo che la religione del Vangelo a cui, spesso, fa riferimento nelle lettere possa essere interpretata come quella spontanea legittimata da Dio, fondata sulla giustizia e inseparabile dalla vera libertà⁵³⁸. Leggendo le lettere di Beltrami e studiando il pensiero di questo autore, si ha la percezione di una religiosità ispirata alla semplicità e testimoniata dalla scelta, al termine della sua vita, di vivere in clausura come un frate (Fra Giacomo) in una piccola cella ricavata nel sottoscala del suo palazzo a Filottrano, nonché di essere sepolto umilmente, come scrive nel suo testamento: "Le mie esequie saranno umilissime: la spesa non potrà eccedere scudi quattro" e, poco prima: "Lascio ai poveri scudi duecento, da distribuirsi meritatamente e adeguatamente da queglino (sic) che faranno allora il Prevosto e il Governatore di Filottrano che prego vogliano pure assumere l'incarico di esecutori testamentari e gradire perciò l'umile offerta di quattro gregorine cadauno"⁵³⁹. Sul taccuino personale di Beltrami vi sono, inoltre, due pagine dedicate a Maria che suffragano la mia convinzione che fosse credente e che riporto per

⁵³⁶ G.C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. I, p. 6.

⁵³⁷ Ivi, p. XII.

⁵³⁸ G.C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.* Vol. I, p. XIII.

⁵³⁹ Testamento di Beltrami, Istituzione Classense di Ravenna.

la loro semplicità e spontaneità: “Vivo in acerba pena, in mesto orrore, Quando te non imploro, in Te non spera Purissima Maria, ed in sincero Te non adoro ed in divino ardore”. Sulla pagina seguente del taccuino scrive: “In te sola Maria, in te confido In tua materna cura respirando Quasi colomba in beato nido”⁵⁴⁰. Alla luce di queste dichiarazioni è più comprensibile e giustificabile l’anticlericalismo di Beltrami, seguace della semplicità evangelica, il suo tono polemico e indignato di fronte alla corruzione e all’ipocrisia di alcuni preti che incontra durante le sue peregrinazioni in Messico, di cui descrive alla contessa Compagnoni un comportamento inusuale e non consono alla loro vocazione:

Allons voir une grande cérémonie qui se renouvelle annuellement (le 25 mai) à Tampico du *Pueblo-Viejo*. C’est un jour célèbre pour ce village: c’est la fête du Crucifix. Veuillez me suivre, Comtesse [...] J’arrivai à temps pour entendre le sermon. Le prédicateur était un moine de Saint-François [...]. Plus attentif à leur bourse qu’à leur conscience, il s’occupa beaucoup plus de ce que ces bonnes gens qui l’écoutent doivent *donner*, que de ce qu’ils doivent faire. Avec de l’argent, on ferme les portes de tous les enfers, et l’on ouvre celles de tous les paradis. Tout en prêchant des hérésies, le révérend père criait terriblement contre les hérétiques. [...] Le matin, il avait prêché la croisade ; l’après-dîner, il devint thaumaturge ou faiseur de miracles. Revêtu des habits pontificaux, une barbe de *bandito*, un mouchoir sale sur la tête, il monte sur le grand autel, comme un charlatan sur des tréteaux, détache le Crucifix, l’élève et annonce aux croyans (sic) que le moment s’approche où le Crucifix va ouvrir les yeux comme toutes les années⁵⁴¹.

⁵⁴⁰ Taccuino d’appunti di Beltrami, Istituzione Classense di Ravenna.

⁵⁴¹ G.C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. I, p. 33.

Lascio a Giovanni e all'Alba la vergogna di avere lasciato nell'
 abito un capriccio, un'Alba, le di cui frange di panno maritato
 perfino dagli imperatori.
 Le di cui pance hanno fatto a tanti impudenti pignori, e a tanti
 che ne hanno rimesso in silenzio. L'idea a parte di Beltrami, e dimenticando
 il suo servizio beltrami, con nomi istruiti che in una gran parte sul
 tema e sui fatti, fin da quando egli era giovane e istruito.

era cumulo degli esecutori testam-
 mentari, fino alla di lei padella.
 Lascio a quanto ~~si vorrà~~ ^{si vorrà}
 al mio servizio alla mia morte
 di farvi di due anni, non che
 lo spoglio, e di tutto il mio
 quaresima d'indumento, e
 divisi in eguale porzione con
 congiunti, e col superstiti,
 se saranno o saranno, allora al mio servizio.
 Lascio ai poveri santi duecento,
 da distribuirsi misericordemente e
 allegramente la quaresima
 che facevano allora il proprio
 di e di Giovanni del di Girolamo
 che prego vogliono, per assumere
 l'incarico di esecutori testamentari
 e grazie per il simile offerta
 di quattro fregorie cavano. //
 Voglio, nomino o sostituisco me
 ceo e universale per tutte le chiese
 e conzioni di quanto sopra, che
 alla mia morte farò il
 maggiore dei figli maschi, del
 mio nipote adorabile Giovanni Battista

Figura 12

Pagina del testamento di Beltrami, 10 marzo 1849, ms [4c], Istituzione Classense di Ravenna.

La storia del Messico, dalla conquista spagnola all'Indipendenza è stata descritta con meticolosità enciclopedica⁵⁴² da un lato, vedi l'aggiunta di documenti in zona paratestuale, l'appendice, per comprovare e contestualizzare le peregrinazioni messicane, e dall'altro, con slancio romantico che si percepisce in molte descrizioni della resistenza messicana e del paesaggio sublime di cui l'autore riporta, spesso, una descrizione zenitale; emerge, inoltre, nell'epistolario la presenza di un io prorompente che evidenzia sempre più il carattere autobiografico dell'opera che ha molti tratti in comune con il

⁵⁴² Riguardo a questo aspetto si veda la tesi di laurea di Barbara Cattaneo "Le Mexique" di Giacomo Costantino Beltrami: le lettere dall'America di un "pelerin solitaire", 1830, Università di Bergamo, 1990.

romanzo epistolare. Il fascino per il romanzo epistolare caratterizza il periodo che va approssimativamente dal 1750 al 1800, cinquantennio in cui un romanzo su cinque era costituito da lettere e dal 1780 al 1880 si pubblicheranno dieci romanzi epistolari all'anno⁵⁴³. Strutturati sull'archetipo delle *Heroides* di Ovidio, delle lettere di Abelardo ed Eloisa e di *Julie ou la Nouvelle Héloïse* (1761) di Rousseau, i romanzi epistolari svelano al lettore documenti presentati come autentici, che danno l'impressione di verità dello scritto; verosimiglianza e immediatezza saranno gli elementi chiave che faranno la fortuna editoriale di questi modelli divulgativi di uno stile che si sviluppa a partire da Montesquieu (*Lettres d'une Péruvienne* scritte da Françoise de Graffigny, 1747). Se il modello straniero francese è *Julie* di Rousseau, quello inglese è *Pamela or The Virtue Rewarded* di Richardson, (1740) che è esemplare di emozioni e virtù e di un linguaggio dei sentimenti alla portata di tutti⁵⁴⁴. Dove si colloca l'opera di Beltrami nel contesto di provenienza del romanzo epistolare, che, dalla metà del Settecento fino al 1880, gode del suo massimo splendore?

L'opera rivela, nella sua complessità, una progettualità letteraria che non corrisponde agli schemi canonici del genere della letteratura di viaggio, ma va oltre alla ricerca di uno stile, di un linguaggio e di nuove forme di espressione letteraria.

Un libro di viaggi, come scrive Attilio Brilli in *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour* (1995), doveva essere dilettevole e istruttivo, “utile et dulce”, secondo la celebre formula oraziana alla base dei *travel books* dei primi anni del Settecento⁵⁴⁵; alla natura dilettevole delle lettere del *Pilgrimage* e di *Le Mexique*, Beltrami aggiunge le tematiche politiche, civili, religiose, etnografiche e artistiche trattandole in modo esteso, approfondito, ma non “enciclopedico”. Beltrami si muove tra soggettività, ironia, parodia e sarcasmo con abilità, spostando la narrazione su di sé, quale autore presente e coinvolto emotivamente in tutte le tappe del viaggio. Attorno alla seconda metà del Settecento, come scrive Attilio Brilli, si configura una svolta, che riguarda lo spostamento del “baricentro” del libro dalla scienza alla trama degli eventi, cioè al racconto

⁵⁴³ Fabio Danelon, *Il romanzo epistolare*, Convegno internazionale C.R.E.S. “Epistolarità fittizia nel Settecento”, 25-27 febbraio 2015.

⁵⁴⁴ Ivi.

⁵⁴⁵ Attilio Brilli, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 33 cit. in da una pagina della *Critical Review* del 1770 “Un libro di viaggi, i cui materiali rivestano importanza generale e siano convenientemente trattati, costituiscono uno dei prodotti letterari più attraenti e istruttivi. In esso si registra una felice commistione di *utile* e di *dulce*; esso diverte e cattura la fantasia senza ricorrere alla finzione romanzesca; ci fornisce un'ampia messe di informazioni pratiche e morali senza la noiosità della trattazione sistematica”.

autobiografico in cui emerge l'io dell'autore, cosa che non avviene fino alla prima parte del secolo⁵⁴⁶.

Tra gli autori italiani di poco precedenti a Beltrami la cui opera si ascrive alla letteratura di viaggio vi sono Francesco Algarotti (1712-1764) con *Viaggi di Russia*, (1764) Alberto Fortis (1741-1803) con *Viaggio in Dalmazia* (1774) che si colloca tra gli esempi del viaggiare settecentesco, ma in direzione pre-romantica e Giuseppe Baretti (1719-1789) con *Lettere familiari a' suoi tre fratelli Filippo, Giovanni e Amedeo* (1762). Se con Algarotti Beltrami ha in comune la sensibilità critica di cogliere gli aspetti politici e culturali dei paesi visitati, è con Fortis e Baretti ad avere più aspetti in comune. Fortis ha un approccio da viaggiatore-naturalista, ma si interessa anche degli aspetti socio-culturali delle popolazioni incontrate: egli documenta usi e costumi dei nativi in lettere-capitolo prossime al trattato che contengono anche riflessioni di tipo economico⁵⁴⁷. Baretti, come Beltrami, si scosta dal modello della letteratura di viaggio e indaga altri ambiti e tematiche⁵⁴⁸, che esulano dal viaggio come itinerario da seguire tappa dopo tappa: dalla morale ai temi civili, senza trascurare l'aspetto dilettevole delle lettere, anche Baretti valica i canoni del genere e migra verso una descrizione più "mentale" del viaggio, più soggettiva. Ritroviamo questo tratto in un'altra opera molto nota del periodo, che fa del viaggio un'avventura interiore soggettiva: *A Sentimental Journey* (1768) di Laurence Sterne. L'opera di Baretti, *A Journey from London to Genoa, through England, Portugal, Spain and France*, (traduzione inglese del 1770) rappresenta, per la ricerca di una letterarietà più articolata e l'interesse verso l'alterità, un crocevia di generi, che la rende simile, per certi aspetti, all'opera di Beltrami. È, tuttavia, rilevante sottolineare ancora una volta quanto la scelta della lingua francese da parte di quest'ultimo, il suo liberalismo in politica, in un contesto monarchico-costituzionale⁵⁴⁹, l'anticlericalismo che connota *Le Mexique* non fecero la fortuna editoriale del libro, come, invece, accadde per *Viaggio in Dalmazia* caratterizzato da un immediato successo europeo e tradotto subito in tre lingue.

⁵⁴⁶ Attilio Brilli, *op. cit.*, p. 36. "I libri di viaggio apparsi attorno alla metà del secolo mantengono un sostanziale equilibrio fra la funzione didattico-informativa – la storia, gli usi e i costumi, la realtà economica – e la narrazione effettiva del viaggio con il suo corredo di eventi e di aneddoti che, in ogni caso, non pongono mai in risalto il protagonismo del narratore".

⁵⁴⁷ Ricciarda Ricorda, *Odeporica epistolare*, Convegno internazionale C.R.E.S. "Epistolarità fittizia nel Settecento", 25-27 febbraio 2015

⁵⁴⁸ Leonello Vincenti [a cura di], *Viaggiatori del Settecento*, Torino, Utet, 1968, p. 22. "Il Baretti è sensibile alle voci della commedia umana".

⁵⁴⁹ Riguardo a questo aspetto si veda la tesi di laurea di Barbara Cattaneo "Le Mexique" di Giacomo Costantino Beltrami: le lettere dall'America di un "pelerin solitaire", 1830, Università di Bergamo, 1990.

È, altresì, importante rilevare che Beltrami guardava principalmente i modelli francesi, Rousseau in primis, ma anche Chateaubriand e, forse, Madame de Staël, amica della D'Albany e autrice di romanzi epistolari sulla condizione femminile di grande successo quali *Delphine* (1802) e *Corinne ou l'Italie* (1808).

4.2 Il coinvolgimento nella politica messicana e la critica al potere temporale della Chiesa

L'inizio della Restaurazione, all'indomani del Congresso di Vienna, tentò di ristabilire in Europa un equilibrio politico distrutto dalle guerre rivoluzionarie e napoleoniche; i principi del liberalismo e le aspirazioni delle popolazioni furono, però, sacrificate sull'altare della ragion di stato e si perseguirono prioritariamente gli interessi economico-politici delle quattro potenze vincitrici (Austria, Russia, Inghilterra, Prussia)⁵⁵⁰.

Non mancarono le critiche e le opposizioni a questa linea del Congresso, soprattutto da parte delle generazioni animate da ideali risorgimentali e le pubblicazioni letterarie che esprimevano un duro giudizio in merito alla politica promossa dalla Restaurazione: *Du congrès de Vienne* (1815) dell'abate Dominique-Georges-Frédéric Dufour de Pradt, *Dell'Italia uscente il settembre 1818* di Luigi Angeloni (1818) e *Considération sur la révolution française*, (1818) di Madame de Staël⁵⁵¹.

I patrioti che fuggirono dall'Italia all'inizio della Restaurazione e dopo i moti del 1820-21 furono intellettuali legati alle tradizioni dell'Illuminismo italiano che scelsero la via dell'esilio adottando il linguaggio politico della Rivoluzione francese: Ugo Foscolo, Santorre di Santarosa, Gianbattista Marochetti, Claudio Linati e Orazio Santangelo de Attelis furono alcuni dei più noti⁵⁵². All'interno del movimento democratico vi erano varie posizioni: i più radicali, i giacobini italiani, che risentivano del pensiero filosofico di Jean-Jacques Rousseau volevano promuovere una società costituita di proprietari terrieri virtuosi e instaurare una democrazia diretta. La maggioranza dei patrioti, pur difendendo le repubbliche giacobine italiane, limitava le proprie richieste di uguaglianza,

⁵⁵⁰ Vittorio Criscuolo, *Il Congresso di Vienna*, Bologna, Il Mulino, 2015, p. 187.

⁵⁵¹ Ivi, p. 188.

⁵⁵² Maurizio Isabella, *Risorgimento in esilio, L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 14.

all'uguaglianza davanti alla legge e condannava ogni iniziativa che minacciasse la proprietà terriera⁵⁵³.

Molti ex democratici che avevano lavorato nell'amministrazione napoleonica espressero la loro frustrazione politica per la mancanza di indipendenza aderendo a società segrete come la Massoneria e la Carboneria che negli ultimi anni avevano intensificato considerevolmente la loro attività; i primi esuli, come scrive Maurizio Isabella in *Risorgimento in esilio* (2011) "o per il loro coinvolgimento in attività politiche illegali o perché erano troppo compromessi con il passato regime, [...] lasciarono la penisola subito dopo la caduta di Napoleone. Giacomo Costantino Beltrami, ad esempio, fu costretto nel 1817 a lasciare lo Stato pontificio, le cui autorità erano al corrente del suo appoggio al precedente regime e del suo coinvolgimento in cospirazioni contro il potere papale restaurato"⁵⁵⁴. La Restaurazione non soddisfece le aspettative dei patrioti italiani che si allontanarono volontariamente dai loro Stati e svilupparono contatti al di fuori dei propri confini nazionali; il Risorgimento italiano, scrive Luciano G. Rusich in *Esuli dai moti carbonari del 1820-21 nel Messico*, aveva molti aspetti in comune con le guerre di indipendenza dell'America latina, (le idee dell'Enciclopedia e dell'Illuminismo prima e del Romanticismo poi), di conseguenza molti patrioti italiani vi emigrarono unendosi alle forze di Simón Bolívar e realizzando nel Nuovo Mondo un sogno di libertà e indipendenza che non si era realizzato nel Vecchio⁵⁵⁵. Anche Beltrami, scrive Arcangelo Ghisleri in *La passione dell'esule nei viaggi di Giacomo Costantino Beltrami, 1823-1837,(1928)* "non poteva assistere in patria senza un grande scoramento, al mutato ordine delle cose, né chiudersi in un'egoistica indifferenza, curando solo la propria vita materiale"⁵⁵⁶ ed Eugenia Masi ricordava nella sua biografia, che l'istanza politica era all'origine della sua partenza dall'Italia:

Nessuna attrattiva aveva ormai più per il Beltrami la Marca ridente, paese non suo e dove il dolore lo aveva acerbamente colpito. Ogni luogo gli rammentava la sua desolazione, e vivo sentì il bisogno di allontanarsene. A questo disgusto dei luoghi pieni di tristi ricordi si univa il dolore di vedere la patria oppressa, come non mai era stata negli anni precedenti, dai vari governi, il dispotismo dei quali,

⁵⁵³ Ivi, p. 15.

⁵⁵⁴ Ivi, p. 21.

⁵⁵⁵ Luciano G. Rusich, *Esuli dei moti carbonari del 1820-21 nel Messico*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, p. 419.

⁵⁵⁶ Arcangelo Ghisleri, *La passione dell'esule nei viaggi di Giacomo Costantino Beltrami*, p. 328.

offeso dai moti del 20-21, si vendicava sui popoli, e di vedere i figli di questa Patria dispersi ed uccisi. In tanto sconforto gli parve più che mai intollerabile il peso delle vessazioni, delle ingiustizie, degli spionaggi, ai quali, essendo egli in sospetto, era sempre particolarmente sottoposto e si determinò senz'altro alla partenza⁵⁵⁷.

Beltrami giunge in Messico, provenendo dagli Stati Uniti, il 1° aprile 1824, dopo essersi intrattenuto a New Orleans e aver mostrato alla destinataria delle sue lettere tutto il corso del Mississippi dalle sorgenti alla foce: il Messico che aveva accolto molti italiani reduci dagli eserciti napoleonici apre le porte anche ai perseguitati politici dei moti carbonari del 1820-21 nel periodo in cui si avvia a una florida indipendenza.

Beltrami dà testimonianza di questa migrazione nella prima lettera (Tampico, 28 maggio 1824) di *Le Mexique*, scrivendo alla Contessa:

Je ne m'attendais pas, Comtesse, à trouver une troupe de mes compatriotes, non moins intrépides qu'ailleurs, s'escrimant contre le sort dans un carrousel transatlantique. Ce sont de malheureux réfugiés, à qui le Gouvernement *libéral* du Mexique a refusé du service. Un Gouvernement plus qu'à moitié espagnol peut-il en agir autrement avec des braves qui se sont battus en Espagne et dans leur patrie pour la cause de la liberté ? Gagner honorablement les moyens d'aller chercher ailleurs une terre plus hospitalière, c'est maintenant leur but ; ils l'atteindront : à Tampico, je le répète, tout le monde meurt ou s'enrichit⁵⁵⁸.

Se alcuni esuli sono chiamati dal governo messicano come Claudio Linati de Prevost e altri vi giungono per conto proprio, come il marchese Orazio de Attellis di Sant'Angelo e il colonnello Fiorenzo Galli, Beltrami è spinto da sentimenti di ammirazione per un popolo che si è da poco affrancato dalla tirannia e che ha concretizzato gli ideali di libertà nelle istituzioni repubblicane⁵⁵⁹. *Le Mexique*, la sua opera messicana più criticata, ma ben accolta dagli amici e dai concittadini che, nel 1832 lo eleggono membro dell'Ateneo⁵⁶⁰, mirava a combattere le calunnie con cui l'assolutismo spagnolo aveva oscurato e deturpato la storia messicana, presentandone il popolo come corrotto e indegno della

⁵⁵⁷ Eugenia Masi Costanzi, *Giacomo Costantino Beltrami e le sue esplorazioni in America*, Tipografia di G. Barbera, Firenze, 1902, p. 13.

⁵⁵⁸ G.C. Beltrami, *Le Mexique*, *op. cit.*, Vol. I, p. 31.

⁵⁵⁹ Luciano G. Rusich, *op. cit.* p. 428.

⁵⁶⁰ Arcangelo Ghisleri, *op. cit.*, p. 33. "Con diploma del 14 aprile 1832. Il che dimostra come i soci di questo Ateneo non si scandalizzassero allora delle opinioni eterodosse del loro concittadino".

conseguita indipendenza⁵⁶¹. Beltrami è molto critico e ironico nei confronti della storia antica del Messico, poiché scritta da storici spagnoli; include, perciò in *Le Mexique* una sintesi della storia del Messico precolombiano, un'accurata descrizione degli abitanti, degli usi, dei costumi e della flora messicani, riabilitando agli occhi della storiografia del tempo, la storia dei popoli precolombiani come un valido periodo del glorioso passato del Messico indipendente⁵⁶². Percorrendo il Messico fra il 1824 e il 1825 Beltrami dà il suo contributo letterario alla causa federalista,⁵⁶³ facendo conoscere ai lettori europei le personalità politiche della causa dell'indipendenza messicana, tra cui don Mariano Herrera, patriota e soldato. Scrive, infatti, nella nona lettera (15 gennaio 1825):

Je vois dans Monsieur l'Alcade un homme très poli; et m'empresse de lui raconter l'histoire de ma possession du cheval: je l'avais eu de don Mariano Herrera en échange du mien. Il m'objecte aussi le certificat de provenance; je répons que pour l'achat des autres bêtes que je possédais j'avais toujours agi de bonne foi et sans plus de formalités; que le nom respectable de don Mariano Herrera devait ici inspirer à qui que ce soit la plus aveugle confiance⁵⁶⁴.

Narratore e personaggio protagonista delle peregrinazioni messicane, Beltrami è testimone delle vicende politiche della causa per l'Indipendenza a cui contribuisce con le sue annotazioni e opinioni; la sua partecipazione è caratterizzata dalla solidarietà con il popolo messicano, dall'adesione agli ideali liberali e democratici e dalla volontà di pubblicare le sue lettere dall'America latina a Parigi dove Chateaubriand, Lafitte e Lafayette lo avrebbero letto e ben accolto. Altri esuli italiani come Claudio Linati e Fiorenzo Galli, parteciparono attivamente alla vita politica della nazione fondando, insieme a José María Heredia, *El Iris*, una rivista illustrata con litografie rivolta principalmente alle donne; essa doveva includere poesie, biografie di uomini illustri, articoli di critica teatrale, notizie sulla moda, sul progresso delle arti e della letteratura e, solo secondariamente, occuparsi di politica. In realtà non fu così, perché i due direttori vi inclusero temi di argomento politico sia nazionale che internazionale che essi trattarono

⁵⁶¹ Ibidem.

⁵⁶² Luciano G. Rusich, *op. cit.*, p. 429.

⁵⁶³ Maurizio Isabella, *op. cit.* p.70. “(sta parlando di Beltrami) Dal suo punto di vista il centralismo, concentrando il potere nelle mani di pochi, apriva la strada al dispotismo. Come molti dei patrioti messicani che avevano redatto la costituzione del 1824, egli riteneva che l'opzione federalista fosse un mezzo adeguato per costruire e unire una nuova nazione, e non una brutta china che avrebbe portato alla disintegrazione dello Stato”.

⁵⁶⁴ G.C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. II, lettera IX.

da un punto di vista liberale⁵⁶⁵. A entrambi, scrive Luciano G. Rusich, va il merito di aver fondato la prima rivista critico-letteraria del Messico indipendente arricchendo la polemica giornalistica con un'interpretazione prettamente europea degli avvenimenti politici e sociali di un Messico ai primordi della sua indipendenza⁵⁶⁶.

Il merito di Beltrami fu senz'altro quello di essersi scagliato contro il dispotismo, contro il governo temporale della Chiesa e di aver espresso la convinzione che “con la vendita delle proprietà della Chiesa si sarebbe potuta formare una nuova classe di piccoli proprietari terrieri, che avrebbe allo stesso tempo apportato un beneficio all'economia e contribuito a una maggiore stabilità del paese”, scrive Maurizio Isabella, nella sua analisi della situazione politica messicana⁵⁶⁷. Il tema del potere temporale in Messico era avvertito anche da altri esuli italiani, per esempio Santangelo, che evidenziava la necessità di non concedere fin dall'inizio il diritto di voto agli indios, manipolati dal clero⁵⁶⁸. *Le Mexique* fu ben accolto in Francia, che si era già fatta interprete del cambio della monarchia in senso costituzionale (Rivoluzione di luglio 1830) e dove si erano fissate le istituzioni liberali, mentre in Italia fu censurata dall'Austria che ne vietò la circolazione.

Gli esuli italiani furono federalisti e sostennero il liberalismo latinoamericano, identificandolo con il liberalismo e i diritti individuali, contrapposti al dispotismo degli oppressori; essi videro negli eroi militari degli eroi repubblicani che si facevano interpreti delle aspirazioni democratiche e dei desideri del popolo. Inoltre, ammiravano il federalismo americano sia degli Stati Uniti che della recente Repubblica messicana e dando vita a dibattiti a livello internazionale e portando in Europa la loro esperienza politica.

Vorrei, a questo punto, soffermarmi sulla modernità dello sguardo di Beltrami in America latina evidenziando le peculiarità del suo pensiero in rapporto all'inizio del *Moderne*, espressione tedesca che indica ciò che è radicalmente nuovo e che si fa risalire al periodo dell'Illuminismo⁵⁶⁹. Se pensiamo a che cosa sia stato “radicalmente nuovo”

⁵⁶⁵ Luciano G. Rusich, *op. cit.* p. 430.

⁵⁶⁶ Ivi, p. 432.

⁵⁶⁷ Maurizio Isabella, *op. cit.*, p. 70

⁵⁶⁸ Ivi, p. 75.

⁵⁶⁹ Christof Dipper, Paolo Bombeni [a cura di] *Le ragioni del moderno*, Bologna, Il Mulino, 2014, p. 44. “L'Illuminismo fu proclamato definitivamente l'inizio del moderno, in Germania comunque nel 1897 ad opera del teologo e teorico storiografo Ernst Troeltsch. Ciò accadde nell'ambito di una nuova soglia culturale ,

nell'epoca in cui visse Beltrami, non possiamo non citare la rivoluzione copernicana⁵⁷⁰ (1687), la Rivoluzione francese e il forte impatto che provocò la scoperta dell'America dal contatto con forme di vita radicalmente “altre” rispetto all'Europa. Come scrivono Christof Dipper e Paolo Bombeni nel saggio *Le ragioni del moderno* (2014) “moderno è un concetto di sfida – già nel 1873 il provocatore Arthur Rimbaud aveva fatto il possibile perché i suoi lettori capissero che ‘il faut être absolument moderne’–, e per questa ragione in un primo momento le scienze lo evitarono [...]”⁵⁷¹. Il termine *Moderne* si riferisce a un'epoca nuova dal punto di vista storico e valoriale che chiama in causa gli uomini, consapevoli di farne parte e in cui si produce una frattura con la religione, vista come residuo della tradizione⁵⁷². È nella secolarizzazione, cioè nella de-cristianizzazione e laicizzazione della cultura occidentale che dobbiamo collocare l'origine di quell'epoca rivoluzionaria che va dal 1770 al 1880 e che ha inferto gravi colpi, dall'analisi che ne fanno Christof Dipper e Paolo Bombeni, all'esistenza politica e materiale della chiesa cattolica; anche la nascente scienza sociale di Auguste Comte attraverso la filosofia di Karl Marx fino a John Stuart Mill e Herbert Spencer furono testimoni di come il ruolo spirituale della religione stesse ripiegando⁵⁷³.

È il potere temporale della Chiesa, come ho già evidenziato, a essere osteggiato e criticato da Beltrami in Messico, nonché la condanna dell'alleanza altare-impero. Scrive, infatti, nella seconda lettera da S. Louis de Potosi (15 giugno 1824):

La révolution de 1821 avait éclaté en Espagne. L'absolutisme du *bien-aimé* Ferdinand n'était plus subi en silence. Les prêtres du Mexique prenaient, en conséquence, une attitude hostile contre les *Cortès* : Iturbide, pendant toutes les guerres, avait été le satellite des Espagnols le plus acharné et le plus cruel. [...] En temporisant, il flatte les royalistes, caresse les troupes, conclut des arrangements avec les indépendans (sic). [...] Les prêtres et les Espagnols se trouvent interceptés par deux feux, également dirigés sur le pouvoir absolu de l'Église et des Bourbons. A quel parti s'appuieront-ils ? Au parti de la tyrannie, selon leur coutume. [...] Voilà, Comtesse, l'horizon politique que nos promenades déroulent à nos regards inquiets. Que de ténèbres et de barbarie n'a-

percepita da molti come una crisi - si parlò perciò di *fin de siècle* – e contraddistinta da fulminanti progressi tecnologici e dalla fioritura di nuove scienze, non ultimo, infine, da travolgenti rivolgimenti di canoni estetici”.

⁵⁷⁰ Il testo di Copernico *De revolutionibus orbium coelestium*” pubblicato nel 1543 nel quale sostiene che è il Sole a stare al centro dell'Universo e non la Terra come sostenuto da Aristotele segna l'inizio della rivoluzione scientifica. L'altra data è il 1687, quando Isaac Newton dà alle stampe *I principi matematici della filosofia naturale*” completando così la rivoluzione del suo predecessore e spalancando le porte alla modernità.

⁵⁷¹ Ivi, p. 106.

⁵⁷² Ivi, p. 119.

⁵⁷³ Ibidem.

t-il pas fallu franchir pour fonder une République? Une observation trouve ici sa place : cette République, entre les mains des prêtres, a été, dès sa naissance, toujours à l'agonie ; [...] Que les médecins et les prêtres se mêlent donc uniquement de leur ministère, et qu'ils laissent le soin de gouverner à ceux qui mesurent leur sagesse sur des maximes puisées dans les droits de l'homme, dans les circonstances des temps et des lieux et non sur d'inflexibles systèmes, sur l'infailibilité et le droit divin⁵⁷⁴.

Nell'era dell'Illuminismo, religione e moderno erano agli antipodi e il conflitto generato nell'Ottocento tra questi due poli fu determinato dall'impossibilità di conciliare verità religiose con la moderna autonomia dell'uomo. Dal punto di vista culturale, infatti, questo secolo vide cambiamenti radicali in diversi ambiti, le tendenze laiciste si rafforzarono in tutta Europa e si giunse sempre più a una separazione tra Stato e Chiesa⁵⁷⁵.

È in questo contesto culturale segnato da profondi cambiamenti, caratterizzato dalla Rivoluzione francese, dall'incoronazione di Napoleone, dalla battaglia di Waterloo e dal Congresso di Vienna (1815), seguiti dalla Rivoluzione di luglio (1830), dai moti del 1848 fino all'Unità d'Italia (1861), che si percepisce la frattura provocata dalla modernità politico culturale di Beltrami e del suo pensiero laico sulla società contemporanea; *Le Mexique* è in questo senso un'opera provocatoria, di frattura con la contemporaneità che inneggia a ideali repubblicani in un contesto monarchico-costituzionale, in discontinuità con un passato tradizionalmente cristiano e, perciò, estremamente moderna. Una frattura importante con il mondo medievale è rappresentata, nella modernità, dal distacco dal modello aristotelico che provoca discontinuità con il mondo precedente e una cesura globale con il passato; il nuovo ordine del cosmo è individuato nella ragione e nel rispetto di un *proprium*, cioè di una sfera individuale che riscrive il rapporto fra il diritto e la soggettività vincolate alla dimensione razionale dell'essere umano⁵⁷⁶.

Pensiamo da un lato al filosofo Hobbes che rompe con la tradizione aristotelico-tomistica e attribuisce alla ragione un valore strumentale, al servizio dei bisogni del soggetto, dall'altro alla ragione lockiana come fondamento di diritti che sono caratteristica degli uomini, nonché struttura di un ordine indipendente dal sovrano. La ragione come fondamento dell'ordine che controlla il potere, ma anche strumento per un discorso

⁵⁷⁴ G.C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. I, p. 65.

⁵⁷⁵ Christof Dipper, Paolo Bombeni [a cura di], *op. cit.*, p. 169.

⁵⁷⁶ Ivi, p. 68.

politico-giuridico votato al rispetto di quei diritti, la libertà e la proprietà così dibattuti e rilevanti nell'ordine della società dei Lumi.⁵⁷⁷ Scriveva Benjamin Constant nel 1819 nel suo celebre discorso *La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni* che la libertà individuale era la vera libertà moderna e che la libertà politica ne era la garanzia, di conseguenza quest'ultima era indispensabile: “Siamo dei moderni, che vogliamo godere ciascuno dei nostri diritti, sviluppare ciascuno le nostre facoltà come meglio ci sembra, senza nuocere agli altri [...]”⁵⁷⁸.

Scrive al riguardo Beltrami nella dedica di *Le Mexique* ai sovrani spirituali e temporali:

La loi est le premier souverain, beaucoup plus puissante et sévère que les rois ; rien ne saurait être plus puissant que la loi, dont le secours, comme celui du suprême Monarque, peut donner au *faible* l'avantage sur le plus *fort*. “Cette doctrine inaltérable, contre laquelle ne peuvent rien le temps ni l'opinion, constituent la *liberté* : la *légitimité du pouvoir*, et la conformité de son action avec la justice immuable ; et la liberté, dès-lors, est la *loi première, la loi fondamentale, essentielle de la société*. Quand donc le libéralisme demande la liberté, il demande l'ordre ; il demande ce que nul a le droit de refuser aux hommes, ce que Dieu lui-même leur commande de vouloir et d'aimer”⁵⁷⁹.

Anche l'ideale di ordine e di società sono, dunque, moderni, in quanto scaturiscono dalla concezione di un potere legittimo e immutabile fondato sui diritti costituzionali, sulla libertà e la giustizia. Liberale moderato, ma pur sempre in opposizione all'assolutismo e alle tirannie dei sovrani, l'autore di *Le Mexique* rivolge un estremo saluto ai sovrani d'Europa, congedandosi definitivamente dal loro mondo e sistema di ordine autoreferenziale:

Nella dedica ai messicani puntualizzerà, infatti:

O spectacle aussi touchant que nouveau dans l'histoire ! Les Républiques de l'Antiquité sortirent tout armées (comme Pallas de la tête de Jupiter) de leurs institutions populaires, ou de la défaite de voisins faibles et ignorans (sic). Celles du moyen âge, serviles instrumens (sic), tantôt des Empereurs, tantôt de la Papauté, et toujours éphémères, ne méritent, à aucun titre, l'honneur d'un parallèle. La République de l'Amérique du Nord a dû sa création au concours simultané de ce que l'industrie, la morale et la politique avaient de plus parfait, et que l'Europe imprudente avait aveuglément banni de son sein⁵⁸⁰.

⁵⁷⁷ Ivi, p. 70.

⁵⁷⁸ Benjamin Constant, *La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*, Torino, Einaudi, 2005, p. 40.

⁵⁷⁹ G.C. Beltrami, *Le Mexique*, op. cit., Vol. I, p. VI.

⁵⁸⁰ Ivi, p. X.

Bonapartista convinto dei radicali cambiamenti che i valori e gli ideali della Rivoluzione francese e un ordine sociale più improntato alla laicità avrebbero portato all'Italia e al suo popolo, Beltrami condanna la Restaurazione che aveva riportato in vita desuete istituzioni. Scrive, infatti nella lettera XI, (Mexico, 1825):

La Restauration, qui empiétait impitoyablement sur tout, avait aussi détruit le plus belle édifice que l'Italie ancienne et moderne eût jamais consacré à l'Humanité : l'ordre judiciaire et l'administration de la justice créés par Napoleon. J'étais donc libre alors, la Cour ayant été remplacée par l'Inquisition, les juges par des *Jeffery*⁵⁸¹.

La modernità politico-giuridica di Beltrami, frutto del pensiero illuministico e di una visione già pre-romantica dell'individuo che occupa un ruolo sempre più centrale e decisivo nel corso dell'Ottocento, ha una ricaduta anche sull'idea di religione, intesa come tentativo di spiegazione del mondo attraverso miti, simboli e forme rituali per rispondere a esigenze umane⁵⁸². Il concetto di religione dell'Europa, come scrivono Christof Dipper e Paolo Bombeni in *Le ragioni del moderno* si presenta sotto tre caratteri distintivi: “è permeato dalla scienza, comprende norme e produce perciò incessantemente conflitti”⁵⁸³. Se l'Illuminismo, per la sua matrice laica e rivoluzionaria critica la religione, rivendicando l'autonomia dell'uomo, è pur vero che il dissenso e il cambiamento sono due delle caratteristiche più importanti del modernismo rappresentato in questo ambito da una costante tensione tra comportamento religioso e secolare del mondo⁵⁸⁴.

Le Mexique evoca questa tensione fin dalle prime pagine, cioè dalle dediche ai sovrani e ai messicani: non si contano le citazioni bibliche ed evangeliche, accanto al costante appello alla libertà dell'uomo moderno e ai valori repubblicani degli Stati Uniti e della neo-Repubblica messicana.

Beltrami, tuttavia, pur ritenendo che l'uomo moderno sia debitore di grandi benefici per la sua esistenza fisica e morale alle ricerche e alle dottrine dei sapienti, quindi alla scienza, supera le contraddizioni terminologiche e filosofiche che hanno animato le

⁵⁸¹ Ivi, lettera XI. (Jeffreys George, (1648-1689) avvocato popolare fra i mercanti di Londra, divenne giudice. Autore di scandali e imbrogli, fece adottare misure violente e ingiuste finché durò il regno di Giacomo II. Fu, infine, imprigionato nella Torre di Londra dove morì).

⁵⁸² E. Comba, *Antropologia delle religioni, Un'introduzione*. Bari, Laterza, 2008, p. 3.

⁵⁸³ Christof Dipper, Paolo Bombeni [a cura di], *op. cit.*, p. 110.

⁵⁸⁴ Ivi, p. 123.

dispute dei *savants*, ad esempio quella della creazione⁵⁸⁵, per ironizzare su queste dissertazioni, proponendo al lettore con autoironia e senza presunzione la sua versione della storia della conquista. Scrive, infatti, nella seconda lettera di *Le Mexique*:

Comtesse, je vous le répète, vous pouvez rire de mes dissertations philosophiques, j'en ris moi-même car, plus notre présomption prétend pénétrer les mystères et les oeuvres du Créateur, plus j'y vois l'audace et l'ignorance de la créature [...]. Vous ne connaissez que trop, Comtesse, l'histoire de cette conquête. Elle est malheureusement la seule histoire certaine de ces peuples Aborigènes. La répéter, ce ne serait que réveiller dans votre âme généreuse des souvenirs déchirants (sic); et il faudrait toucher à des Pontifes et à des Rois, à des ministres du sanctuaire et de la tyrannie, dont les crimes couvrent de honte l'Europe et la Civilisation. Une politique sanguinaire et l'empire de la superstition succédèrent au pillage et au massacre de ces *vaillans Conquistadores*. Ceux qu'on ne fit pas périr, comme des bêtes de somme, sous des poids énormes ou d'insupportables fatigues, on les asservit au double joug de prêtres profanes et de ministres despotes⁵⁸⁶.

L'autore, per chiarire la sua posizione ideologica in ambito religioso, fa riferimento nella sua opera all'illustre Abbé de la Mennais (1782-1854), favorevole alla divisione tra Stato e Chiesa e perciò considerato una sorta di rivoluzionario che ebbe grande seguito presso i cattolici liberali di Francia, Belgio, Irlanda e Polonia⁵⁸⁷. Leggiamo nella prima dedica ai sovrani, proprio per ribadire la necessità di svincolare il potere imperiale da quello religioso:

L'un de vous, l'empereur du Brésil, a déjà dit, dans une grande assemblée solennelle, que le temps de tromper les peuples est passé; et l'illustre Abbé de la Mennais, l'homme des Pontifes et des Rois, vous montre l'Évangile à la main, ce

⁵⁸⁵ G.C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. I, p. 49. “Après les disputes sur le *chaos*, viennent celles sur la création du monde. Pareillement oiseuses, elles ne sont pas moins singulières et contradictoires. Les uns n'admettent point ce mot *création*; une chose qui a toujours existé ne peut pas, disent-ils, être créée. D'autres tirent le monde des atomes directs ou indirects, du vide, de la matière subtile, etc. [...] On ne conçoit pas trop bien comment on a extrait le monde du *chaos* ou du *rien*, et le firmament des eaux; comment ces eaux ont pu demeurer partagées, moitié au-dessus, moitié au-dessous du même firmament. Dans toutes ces disputes, on a beaucoup dit sans rien prouver; on a détruit sans rien construire; on a combattu sans qu'on ait su quel a été le vainqueur [...]”.

⁵⁸⁶ Ivi, p. 56.

⁵⁸⁷ Hugues-Félicité Robert de Lamennais fondò la *Congregazione di San Pietro* con l'obiettivo di dare alla Francia un clero colto, capace di rispondere efficacemente agli attacchi dei filosofi e degli increduli. Collaborò con diversi periodici cattolici e conservatori. Si mostrò favorevole alla divisione tra Chiesa e Stato, e perciò contrario al gallicanesimo. Le sue idee lo portarono però ad appoggiare la causa dell'indipendenza belga e irlandese, nazioni fortemente cattoliche. Dopo la rivoluzione del luglio 1830 fondò e diresse il giornale *L'Avenir*, nel quale sostenne la libertà di coscienza, d'insegnamento, di stampa, di associazione, l'estensione del diritto elettorale e la rivendicazione delle autonomie provinciali e comunali. Al giornale collaborarono Jean-Baptiste Henri Lacordaire e Charles de Montalembert. Avversato dal governo e dai vescovi, il 15 novembre 1831 Lamennais sospese la pubblicazione del quotidiano.

qu'a d'impérieux cette vérité. Écoutez-le-vous-mêmes: “ Si les peuples catholiques sont aujourd’hui plus agités, s’ils se montrent plus que les autres impatiens du joug de l’homme, c’est que parmi eux le christianisme est plus vivant, et que son esprit pénètre la société entière : mens agitat molem⁵⁸⁸. Continuant de développer par sa force interne le sentiment de la perfection morale dans les individus, alors même que les gouvernemens (sic) se sont soustraits à son action, il a rendu impossible désormais un despotisme stable et tranquille; car où est l’esprit de Dieu, là est la liberté. II Cor., III, 17⁵⁸⁹.

Ciò che indigna Beltrami in Messico è la constatazione dell’insaziabile avidità di denaro dei religiosi che incontra lungo le sue peregrinazioni e di cui dà testimonianza alla destinataria delle sue lettere, la loro cupidigia per ottenere una parte del “bottino” della conquista spagnola e il potere temporale della Chiesa e dei Borboni. Scrive nella seconda lettera da Saint-Louis de Potosi (1824):

L’avarice, quand elle s’approche de son idole, ne voit plus qu’elle va tout droit à elle; rien ne peut l’arracher au charme de cet aimant magique. [...] Pour vous donner une idée de l’observance du vœu de pauvreté de ces Révérends Carmes, voici un petit aperçu des haciendas qu’ils possèdent. Il est impossible que je vous dise l’étendue de l’hacienda du Peotillo ; ils l’ignorent eux-mêmes; c’est un monde. [...] Outre le Peotillo et le Ciamal, le couvent de Saint-Louis possède onze autres haciendas, dont la principale, quartier général de l’administration, est celle *del Pozzo*. [...] C’était un objet de curiosité pour un promeneur ; je pris mes arrangemens (sic) avec mes muletiers pour les rejoindre le jour après, et je m’y rendis le 18. On ne sort pas de leurs terres pendant tout ce passage; on peut y voyager pour des semaines⁵⁹⁰.

Agli inganni dei religiosi europei per ottenere oro e denaro dai nativi messicani si aggiungono, come Beltrami evidenzia, la superstizione e l’ignoranza in cui versano gli indiani dal momento che l’industria e l’istruzione sono state bandite a mezzo di severe pene, perché considerate un grande impulso alla civilizzazione e, quindi, suscettibili di nuocere al monopolio dei nuovi apostoli.

Ed è questa, per l’autore, la religione che i monaci sono venuti a far conoscere ai popoli del Nuovo Mondo “le fer, le flambeau et le Crucifix à la main”⁵⁹¹; con il mercimonio delle messe a pagamento, il commercio di false reliquie, di falsi miracoli, creando quello che non è mai esistito o moltiplicando con impudenza quello che non può moltiplicarsi,

⁵⁸⁸ Lo spirito vivifica la materia (Virgilio, Eneide, VI, 727).

⁵⁸⁹ G.C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. I, p. IV.

⁵⁹⁰ Ivi, p. 119.

⁵⁹¹ Ivi, p. 224.

sottolinea Beltrami, i monaci hanno profanato la nostra religione⁵⁹². Quanto alla simbiosi tra politica e religione Beltrami si spinge ad affermare in *Le Mexique* che i preti, in particolare i gesuiti, conoscevano Machiavelli meglio del loro breviario e si chiede se la religione sia servita da maschera alla politica⁵⁹³.

Come argomenta Alain Woodrow i gesuiti, sbarcati nel Nuovo mondo nel 1549, organizzarono missioni esplorative nei territori indiani teoricamente per consigliare, indirizzare, formare, oltre che diffondere il cattolicesimo. In realtà il loro potere era immenso e cominciava a invadere alcuni campi strategicamente essenziali: i gesuiti erano diventati i confessori abituali dei re e molti, in un'epoca in cui la Santa Sede rappresentava una potenza politica vedevano nella Compagnia una forza papista da abbattere⁵⁹⁴. La dimostrazione del potere temporale degli ordini religiosi in Messico è testimoniata anche da Beltrami che documenta in *Le Mexique* incontri con monaci possidenti che giocano d'azzardo e sacerdoti che vengono meno al loro voto di castità, vivendo con giovani donne che chiamano *sobrinas* (nipoti)⁵⁹⁵: la panoramica politico-religiosa di Beltrami in Messico è caratterizzata dalla polemica nei confronti di una Chiesa molto influente e dalla critica all'esercizio dei suoi "missionari" mandati dal Papa a evangelizzare i pagani del Nuovo Mondo. Nell'ultima lettera della sua opera messicana (XIII, Alvarado, 24 maggio 1825) l'autore si rivolge al lettore chiedendogli di giudicare se ha sostenuto la causa di Dio contro l'empietà e l'impostura dei religiosi, ancora una volta i gesuiti, a cui rivolge le accuse più severe:

Peut-être mes Lettres tomberont un jour entre les mains du public ; elles seront lues par des hommes raisonnables, par de bons Chrétiens, quand le Jéuitisme aura cessé à la fin de profaner le Ciel et de corrompre la Terre. On jugera si j'ai soutenu la cause de Dieu, des Moeurs, de la Vertu, et de la Raison, contre l'Impiété, l'Indécence, le Vice et l'Imposture⁵⁹⁶.

La controversia si acuisce nei toni quando a venir meno è la spiritualità dei religiosi della Nuova Spagna; la licenziosità e l'inosservanza dei voti religiosi presentano una

⁵⁹² Ivi, p. 227.

⁵⁹³ Ivi, p. 305.

⁵⁹⁴ Ivi, p. 67.

⁵⁹⁵ G.C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. I, p. 306. "La Divinité ne devient qu'un instrument de leur avarice ; aussi sont-ils tous bien riches, vivant dans le luxe et l'abondance, et au couvent, et chez leurs *sobrinas* en ville [...]"

⁵⁹⁶ G.C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. II, p. 315.

pantomima del clero e dei sacerdoti spagnoli per cui *Le Mexique* dovette risultare un'opera accusatoria da interdire. Nella terza lettera da Aguas Calientes (1824) Beltrami evidenzia che le enormi distanze tra le città del Messico rendono impossibile la sorveglianza disciplinare e favoriscono l'insorgere di comportamenti licenziosi nel clero messicano:

L'Église paroissiale de Saint-Pierre est belle et riche de ciselures dorées, comme le sont presque toutes les Églises des villes du Mexique. Celle du Carme est un bijou; son coeur, d'une ciselure rare : sa richesse n'en gâte pas l'élégance. Le couvent cache, sous une apparence modeste, tout le luxe des Sybarites; mais il faut dire vrai, il y règne au moins une certaine décence; ce que vous cherchiez en vain chez les Augustins et les Mercedaires, où l'on voit des *lupanaires* plutôt que des maisons religieuses⁵⁹⁷.

Con l'abate Guillaume Thomas François Raynal (1713–1796)⁵⁹⁸ Beltrami conclude la sua opera anticlericale e fortemente politica, evocando una delle personalità più attive e controverse dell'Illuminismo francese come testimone delle sue osservazioni sui sacerdoti del Messico. L'abate Raynal sostiene che i religiosi in America sono uomini senza cognizioni e senza principi, senza etica né morale. Scrive Beltrami da Alvarado (1825) nell'ultima lettera:

Entendons maintenant un grand écrivain, un philosophe célèbre, un pieux ecclésiastique, l'ami de l'humanité, l'abbé Raynal. Voyons comme il joint son témoignage à mes observations sur les moines du Mexique. "The Monks in

⁵⁹⁷ G.C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. I, p. 142.

⁵⁹⁸ Oltre che come uomo religioso, si segnalò come poligrafo, intellettuale e polemista. Fu ordinato sacerdote nella Compagnia di Gesù nel 1743 per poi essere assegnato nel 1746 alla parrocchia parigina di Saint Sulpice, da cui fu espulso solo tre anni dopo con l'accusa di simonia, e con l'infamia di aver acconsentito alla sepoltura di alcuni protestanti dopo averli fatti passare per cattolici. Costretto all'abbandono della carriera ecclesiastica, l'abbé cominciò a essere assiduo frequentatore di salotti intellettuali come quelli del Barone d'Holbach (1723-1789) e a essere autore di alcune importanti opere come *L'Histoire du Stathoudérat* (1747) e *L'Histoire du Parlement d'Angleterre* (1748). La sua fama rimane comunque legata alla produzione di una delle opere più rilevanti del XVIII secolo: *L'Histoire philosophique et politique des établissements et du commerce des Européens dans les deux Indes*. L'opera uscì in ben quattro edizioni; la prima fu stampata clandestinamente, senza il titolo né il nome dell'autore nel 1770, la seconda, visto il grande successo nel 1774. La terza e la quarta edizione dell'opera furono invece stampate nel 1780 e nel 1820. L'opera venne elaborata con l'aiuto di uno dei più importanti philosophes francesi: Denis Diderot (1713 -1784), che collaborò alla stesura in ampie parti, intessendo gli spunti più dinamici e polemici dell'*Histoire*, alcuni anche in aperta opposizione col pensiero di Raynal. L'*Histoire*, divisa in quattro sezioni (Asia, Messico e America meridionale, America centrale e Antille, America settentrionale e Europa), segna la denuncia del colonialismo, dello schiavismo e del dispotismo, e inoltre condanna le storture commesse dagli Europei nella colonizzazione delle due Indie. Essa è alquanto differente dai resoconti di viaggio, dalle storie naturali e politiche delle colonie. Problematisa infatti questioni proprie dell'Età dei Lumi, dal problema del diverso, ai limiti del potere, ai rapporti antropologici.

America are a set of men without knowledge and without principles; their independence tramples upon their institutions and makes them regardless (sic) of their vows. Their conduct is scandalous, their houses are so many places of evil resort (sic), and their tribunals of penance so many trading shops. [...] They are so many encouragers of superstition and the causes of all the troubles that have agitated these distant regions”⁵⁹⁹.

Ponendo l’accento sull’assenza di lungimiranza della politica spagnola in Messico, volta alla conquista e all’oppressione dei popoli aborigeni, e non al loro sviluppo, Beltrami al termine delle sue peregrinazioni sottolinea la fedeltà storica e la veridicità delle informazioni contenute in *Le Mexique*, marcando ancora una volta la sua distanza da Alexander von Humboldt le cui opere erano state influenzate dalla committenza reale e che, quindi, aveva “sacrifié aux convenances les sentiments et la voix de son âme généreuse”⁶⁰⁰, scrive l’autore nelle ultime battute prima di congedarsi dalla sua destinataria e dal Messico. Alla sua corrispondente (reale o fittizia?), infine, esprimerà il desiderio di rinnovare il fervido e produttivo rapporto epistolare, mentre al popolo messicano rivolge un addio nella speranza di averlo vendicato dalle calunnie dei suoi detrattori:

Adieu aussi à vous, peuples long-temps esclaves et toujours dignes d’être libres!
Adieu, Mexicains! Puissé-je vous avoir vengés des calomnies de vos détracteurs,
ou légers ou méchants, par une esquisse impartiale de vos mœurs, de vos arts, de
vos institutions anciennes et nouvelles! Puissé-je avoir mêlé à mes vœux et à mes
espérances l’expression de quelques vérités utiles!⁶⁰¹

In realtà, a concludere *Le Mexique* è la celebre locuzione latina “Mollissima corda humano generi dare se Natura fatetur”⁶⁰² di Giovenale con cui Beltrami termina il secondo volume della sua opera messicana: “La natura, dando le lacrime al genere umano, attesta di averlo dotato anche di un cuore facile alla commozione”, (Quae lacrimas dedit; haec nostri pars optima sensus: questa è la parte migliore della nostra coscienza) recita la frase, che assegna il primato non più alla ragione, ma al cuore umano e attesta la sensibilità romantica dell’autore, evidentemente commosso dalle vicende politiche e umane di cui è stato testimone in Messico.

⁵⁹⁹ Ivi, II Vol, p. 367.

⁶⁰⁰ G.C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. II, p. 368.

⁶⁰¹ Ivi, p. 369.

⁶⁰² Giovenale Decimo Giunio (60 ca.-140 ca.), *Satire: V, 15, vv. 131-133*. “Mollissima corda humano generi dare se Natura fatetur, quae lacrimas dedit; haec nostri pars optima sensus”.

Sottolineo che diversi intellettuali e letterati come Rousseau, Gian Domenico Romagnosi e Bernard de Mandeville hanno utilizzato questa locuzione per affrontare il tema della complessità della natura umana. Riferendosi a Montesquieu che scrisse in *De l'esprit des Lois* (1748) “Les hommes extrêmement heureux, & les hommes extrêmement malheureux, sont également portés à la dureté ; témoins les moines & les conquérans (sic). Il n’y a que la médiocrité & le mélange de la bonne & de la mauvaise fortune, qui donnent de la douceur & de la pitié”⁶⁰³, Romagnosi cita la locuzione di Giovenale per sottolineare come la durezza di cuore non derivi dall’eccesso o dal difetto estremo del benessere quanto dalla preoccupazione di interessi personali che non lasciano adito alla tenerezza e alla pietà. Rousseau la utilizza nell’opera politica *Discours sur l’origine et les fondements de l’inégalité parmi les hommes* (1755) per evidenziare che è la pietà la virtù più universale di tutte che precede l’uso della ragione e che fa di un uomo un essere compassionevole e sensibile. Infine, anche il filosofo olandese Mandeville cita Giovenale per sottolineare che gli uomini sarebbero dei “mostri” se la Natura non avesse dato loro la pietà a supporto della ragione. Beltrami, che conosceva la filosofia del diritto e aveva familiarità con il pensiero politico di Rousseau, condivide la teoria che solo l’uomo compassionevole, quello che non si interessa solo dei propri beni e del proprio benessere, ma si rivolge con tenerezza e pietà ai più deboli, agli oppressi del genere umano, possa comprenderne le disuguaglianze sociali, contribuendo con la propria opera a un’analisi non solo teorico-critica delle società e dei loro governi, ma anche alla valorizzazione artistico-antropologica dei popoli usurpati e ingiustamente repressi, aspetto quest’ultimo colto più dalla sensibilità di un animo romantico che dalla riflessione.

Le valutazioni di Beltrami intorno al tema della pietà e dell’emozione costituiscono, a mio avviso, una questione chiave per comprendere l’importanza dell’irrazionale in *Le Mexique* e, in generale, nel moderno.

L’epoca dell’Illuminismo, come scrive Michael Frazer, non è stata un periodo di “inibizione delle emozioni, ma ha rappresentato al contrario uno degli apici della considerazione dei sentimenti”⁶⁰⁴.

⁶⁰³ Montesquieu, *De l'esprit des Lois*, livre VI.

⁶⁰⁴ Michael Frazer, *The Enlightenment of Sympathy. Justice and the Moral Sentiment in the Eighteenth Century and Today*, Oxford, 2010, cit. in Christof Dipper, Paolo Pombeni [a cura di], *Le ragioni del moderno*, op. cit. p.192.

Tra il XVI e il XX secolo si sono alternate fasi in cui le emozioni hanno avuto un ruolo più rilevante che in altre; alla “age of sensibility” del XVIII secolo è seguita una fase di ritorno della razionalità, di distacco dalle emozioni e di sostituzione delle passioni con il senso dell’onore, prima che nel Romanticismo l’accento ritornasse sui sentimenti.

Dopo gli eccessi sentimentali (le passioni) dell’Illuminismo intrecciate a un forte impulso politico all’azione, è seguita una fase di sviluppo romantico dell’amore e di un’inclinazione all’esperienza passiva dei sentimenti⁶⁰⁵. *Le Mexique*, seppure caratterizzato principalmente da istanze politico-religiose e osservazioni etnografiche, riconosce alle emozioni un ampio spazio di argomentazione; esse si intrecciano alle riflessioni politiche e allo spirito critico dell’autore, rivelando molti aspetti degli interessi dello scrittore e della sua sensibilità romantica.

Esemplificando, è all’inizio della prima lettera che Beltrami, salpato da New Orleans per Tampico, interpreta in chiave di buon augurio e di vicinanza alla meta il passaggio di una rondine che, dopo aver abitato la sua cabina per tre giorni, muore. Questa vicenda lo commuove e lo stimola a scrivere alcuni versi sulla morte e sul destino dell’uomo :

Dolce uccello, mentre a noi intimoriti annunci le coste,
Cloto tronca il filo della tua vita.
Degne onoranze funebri siano a te (tributate).
Soffriamo insieme, amici!
Golfo del Messico, 9 maggio 1824⁶⁰⁶.

Il commento dell’autore al suo “componimento” poetico è la precisazione alla Contessa che, forse, “*les âmes fortes de votre coterie estimeront oiseux que je m’occupe de ces bagatelles; elles accuseront d’affectation ces accens lamentables*”⁶⁰⁷; l’autore si dice lieto di non avere gli stessi sentimenti delle “anime forti” e scrive alla sua destinataria di

⁶⁰⁵ Ivi, p. 193.

⁶⁰⁶ Beltrami scrive in latino, ma ho preferito riportare i versi in italiano (traduzione di Glauco Luchetti) per una migliore e agevole comprensione del testo.

Dulcis avis, pavidis dum nobilis littera dicis,

Incidit vitae stagmina Clotho tuae.

Dignum sit tibi funus. Condoleamus, amici !

Discite quod nobis fata tremenda parant.

Gulfi Mexicani, nonis Maii 1824, Lat. 23° gradu.

⁶⁰⁷ G. C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. I, p. 13.

non invidiare “un coeur désert”, spiegando, poi, al lettore il motivo per cui la rondine offre “si touchantes allusions aux âmes sensibles”⁶⁰⁸.

Aggiungiamo a questo singolare esempio denotativo della sensibilità di Beltrami la consapevolezza con cui l'autore utilizza il termine “romantico” in *Le Mexique*: la prima volta l'autore lo utilizza nell'accezione di pittoresco riferito a un paesaggio che evoca emozioni. Nella quinta lettera da Guadalaxara (8 ottobre 1824) scrive, infatti:

La position de l'hacienda de Saint-Thomas est toute romantique. Elle est tellement serrée dans un vallon profond, que le soleil a bientôt fait son passage, du sommet de la montagne qui le montre le matin, au sommet de celle qui le dérober le soir⁶⁰⁹.

Poco più avanti, descrivendo un paesaggio utilizza ancora il termine “romantico”:

Tout le pays d'Hostotipaquillo, jusqu'à la Pacifique, est romantique. On passe d'un précipice à l'autre; les ravines l'ont rompu, l'ont cavé de toutes parts; on arrive de gouffre en gouffre, de rocher en rocher jusqu'à la mer [...] ⁶¹⁰.

Affascinato dalla varietà del territorio messicano e desideroso di contemplarne gli aspetti più reconditi, Beltrami riporta descrizioni caratterizzate dall'estetica del sublime di cui si nutrirà tutto il Romanticismo. Scrive quasi al termine della sesta lettera, descrivendo le *Barancas del Rio Grande*⁶¹¹:

Je les ai suivies, ces *Barancas*, pendant deux milles, marchant toujours d'horreur en horreur, de merveille en merveille, d'étonnement en étonnement et presque d'extase en extase : Vous devinez sans doute que j'aurais voulu descendre et contempler un peu en détail cette coupe étonnante, mais il est impossible: la main de la nature l'a taillé presque à pic partout⁶¹².

Ritroviamo in questa descrizione alcune delle caratteristiche del concetto di sublime teorizzato da Kant in *Critica del giudizio* (1790), in quanto, come sentimento il sublime è opposto al bello e nasce da una disarmonia tra immaginazione e ragione. Per Kant, infatti, che riprende le idee di Edmund Burke, il sublime porta lo spirito a un dinamismo e a un movimento incessante, mentre il bello dà riposo. Beltrami prova un sentimento di orrore

⁶⁰⁸ Ivi, p. 14.

⁶⁰⁹ G. C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. I, p. 265.

⁶¹⁰ Ivi, p. 277.

⁶¹¹ Strette gole di erosione tra pareti alte e perpendicolari in fondo alle quali scorre il Rio Grande.

⁶¹² Ivi, p. 326.

e meraviglia che nasce dalla maestosità della natura e dall'impedimento di contemplarla da vicino; l'autore segue le forre del Rio Grande provando stupore ed estasi misti alla paura di scendere nella profondità di un abisso che la natura ha reso inaccessibile. Questo sentimento che ha un correlativo nella nostra stessa natura si estende oltre i confini dei sensi e approda all'idea di infinito.

All'inizio dell'ottava lettera Beltrami definisce romantica la prospettiva sulla strada per Guanaxuato:

En s'approchant de Guanaxuato, sur le chemin de Sillao, la perspective qui se déroule à vos yeux est toute romantique : vous ne voyez que de hautes montagnes, raboteuses, escarpées et arides, laissant échapper de leur sein la pointe de quelques clochers, qui seules suffisent à distinguer de loin les endroits où l'or et l'argent demeurent en plus grande abondance : car où les mines sont pauvres, il n'y a ni clocher ni prêtres⁶¹³.

Altri esempi di "romantico" nell'accezione di pittoresco si trovano sparsi nelle tredici lettere che costituiscono *Le Mexique*, in cui è evidente come l'autore si muova all'interno di un crocevia di espressioni che lo ascrivono, per sensibilità e ideali nella "age of sensibility", pur provenendo da una formazione culturale e da un contesto sociale marcato da istanze illuministiche.

Concludendo l'analisi sulla modernità dello sguardo dell'autore in *Le Mexique* e riflettendo sul contesto in cui essa si è sviluppata, possiamo sottolineare tre ambiti in cui essa si è concretizzata prioritariamente: in primo luogo in ambito politico attraverso il liberalismo moderato di cui si fece interprete sostenendo ideali repubblicani in Europa e nel Nuovo Mondo, in secondo luogo in ambito religioso con la polemica volta alla separazione tra potere dello Stato e quello della Chiesa, condividendo l'idea di una società istituzionalmente più autonoma e laica, in terzo luogo in ambito colto connotando i suoi scritti di progettualità letteraria e ricerca di uno stile autobiografico-epistolare intriso di ideali ed estetica romantiche sull'esempio di Rousseau, Chateaubriand e Foscolo.

4.3 Aspetti etnografici e collezionismo

Nella seconda metà del Settecento, scrive Maria Toscano nel saggio *Gli Archivi del mondo* (2009), vi fu una fusione tra scienze e *humanitates* caratterizzata da un

⁶¹³ Ivi, Vol. I, p. 382.

interesse per lo studio della storia della natura ai fini della comprensione della natura stessa e dei fenomeni naturali⁶¹⁴. Si tentò, inoltre, di estendere, aggiunge la Toscano, il metodo di ricerca sperimentale alla ricerca storica “conciliando lo studio critico delle fonti documentarie con l’osservazione diretta delle testimonianze materiali”⁶¹⁵. La storia diventò una disciplina importante e fondante di diverse scienze, dalla geologia alla filologia, e il fine dello studioso fu di accrescere il benessere e la felicità dell’uomo. A questo impulso contribuirono in modo considerevole le opere di Ludovico Muratori e di Giambattista Vico, che marcarono la stretta continuità tra la storia delle nazioni e la storia naturale⁶¹⁶.

Beltrami che condivide con il filosofo Vico l’importanza dello studio della storia delle nazioni per comprenderne il diritto, il governo, la religione, i costumi, e lo cita varie volte in *Le Mexique*, giunge in Messico dopo aver letto alcune opere riguardanti la storia della Nuova Spagna; la sola che lo affascina e che gli ispira la stima dei Messicani è *Memorias de la Revolución Mexicana* (1820) di William Davis Robinson che considera il primo studio in favore di un popolo oppresso e ingiustamente tiranneggiato⁶¹⁷.

L’autore, nella lettera XIII di *Le Mexique*, rivela al lettore di aver apprezzato le pagine liberali di Robinson, un trionfo di giustizia e ammirazione; egli è il primo scrittore che “a osé dévoiler au monde, sans crainte et sans politique, la tyrannie qui opprimait ces beaux pays : ces pays, auxquels la sagesse et la nature réunies, peuvent à l’avenir ménager un poste éminent dans la hiérarchie politique des nations civilisées”⁶¹⁸.

L’avversione per la schiavitù e per lo sfruttamento coloniale del Messico da parte degli spagnoli sono i due capisaldi della battaglia di Beltrami per il recupero della verità storica e nazionale di “peuples non connus, et si dignes de l’être!”⁶¹⁹, come scrive nella dedica di *Le Mexique* ai Messicani, in cui dichiara di voler restituire dignità a un popolo usurpato dall’impostura di gelosi conquistatori. Beltrami scorge, infatti, in Messico i segni di civiltà antiche e progredite non inferiori a quelle egizie, greche e romane per

⁶¹⁴ Maria Toscano, *Gli archivi del mondo, Antiquaria, storia naturale e collezionismo nel secondo Settecento*, Edizioni Firenze, 2009, p. 10.

⁶¹⁵ Ibidem.

⁶¹⁶ Ibidem.

⁶¹⁷ Anche se Beltrami in *Le Mexique* cita solo il nome dell’autore e non l’opera, è probabile che si tratti di questo libro, pubblicato a Filadelfia nel 1820.

⁶¹⁸ G. C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. II, p. 339.

⁶¹⁹ Ivi, Vol. I, p. X.

imponenza, organizzazione sociale, ingegno tecnico-costruttivo e abilità artistica, capaci di rivaleggiare con quelle europee.

Fin dalle prime relazioni di viaggio nel Nuovo Mondo si diffondono nella cultura europea una valutazione positiva della vita del “selvaggio” che fa capo al “mito del buon selvaggio” insieme a un atteggiamento di rifiuto e misconoscimento dell’umanità americana; quest’ultima posizione estrema rifletteva gli interessi privati e immediati dei *conquistadores*, desiderosi di arricchirsi in breve tempo, mentre un’altra più lungimirante della Corona spagnola e della Chiesa era volta allo sfruttamento della manodopera indigena⁶²⁰.

Fin dalla scoperta di Colombo l’atteggiamento ingenuo degli *Indios* fu scambiato per un segno di debolezza e, in generale, gli europei non presero in considerazione la possibilità che nelle terre del Nuovo Mondo ci fossero popolazioni con un proprio sovrano e una propria religione da rispettare e riconoscere. La posizione di Beltrami al riguardo concorda con quella del frate domenicano Bartolomé de Las Casas (1484-1566), Protector de los Indios⁶²¹ che nelle sue opere attacca i metodi adottati dal governo spagnolo nel Nuovo Mondo e che viene visto come filantropo e difensore delle libertà degli indiani d’America. L’immagine del “cattivo selvaggio” è connessa, invece, agli scritti dell’umanista spagnolo Juan Gines de Sepúlveda (1490-1573) che sostenne l’inferiorità degli Indios e la teoria della schiavitù naturale, già presente nel primo libro della *Politica* di Aristotele⁶²², che rappresentò una giustificazione alla conquista: gli “schiavi per natura”, infatti, secondo il filosofo di Stagira, erano creature inferiori rispetto agli altri uomini, che non riuscivano a dominare le passioni. Come scrive Massimo Donattini in *Dal Nuovo Mondo all’America, scoperte geografiche e colonialismo (secoli XV-XVI)* “nell’immaginario etnocentrico del mondo greco, i più idonei a essere identificati come schiavi naturali erano naturalmente i popoli definiti ‘barbari’: in tal modo, la teoria aristotelica serviva opportunamente a giustificare il dominio di una

⁶²⁰ Giuliano Gliozzi [a cura di], *La scoperta dei selvaggi*, Milano, Principato, 1971, p. 4.

⁶²¹ Fra Bartolomé de las Casas, *La leggenda nera, storia proibita degli spagnoli nel Nuovo Mondo*, Milano, Feltrinelli, 1972, p. XII. “Il titolo di Protector de los Indios gli viene conferito nel 1516 in Spagna”.

⁶²² Aristotele, *Politica* I, 4-5 “In effetti è schiavo per natura chi può appartenere a un altro (per cui è di un altro) e chi in tanto partecipa di ragione in quanto può apprenderla, ma non averla: gli altri animali non sono soggetti alla ragione, ma alle impressioni. Quanto all’utilità, la differenza è minima: entrambi prestano aiuto con le forze fisiche per la necessità della vita, sia gli schiavi, sia gli animali domestici. Perciò la natura vuol segnare una differenza nel corpo dei liberi e degli schiavi: gli uni l’hanno robusto per i servizi necessari, gli altri eretto e inutile a siffatte attività, ma adatto alla vita politica [...]. Dunque, è evidente che taluni sono per natura liberi, altri schiavi, e che per costoro è giusto essere schiavi”.

nazione sull'altra"⁶²³. Le questioni della legittimità della conquista e del dominio e quelle della natura degli Indios furono discusse in un controverso dibattito tra il 1550 e il 1551 che vide il frate domenicano Las Casas opporsi dialetticamente a Sepúlveda sostenitore degli interessi dei *conquistadores* e del *bellum iustum*⁶²⁴; nella sua opera *Democrates alter, sive de justis belli causis apud Indios* (1547) Sepúlveda sostenne che le guerre indiane erano giustificate così come legittima era stata l'azione sanguinaria di Hernán Cortés, viceré del Messico. Beltrami lo cita nella II lettera di *Le Mexique* riassumendo il suo pensiero e l'esito della controversia con Las Casas nella seguente espressione latina: "Liceat bello Indos prosequi, auferendo ab eis dominia possessionesque et bona temporalia; et occidendo eos; si resistentiam opposuerint; ut, sic spoliati et subjecti facillius per praedicatores suadeatur eis fides"⁶²⁵.

L'ordine mondiale di allora era ben diverso da quello attuale e qualunque territorio abitato da non cristiani poteva essere oggetto di conquista, colonizzazione e sfruttamento da parte dei principi cristiani, i cui rapporti erano regolati dal Pontefice romano. Il "diritto internazionale"⁶²⁶ richiedeva che la scoperta di "nuove terre", considerate *res nullius*, "cosa di nessuno", da parte di principi cristiani venisse regolata, geograficamente e politicamente, dal Sommo Pontefice.

Dopo il teologo e filosofo scozzese John Mair (1469-1550) che per primo sovrappose lo schema filosofico antico alla nuova realtà americana, considerando i popoli

⁶²³ Massimo Donattini, *Dal Nuovo Mondo all'America, scoperte geografiche e colonialismo (secoli XV-XVI)*, Roma, Carocci, 2004, p. 148.

⁶²⁴ Cfr. Saverio Di Liso [a cura di], *Bartolomé de Las Casas Juan Ginés de Sepúlveda, La controversia sugli indios*, Bari, ed. di pagina, 2007, p. 51.

⁶²⁵ Sia dunque permesso continuare la guerra indiana, strappando agli aborigeni poteri, possedimenti e beni temporali qualora si oppongano, affinché, così depredati e sottomessi sia più facile ai predicatori persuaderli nella fede. Trad. di Glauco Luchetti in nota 8 a pag 157 di Giacomo Costantino Beltrami e il Messico (1779-1855) vol. 1- Lettere manoscritte dal Messico dalla 1° alla 8°, dalla 9° alla 13°, ed. Paleani, 2005.

⁶²⁶ L'organizzazione politica e geografica del Nuovo Mondo poi chiamato America deriva da quella che è nota come Doctrine of Discovery, Dottrina della Scoperta, che ebbe le sue origini nella Bolla Papale di Niccolò V, emanata nel 1452 per il re di Portogallo Alfonso V, e con la quale il pontefice gli garantiva il possesso delle terre scoperte nell'Africa del Nord e affacciate sull'Atlantico. Al ritorno dal suo viaggio, Colombo fu costretto a sbarcare in Portogallo dove il re lo rimproverò per l'interferenza nei diritti della corona portoghese concessi sia dalla Bolla papale, sia dal trattato di Alcaçovas, con cui il regno portoghese e quello spagnolo si spartivano le isole dell'Atlantico, sia quelle scoperte che quelle da scoprire. I re di Spagna Ferdinando e Isabella, per evitare una guerra, decisero perciò di rivolgersi al Papa Alessandro VI. Nel 1493, il pontefice emanò la bolla *Inter coetera divinae*, con cui concesse alla Spagna le terre recentemente scoperte o da scoprire ad occidente, purché non appartenessero già ad altri re cristiani, imponendo contemporaneamente l'obbligo dell'evangelizzazione degli eventuali indigeni. Nella bolla egli dirime la disputa della Spagna con il Portogallo segnando sul continente americano una linea immaginaria da un polo all'altro, alla distanza di cento leghe dalle isole Azorre e di Capo Verde e stabilendo che tutte le terre ad ovest di quella linea appartenevano alla Spagna. Con questa bolla, il Papa divide e assegna il mondo.

antillani come “schiavi naturali”, anche giuristi e teologi spagnoli, interpellati dal sovrano di Spagna, accettarono di fatto che gli indios dovessero servire gli spagnoli secondo il sistema istituzionalizzato dell’*encomienda*⁶²⁷.

Come scrive Giuliano Gliozzi in *La scoperta dei selvaggi* (1971) con l’introduzione delle *encomiendas*, riconosciute giuridicamente dalle *Leggi di Burgos* (1512) lo sfruttamento della manodopera indiana nell’America spagnola assumeva forme più vicine al rapporto feudale che a quello schiavistico. Nelle *encomiendas*, infatti, l’indigeno era vincolato alla terra da un legame di servitù della gleba ed era tenuto a offrire all’*encomendero* i propri servizi e il frutto del proprio lavoro in cambio dell’educazione cristiana che avrebbe dovuto ricevere⁶²⁸.

Risultò legittima, così, l’occupazione da parte di sovrani cristiani delle terre possedute a giusto titolo sia per una ragione religiosa (l’evangelizzazione), sia per una ragione sociale (la civilizzazione). Contrari a questa ideologia furono Francisco de Vitoria (1483-1546) e Domingo de Soto (1494-1560) che nelle loro opere, rispettivamente la *Relectio de indis* (1539) e la *Relectio de dominio* (1535) mettevano in discussione la nozione di dominio umano e, in particolare, di dominio politico, sottolineando che il titolo imperiale non era sufficiente per detenerlo:

Scrive De Soto in *Relectio de dominio*:

ne consegue che l’imperatore non detiene alcun diritto né dominio sulle terre degli infedeli, se non su quelle che furono precedentemente nostre, come quelle dell’Africa, o quelle ottenute per diritto di guerra, qualora come i Turchi, ci invadano [...]. Abbiamo stabilito che l’imperatore in nessun modo detiene il dominio sull’intero mondo. Con quale diritto, dunque, possediamo noi l’Impero oltremarino appena scoperto? Io davvero non lo so⁶²⁹.

Sarà proprio il teologo De Soto a redigere il *Sommario* della controversia di Valladolid tra Las Casas e Sepúlveda sulle questioni di legittimità della conquista, del dominio e quelle relative alla natura degli indios. Sepúlveda riteneva che fosse lecito fare la guerra agli indios prima che fosse predicata loro la fede per assoggettarli all’impero, ed essere, in seguito, facilmente istruiti ed evangelizzati. La tesi sostenuta da quest’ultimo era quella dell’inferiorità (morale e intellettuale) degli indios sull’uomo moderno basata su

627 Encomienda: istituzione già diffusa in Spagna e consistente nell’affidamento o concessione da parte della Corona di città, villaggi, terre, monasteri al dominio di persone o corporazioni meritevoli. Saverio Di Liso [a cura di], op. cit., p. 15.

628 Giuliano Gliozzi [a cura di], op. cit., p. 5.

629 Saverio di Liso [a cura di], op. cit. p. 23.

quattro assunti: la gravità dei delitti compiuti dai nativi (idolatria e peccati contro natura), la rozzezza delle loro intelligenze (erano gente servile, barbara, obbligata a sottomettersi) la comodità di assoggettarli per evangelizzarli, nonché l'atrocità dei sacrifici umani e l'antropofagia.

Per Las Casas, secondo cui l'attribuzione dell'inferiorità degli indios, della loro natura non razionale e non umana erano volte solo alla loro sottomissione, nessuno degli argomenti portati da Sepúlveda era sufficiente a legittimare la guerra contro gli indios e la conquista spagnola dell'America⁶³⁰; Beltrami concorda con la posizione lascasiana, prendendo le distanze dagli oppressori spagnoli e dai monaci che perdonavano tutte le crudeltà commesse da questi ultimi e promettevano mille beatitudini nell'altro mondo a quelli che avrebbero pagato di più le loro indulgenze⁶³¹. Scrive nell'ottava lettera da Guanaxuato (7 dicembre 1824), citando, fra gli altri, proprio Las Casas:

[...] et les *Las Casas*, le *Sahagun*, et d'autres ministres fidèles de la vraie religion devenaient des *impies*, des *rebelles*, parce qu'ils osaient opposer les maximes de nôtre divin législateur, de l'Humanité et de la Morale, à ces féroces assassins. Pendant qu'une partie de la Nation Espagnole faisait une boucherie ou un marché de chair humaine en Amérique, l'autre partie était en Espagne victime ou satellite de la Tyrannie ou de l'Inquisition ; de façon que toute la nation, ou active ou passive, a offert constamment et partout un spectacle affreux à l'espèce humaine⁶³².

La difesa degli indi per Las Casas e per Beltrami è la difesa della verità: entrambi sostengono che la guerra di conquista spagnola contro i nativi dell'America latina sia ingiusta e contraria alla religione cattolica. Uno dei passaggi più significativi di *Le Mexique* che testimoniano l'appoggio dell'autore alla causa dell'indipendenza e alla lotta contro gli oppressori spagnoli è data dall'incontro di Beltrami con il prete Castellanos che, scrive, “m'apparût plus qu'un Las Casas ; mais qu'on y réfléchisse : Castellanos n'est-il pas à la fois protecteur, apôtre et défenseur des Indiens et de toutes les autres

⁶³⁰ Las Casas scrive un'Apologia in difesa degli Indi in risposta a Sepúlveda, che riassumo di seguito: gli Indi non possono essere puniti per idolatria perché non appartengono alla giurisdizione ecclesiastica e la Chiesa non può punire l'infedeltà di coloro che non hanno mai ricevuto la fede, (1° punto), tutti i peccati sono contro natura (2° punto), gli indios non sono barbari e servi per natura e, soprattutto, è necessario predicare con mitezza non con le guerre (3° punto), riguardo ai sacrifici umani, Las Casas riferisce che si tratta di una pratica molto diffusa nell'umanità, come racconta Eusebio. Se gli Indi, conclude Las Casas, uccidono alcuni innocenti per mangiarli, muoiono molti più innocenti nelle guerre fatte dagli Spagnoli (4° punto). Cfr. Saverio di Liso [a cura di], Bartolomé de Las Casas, Juan Ginés de Sepúlveda, *La controversia sugli indios*, Bari, ed. di Pagina, 2007.

⁶³¹ G. C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. I, p. 389.

⁶³² Ivi, p. 390.

castes Américaines?”⁶³³. Castellanos era un anziano prete-soldato che aveva combattuto gli europei venuti a invadere e tiranneggiare come bruti gli Indi d’America; costui, è una delle figure positive all’interno della Chiesa di cui l’autore condividerà il pensiero e l’operato. Anche a Castellanos Beltrami evidenzierà tuttavia, la necessità di divisione tra i poteri dello Stato e della Chiesa. Scrive, infatti nella IV lettera:

Castellanos était, à mes yeux, plus *homme* que *prêtre* : je ne pus m’empêcher de lui faire observer, que dans ce monde, d’après le commandemens (sic) de la Divinité et l’ordre de la Providence, tout homme doit être à son poste, le prêtre surtout à son autel. [...] Il m’accorda de l’embrasser, daigna accepter une faible marque de mon souvenir, m’en remit une du sien, dans une collection de fruits curieux, qui paraient le fronton de sa petite bibliothèque ; et en me disant que j’étais un *bueno Muchado* (un bon enfant), me donna sa sainte bénédiction. [...] Mais ne concluez pas que je prétende être un Benjamin, encore moins un *Muchado*. Castellanos est un Créole⁶³⁴.

È lecito a questo punto chiedersi quale fosse l’intento di Beltrami in Messico, oltre all’interesse politico all’origine dei suoi viaggi in Europa, in Nord America e, ora, in America latina.

All’inizio della prima lettera, che si apre subito con l’arrivo a Tampico (28 maggio 1824), luogo, scrive, “où l’histoire fixa, après celui de la Découverte, le plus grand événement qui ait jamais étonné la terre, la Conquête du Mexique”, l’autore riferisce di volere soddisfare la sua aspirazione a raccogliere notizie e curiosità e che per farlo deve entrare “nelle grazie” di preti e monaci che erano i padroni del paese; l’interesse etnografico⁶³⁵ è il leitmotiv di *Le Mexique*, che prende le mosse dalla critica della conquista spagnola degli indi per riscrivere la storia delle grandi civiltà maya, Inca, Azteche che collassarono davanti alla potenza europea. Scrive all’inizio dell’opera:

Les Espagnols, pendant et après la Conquête, ne pensaient qu’à assouvir leur avarice et leur passions : négligeant ou détruisant la plupart des monumens (sic) qui auraient facilité au philosophe et à l’archéologue l’investigation des plus

⁶³³ Ivi, p. 214.

⁶³⁴ Ivi, p. 215.

⁶³⁵ Riguardo a questo aspetto si sottolinea che Bortolo Belotti, uno dei suoi biografi, evidenziò in *Storia di Bergamo e dei bergamaschi* (Vol. V), p. 528 la passione e l’interesse di Beltrami per gli aspetti etnografici delle popolazioni del Messico, non solo di quelle del Nord America. “Quindi, e tra nuove pericolose avventure, condusse a termine altre esplorazioni nel Messico (1824-1825), recando poi seco preziosi cimeli ed esemplari di quella terra e dati etnografici e di storia d’arte degli Aztechi”.

antiques vestiges, on peut dire que ces Vandales ont massacré et les peuples américains et leur histoire⁶³⁶.

In un periodo della storia controverso in cui in Europa il naturalista Buffon (1707-1778), seguito dall'abate prussiano Corneille de Pauw⁶³⁷ avevano proclamato la presunta inferiorità e incapacità intellettuale delle popolazioni "selvagge", i pregiudizi etnologici e un imperversante etnocentrismo avevano compromesso e influenzato gli studi sugli indigeni americani; questa teoria dell'inferiorità culturale e naturale degli Indi fu sostenuta anche da Kant nella sua *Critica della ragion pratica* (1788), ribadita da Hegel che attribuiva a quelle popolazioni un comportamento istintivo e non razionale⁶³⁸ e condivisa da Schopenhauer e da Comte che consideravano gli Indi americani una popolazione inetta e priva di capacità e iniziativa.

In un clima radicalmente razzista emerge la diversa valutazione di Alexander von Humboldt che, sulla base di osservazioni sul campo compiute durante il suo viaggio in America dal 1799 al 1804, aveva evidenziato il grado di civiltà raggiunto dagli aztechi contro le tesi di Buffon e di De Pauw; in Italia è Carlo Cattaneo a sostenere nel suo saggio *Gli antichi Messicani* e in *Scritti storici e geografici* la tesi che tutti i popoli possono raggiungere alti livelli di civiltà. È sulle pagine della rivista *Il Politecnico*⁶³⁹, *Repertorio di studi applicati alla prosperità e alla cultura sociale* che Carlo Cattaneo inserisce il nome di Beltrami, sottolineandone l'opera etnografica ed etnologica, attraverso gli studi del filologo Bernardino Biondelli (1804-1886), suo collaboratore. Il saggio *Gli antichi Messicani*⁶⁴⁰ è rilevante non solo per i giudizi positivi e antirazzisti che lo storico formula sulla civiltà azteca, ma anche ai fini del nostro discorso sulla modernità etnografica di Beltrami, perché rende note le fonti da cui Cattaneo raccoglie le notizie storiche, antropologiche e culturali: tra di esse figura, infatti, *Le Mexique*.

È nella prefazione di un'opera di Biondelli, pubblicata a Milano nel 1858, che compare il codice scoperto e salvato da Beltrami durante il suo viaggio messicano: nella

⁶³⁶ Ivi, p. 53.

⁶³⁷ Nelle sue *Recherches Philosophiques*, edite a Berlino nel 1768, aveva proclamato apertamente l'inferiorità naturale delle specie viventi in America.

⁶³⁸ Angelo Marchesi, "Carlo Cattaneo e il bergamasco Costantino Beltrami: vicende di un interessante rapporto culturale". *Atti dell'Ateneo di scienza, lettere ed arti di Bergamo* 48 (1987/1988): 493-505, p. 502.

⁶³⁹ *Il Politecnico* era un'importante rivista culturale e storico-scientifica, iniziata sotto la direzione di Carlo Cattaneo a Milano dal 1839 al 1844 e ripresa successivamente dal 1859 al 1868.

⁶⁴⁰ In *Il Politecnico*, 1860, fascicolo 50.

lettera X alla Contessa l'autore scrive, infatti, di aver trovato un importante Evangelario azteco copiato da Bernardino di Sahagùn su fogli di agave e di averlo salvato dall'oblio e dalla distruzione.

Scriva Beltrami:

Heureusement un autre ouvrage a échappé à cette sauvage conspiration, c'est précisément la una muy elegante *Postila de las Epistolas y Evangelios Dominicales*: et voilà ma trouvaille. C'est un grand volume in-folio de deux cent cinquante pages d'une belle calligraphie, sur papier de Maguey ou Agave de la plus rare beauté, égalant le poli du parchemin, et surpassant bien la souplesse du Papyrus de notre Antiquité⁶⁴¹.

Bernardino di Sahagùn⁶⁴² è, insieme a Castellanos e a Las Casas, una delle figure religiose positive citate in *Le Mexique*; definito da Beltrami "illustre philanthrope et moine" egli è ritenuto il sacerdote più degno di venerazione tra tutti quelli incontrati nel suo pellegrinaggio messicano.

A questa scoperta si aggiunge il ritrovamento di una collezione di fogli di papiro che riportano lo schema di lezioni che padre Sahagùn dava ai suoi primi neofiti, per istruirli nella nostra religione, mettendoli in grado di trascrivere in caratteri latini la loro lingua. È probabile, aggiunge Beltrami, che i Neofiti reali (il figlio di Montezuma e quello del re di Tescuco) abbiano aiutato padre Sahagùn nella stesura del manoscritto, poiché essi erano i soli due Principi sopravvissuti alla conquista delle due famiglie dell'Anahuac⁶⁴³.

Attraverso l'opera di Biondelli, Carlo Cattaneo conoscerà gli scritti di Beltrami sul Messico e ne apprezzerà le ricerche etnografiche e culturali sulle civiltà antiche e sullo studio della lingua messicana, considerata dallo scrittore una testimonianza sicura della storia morale e civile dei popoli primitivi da cui gli studiosi avrebbero potuto dedurre l'origine e la migrazione dei popoli.

La comparazione delle lingue era per Beltrami uno studio indispensabile per la comprensione di una cultura dal suo interno, dei suoi spostamenti e dei contatti che aveva avuto con altri popoli. Le origini messicane erano una nuova fonte inesplorata della

⁶⁴¹ G. C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. II, p. 172.

⁶⁴² Studioso francescano del Messico antico nato nel 1500 a Sahagùn, è autore di un importante studio sulla civiltà precolombiana azteca in dodici libri: la *Historia general de las cosas de Nueva España* che tratta degli dei venerati dalle popolazioni indigene, del loro calendario, le loro feste, cerimonie e sacrifici, l'arte divinatoria, e astrologica, la lingua e la cultura messicana antica, il modo di eleggere i re, i principi di governo ecc... (Angelo Marchesi, *op. cit.*, p. 499).

⁶⁴³ G. C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. II, p. 174.

scienza delle nazioni, scriveva Carlo Cattaneo, riferendosi al filosofo Vico, noto studioso della “storia delle nazioni”, molto apprezzato anche da Beltrami⁶⁴⁴ che, con le sue ricerche archivistiche e i cimeli americani portati in Europa auspicava l’apertura di un nuovo campo di scienza e di letteratura per la società e per gli amici. “La parole distingue l’homme entre les animaux, le language distingue les nations entre elles. On ne connaît d’où est un homme qu’après qu’il a parlé”⁶⁴⁵. A conclusione della lettera X scrive, inoltre, ribadendo il suo metodo comparativo:

Concluons donc que c’est par la comparaison des Langues, et non des signes, qu’il est plus facile de parvenir à la découverte de l’origine d’un peuple. C’est en comparant le Cophte au Syriaque, le Grec au Phénicien, etc. qu’on a jugé que l’un venait de l’autre ; c’est en comparant la langue de mon manuscrit (sic) avec les langues orientales, ou d’autres, qu’on réussirait peut-être à jeter quelque lumière sur l’origine des Mexicains. [...] les réflexions (sic) que j’ai l’honneur de vous soumettre dans cette lettre sur l’histoire, et la langue des anciens Mexicains, ou Azthèques, ne sont que superficielles. Puissent-elles en faire naître de plus profondes! Je serai heureux d’avoir, par ce moyen, ouvert un nouveau champ de science et de littérature à vous, Comtesse, à nos amis, et à la société. Je vous salue⁶⁴⁶.

Riguardo a questa modalità di indagine, Ulrich Raulff scrive nella postfazione alla relazione di viaggio di Aby Warburg, *Il rituale del serpente* (1998), che i primitivi del Nordamerica e dell’Africa potevano offrire la chiave di accesso a primordi della civiltà europea e che da questa idea avrebbe preso le mosse il metodo comparativo. Le prime formulazioni moderne di questo metodo si trovano nel *Leviatano* di Hobbes (1651) e nel *Trattato sul governo civile* di Locke (1690), anche se già i greci dell’età classica paragonavano i greci antichi ai barbari del loro tempo⁶⁴⁷. Le tribù americane rappresentano, quindi, per l’Europa una sorta di antichità contemporanea, perché il loro studio ci consente di attraversare epoche ormai scomparse; è solo nel Settecento che il confronto, scrive Ulrich Raulff, “viene sviluppato in forma di teoria e applicato su vasta scala”⁶⁴⁸. Lo studio delle popolazioni primitive dimostra come la nostra cultura e la vita

⁶⁴⁴ Ivi, p. 176, “... je veux seulement remarquer en terminant, avec Leibnitz, Vico et autres, que les langues sont les seuls monuments sûrs de l’histoire morale et civile des peuples primitifs”.

⁶⁴⁵ Ivi, p. 177.

⁶⁴⁶ Ivi, p. 178.

⁶⁴⁷ Aby Warburg, *Il rituale del serpente*, Milano, Adelphi, 1998, p. 86.

⁶⁴⁸ Ivi, p. 87.

moderna si poggino sull'antichità e sullo stato selvaggio, scriveva E. B. Taylor in *Primitive Culture*⁶⁴⁹, tema che indaga anche Warburg in *Il rituale del serpente*, dove il rapporto tra magia e logos è studiato nei Pueblo del Nord America e confrontato con la tensione tra razionale e irrazionale: il pensiero magico-istintivo e la logica discorsiva delle società diventano oggetto di interesse etnologico in Europa a partire da una prospettiva “altra” e da un diverso modo di orientarsi di queste popolazioni attraverso il simbolo e il pensiero magico-istintivo. Da Lafitau, che scrisse la prima opera fondamentale della nuova disciplina, *Les Moeurs des sauvages Américains comparées aux mœurs des premiers temps* (1724) a Warburg, lo studio dei costumi e delle tradizioni degli indiani d'America sembra fornire la chiave per la comprensione della preistoria ebraica, della religione mosaica e premosaica⁶⁵⁰.

Un elemento di congiuntura tra l'analisi che Warburg compie di una cerimonia denominata il rituale del serpente, praticata tra gli indiani Pueblo, e *Le Mexique* di Beltrami è rappresentato proprio dal simbolo della danza magico-religiosa, il serpente, che simboleggia sia il pericolo e la distruzione sia la salvezza e l'immortalità⁶⁵¹. L'idea del serpente con potere distruttivo ha trovato il suo simbolo tragico nel mito e nel gruppo scultoreo del Laocoonte, mentre la sua visione salvifica è incarnata da Asclepio, il dio della salute dell'antichità che ha come simbolo il serpente attorcigliato al suo bastone. Le due figure sono complementari, scrive Warburg nel testo della sua conferenza, perché mentre il sacerdote pagano non riesce a liberarsi dalle spire mortali dei serpenti e perisce, Asclepio sa usare il veleno come *phármakon*, come rimedio per l'umanità sofferente. Warburg proietta, infine, nelle due figure due poli fondamentali del suo pensiero, agone e terapia, lotta e guarigione che costituiscono il fondamento della sua opera e delle sue tesi. Beltrami, nel suo studio del popolo messicano e della grande civiltà che lo ha caratterizzato, documenta nella lettera X l'esistenza di un calendario dei Tultecas che ha forti somiglianze con i nostri segni zodiacali; nel mese de Serpente è venerato una specie di Uomo-Dio, figlio di una donna e di un serpente, abitanti di una montagna nei pressi di Tula a cui è consacrata una festa ogni mese del calendario. L'uomo-Dio figura sotto l'emblema della sapienza e i suoi discendenti costituiscono, scrive Beltrami, “une caste

⁶⁴⁹ Edward B. Taylor, *Primitive Culture*, Vol. I, John Murray, London, 1871, cit. in Aby Warburg, *op. cit.*, p. 90.

⁶⁵⁰ Aby Warburg, *op. cit.*, p. 87.

⁶⁵¹ Ivi, p. 51.

sacerdotale privilégiée”, proprio come i discendenti di Aronne e di Brama, continua l’autore⁶⁵². In *Le Mexique* l’Uomo-Dio, associato al serpente, ha una connotazione positiva e salvifica che dà origine a una discendenza privilegiata. Beltrami, attraverso la comparazione tra culture individua un anello di congiunzione comune tra la civiltà messicana e quella ebraica, partendo da un Uomo-Dio, quintessenza del dolore e della redenzione.

La conclusione di Warburg, rispetto a questi temi mitologico-religiosi è che nelle società odierne la causalità mitologica è stata sostituita con la tecnologia, che elimina lo sgomento provato dall’uomo primitivo, ma non fornisce risposte adeguate agli enigmi dell’esistenza⁶⁵³. Queste riflessioni sulle società primitive prendono le mosse da una ricerca di aspetti comuni alle diverse culture ed evidenziano l’interesse e l’utilità che uno studio comparativistico può fornire alla comprensione delle nostre organizzazioni sociali. In Italia, non solo Carlo Cattaneo e Biondelli ma anche Beltrami sostennero teorie etnografiche non eurocentriche che andavano nella direzione dello studio delle popolazioni messicane per la comprensione della cultura europea e che consolidavano la tesi dell’intelligenza e dell’alto grado di civiltà raggiunto dai popoli precolombiani⁶⁵⁴: possiamo, perciò, a pieno titolo, annoverare costoro tra gli americanisti dell’Ottocento.

Le Mexique è un’opera complessa in cui alle tematiche etnografiche si intrecciano quelle pittorico-architettoniche con cui l’autore valorizza gli aspetti artistici della società messicana; Beltrami documenta e sostiene, nelle sue descrizioni di solenni cattedrali (a Guadalajara e a Mexico) in cui si mescolano libertà espressiva e capricci architettonici, l’imponenza e la sublimità morale delle architetture italiane. Riguardo alla pittura l’autore dichiara nella lettera XI della sua opera messicana di voler scrivere una breve storia sconosciuta che mostra gli indiani a livello dei più abili artisti. Tra Arteaga, il primo artista europeo che portò nozioni di pittura in Messico, Christobal Villalando di cui si ammirano le superbe pitture di S. Francesco e che fu considerato il Palladio della sua

⁶⁵²G. C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. II, p. 167.

⁶⁵³Aby Warburg, *op. cit.*, p. 63.

⁶⁵⁴G. C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. II, p. 174. Beltrami nella lettera X spiega alla Compagnoni e al lettore che i messicani, attraverso la traduzione del Vangelo, che conteneva belle massime valide per tutti i popoli, se non distorte dalla politica, potevano riconciliarsi con i loro *conquistadores*. Diversamente non sarebbero mai riusciti a provare attrattiva per il nostro Paradiso in cui non desideravano andare perché c’erano gli Spagnoli e, dopo tutto quello che avevano sofferto, credevano di trovarvi solo dei tormenti. Beltrami, poi, scrive: “In questa logica si trova ancora una prova che il loro intelletto non era così brutto (brutal) come ci si era compiaciuti di attribuire a costoro”.

nazione, e un terzo artista spagnolo, Baldasar Chaves, che gli ricorda il Guercino, Beltrami elenca una serie di altri artisti messicani allievi di questi ultimi, tutti di elevato stile e talento, quali il Cabrera, José Sbarra, Antonio Aquillara, Antonio Sanchez ecc... Scrive Beltrami al riguardo:

Quelques-unes des peintures de cabrera furent appelées les merveilles Américaines, et toutes sont d'un haut prix. La vie de Saint Dominique, peinte par lui dans le cloître de Saint-Dominique ; la vie de Saint Ignace [...] offrent deux galeries que ne surpassent pas le cloître de Sainte Marie-Novella à Florence et le Campo-Santo de Pise. Je hasarde trop peut-être, si je dis que Cabrera vaut tout seul, dans ces deux cloîtres, ce que valent tous ensemble les différens (sic) artistes qui ont peint ces deux grandes galeries Italiennes.[...] Suivant moi, c'est un grand peintre. Il était aussi architecte et sculpteur en bois : le Michel-Ange du Mexique⁶⁵⁵.

La modernità di questo passo in cui si percepisce la sua apertura a una visione delle arti figurative non eurocentrica è considerevole. Giorgio Vasari, scrivono Christof Dipper e Paolo Bombeni in *Le ragioni del moderno*, vedeva nelle arti figurative un progresso che raggiungeva il culmine con Michelangelo. Scriveva all'inizio delle Vite (terza parte):

Veramente grande aumento fecero alle arti, nella architettura, pittura e scultura quelli eccellenti maestri che noi abbiamo descritti sin qui, nella seconda parte di queste Vite, aggiungendo alle cose de' primi regola, ordine, misura, disegno e maniera, se non in tutto perfettamente, tanto almanco vicini al vero, che i terzi di chi noi ragioneremo da qui avanti, poterono mediante quel lume sollevarsi e condursi alla somma perfezione, dove abbiām le cose moderne di maggior pregio e più celebrate⁶⁵⁶.

Se questa idea di progresso in ogni forma d'arte, oggi, non si può condividere perché non possiamo affermare che il contenuto di un componimento poetico, artistico o musicale recente sia superiore a quello di un componimento più antico, è singolare e moderno che Beltrami evidenzi nella lettera XI di *Le Mexique* che l'arte non è prerogativa europea, poiché nel Nuovo Mondo ha testimoniato la presenza di opere di valore di grandi artisti messicani del XVIII; il contenuto artistico vero e proprio non è commensurabile e prende

⁶⁵⁵ G. C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. II, p. 206.

⁶⁵⁶ Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri* [Firenze 1550], a cura di L. Bellosi, A. Rossi, Torino 1991, p. 539, cit. in Christof Dipper, Paolo Bombeni [a cura di], *Le ragioni del moderno, op. cit.*, p. 90.

le mosse da una forma di conoscenza basata sul sentimento e sulle emozioni comuni a tutti i popoli. Se in ambito tecnico-artistico è accettabile l'idea di un progresso e di un miglioramento nell'esecuzione tecnica delle opere d'arte nel corso del tempo, riguardo al contenuto delle stesse e al loro valore etnografico non si può condividere il medesimo principio. Nel corso della sua breve storia dell'arte messicana Beltrami puntualizza che durante il XVIII secolo i migliori artisti messicani hanno attinto al proprio genio non avendo né accademie né altre strutture pubbliche per coltivare la loro arte; nel 1781 è istituita un'Accademia sotto gli auspici di Carlo III, che diventa interamente spagnola e i suoi allievi vi accedono solo come artisti di diritto e non per merito. L'intento dichiarato dell'autore in *Le Mexique* è quello di dare visibilità a livello nazionale alle opere di artisti messicani, che la nazione stessa ignora completamente. Scrive al riguardo:

Voilà Comtesse un court aperçu des beaux arts et des artistes Mexicains. Sans doute il est loin d'être complet, et je n'ose même me flatter qu'il soit correct ; mais il peut servir de guide à d'autres qui auront plus de moyens d'en faire une histoire soignée. [...] Quiconque s'en occupera sérieusement rendra un grand service à cette Nation, qui en ce point comme sur tant d'autres, ignore entièrement ce qu'elle possède, ce qu'elle vaut et peut valoir⁶⁵⁷.

Merita, inoltre, di essere citata in questo contesto, come esempio di eccellenza nel campo dell'ingegneria tecnico-costruttiva messicana, un'opera architettonica che Beltrami vede percorrendo le colline a Ovest di Mexico: i resti di un antico acquedotto che forniva la capitale di acque salubri e che egli paragona a quelli dei romani: lungo otto miglia e costituito di novecento archi è "Cet ouvrage n'est pas moins admirable par sa solidité que par l'aspect imposant et romantique qu'il répand dans toute la campagne, où il distribue ses eaux"⁶⁵⁸.

Al termine della lettera XI in cui l'autore si dilunga in osservazioni sul valore della produzione simbolica di artisti messicani e altre più rivolte a sottolineare elementi di pianificazione urbana di eccellente qualità, denotative delle abilità tecnico-organizzative delle società messicane, sottolinea e analizza alcuni aspetti culturali relativi alla razza creola; Beltrami esprime l'opinione che i creoli, nati a Mexico da sangue europeo siano la razza per eccellenza fra i messicani, per la loro fierezza, cortesia e

⁶⁵⁷ G. C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. II, p. 210.

⁶⁵⁸ Ivi, p. 217.

ospitalità verso gli stranieri. In contrasto con l'opinione generale degli stranieri che condannano l'atteggiamento delle donne creole, che fumano il sigaro in pubblico, Beltrami rivela anche in questo caso la sua modernità etnografica. Scrive, infatti, riguardo all'atteggiamento emancipato di queste donne di apprezzarne l'usanza:

Tenant gentillement (sic), entre l'index et l'anulaire (sic) de la main droite, leur *cigarito* étincelant, elles l'approchent nonchalamment, de temps à autre, de leur bouche, comme pour allumer leur esprit et leur vivacité ; et, formant, de la fumée qu'elles en tirent un nuage léger qu'elles poussent avant comme avant-coureur de la parole, elles annoncent les nouvelles grâces dont elles vont ranimer la conversation. [...] Jamais je ne les ai vues si spirituelles et si animées que quand elles fument ; le feu de leurs yeux semble s'éteindre avec celui du *cigarito*⁶⁵⁹.

Dalla grazia con cui danzano all'abito che indossano, il giudizio di Beltrami sulle donne messicane è positivo e, concludendo la lettera XI, scrive che, fatti i debiti confronti tra il Nuovo Mondo e il Vecchio, "l'Esclave (la Nouvelle Espagne) était plus avancée que le Maître (la Vieille Espagne)"^e, nonostante "l'abrutissement, où le despotisme n'a cessé de les tenir, pour trois siècles, la civilisation a trouvé dans leur âme des prodiges d'entendement, de génie et de sentimens (sic) généreux"⁶⁶⁰.

Se dinnanzi a queste affermazioni dell'autore ricordiamo il giudizio radicalmente negativo sugli indigeni d'America nel Settecento, durante la prima parte della controversia sull'inferiorità dei popoli indigeni, poiché si riteneva che essi, scrive Antonello Gerbi in *La disputa del Nuovo Mondo* (1982) "non erano organizzati in Stati, non riconoscevano capi né signori, non si erano dati leggi, né magistrati, né costituzioni", in una parola non erano "animali politici", ma assimilabili alle bestie e alle fiere, riconosciamo in Beltrami un intellettuale liberale, anticonformista e ravvisiamo in *Le Mexique* un valore etnografico e umanistico che colpisce per la sua modernità.

Comme dans l'histoire civile, on consulte les titres, on recherche les médailles, on déchiffre les inscriptions antiques pour déterminer l'époque des révolutions humaines et constater les dates des événements moraux; de même dans l'histoire naturelle, il faut fouiller les archives du monde, tirer des entrailles de la terre les vieux monuments, recueillir leurs débris, et rassembler en un corps de preuves toutes les indices des changements physiques qui peuvent nous faire remonter aux différents âges de la nature. C'est la seul moyen de fixer quelques points dans

⁶⁵⁹ Ivi, p. 256.

⁶⁶⁰ Ivi, p. 268.

l'immensité de l'espace, et de placer un certain nombre de pierres numéraires sur la route éternelle du temps⁶⁶¹.

In *Le Mexique* il tema dell'alterità, cioè della percezione e dell'aspettativa dell'Altro è caratterizzato da due valori: il remoto e lo straordinario. Il primo è connesso alla geografia, alla cartografia cioè a un luogo che si desidera esaminare con curiosità e interesse, il secondo riguarda tutto ciò che è strano per la sua straordinarietà ed è quindi correlato a un'idea di esotismo dell'autore. È nella narrativa di viaggio che si intrecciano queste due qualità che confluiscono, nel secondo Settecento, in una passione naturalistico-antiquaria che diede luogo a un genere particolare di studi e di collezioni in cui essi risultano indissolubilmente commisti⁶⁶². I naturalisti-antiquari si opponevano al ragionamento deduttivo e alle teorie generali, considerandole ipotetiche; essi preferivano accumulare informazioni unicamente sulla base di dati certi provenienti dalle esplorazioni, limitatamente a zone circoscritte, attraverso lo sperimentalismo e la centralità della storia, aspetti questi ultimi legati alla diffusione delle teorie galileiane e vichiane⁶⁶³. Il collezionismo di Beltrami risente di questa corrente di pensiero, ma con un'apertura allo studio e all'osservazione dell'uomo e delle sue società; l'autore sottolinea che le sue informazioni provengono dalla sua esperienza diretta e che le *curiosités* che raccoglie durante il suo viaggio potranno, forse, essere studiate in Europa. È da sottolineare l'eterogeneità degli oggetti che Beltrami colleziona in Messico, indice di una prospettiva di pensiero e operativa multidisciplinare volta al benessere e all'utilità sociale.

Raccoglitore di curiosità a fini scientifici, gli oggetti della sua raccolta sono tra i più diversi e rari; appartenenti ai tre regni animale, vegetale e minerale comprendono anche un Evangelario azteco che ho già menzionato, una copia del calendario dei Tultecas e altri cimeli esotici. Scrive nella lettera VI qual è il suo scopo: "Je ramasse çà et là ces curiosités, persuadé qu'en Europe elles seront peut-être de quelque intérêt pour les savans, ou de quelque utilité pour la science"⁶⁶⁴.

⁶⁶¹ L. Le Clerc De Buffon, *Des époques de la nature*, tome XXIX, 1778, *Histoire naturelle générale et particulière*, Paris 1749-1804, p. 3.

⁶⁶² Maria Toscano, *op. cit.*, p. 10.

⁶⁶³ Ivi, p. 12.

⁶⁶⁴ G. C. Beltrami, *Le Mexique*, *op. cit.*, Vol. I, p. 406.

Arrivato a Guadalajara il 18 ottobre 1824 Beltrami racconta di aver acquistato da uno svizzero una piccola raccolta della *Flora messicana* che vuole sia classificata, a Mexico, da un botanico di fama⁶⁶⁵. Egli è intenzionato a farne omaggio, tramite il Marchese Torrigiani, a un noto personaggio grande estimatore della Botanica, il Granduca Ferdinando III di Toscana, che definisce nella stessa lettera “un souverain, que la philanthropie, sa justice et ses sentimens (sic) généreux, distinguent si éminemment de tant d’autres, qui oppriment notre pauvre Italie”.

Così Beltrami, scrive Glauco Luchetti in Giacomo Costantino Beltrami, *La mia flora mexicana, 1824-1825*, mostra la sua riconoscenza per la liberale ospitalità che ha trovato durante il periodo di esilio inflittogli dal Governo Pontificio nel 1817⁶⁶⁶.

Sconosciuto nel campo degli studi naturalistici l’autore di *Le Mexique* manifesta il suo interesse per la Botanica, proclamandone la superiorità sulla Mineralogia e sulla Zoologia, dichiarando alla destinataria delle sue lettere che “Il n’y a pas de doute, je crois, que la botanique est la science plus aimable qu’il soit possible de cultiver; celle qui dans le silence, les extases et les inspirations de son séjour ravissant et pathétique, veut offrir le plus de soulagement à une âme affligée, ranimer un esprit fatigué, et nourrir cette douce mélancolie, où un coeur agité se flatte ou se repose”⁶⁶⁷.

Scrivo a questo proposito Maria Toscano in *Gli Archivi del mondo* (2009) che anche Rousseau negli scritti di Botanica del 1781-82 riteneva che lo studio della natura “prévient le tumulte des passions et porte à l’âme une nourriture qui lui profite en la remplissant du plus digne objet de ses contemplations”⁶⁶⁸. È, tuttavia, il volume dell’*Histoire naturelle, générale et particulière contenant les époques de la nature* (1778) di Buffon il manifesto naturalistico che riconosce alla filosofia della natura la sua importanza e che si dispiega su tre articolazioni: la fisica, in particolare la geologia, la storia e l’antropologia, poiché il discorso si espande dalla percezione sensoriale che gli oggetti della natura hanno con l’uomo alla riflessione sulla storia antropologica.

Del tutto sconosciuta la *Flora Messicana* di Beltrami del 1825 è costituita di cento esemplari, anche se ne sono stati recuperati solo cinquantaquattro, e si può considerare la

⁶⁶⁵ Ivi, “Se arriverò a Mexico, mi affretterò a far classificare queste piante dal Prof. Cervantes che mi hanno assicurato è una celebrità”.

⁶⁶⁶ Glauco Luchetti[a cura di], Giacomo Costantino Beltrami, *La mia flora mexicana 1824-1825*, p. 20.

⁶⁶⁷ G. C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. I, p. 316.

⁶⁶⁸ Maria Toscano, *op. cit.*, p. 19.

prima raccolta botanica di erbe messicane che sia stata presentata in Europa; nella lettera XI Beltrami specifica che le erbe della sua *Flora* sono state classificate dal Prof. Cervantes con nomi putativi, perché tutte le piante sono di *genus novum* o di *species nova* anche per il Messico. Da ciò, scrive l'autore, si può concludere, senza esitazione che, altrove, queste saranno completamente nuove o almeno di estrema rarità. Aggiunge in conclusione: “Je souhaite que cette Flora arrive en Europe, et que les savans (sic) la jugent digne de leur attention”⁶⁶⁹. Giunta a Londra e a Parigi, in effetti, venne mostrata agli studiosi e, nella capitale britannica, suscitò un certo interesse; ritenuta rara, la collezione di piante messicane valse a Beltrami, nel 1828, l'ammissione alla prestigiosa Societas Medico-Botanica Londinensis.

⁶⁶⁹ G. C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. II, p. 269. Fra le piante della *Flora* di Beltrami, al n° 9 dell'elenco figura la Stevia –species nova, pianta conosciuta e utilizzata, oggi, come dolcificante naturale (nota mia).



Figura 13

Diploma “Societas Medico-Botanica Londinensis” 9 dicembris, 1828, Fondo Giacomo Costantino Beltrami (1) Diplomi accademici e onorificenze, cc.18r-19v.

Che l'autore avesse una certa predisposizione per l'osservazione delle specie arboree è testimoniato nella lettera II quando, arrivato nella città di Tula, ne descrive l'arida valle a Ovest: “ On voit partout le triste nopal (cactus), de toutes les espèces, l'hirsute cardon sauvage et le yacotascal, dont les branches, plutôt crinites quam frondosae, sont plus

jaunes que vertes ; c'est la yucca arborescens, je crois, des botanistes"⁶⁷⁰. Anche nella lettera V, nel villaggio di Tequila Beltrami osserva la campagna che, agli occhi di un europeo, appare completamente sterile, in realtà produce i suoi frutti e le sue ricchezze. Scrive con la consueta umiltà, evidenziando che l'argomento non è di sua competenza:

[...]le maguey, et d'autres plantes indigènes, apportent à Tequila cette aisance que lui refusent les céréales : le nopal de différentes espèces, que les gens du pays distinguent sous des noms divers, de *Cagetillo*, *Chaveno*, *Vallito*, *Cascaron*, *Narajon*, *Cujo*, ecc..., le nopal, dis-je, donne des Tunas : de grosses prunes d'un goût exquis ; le nopal Oarambuyo surtout, produit une tuna du même goût, et plus délicieuse que notre meilleur raisin *moscatello*⁶⁷¹.

Oltre all'interesse botanico, Beltrami colleziona anche curiosità del regno minerale, quali un campione di oro e dei frammenti di argento vetroso delle miniere di Santa Rosa; scambiato per un affarista inglese giunto in Messico per sfruttare i giacimenti di oro e argento attorno Guanaxuato, riporta nella lettera IX che i messicani dubitano che uno straniero si trovi nella loro terra "pour le seul plaisir de ramasser des pierres et des bagatelles", per cui lo credono uno speculatore carico di oro⁶⁷².

Per interesse filantropico consulta guide e cronache locali e recupera una copia di un antico calendario dei Tultheças, i primi popoli esperti di Astronomia, che dal Nord emigrarono nell'Anahuac.

A riprova del talento dei popoli messicani per le belle arti, Beltrami colleziona delle piume tra le più care per colori e varietà e fa accenno a un piccolo quadro-mosaico con raffigurata la Vergine che aggiunge alla sua raccolta. Scrive, infatti, nella lettera IX: "Après mes perles *varicolores*, je considère ces mosaïques comme la plus belle curiosité de ma petite collection transatlantique"⁶⁷³.

4.4 Il viaggio a Haiti

Tra le rarità a cui l'autore tiene particolarmente vi è, infine, il suo passaporto, ritenuto una delle sue più curiose reliquie. Nella I lettera da Tampico riporta:

⁶⁷⁰ Ivi, Vol. I, p. 113.

⁶⁷¹ Ivi, p. 288.

⁶⁷² Ivi, Vol. II, p. 58.

⁶⁷³ Ivi, p. 53.

Mon passeport était le même qui m'avait fait sortir légalement de ma chaumière et des États Sanctissimes. Mon fidèle compagnon dans toutes mes promenades en Europe et en Amérique, il m'inspire une espèce de dévotion, comme un *museum* de blasons, de tabellionats, de polices, etc de presque tous les grands États de l'Europe. En Amérique, je l'ai fait signer même par le Mississippi, à ses sources, et par divers chefs sauvages, à leur manière. Je le conserve comme une relique des plus curieuses et de la plus haute authenticité⁶⁷⁴.

È sul suo passaporto che sono segnati numerosi visti⁶⁷⁵ che testimoniano, a questo punto del viaggio, il passaggio di Beltrami nell'isola di Haiti, che si era sottratta da poco al dominio francese; sia Wally Braghieri Giacomini sia Eugenia Masi scrivono nelle loro biografie che Beltrami vi approdò nell'estate del 1826 e ritornò a Washington nel settembre 1827, dopo quattordici mesi di permanenza nell'isola da cui riportò documenti sulla recente storia di Haiti⁶⁷⁶.

Si tratta di lettere autografe del famoso re Christoforo e del tiranno Dessalines, di documenti della Costituzione di Haiti e dichiarazioni sui diritti del popolo haitiano. Di interesse politico-sociale troviamo un libro che contiene riflessioni sui fatti e rivoluzioni precedenti la proclamazione della repubblica haitiana e un testo sull'emigrazione a Haiti dall'Africa e dagli Stati Uniti: questi documenti sono tutti inediti e non sono mai stati studiati dalla critica.

La documentazione comprende anche un programma di scuola nazionale del 1825 nella capitale Port-au-Prince, un'ordinanza del nuovo presidente Boyer⁶⁷⁷, che acconsentì a pagare centocinquanta milioni di franchi alla Francia, una sorta di indennità agli ex-proprietari coloniali in cambio di riconoscimento e indipendenza, oltre a diversi giornali politici degli anni che precedettero l'arrivo dell'autore nella prima Repubblica nera d'America: "Le Propagateur haitien", "Le Constitutionnel, Journal du Commerce, Politique et Littéraire", "Le Journal du Commerce" e diversi numeri di "Le Télégraphe". Eugenia Masi scrive che Beltrami "non appena seppe che l'isola di Haiti si era sottratta ai Francesi, determinò di ritornare verso il sud per esaminare da vicino una nuova terra

⁶⁷⁴ G. C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. I, p. 24.

⁶⁷⁵ Fondo Beltrami (2) Passaporti e documenti vari, c15r-16v, "Visti segnati dalle autorità di Gonave, Capo Haiti, San Domingo".

⁶⁷⁶ Wally Braghieri Giacomini, Giacomo Costantino Beltrami Pellegrino alle sorgenti del Mississippi, Bergamo, Ed. orobiche, 1955, p. 32.

⁶⁷⁷ Nel 1825 Carlo X, re di Francia, chiese al presidente Boyer 150 milioni di franchi come indennizzo per i coloni che la rivoluzione haitiana aveva mandato in rovina. Cit. In Roberto Cagliero e Francesco Ronzon [a cura di], *Spettri di Haiti. Dal colonialismo francese all'imperialismo americano*, Verona, ombre corte, 2002, p. 14.

redenta”⁶⁷⁸. Egli stesso attesta di esserci stato nella I lettera, quando verso la conclusione scrive a proposito di un evento di cui è testimone:

[...] Je fis mon profit de cette lutte, je m'emparai d'une douzaine de ces oeufs que j'envoyai à la Nouvelle-Orléans, dépôt général de mes curiosités, avec la bouteille tumulaire de mon hirondelle et d'autres objets recueillis à Tampico. (En terminant mes observations sur le crocodile, je dois signaler une découverte. J'étais aux Gonaïves, Saint Domingo; M. Reid et moi nous apprîmes qu'à quatre milles de là on avait tué un crocodile, qu'on pourrait appeler *terrestre*, tant on l'a trouvé à grande distance de l'eau, sept à huit milles environs)⁶⁷⁹.

Un altro riferimento importante, che denota che l'autore fosse a conoscenza della situazione politica a Haiti, è quello presente nella lettera VII riferito alla guerra di Indipendenza nel Nord dell'isola:

Pour vous peindre ce Padre Torres, il faudrait réunir dans un seul tableau tous les traits des Calléja, des Llano, des Iturbide, des Bovilla, des Delverde, et des Pizarro; encore ce serait-ce qu'une petite ébauche de son portrait ; il en avait sans leur vaillance, toute la scélératesse et l'iniquité. Il s'était fait bâtir une forteresse, comme le tyran d'Haïti, sur le sommet d'une montagne, où il se réfugiait quand il fuyait *courageusement* l'ennemi [...]⁶⁸⁰.

Questo *corpus* di circa sessanta documenti raccolti negli archivi di Haiti doveva costituire una relazione di viaggio riguardante la Repubblica nera che Beltrami non scrisse più perché disilluso e demotivato dalla situazione italiana e dalle ingiuste critiche mosse alle sue opere⁶⁸¹. Scrive nel 1836 a Heidelberg a Monsieur de Monglave:

Je laisse à mes héritiers (ou à l'épicier) à faire ce qu'il voudront, après ma mort de mes notes sur le reste de mes pèlerinages. Cependant, je leur recommande celles sur l'intérieur presque inconnu et du plus haut intérêt, de la République Noire: de St. Domingue⁶⁸².

Quale interesse spinge Beltrami a trattenersi per più di un anno nell'isola che ha rappresentato per l'Europa il bacino più florido dello sfruttamento della schiavitù afro-

⁶⁷⁸ Wally Braghieri Giacomini, *op. cit.*, p. 44.

⁶⁷⁹ G. C. Beltrami, *Le Mexique, op. cit.*, Vol. I, p. 41. Cit. in una nota della biografia di Eugenia Masi a p. 43.

⁶⁸⁰ Ivi, p. 348.

⁶⁸¹ Giovanni Colleoni, *Giornale della Provincia di Bergamo*, “Annuncio:Notizie Patrie” (16 ottobre, 1829), p. 329. “Egli mi dice, che una nuova sua opera - il Messico - si stampa nello stesso tempo a Londra e a Parigi ed aggiunge che forse pubblicherà altri lavori sulle Indie Occidentali a S. Domingo, perocché possiede per tale uopo materiali di grandissimo pregio”.

⁶⁸² Fondo Beltrami (6) Lettera a Monsieur de Monglave, 17 Fév. 1836.

americana per la produzione di canna da zucchero? Il traffico degli schiavi a Haiti, scrivono Roberto Cagliero e Francesco Ronzon in *Spettri di Haiti* (2002) ebbe inizio nel 1517 e intorno al 1750 i coloni francesi, che chiamarono il territorio Saint-Domingue, fecero dell'isola il principale produttore di zucchero con un numero di schiavi che raggiungeva il 50% della presenza africana in tutta l'area caraibica⁶⁸³.

Dai documenti portati da Beltrami in Europa, soprattutto dalla Costituzione del ventisette dicembre 1806 e dalla sua revisione del 1816, possiamo esprimere alcuni giudizi sulle idee dell'autore in merito alla schiavitù dei neri.

Che Beltrami condannasse le teorie razziste che caratterizzavano le dispute illuministiche della sua epoca è deducibile dalla scelta dei personaggi che cita in *Le Mexique* come esempi di giustizia e fedeltà alla propria missione: padre Sahagun, l'abbé Raynal, l'apostolo delle Indie Las Casas che furono abolizionisti "ante litteram" sia per il loro pensiero radicale sia per le opere in favore dello studio e della valorizzazione delle popolazioni extra-europee⁶⁸⁴. Inoltre, Beltrami mette in evidenza in *Le Mexique* la condanna alla tirannia e all'oppressione del popolo messicano fin dalle lettere di dedica in cui è chiara la sua posizione repubblicana e l'avversione per ogni limitazione della libertà individuale così cara agli europei del Settecento.

I documenti portati da Haiti sono, inoltre, l'espressione della sua volontà di testimoniare il passaggio dal regime tirannico, vigente a Haiti, di Christophe e Dessalines a quello repubblicano di Boyer che coincise con l'indipendenza del 1805 e l'unificazione dei due regni del Nord e del Sud dell'isola. In particolare, la Costituzione che portò in Europa, contiene i principi ispiratori della nuova Repubblica e la direzione antirazzista del suo governo: all'Art. 1 vi è la proclamazione dell'abolizione della schiavitù sul territorio di tutta l'isola e all'Art. 4 la specifica di un governo non ereditario, ma elettivo; all'Art. 44 troviamo il riconoscimento della cittadinanza haitiana ad africani, indiani nati nelle colonie o a coloro che volessero risiedere nell'isola, all'Art. 48 il riconoscimento della religione cattolica come religione di stato⁶⁸⁵.

⁶⁸³ Roberto Cagliero, Francesco Ronzon [a cura di], *op. cit.*, p. 14.

⁶⁸⁴ L'abbé Raynal aveva scritto con Diderot un libro, *Histoire philosophique et politique des établissements et du commerce des Européens dans les deux Indes* (1770), nota 11, Roberto Cagliero e Francesco Ronzon [a cura di], *op.cit.*, p. 43.

⁶⁸⁵ Fondo Beltrami-14, Documenti di Haiti: Art. 1 Il ne peut pas exister d'esclaves sur le territoire de la République: l'esclavage y est à jamais aboli. Art. 4 Le Gouvernement d'Haiti n'est point héréditaire; il est électif. Art.44 Tout africain, indien et ceux issus de leur sang, nés des colonies au pays étrangers, qui viendraient résider

Un altro testo che ripercorre le tappe della rivolta dei neri a Haiti contro le truppe francesi e la creazione di una nazione costituzionale indipendente di cittadini “neri” con un impero speculare a quello di Napoleone è *Reflexions sur Quelques Faits Relatifs à Notre Existence Politique* (1818), di cui è presente la traduzione in italiano in appendice alla mia tesi⁶⁸⁶. Quest’ultimo, insieme a *Correspondance Relative a l’Emigration en Haiti de la Population Libre Noire et Jaune des Etats-Unis d’Amerique* (1824) che evidenzia come l’emigrazione a Haiti dall’Africa e anche dagli Stati Uniti (persone libere) fosse favorita per incrementare le attività lavorative (industria meccanica e commerciale, coltivazione della terra, manodopera in aumento), ci danno una panoramica politica, sociale ed economica di quegli anni così cruciali per gli schiavi haitiani; essi si affrancarono in un movimento di liberazione che sarebbe stato fondamentale per il mondo intero e per i colonizzatori europei che videro realizzarsi concretamente i principi e gli ideali sia della Rivoluzione francese sia dell’Illuminismo. Un elemento di congiunzione tra Beltrami e la causa haitiana è rappresentato, negli anni venti dell’Ottocento dai legami che gli abolizionisti francesi ebbero con i rivoluzionari haitiani del Sud repubblicano e cioè i ministri Grégoire e Lafayette che furono i soli che si occuparono di Haiti⁶⁸⁷; con Lafayette Beltrami condivideva non solo il pensiero politico, ma anche l’amicizia testimoniata dalla nota corrispondenza conservata all’archivio di Bergamo.⁶⁸⁸ Lo stesso titolo che Beltrami voleva dare al resoconto del suo viaggio haitiano “La Repubblica nera⁶⁸⁹” è indice di contenuti antirazzisti e democratici condivisi dall’autore che rinuncia al rientro in Europa per dare testimonianza degli avvenimenti straordinari che videro la realizzazione nell’isola caraibica del godimento dei diritti civili di tutta la popolazione haitiana. Inoltre, il legame dell’autore con la Massoneria francese prima e statunitense poi, induce a riflettere su un aspetto non irrilevante ai fini del nostro

dans la République seront reconnus haitien, mais ne jouiront des droits de citoyen qu’après une année de résidence. Art.48 La Religion Catholique Apostolique et Romaine, étant celle de tous les haitiens, est celle de l’Etat: elle sera spéciment protégée ainsi que ses ministres.

⁶⁸⁶ Cfr. infra, pp. 253-268.

⁶⁸⁷ Roberto Cagliero, Francesco Ronzon [a cura di], *op. cit.*, nota 99, p. 57. Gli abolizionisti inglesi sposarono, invece, la causa del regno settentrionale [di Christophe] e la monarchia.

⁶⁸⁸ Fondo Beltrami-5 Vol.II Dalla partenza per l’America 1821-1834, **cc.103r-105v**. Lafayette a CB; Paris, 7 avril, 1830, **cc.119r-120v**. Lafayette a CB; 21 juin, 1830, **cc.157r-159v**. Lafayette a CB; Paris, 8 avril, 1831, **cc.267r-268v**. Lafayette a CB; La Grange, 17 8bre, 1832, **cc.269r-270v**. CB a Monsieur Le Général [probably Lafayette], Paris, 22 8bre, [1832], **cc.273r-275v**. Lafayette a CB; La Grange, 8 9mbre, 1832.

⁶⁸⁹ Nel 1884 Spenser Buckingham St John, (1825 -1910) pubblicò *Hayti or the Black Republic* (1884), il resoconto del suo viaggio a Haiti in cui narrava la storia della rivoluzione haitiana e anche episodi di cannibalismo nella religione vodou che suscitano scalpore.

studio e cioè quello dell'ammissione nelle logge, soprattutto quelle francesi, di neri, musulmani, ebrei e donne. Scrivono al riguardo ancora Roberto Cagliero e Francesco Ronzon:

Tuttavia le logge restano il luogo in cui tutti i francesi, senza distinzione di classe né di religione, s'incontrano su una base d'eguaglianza e in uno spirito di unità che fa passare in seconda linea le questioni religiose propriamente dette. [...] La massoneria si presenta dappertutto uguale, e dappertutto accoglie i suoi figli senza distinzione di paese, di razza o di religione⁶⁹⁰.

Non è da escludere, inoltre, l'ipotesi che Beltrami, oltre a essere interessato alla questione della schiavitù e incuriosito dalla neo Repubblica nera, avesse rapporti diretti con la massoneria caraibica, poiché a Santo Domingo esistevano delle logge massoniche di Rito scozzese fondate da militari francesi stanziati nell'isola⁶⁹¹.

Nel 1772 era giunto a S. Domingo Martinez de Pasqually⁶⁹² che aveva portato nel continente americano l'esoterismo mistico degli eletti Cohen e costituito un "Sovrano Tribunale" a Port-au-Prince. Se, inizialmente, l'intenzione dell'autore era quella di pubblicare la nuova documentazione su Haiti, cosa che poi non realizzò, è probabile che abbia fatto ricorso ai "fratelli" massoni sia per reperirla durante il suo lungo soggiorno nell'isola sia per esaminarla e portarla in Europa, dato che si trattava di documenti riservati di carattere prevalentemente politico e giuridico-economico riguardanti la Repubblica nera⁶⁹³.

⁶⁹⁰ Fay, 1939: 227 *cit. in* Roberto Cagliero, Francesco Ronzon [a cura di], *op. cit.*, p. 56.

⁶⁹¹ Cfr. Alain Youcan, *Saint-Domingue espagnol et révolution nègre d'Haiti (1790-1822)*, Paris, ed. Karthala, 2007.

⁶⁹² Martinez de Pasqually (Grenoble, 1727- Santo Domingo, 1774) creò nel 1754 circa, l'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo, cioè un sistema in cui dopo i tre classici gradi di Apprendista, Compagno e Maestro, si inseriscono una classe del "Portico", una del "Tempio" ed una "Segreta", corrispondente al grado di Rosa-Croce. Quest'Ordine ebbe il suo massimo sviluppo dopo il 1770; molte furono le Logge all'obbedienza della Gran Loggia di Francia che vi aderirono; Bordeaux ne fu uno dei maggiori centri, ma altre se ne ebbero a Montpellier, ad Avignone, a Foix, a Libourne, a La Rochelle, a Parigi e in altre località. A Parigi aveva la sua sede il *Tribunale Sovrano* e cioè il supremo organo amministrativo, formato da vari Rosa-Croce con l'appellativo di Sovrani giudici, tra cui Jean-Jacques Bacon de La Chevalerie, J.-B. Willermoz e altri. Nel 1772 Martinès, per una complessa questione ereditaria, parte per San Domingo, dove per i due anni successivi cerca di completare le istruzioni per l'Ordine. Qui, però, muore nel 1774.

⁶⁹³ Giovanni Colleoni, *op. cit.*, "Egli mi dice [...] che forse pubblicherà altri lavori sulle Indie Occidentali e S. Domingo, perocché possiede per tale uopo materiali di grandissimo pregio. "Possano (sono queste parole di lui) il mio Pellegrinaggio ed il mio Messico ottenermi i suffragi de' bergamaschi; li avrò a ricompensa de' miei lunghi, costosi, disagiosi errori, degl'ingenui sforzi della mia povera penna", ed egli afferma che Bergamo è il luogo ov'ebbe la culla".

Nel 1788 veniva fondata in Francia la società Amis des Noirs che preparò il contesto culturale di discussione su temi abolizionistici della schiavitù; essa comprendeva influenti scrittori (Condorcet, Brissot, Mirabeau e l'Abbé Grégoire) nei cui lavori venivano deplorate le condizioni degli schiavi delle colonie. La posizione degli Amis des Noirs, scrivono Roberto Cagliero e Francesco Ronzon nel saggio sopra citato, era quella di propugnare solo un'emancipazione graduale e ciò fino al 1791, quando appoggiarono il diritto alla libertà per i neri e i mulatti⁶⁹⁴.

Non da ultimo nel 1805-06 (primo anno dell'Indipendenza haitiana) il filosofo tedesco Hegel, contemporaneo di Beltrami, scriveva la *Fenomenologia dello spirito*, in cui era cruciale la dialettica del servo-padrone che, secondo quanto Susan Buck-Morss riporta nel saggio *Hegel e Haiti. Schiavi, filosofi e piantagioni: 1792-1804*, fu ispirata al filosofo prussiano proprio dalla rivoluzione haitiana; essa, infatti, approdava alla liberazione e alla fondazione, attraverso una lotta all'ultimo sangue, dello stato costituzionale⁶⁹⁵.

Beltrami, che respirava un'atmosfera culturale internazionale, conosceva quasi sicuramente il pensiero di Hegel e, in particolare, la dialettica servo-padrone, la lotta per il riconoscimento delle due figure dove il rapporto di subordinazione del servo al signore (il sovrano, il tiranno, ecc...) si capovolge con conseguenze importanti sul piano politico e sociale; lo Stato hegeliano, superiore agli individui, è sovrano, ma non dispotico perché opera per mezzo delle leggi ed è, quindi, uno stato di diritto⁶⁹⁶; questi aspetti politici ed etici della filosofia hegeliana sono riscontrabili nel pensiero liberale di Beltrami che, nelle sue opere di viaggio si definisce umile servitore e si scaglia contro il dispotismo dei sovrani a dimostrazione di quanto libertà individuale e giustizia contro l'usurpazione e la tirannia rappresentino i capisaldi del suo pensiero. In *Lineamenti di filosofia del Diritto*, pubblicati a Berlino nel 1820, inoltre, Hegel sosteneva la necessità di una separazione tra stato e chiesa perché "solo mediante questa separazione lo Stato è potuto divenire ciò che è la sua destinazione: la Razionalità ed eticità autocosciente"⁶⁹⁷ aspetto quest'ultimo che

⁶⁹⁴ Roberto Cagliero, Francesco Ronzon [a cura di], *op. cit.*, p. 46.

⁶⁹⁵ Ivi, p. 51, nota 61.

⁶⁹⁶ Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Lineamenti di filosofia del Diritto. Diritto naturale e scienza dello stato*, (1820), trad. di Vincenzo Cicero, Milano, Bompiani, 2006, p. 473 (sezione terza). Per quanto riguarda questo aspetto della filosofia di Friedrich Hegel (separazione tra stato e chiesa) e l'approfondimento sulla dialettica servo-padrone si ringrazia la Prof.ssa Teresa Ruggeri.

⁶⁹⁷ Ivi, p. 459.

connota tutta l'opera *Le Mexique*, essendo il principio fondativo della forma dello stato indipendente da ogni autorità e fede.

È in questo contesto e alla luce di queste teorie che possiamo considerare il percorso massonico e l'anticlericalismo di Beltrami, non unicamente come avversione alla Chiesa cattolica, ma come una "ideologia politica positiva", ispiratrice di cambiamenti significativi nelle istituzioni, nella vita sociale e nel costume dell'Europa⁶⁹⁸. L'anticlericalismo beltramiano, ben evidenziato in *Le Mexique*, ma presente in tutte le sue opere, è la risposta a questa ideologia che, all'indomani della Rivoluzione francese, proclamava l'illegittimità di ogni interferenza della Chiesa istituzionale e della religione nella vita pubblica, affermando una necessaria separazione fra politica e religione, fra Stato e Chiesa in difesa di valori di libertà di coscienza e di autonomia morale⁶⁹⁹.

A ciò si aggiunge la filantropia e l'attenzione al benessere sociale che Beltrami perseguì nel portare in Europa la sua collezione di curiosità esotiche, insieme ai documenti afferenti a vari campi di studio, per delineare una figura di elevato spessore culturale e umano e uno scrittore autorevole, persino più progressista, a mio avviso, degli illuministi del suo tempo. Dopo aver considerato, infatti, Voltaire, Diderot e gli altri enciclopedisti, a eccezione di Rousseau, teorici di un'idea di libertà e uguaglianza post-Rivoluzione francese prevalentemente speculativa che originava una discriminazione dei popoli extra-europei fondata su pregiudizi razziali e culturali, ho cercato di sottolineare in questo studio la modernità politica, religiosa, etnografica ed etica dell'autore. Beltrami si situa, infatti, tra i "perdenti" della storia, i Sahagun e i Las Casas, ma certamente tra coloro che hanno lasciato nella memoria del genere umano tracce di altruismo e giustizia sociale, nonché esempi di conoscenza teorico-pragmatica rilevanti a fini scientifici e filantropici.

⁶⁹⁸ R. Rémond, *Anticlericalism: Some Reflections by Way of Introduction*, in *Anticlericalism, special issue* della «European Studies Review», 13, 2, April 1983, pp. 121-126; Id., *L'Anticléricalisme en France de 1815 à nos jours* (1976), Paris 1993.

⁶⁹⁹ G. Verucci, *Anticlericalismo*, in *Dizionario di politica*, Torino, Utet, 2007, p. 22.

Fonti archivistiche in Italia e Stati Uniti

Biblioteche

Biblioteca civica Angelo Mai, Bergamo
Fondo “Giacomo Costantino Beltrami”

Biblioteca comunale “Emidio Bianchi”
Filottrano

Istituzione Biblioteca Classense
Fondi Antichi e Speciali-Manoscritti e Rari
Ravenna

Library of Congress
Washington DC

Anthropology library (NMNH)
National Museum of Natural History
Washington DC

Mary Gibbs Mississippi Headwaters Center, Itasca State Park Fireplace of States,
Bemidji, Minnesota

Archivi

Archivio di Stato di Bergamo

Archivio di Stato di Macerata
“Archivio Beltrami”

Smithsonian Institution Archives
Washington DC

Musei

Museo storico di Bergamo

Museo del Risorgimento
Milano

Museo civico di Scienze Naturali “Enrico Caffi”
Bergamo

Museo delle culture del mondo
Castello d’Albertis, Collezioni etnografiche
Genova

Bibliografia*

Opere di Beltrami

Beltrami, Giacomo Costantino “Una Visita al Cimitero di Macerata” Componimenti in Prosa ed in versa de Catenati recitati nella straordinaria adunanza Dei 18 Agosto ad onorare la memoria dell’illustre accademica Contessa Giulia Spada dei Medici Dama della Croce Stellata, Macerata, Stamperia Cortesi, 1820.

- *Deux Mots sur les promenades de Paris a Liverpool etc.*, Philadelphia, I. Ashmead & Co., 1823.

- *La Découverte des sources du Mississippi et de la rivière Sanglante*, Nouvelle Orleans, Benjamin Levy, 1824.

- *The Sioux Vocabulary*, 1823, Cesare Marino e Leonardo Vigorelli, Lakota books, 1995.

- *A Pilgrimage in Europe and America*, leading to the discovery of the sources of the Mississippi and Bloody river; with a description of the whole course of the Ohio, Vol. I, II, London, printed for Hunt and Clarke, 1828. *Un viaggio in Europa e in America sino alla scoperta delle sorgenti del Mississippi e del Fiume Rosso: con una descrizione dell'intero corso del Mississippi e dell'Ohio*, Prefazione di Cesare Marino, Bergamo, Leading, 2005.

- *Le Mexique*, Paris, Delaunay, 1830 (2 vol.)

- *L'Italie e l'Europe*, Paris, Levrault et Paulin, 1834.

- “New York, 31 août, 1826 (Réclamation. -- Découverte d'un ancien manuscrit mexicain.), -- Lettre écrite aux rédacteurs de la Revue Encyclopédique”, *Revue Encyclopédique* XXXII (novembre, 1826), pp. 511-515.

- “Una lettera dai bagni di Usset, 23 ottobre, 1830” in: *Bergamum* 4 (ottobre-dicembre 1955), pp. 19-20.

- “Lettera a Monsieur de Monglave, secrétaire perpétuel de l'Institute Historique a Paris; Heidelberg, 17 febbraio, 1836”.

- “Reclamations. Lettre de M. Beltrami à M. Jullien, de Paris, au sujet du compte rendu de son ouvrage intitulé: Le Mexique”, Paris, 28 mai 1830” *Revue Encyclopédique* t. XLVI (mai 1830), pp. 511-515.

- *To the Public of New York, and of the United States. The Author of “The Discovery of the Sources of the Mississippi”*, Tarrytown, New York, Joseph Darke, 1825.

Altre opere letterarie

Chateaubriand, François-René, *Oeuvres complètes, VI-VII, Voyage en Amérique* (1827), texte établi et annoté par Henri Rossi, Paris, Honoré Champion, 2008.

- *Voyage en Amérique* (1827), édition critique par Richard Switzer, Paris, Didier, 1964.

- *Mémoires d'outre-tombe* (1848-1850), éd. de Maurice Levaillant et Georges Moulinier, Paris, Gallimard, 1951.

*tutti i testi critici presenti in bibliografia sono riportati nella lingua in cui sono stati letti.

- *Atala* (1801), *René* (1802), *Les Natchez* (1826), Paris, Larousse, 1934.
- *I Natchez* (1826), a cura di Ivanna Rosi e Filippo Martellucci, Firenze, Le Lettere, 2004.

Cooper, James Fenimore, *The Last of the Mohicans* (1826), London, Harper Press, 2010.

Dickens, Charles, *American Notes for general circulation* (1842), Cambridge, University Press, 2009.

Malraux, André, *Antimémoires*, Paris, Gallimard, 1967.

Rabelais François, *Pantagruel* (1532), V.L. Saulnier, Genève, Droz, 1965.

Rousseau, Jean-Jacques, *Oeuvres complètes*, (5 vol.), Paris, Gallimard, Bibl. de la Pléiade, 1959-1995.

- *Discours sur les sciences et les arts* (1750), Paris, Flammarion, 1992.

- *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes* (1755), Paris, Flammarion, 1992.

Voltaire, François Marie, Arouet, *L'Ingénu* (1767), *Micromégas* (1752) in *Œuvres complètes de Voltaire*, Paris, Hachette, 1902.

Studi su Beltrami

Baraldi, Sara Bonini, [a cura di] *Beltrami alla scoperta delle sorgenti del Mississippi 1823*, Azzano San Paolo (Bg), Leading edizioni, 2005.

Bonaschi, Alberto, "Una gloria Italiana dimenticata, Costantino Beltrami, scopritore delle sorgenti del Mississippi." *La Follia di New York* anno XXII, no. 11 (11 ottobre, 1914), p.4.

Braghieri Giacomini, Wally, *Giacomo Costantino Beltrami Pellegrino alle sorgenti del Mississippi*, Bergamo, orobiche, 1955.

Carrara, Martine, Micheli, Joëlle., *Giacomo Costantino Beltrami et ses correspondants français*, Istituto Universitario di Bergamo, 1985.

Christianson, Theodore, *Long and Beltrami explorations in Minnesota one hundred years ago*, vol. V, Minnesota Historical Society, 1935,

Colleoni, Giovanni, "Annuncio: Notizie Patrie" in *Giornale della Provincia di Bergamo*, (16 ottobre, 1829), p. 329.

D.E. "Notizie della contea Beltrami nel Minnesota." *Bolletino della Societa Geografica Italiana*, fasc. 3 (1869), pp. 484-485.

Ghisleri, Arcangelo, "La passione dell'esule nei viaggi di Giacomo Costantino Beltrami" in *Rivista di Bergamo* (dicembre 1928), p. 326.

Grassia, Luigi, *Un italiano fra Napoleone e i Sioux. Giacomo Costantino Beltrami: il patriota, l'esploratore, il letterato*, Roma, Il Minotauro, 2002.

- *Sioux, cowboy e corsari. L'America degli "altri" italiani*, Torino, Cda& Vivalda editori, 2008.

Hill, Alfred James, *Constantine Beltrami*, in Collections Minnesota Historical Society, vol. II, 1867.

Lami, Adriano, *Costantino Beltrami e la scoperta delle sorgenti del Mississippi*, Torino, G. B. Paravia & C, 1931.

Luchetti, Glauco, Dante Cecchi, and Francesco Bonasera. *Giacomo Costantino Beltrami, scopritore delle sorgenti del Mississippi* (2° centenario della nascita). Filottrano: Coll. Deputazione di storia per le Marche, Studi e testi, 12. 1981.

- *La mia Flora mexicana 1824-1825 [a cura di]*, Ancona, Litotip Stella, 1998.

- *Il ricordo e la storia: Glauco Lucchetti Gentiloni, il recupero di Giacomo Costantino Beltrami, un futuro per il museo, Atti della giornata di studio, Filottrano, 2012, [a cura di]*.

- *Giacomo Costantino Beltrami e il Messico (1779-1855) vol. 1- Lettere manoscritte dal Messico dalla 1° alla 8°, dalla 9° alla 13°, Pesaro, Paleani, 2005.*

Mantovani, Gaetano, Commemorazione di Giacomo Costantino Beltrami. Lettura pubblica del 24 giugno 1911, Ateneo di Scienze, Lettere e Arti, XXIII, 1913-1914.

Marchesi, Angelo, "Carlo Cattaneo e il bergamasco Costantino Beltrami: vicende di un interessante rapporto culturale" in Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo 48 (1987/1988), pp. 493-505.

Martin, Michael, "Improbable Explorer: Giacomo Beltrami's Summer of Discovery." *Timeline* 7, n°1 (February/March 1990), pp. 32-43.

Masi, Costanzi, Eugenia, *Giacomo Costantino Beltrami e le sue esplorazioni in America*, Firenze, Tipografia di G. Barbera, 1902.

Miceli, Augusto P., *The Man with the Red Umbrella. Giacomo Costantino Beltrami in America*, Louisiana, Baton Rouge, 1974.

Revelli, Paolo, Congresso Internazionale degli Americanisti (Roma/Genova, 23 settembre-5 ottobre, 1926). *Terre d'America e archivi d'Italia*, Milano, Treves, 1926, pp.39-40, p.139, p.168.

Rosa, Gabriele, *Della vita e degli scritti di Costantino Beltrami da Bergamo, scopritore delle fonti del Mississippi*, Bergamo, Pagnoncelli, 1861.

A.A.VV., Gabriele Rosa, *Costantino Beltrami da Bergamo. Notizie e lettere pubblicate per cura del Municipio di Bergamo e dedicate alla Società Storica di Minnesota*, Bergamo, Pagnoncelli, 1865.

Ronchi, Umberto, "Il bergamasco C. Beltrami e la scoperta delle sorgenti del Mississippi". *Bergamo--Rassegna Mensile della Cameradi Commercio* (gen-feb 1955), pp.16-19.

Rusich, Luciano G. "Esuli dai moti carbonari del 1820-1821 nel Messico". *Rassegna storica del Risorgimento* anno LXXI, fasc. IV (ottobre-dicembre 1984), pp. 419-437.

Shaw, Edward Thomas, *Beltrami's River. In search of the Source*, Pittsburgh, Carson Street Pub Inc., 2003.

Studi sul genere epistolare

Bani, Luca [a cura di], *Carte private: taccuini, carteggi e documenti autografi tra Otto e Novecento*, atti del convegno nazionale di studi, Bergamo, 26-28 febbraio 2009/ introduzione di Matilde Wanke Dillon, Bergamo, Moretti & Vitali, 2010.

Cantarutti, Giulia, *Storia letteraria in forma di lettera*, Convegno internazionale C.R.E.S. "Epistolarità fittizia nel Settecento", 25-27 febbraio 2015.

Charrier-Vozel, Marianne, *Mme Riccoboni ou les deux faces de l'épistolarité fictive*, Convegno internazionale C.R.E.S. "Epistolarità fittizia nel Settecento", 25-27 febbraio 2015.

Danelon, Fabio, *Il romanzo epistolare*, Convegno internazionale C.R.E.S. "Epistolarità fittizia nel Settecento", 25-27 febbraio 2015.

Forner, Fabio, *Alla ricerca di una lingua per l'epistolografia italiana: la proposta di Francesco Parisi*, Milano, Vita e pensiero/pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 2014.

Paoli, Marco, *La dedica, storia di una strategia editoriale*, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 2009.

Palumbo, Matteo, *Foscolo, Profili di storia letteraria*, Bologna, Il Mulino, 2010.

Ricorda, Ricciarda *Odeporica epistolare*, Convegno internazionale C.R.E.S. “Epistolarità fittizia nel Settecento”, 25-27 febbraio 2015.

Spaggiari, William *L'epistolografia in versi*, Convegno internazionale C.R.E.S. “Epistolarità fittizia nel Settecento”, 25-27 febbraio 2015.

Schwarze, Sabine “... questo mio Scritto sarà una Lettera, sarà ciò che vorrete voi”. *Il mercato delle lettere e tipologie epistolari nel Settecento*, Convegno internazionale C.R.E.S. “Epistolarità fittizia nel Settecento”, 25-27 febbraio 2015.

Tellini, Gino,[a cura di], *Scrivere lettere: tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, Roma, Bulzoni, 2002.

Viola, Corrado [a cura di], *Le carte vive, epistolari e carteggi nel Settecento*. Atti del primo Convegno internazionale di studi del Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento, Verona, 4-6 dicembre 2008, Roma, edizioni di storia e letteratura, 2011.

Studi sulla narrativa di viaggio e sulle esplorazioni

Abulafia, David, *La scoperta dell'umanità, Incontri atlantici nell'età di Colombo*, Bologna, Il Mulino, 2008.

Arese, Francesco, *Da New York al selvaggio West nel 1837. Le note di viaggio del conte Arese*, Palermo, Sellerio, 2001.

Armesto, Felipe-Fernandez, *Esploratori, dai popoli cacciatori alla civiltà globale*, Milano, Mondadori, 2011.

Berthiaume, Pierre, *L'Aventure américaine au XVIIIe siècle. Du Voyage à l'écriture*, Ottawa - Paris, 1990.

Bonfadini, Romualdo, *Vita di Francesco Arese*, Torino, Roux e C., 1894.

Brilli, Attilio, *Quando viaggiare era un'arte: il romanzo del Grand Tour*, Bologna, Il Mulino, 1995.

- *Dove finiscono le mappe: storie di esplorazione e conquista*, Bologna, Il Mulino, 2012.
- *Il Grande racconto del viaggio in Italia: itinerari di ieri e viaggiatori di oggi*, Bologna, Il Mulino, 2014.

Brissot De Warville, Jacques Pierre, *Nouveau voyage dans les États-Unis de l'Amérique Septentrionale V3* (1791), Paris, Buisson, 2013.

Broc, Numa, *La Géographie de philosophes: géographes et voyageurs français au XVIIIe siècle*, Paris, Ophrys, 1975.

Castiglioni, Luigi, *Viaggio negli Stati Uniti dell'America settentrionale, fatto negli anni 1785, 1786, 1787* (1790), Milano, stamperia Giuseppe Marelli, 1790.

Castoldi, Alberto, *L'immaginario delle mappe*, Bergamo, Sestante edizioni, 2011.
 - *Il fascino del Colibrì: aspetti della letteratura di viaggio esotica nel Settecento francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.

Donattini, Massimo, *Dal Nuovo Mondo all'America. Le scoperte geografiche tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Carocci, 2004.

Chinard, Gilbert, *L'exotisme américain dans la littérature française*, Paris, Hachette, 1911.

Fortunato, Emilio [a cura di], *Paolo Andreani, Viaggio in Nord America*, Milano, Scheiwiller, 1994.

Gilman, Carolyn, *Lewis and Clark: Across the Divide*, Washington DC, Smithsonian books, 2003.

Gonzato, Silvino, *Esploratori italiani*, Vicenza, Neri Pozza, 2012.

Guyot, Alain, *Analogie et récit de voyage*, Paris, Garnier, 2012.

Horwitz, Tony, *The Devil May Care: 50 Intrepid Americans and Their Quest for the Unknown*, Hardcover, 2003.

Keating, William Hypolitus, *Narrative of an Expedition to the Source of the St. Peter's River, Lake of the Woods...in the Year 1823...Under the Command of Stephen Long*, Vol. 2, Philadelphia, H. C. Carey and Lea, 1824.

Kennedy, Roger, G., *Men on the Moving Frontier: from Wilderness to Civilization, The Romance, Realism, and Life-Styles of One Part of the American West*, American West Publishing Company, 1969.

Maffi, Mario, *Mississippi. Il grande fiume: un viaggio alle radici dell'America*, Milano, il Saggiatore, 2009.

Magris, Claudio, *L'infinito viaggiare*, Milano, Mondadori, 2005.

Michaux, François-André, *Voyage dans les Deux Louisianes et chez les nations sauvages du Missouri, en 1801, 1802 et 1803*, Paris, Capelle et Renan, 1805.

McKenney, Thomas Loraine, *Sketches of a Tour to the Lakes, of the Character and Customs of the Chippeway Indians, and of Incidents Connected with the Treaty of Fond du Lac*, Baltimore, Fielding Lucas, 1827.

Novaresio, Paolo, *Uomini verso l'ignoto, Storia delle grandi esplorazioni*, Vercelli, White Star, 1997.

Rossi, Luisa, *L'altra mappa. Esploratrici, viaggiatrici, geografe*, Reggio Emilia, Diabasis, 2005.

Vincenti, Leonello [a cura di], *Viaggiatori del Settecento*, Torino, Utet, 1968.

Viviani, Marie-Hélène, *Le Voyage de Chateaubriand en Amérique*, Orléans, convegno del 23 settembre 2010.

White, Richard, *The Middle Ground: Indians, Empires and Republics in the Great Lakes Regions, 1650-1815*, University Press, Cambridge, 2001.

Studi di argomento culturologico, antropologico ed etnografico

Affergan, Francis, *Esotismo e alterità. Saggio sui fondamenti di una critica dell'antropologia*, Milano, Mursia, 1991.

Balmas, Enea, *Il buon selvaggio nella cultura francese del Settecento*, Schena, Firenze, 1984.

Barnard, Alan, *Storia del pensiero antropologico*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Bataille, George, *La Part maudite précédé de La Notion de dépense*, Paris, Éditions de Minuit, 1967.

Biondelli, Bernardino [editor], *Evangelarium epistolarium et lectionarium Aztecarum*. Milano, 1888.

Boas, Franz, "The Methods of Ethnology", in *Race, language and Culture*, University of Chicago Press Edition (Usa), 1940.

- "The limitations of the Comparative Method of Anthropology" in *Race, language and Culture*, University of Chicago Press Edition (Usa), 1940.

- *Anthropology and modern life*, (1928) Norton and & Company, New York, 1962.

- *Arte primitiva, forme simboli stili e tecniche*, (1927) a cura di G. Cadorna, tr.it. di Alessandra e Barbara Fiore, Boringhieri, Torino, 1981.

- *La mente dell'uomo primitivo*, a cura di M. J. Herskovits, tr. It. Di Cannella Visca, Bari, Laterza, 1972.

- *L'organizzazione sociale e le società segrete degli indiani Kwakiutl*, a cura di Enrico Comba, tr. it. di C. Scarmato, Roma, Cisu, 2001.

Carrière, Jean-Claude, *La controverse de Valladolid*, Paris, Pocket, 2012.

Cassiano Quirici, Lina, Carmen Leone, *Guida alle Collezioni Etnografiche*, Bergamo, Museo Civico di Scienze Naturali, 2004.

Clifford, James, *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo xx*, Torino, Bollati Boringhieri, 1988.

Comba, Enrico, *Antropologia delle religioni, Un'introduzione*. Bari, Laterza, 2008.

Coppo, Piero, *Passaggi Elementi di critica dell'antropologia occidentale*, Paderno Dugnano, Colibrì, 1998.

Di Liso, Saverio [a cura di], Bartolomé de Las Casas, Juan Ginés de Sepúlveda, *La controversia sugli indios*, Bari, ed. di Pagina, 2007.

Duchet, Michèle, *Anthropologie et histoire au siècle des Lumières*, Rennes, Flammarion, 1978.

Fabietti, Ugo, Malinghetti, Roberto, Matera Vincenzo, *Dal tribale al globale. Introduzione all'antropologia*, Milano, Mondadori, 2012.

- *Storia dell'antropologia*, Bologna, Zanichelli, 2001.

Farb, Peter, *Les Indiens. Essai sur l'évolution des sociétés humaines*, Paris, Seuil, 1972.

Gattuso, John, [a cura di], *Indiani d'America*, Modena, Zanfi, 1993.

Gliozzi, Giuliano, *La scoperta dei selvaggi. Antropologia e colonialismo da Colombo a Diderot*. Milano, Principato, 1971.

Guasco Delia, [a cura di], *Una storia degli indiani del Nord America*, Verona, Demetra, 1999.

Hazard, Paul, *La crise de la conscience européenne*, Paris, Fayard, 1961.

Hodge, Frederick Webb, *Handbook of American Indians North of Mexico*, Washington, Govt. print. off, (1912).

Homi, K. Bhabha, *I luoghi della cultura* (1994), Roma, Meltemi, 2001.

Jacquin, Philippe, *Storia degli indiani d'America*, Milano, Mondadori, 1987.

Kant, Immanuel, *Antropologia dal punto di vista pragmatico* (1798), Torino, Einaudi, 2010.

- *Beantwortung der Frage: was ist Aufklärung?*, ed. italiana a cura di N. Merker, *Che cos'è l'Illuminismo* (1784), Roma, Editori Riuniti, 1987.

Lafiteau, Joseph-François, *Moeurs des sauvages américains comparées aux mœurs des premiers temps* (1724), (testi scelti) a cura di E.H. Lemay, Paris, Maspero, 1982.

Landucci, Sergio, *I filosofi e i selvaggi*, Torino, Einaudi, 2014.

Las Casas, Fra Bartolomé de, *La leggenda nera, Storia proibita degli spagnoli nel Nuovo Mondo* (1ª edizione 1959), Milano, Feltrinelli, 1972.

- *Breve relazione sulla distruzione delle Indie* (1ª edizione 1987), Roma, datanews, 2006.

Lévi-Strauss, Claude, "Jean-Jacques Rousseau fondateur des sciences de l'homme", in *Jean-Jacques Rousseau*, Neuchâtel, La Baconnière, 1962.

Maconi, Vittorio, "Beltrami e L'Etnologia" *Rivista del Museo Civico di Scienze Naturali "Enrico Caffi"* 11, (1987), pp. 3-8.

- "L'Antropologia di Giacomo Costantino Beltrami" in *Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo* 47 (1986/1987), pp. 401-410.

Marino, Cesare e Leonardo Vigorelli [a cura di], *The Sioux vocabulary 1823*, Kendall Park (New Jersey), Lakota Books, 1995.

Marino, Cesare [a cura di], *Paolo Andreani, Giornale 1790*, Bologna, Clueb, 2005, "Bravo Beltrami!", *Ambassador*, number 27, p. 8, 1995.

Marvin, Harris, *L'evoluzione del pensiero antropologico, una storia della teoria della cultura*, Bologna, Il Mulino, 1971.

Mauss, Marcel, *Essai sur le don, forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques* (1925), Paris, Presses universitaires de France, 2012.

Pilling, James Constantine, *Proof-sheets of a Bibliography of the Languages of the North American Indians*, Mansfield, Martino Pub, 2006.

-*Bibliography of the Siouan Languages*, University of Michigan Library, 1887.

-*Bibliography of the Algonquin Languages*, U.S. Government Printing Office, 1891.

Smithsonian contribution to Anthropology, n. 44, *Anthropology, History, and American Indians: Essays in Honour of William Curtis Sturtevant*, Washington DC, Smithsonian Institution Press, 2002.

Sozzi, Lionello, *Immagini del selvaggio. Mito e realtà nel primitivismo europeo*, Roma, 2002.

Taylor, Edward Burnett., *Primitive Culture*, Vol. I, London, John Murray, 1871.

Todorov, Tzvetan, *La Conquête de l'Amérique. La question de l'autre*, Paris, Édition du Seuil, 1982.

- *Nous et les autres. La Réflexion française sur la diversité humaine*, Paris, Édition du Seuil, 1989.

Vecsey, Christopher, *Traditional Ojibwa Religion and Its Historical Changes*, Philadelphia, American Philosophical Society, 1983.

Vigorelli, Leonardo [a cura di] "Gli oggetti indiani raccolti da Giacomo Costantino Beltrami", Museo Civico di Scienze Naturali "Enrico Caffi", Bergamo, Ikonos Editore, 1987.

Warburg, Aby, *Il rituale del serpente* (1939), Milano, Adelphi, 1998.

Washburn, Wilcomb E., *Gli indiani d'America*, Milano, Riuniti, 1981.

Yarrow, Henry Crecy, *A Further Contribution to the study of the Mortuary Customs of the North American Indians*, Whitefish, MT, Kessinger Publishing, 2004.

Storia di Bergamo e Filottrano

Belotti, Bortolo, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Vol. 5, Bergamo, Bolis, 1959.

Cattaneo, Barbara, *Storia della cultura a Bergamo 1797-1870. I luoghi, le forme e i protagonisti del dibattito culturale fra tradizione e rinnovamento*, Bergamo, Museo Storico della città di Bergamo, 1997.

Filippi, Mario, Piccinini Gilberto [a cura di], *Filottrano da "Terra" a "Città" 1790-1990*, Ancona, Tecnoprint, 1990.

Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, *Storia economica e sociale di Bergamo dall'Evo antico agli inizi del XXI secolo*, Vol.III e IV, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 2015.

Natalucci, Mario, [a cura di], *Filottrano nella storia*, arti grafiche Città di Castello, Filottrano, 1969.

Pancaldi, Maria Grazia, *1808-1810: alcuni accenni sulla soppressione degli ordini religiosi nel Dipartimento del Musone e in particolare in Filottrano*, in *Filottrano: viaggio nel tempo* [a cura di] Mario Filippi, Osimo, Binci, 2005.

Storia d'Italia

Capra, Carlo, *Storia Moderna (1492-1848)*, Firenze, Le Monnier, 2008.

Cazzaniga Gian Mario, [a cura di], *Storia d'Italia. La Massoneria*, Einaudi, Torino, 2006.

Criscuolo, Vittorio, *Il Congresso di Vienna*, Bologna, Il Mulino, 2015.

Dipper, Christof, Paolo Bombeni [a cura di] *Le ragioni del moderno*, Bologna, Il Mulino, 2014.

Flora, Francesco, *La Rassegna d'Italia*, Giu-lu-ago-1947, anno II 6-7-8, Milano, Gentile, 1947.

Gioberti, Vincenzo, *Del primato morale e civile degli italiani*, Torino, Utet, 1925.

- *Prolegomeni del primato morale e civile degli italiani scritti dall'autore*, Torino, Utet, 1926.

Isabella, Maurizio, *Risorgimento in esilio, L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Laterza, Bari, 2011.

Maturi, Walter, *Partiti politici e correnti di pensiero nel Risorgimento*, in *Nuove Questioni di Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, vol. I, Milano, Marzorati, 1961.

Pellegrini, Carlo, *La contessa d'Albany e il salotto del Lungarno*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1951.

Rémond, René, *Anticlericalism: Some Reflections by Way of Introduction*, in *Anticlericalism, special issue* della "European Studies Review", 13, 2, April 1983.

Rosa, Mario, Marcello Verga, *La storia moderna 1450-1870*, Milano, Mondadori, 2003.

Verucci, Guido, *Anticlericalismo*, in *Dizionario di politica*, Torino, Utet, 2007.

Woodrow, Alain, *I gesuiti. Una storia di poteri*, Pavia, Newton, 1991.

Zaghi, Carlo, *L'Italia giacobina*, Torino, Utet, 1989.

Storia degli Stati Uniti

Capps, Benjamin, *The Indians*, Canada, Johan D. Manley, 1975.

Cartosio, Bruno, *Stati Uniti contemporanei. Dalla guerra civile a oggi*, Firenze, Giunti, 2010.

Catlin, George, *Il popolo dei Pellerossa. Usi, costumi, vita nella prateria degli Indiani d'America*, Rusconi, Milano, 1987.

Condorcet, Nicolas de, *De l'influence de la révolution d'Amérique sur l'Europe* (1786), Houilles, Manucius, 2010.

Durante, Francesco, *Italoamericana, storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti 1776-1880*, Milano, Mondadori, 2001.

Gerbi, Antonello, *La disputa del Nuovo Mondo, storia di una polemica: 1750-1900*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi editore, 1983.

Rosso, Stefano [a cura di], *Le frontiere del Far West. Forme di rappresentazione del grande mito americano*, Milano, Shake, 2008.

Slotkin, Richard, *Regeneration Through Violence: The Mythology of the American Frontier 1600-1860*, Middletown, Wesley University Press, 1973.

Testi, Arnaldo, *La formazione degli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Tocqueville, Alexis de, *De la Démocratie en Amérique* (1835), vol. I, Paris, M. Lévy frères, 1990.

- *Democrazia, il destino e l'impegno* (1835), Roma, Atlantide editoriale, 1995.

Storia di Haiti

Cagliero Roberto, Francesco Ronzon [a cura di], *Spettri di Haiti. Dal colonialismo francese all'imperialismo americano*, Verona, ombre corte, 2002.

Santoro, Massimiliano, *Il tempo dei padroni. Gerarchia, schiavitù, potere nell'antropologia di Antico Regime (Haiti 1685-1805)*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Youcan, Alain, *Saint-Domingue espagnol et révolution nègre d'Haiti (1790-1822)*, Paris, Karthala, 2007.

Arte e collezionismo

Bellosi, Luciano, Aldo Rossi [a cura di],Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri* [Firenze 1550], Torino, Einaudi, 1991.

Goldin, Marco [a cura di], *America! Storie di pittura dal Nuovo Mondo*, Treviso, Linea d'ombra, 2007.

Toscano, Maria, *Gli Archivi del mondo. Antiquaria, storia naturale e collezionismo nel secondo Settecento*, Firenze, Edifir, 2009.

Studi filosofici

Constant, Benjamin, *La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*, Torino, Einaudi, 2005.

Fichte, Johann G., *Filosofia della Massoneria*, Foggia, Bastogi, 1991.

Fleck, Ludwick, *Genèse et développement d'un fait scientifique*, Paris, Flammarion, 2005.

Frazer, Michael, *The Enlightenment of Sympathy. Justice and the Moral Sentiment in the Eighteenth Century and Today*, Oxford, University Press, 2010.

Hegel, Georg Wilhelm Friedrich, *Lineamenti di filosofia del Diritto. Diritto naturale e scienza dello stato*, (1820), trad. di Vincenzo Cicero, Milano, Bompiani, 2006.

Soccio, Pasquale [a cura di], *Giambattista Vico, Autobiografia Poesie Scienza Nuova*, Milano, Garzanti, 1983.

Tega Walter, *L'unità del sapere e l'ideale enciclopedico nel pensiero moderno*, Bologna, Il Mulino, 1983.

- *Arbor scientiarum: enciclopedie e sistemi in Francia da Diderot a Comte*, Bologna, Il Mulino, 1984.

Viano, Carlo Augusto [a cura di], Aristotele, *Politica*, Milano, Rizzoli, 2002.

Vovelle, Michel, [a cura di] *L'uomo dell'Illuminismo*, Roma, Laterza, 1992.

Storia della Massoneria

Fichte, Johann Gottlieb, "Lezioni sulla Massoneria", in rivista massonica "Eleusinien", Fischer, (1802), Roma, Gherardo Casini editore, 2009.

Giarrizzo, Giuseppe, *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1994.

Luzio, Alessandro, *La Massoneria e il Risorgimento italiano*, vol. I, Bologna, s.d, ristampa anastatica dell'ed. 1925.

Mola, Aldo, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, 2a ed., Bompiani, Milano 1997.

Tosonotti, Fernando, *Vincenzo Lancetti, Principe del Real Segreto (32°): un uomo un massone*, Milano, Loggia di Perfezione dei Maestri Segreti, Gian Domenico Romagnosi, 1985.

Giornali

Courrier Louisianais (15th April, 1824).

Commercial Advertiser (24th - 25th July, 1824).

Evening Post (11th August, 1824).

Philadelphia National Gazette (11th-12th August, 1824).

Giornale del Popolo d'Italia

Ronchi, Umberto, “Costantino Beltrami una gloria bergamasca” (31 dicembre, 1931).

- “Giacomo Costantino Beltrami e le sue imprese” (28 giugno, 1934), p. XII.

- “Notizie sulla commemorazione di Giacomo Costantino Beltrami nel centenario della morte, tenuta al Rotary Club da Umberto Ronchi” (11 gennaio, 1955).

“Giacomo Costantino Beltrami e un suo volume dimenticato e che si traduce ora” (11 settembre, 1955).

“Un omaggio di Wally Braghieri Giacomini su Giacomo Costantino Beltrami” (1° novembre, 1955).

“Giacomo Costantino Beltrami: Racconta il suo viaggio alle sorgenti del padre dei fiumi” (12 novembre, 1955).

Il Resto del Carlino

“Pellirossa e messicani nella mostra di Giacomo Costantino Beltrami” (14 ottobre, 1979).

La Domenica del Corriere

“Lo Scopritore delle sorgenti del Mississippi” no. 34 (1955).

L'Eco di Bergamo

“Beltrami. Un cuore al di là della frontiera” (11 settembre 2005).

Tesi

Cattaneo Barbara, *“Le Mexique” di Giacomo Costantino Beltrami: le lettere dall’America di un “pelerin solitaire”, 1830*, Bergamo, Istituto universitario di Bergamo, facoltà di lingue e letterature straniere, 1990.

Ernst, Dick, *Plagiats de Chateaubriand : Le voyage en Amérique. Comment Chateaubriand s'est servi de Gibbon*, Coira, Manatschal Ebner & Cie, 1906.

Mattei, Silvia, *Voltaire e i viaggi della ragione*, Dottorato di ricerca in filosofia, XIX ciclo – anno accademico 2006/2007, Università degli studi di Bologna, Université Paris X – Nanterre.

Traduzione in italiano

Reflexions sur Quelques Faits Relatifs à Notre Existence Politique, Par Le Citoyen Colombel, Secrétaire Particulier de S.E. le Président d'Haiti, Port au Prince, L'Imprimerie du Gouvernement, 4 Juillet, 1818.

Elenco delle illustrazioni

Capitolo II

Figura 1

“Diploma Massoneria”, [29 giugno, 1808], cc.8r-v.

Fondo Giacomo Costantino Beltrami (1) Diplomi accademici e onorificenze, Civica Biblioteca di Bergamo.

Figura 2

Lettera di Vincenzo Lancetti a Beltrami, giudice della Corte di Giustizia di Udine, in merito a un tempio e a una commissione che sbrigherà per lui. Si notino i triangoli massonici.

9 gennaio 1808, Milano, [2] c.; 245 x 195 mm, Istituzione Classense di Ravenna.

Capitolo III

Figura 3

Padre Jacques Marquette e Louis Joliet che scendono il Mississippi, (17 maggio, 1673) tratto da *Headwaters of the Mississippi* del capitano Willard Glazier. Mary Gibbs Mississippi Headwaters Center, Itasca State Park Fireplace of States, Bemidji, Minnesota, 2013.

Figura 4

Tamburo da medicina doppio, formato 847x969, tratto da Leonardo Vigorelli, *Gli oggetti indiani raccolti da Giacomo Costantino Beltrami*, Museo Civico di Scienze Naturali "Enrico Caffi", Bergamo, 1987.

Figura 5

Indumento in pelle eseguito su modello di un cappotto di foggia militare, formato 575x1000, tratto da Leonardo Vigorelli, *Gli oggetti indiani raccolti da Giacomo Costantino Beltrami*, Museo Civico di Scienze Naturali "Enrico Caffi", Bergamo, 1987.

Figura 6

Due rotoli di corteccia di betulla e sporta in corteccia di betulla,

formato 873x1020, tratto da Leonardo Vigorelli, *Gli oggetti indiani raccolti da Giacomo Costantino Beltrami*, Museo Civico di Scienze Naturali "Enrico Caffi", Bergamo, 1987.

Figura 7

Decorazioni per culla, tratto da Leonardo Vigorelli, *Gli oggetti indiani raccolti da Giacomo Costantino Beltrami*, Museo Civico di Scienze Naturali "Enrico Caffi", Bergamo, 1987.

Figura 8

Frammento di mantello maschile estivo, formato 790x989, tratto da Leonardo Vigorelli, *Gli oggetti indiani raccolti da Giacomo Costantino Beltrami*, Museo Civico di Scienze Naturali "Enrico Caffi", Bergamo, 1987.

Figura 9

Agosto 1823, l'italiano Giacomo Costantino Beltrami proclama il Lago Julia la sorgente del Mississippi e del Red River.

Mary Gibbs Mississippi Headwaters Center, Itasca State Park Fireplace of States, Bemidji, Minnesota, 2013.

Capitolo IV

Figura 10

Itinerario messicano di Beltrami, riportato su una carta pubblicata in G. Robertson, *Storia dell'America* (Milano 1822), tratto da Glauco Luchetti [a cura di], *La mia Flora mexicana 1824-1825*, 1998.

Figura 11

Pagina del taccuino d'appunti di Beltrami, [18..] - 108 c. di cui 42 mss, Istituzione Classense di Ravenna.

Figura 12

Pagina del testamento di Beltrami, 10 marzo 1849, ms [4c], Istituzione Classense di Ravenna.

Figura 13

"Diploma Societas Medico-Botanica Londinensis", 9 dicembris, 1828, Fondo Giacomo Costantino Beltrami (1) Diplomi accademici e onorificenze, cc.18r-19v.

Le fotografie delle figure 3 e 9 sono di Raffaello Cattaneo.

Reflexions sur Quelques Faits Relatifs à Notre Existence Politique

Nota introduttiva

Il testo di cui segue la traduzione in italiano (la traduzione è mia, svolta nell'ambito del laboratorio di traduzione "Usi, scopi e funzioni della traduzione letteraria e saggistica", rivolto ai dottorandi), fa parte di un *corpus* di documenti conservati al Fondo Giacomo Costantino Beltrami della Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo⁷⁰⁰. Si tratta di un dossier di ventidue lettere raccolte da Beltrami, riguardanti il Re di Haiti Henri Christophe⁷⁰¹, l'Imperatore tiranno (Giacomo I) Jean Jacques Dessalines⁷⁰² e vari documenti ufficiali di Haiti tra cui una copia della Costituzione.

Le lettere sono ordinate cronologicamente e, tra esse, vi è il libretto *Reflexions sur Quelques Faits Relatifs à Notre Existence Politique*⁷⁰³, scritto in francese dal segretario personale del Presidente di Haiti, Noël Colombel, edito dalla stamperia del governo il 4 luglio 1818. Il testo è un'importante testimonianza dei movimenti di indipendenza a Haiti rivolti, in parte, al Generale Christophe. Questi documenti, circa sessanta, furono raccolti da Beltrami quando visitò l'isola e li portò in Italia con l'intenzione di scriverne un libro, come fece dopo i viaggi in Nord America e in Messico.

Introduce tutta la raccolta un'annotazione di Beltrami che testimonia come egli cambiò idea rispetto alla redazione del libro sul viaggio a Haiti, perché, amareggiato dalla situazione politica italiana e deluso per le continue critiche alle sue opere, non volle conferire onore alla sua patria⁷⁰⁴.

Nota alla traduzione

Nella traduzione che segue, sono state riportate le lettere maiuscole dei nomi propri e di alcuni nomi comuni, così come compaiono nel testo originale e nelle due canzoni finali, ad esempio: Libertà, Patria, Eroi, Esercito, Deputati, Repubblica ecc...

⁷⁰⁰ Fondo Beltrami (14) Documenti di Haiti, (3r-245v).

⁷⁰¹ Henri Christophe fu uno schiavo che, abilmente, giunse al potere e si impadronì della parte Nord dell'isola di Haiti. Si suicidò nel 1820, mentre la parte sud dell'isola fu governata prima dal Presidente Alexandre Pétion, e, all'inizio del 1818, dal Presidente Jean-Pierre Boyer, che assorbì il regno di Christophe nel 1820, e governò ad Haiti fino al 1843.

⁷⁰² J.J. Dessalines fu proclamato Imperatore a gennaio del 1804 e assassinato nel 1806 dopo aver massacrato parte della rimanente popolazione bianca.

⁷⁰³ Fondo Beltrami (14) Documenti di Haiti, cc.102r-113v.

⁷⁰⁴ Idem, "Pensiere abbondonato (sic) affatto, avendo fatto giuro di non offerire nuove discoperte a onore dell'ingrata dinazionalizzata (sic) Italia", s.d. (cc. 5v).

I termini e le espressioni cancellati nel testo originale e sostituiti con aggiunte a penna da anonimo, sono stati trascritti ed evidenziati in note a piè pagina. Laddove la traduzione italiana si discostava dal testo in francese, si è preferito aggiungere una nota esplicativa a piè pagina, che riportasse l'espressione in lingua originaria.

La punteggiatura è stata resa secondo le regole grammaticali dell'interpunzione italiana corrente e si discosta da quella dei primi anni dell'Ottocento, epoca a cui risale la presente produzione. I nomi propri stranieri non sono stati tradotti e, nelle due canzoni finali, si è cercato di tradurre, dove possibile, i sostantivi italiani corrispondenti, conservando l'ordine delle parole del testo francese e rispettando le rime, ove presenti.

RIFLESSIONI

SU

ALCUNI FATTI

Relativi alla nostra esistenza politica

Seguite

Dalla risposta dei Generali, Ufficiali superiori dell'Esercito, e principali Magistrati della
Repubblica, riuniti a Porte-au-Prince, alla Lettera che Christophe ha scritto loro.

Cittadino Colombel

Segretario personale di S. E. il Presidente di Haiti

PORT-AU-PRINCE

Stamperia del Governo

4 luglio 1818

RIFLESSIONI
SU
ALCUNI FATTI

Relativi alla nostra esistenza politica

Un uomo, giunto per l'infelicità del genere umano⁷⁰⁵, da una piccola isola, in cui era avvolto nella più profonda oscurità, e che, come ha notato in modo ironico uno dei nostri compatrioti, era al comando⁷⁰⁶ a Cap, quando, per la prima volta, gli Haitiani presero le armi per affrancarsi dal giogo della schiavitù, si trova, per una coincidenza di avvenimenti straordinari, e come per incanto, portato a una posizione di comando nell'Esercito. Abusando del potere che il caso gli aveva accordato se ne serve per far ripiombare in catene coloro che l'avevano liberato. Inorgoglito dalla facilità con cui esercita le prime azioni del suo dispotismo, acconsente con sorprendente audacia alla totale organizzazione del sistema del terrore; per mezzo di essa opprime tutte le menti, incatena tutte le volontà e posa sul suo capo una corona che lo renderebbe il più ridicolo degli uomini, se non fosse, allo stesso tempo, il più feroce e il più crudele dei tiranni. Da questi tratti tutti riconoscono Christophe, un uomo incrostato di pregiudizi e di ignoranza, così fiero, vanesio, orgoglioso.

Ebbene proprio Christophe, dopo aver compiuto il più strano e colpevole degli abusi di un potere che ha preso con la forza, dopo aver esaurito tutti gli espedienti del machiavellismo più infernale e impiegato i mezzi più odiosi per separarci e sottometterci in nome di una divisione che si vantava di operare, dopo essersi preso gioco di tutto ciò che vi è di più santo e sacro al mondo, ha finto, per una seconda volta, di essere tornato a sentimenti pacifici e di essere animato dal desiderio di fare ciò che può contribuire alla felicità e alla prosperità degli Haitiani. Ci ha appena mandato dei nuovi Deputati e, dobbiamo dirlo? Potremo credergli? dei Deputati per proporci di sottometterci gratuitamente alla sua autorità regale e sacrificargli i nostri diritti, la nostra libertà, la nostra indipendenza.

⁷⁰⁵ Nel testo originale: "per l'infelicità del genere umano" sostituito a penna da anonimo con "...pour le malheur des nos frères du Nord...", p. 1.

⁷⁰⁶ Nel testo originale: "... tenait la queue d'une casserole au Cap...", p. 1.

Questo grande e magnanimo Potentato, questo primo monarca incoronato del Nuovo-Mondo, questo Restauratore della Religione e della Morale pubblica, Questo incomparabile Benefattore dell'umanità (a)⁷⁰⁷ pieno di tenerezza per tutti i figli della grande famiglia haitiana, destinato dal Cielo ad esserne il capo e il legislatore, gemendo amaramente sullo smarrimento dei compatrioti del Sud e dell'Ovest e sulle calamità che si sono attirati disconoscendo la sua autorità legittima, vuole ancora tenderci la mano per aiutarci nella nostra mala sorte e offrirci un approdo di salvezza, prendendoci sotto la sua protezione tutta paterna. Vedendo gli spaventosi mali che gravano su di noi, la sua anima ne è dolorosamente afflitta, e la sua sensibilità naturale lo trasporta così lontano che non intende più porre limiti alla bontà che gli è connaturale: come prima buona azione vuole accordarci il magnanimo perdono degli innumerevoli oltraggi che gli abbiamo fatto e di tutti i nostri torti nei suoi confronti. Egli vuole, – dice nell'effusione del suo cuore – dimenticare il passato e pensare solo a rimediare i disastri che ci hanno colpito, vuole solo lavorare alla grande opera del nostro rinnovamento, in poche parole, preparare per noi giorni di pace e di allegrezza; a sentir lui sotto il suo pacifico e legittimo governo, tutto ciò che riguarda i nostri interessi e i nostri sentimenti deve trasformarsi nel nostro maggior vantaggio, ogni cosa deve prosperare e ricevere nuova vita. L'età dell'oro, decantata dai poeti, rinascerrebbe per noi, e Haiti, sottomessa alle leggi del più inoffensivo dei sovrani, diventerebbe un nuovo Eden. Innalzati all'ultimo grado di prosperità e felicità umana, non avremmo più nulla da desiderare. E tuttavia tali sono le promesse che Christophe non si vergogna di farci, dopo essersi a lungo bagnato nel nostro sangue, aver attirato tutti i mali della guerra civile sulla nostra patria, averla coperta di lutto e desolazione con misfatti di ogni tipo che fanno rabbrivire la natura.

Quando riflettiamo sull'ipocrisia e l'impudenza che caratterizzano quest'uomo di fango e sangue e quando lo vediamo ricorrere ai più bassi intrighi, ai propositi più perfidi, all'espedito più ridicolo e rozzo per farci cadere nella trappola che ci tende e in cui crede di prenderci per concludere il nostro sterminio, non possiamo impedirci un moto di indignazione.

Non è il colmo del delirio e della follia osare proporre a un popolo libero, geloso dei suoi diritti e fiero della sua indipendenza, di tendere con compiacenza le mani per ricevere le

⁷⁰⁷ (a) Christophe prende tutti questi epiteti dal titolo delle sue azioni.

catene della schiavitù? Non ci può essere che un solo Christophe al mondo capace di un tale rovesciamento di idee.

Abbiamo combattuto per vent'anni e più per conquistare la nostra libertà e assicurarcene il godimento.

Con l'assistenza divina abbiamo avuto la fortuna di trionfare sui nostri nemici all'interno come all'esterno. Viviamo sotto un governo legalmente costituito, giusto e liberale e abbiamo affidato i nostri destini a un uomo animato da tutti i sentimenti che distinguono il militare valoroso e l'amministratore illuminato, a un uomo che giustifica in toto la scelta che abbiamo fatto di farlo succedere al salvatore della nostra patria, al fondatore delle nostre istituzioni, all'immortale *Pétion*, la cui memoria sarà sempre così preziosa e cara agli Haitiani.

La purezza di intenzioni del nostro capo, la saggezza delle sue vedute, la sua attiva sollecitudine per migliorare e consolidare la nostra esistenza politica, la forza delle nostre armi *che non può essere un problema per Christophe*, l'unione e la concordia che regnano tra noi, tutto ci promette una lunga serie di anni di pace e felicità.

In più abbiamo la dolce consolazione di vedere i nostri fratelli coltivatori contenti della loro sorte e, benedicendo dal profondo dei loro cuori, la mano saggia e lungimirante che glielo ha procurato, consacrarsi senza obbligo ai loro pacifici lavori. Nelle nostre città i commercianti fanno i loro affari a loro piacere: il commercio, fonte di prosperità pubblica è protetto e incoraggiato dal governo e acquista giorno per giorno maggiore attività all'interno come all'esterno.

Tutto si anima e sembra prendere una nuova esistenza in mezzo a noi. La fiducia si fortifica man mano che si stabiliscono rapporti tra i cittadini e gli stranieri. Da questo stato di cose risulta un'armonia perfetta tra tutte le classi di Cittadini: Magistrati, Militari, Negozianti, Artigiani, Coltivatori, tutti hanno un solo scopo, una sola volontà, una sola intenzione, *vivere liberi o morire*. Od è quando l'opinione pubblica è così formata: quando tutte le menti hanno preso la stessa direzione, quando tutti gli individui della Repubblica, senza distinzione né d'età né di sesso, hanno gli stessi interessi da conservare, la stessa causa da difendere e sono animati dallo stesso sentimento, quando ci troviamo da tutti i punti di vista in una situazione vantaggiosa e che conosciamo perfettamente, quella dei nostri fratelli del Nord, che gemono sotto il peso del più crudele dispotismo è, – dico – in queste circostanze che il Bacha di Cap crede di trovare in noi

degli schiavi sottomessi alla sua volontà e disposti a fargli sacrificio del nostro riposo, della nostra sorte, della nostra esistenza. Se è vero il detto che l'ambizione e l'invidia accecano gli uomini è proprio parlando di Christophe che questa verità trova la sua giusta evidenza. Divorato dal desiderio di vendicarsi e accrescere il suo potere, stendendo su di noi la sua verga di ferro e, riconoscendo l'impossibilità di sottometterci con la forza delle armi, compiacendosi sempre di trastullarsi con idee chimeriche, questo imbecille usurpatore si è vantato di riuscire nei suoi progetti di oppressione, utilizzando contro di noi un sistema di corruzione, unica arma che resta alla rabbia impotente dei tiranni. L'insensato è giunto persino a ritenere che i Generali, vere colonne della Repubblica, per primi, avrebbero dato credito ai suoi rozzi inganni e disertato la sacra causa della libertà per la quale hanno tanto e gloriosamente combattuto, per schierarsi sotto gli stendardi insanguinati di una stupida e implacabile tirannia. Che eccesso di stravaganza e stupidità! Sei proprio tu, Christophe, feroce brigante che hai sgozzato i nostri padri, le nostre madri, i nostri figli, i nostri fratelli, i nostri amici! Tu, che per passatempo ti diverti ogni giorno a massacrare degli infelici, colpevoli ai tuoi occhi, di non aver potuto reprimere i loro impulsi naturali per eseguire i tuoi ordini atroci! Proprio tu, dico, che vuoi ingannarci con le tue parole menzognere, con le tue promesse mendaci, dopo aver fatto, invano, sforzi inauditi per distruggerci! Tu, che più crudele dei vampiri, ti nutri dei tuoi simili, che consideri solo strumenti dei tuoi capricci e tua proprietà.

Ancora una volta qual è la tua vertigine? Quale divinità infernale ti ispira? Saremmo tentati di credere che l'eccesso della tua ferocia e le continue *transe* che provi ti abbiano alienato la mente. Tu hai paura, Despota vile e barbaro; tutto nella tua condotta lo prova.

A ragione devi tremare e rabbrivire di spavento, scendendo nel tuo cuore corrotto e gettando lo sguardo attorno a te. Non vedi la morte, sempre in mezzo ai flutti di sangue e di cadaveri sparsi, coperta del suo drappo funebre, farti rivivere i tuoi crimini, minacciarti di precipitarti negli abissi eterni per riceverti la punizione dei tuoi delitti?

Ed è quando il tuo odioso nome ti vota all'esecrazione universale e ti assegna il primo posto tra i mostri che hanno afflitto la terra, quando la mano vendicatrice dell'Onnipotente è pronta ad abbattersi su di te, quando, alla fine la tua esistenza, così funesta all'umanità è attaccata solo a un filo, è allora che hai l'impudenza di esortarci ad abbassare la libera fronte davanti a questa ridicola Corona per mezzo della quale hai fabbricato catene ai tuoi simili.

Non continueremo queste riflessioni sul carattere stupidamente barbaro e sui principi iniqui che guidano la condotta di Christophe. Immaginerete, senza che noi lo diciamo, che queste riflessioni siano state suggerite dalla profonda indignazione che ha eccitato nella nostra anima la lettura della lettera e della proclamazione di questo furbo audace; indignazione che è stata vivamente condivisa da tutte le persone che erano presso S. E. il Presidente di Haiti, quando ha dato personalmente comunicazione di questi documenti ai Generali e alle autorità costituite della Repubblica. Ci asterremo dall'entrare nei dettagli riguardo alla scena di esaltazione civica e di felicità riscontrata in questa occasione, perché una penna più abile ed allenata della nostra e, di cui abbiamo spesso avuto occasione di apprezzare il merito, si occupa ora di ricordarne tutte le circostanze e svilupparne il carattere. Faremo solo notare brevemente che il 1° luglio sarà per sempre un giorno memorabile nei nostri annali sia per la cerimonia funebre che ha preceduto l'accoglienza dei deputati di Christophe, sia per l'atteggiamento maestoso che hanno assunto il Capo del potere esecutivo, i Generali, gli Ufficiali dell'Esercito, il Senato, la Camera dei Deputati e i diversi Corpi della Magistratura. Questo giorno è stato, possiamo dirlo, il trionfo della Libertà sulla Tirannia, e il Presidente Boyer, sollevato in alto, sostenuto dalle braccia repubblicane dei difensori della patria e diventato d'un tratto l'oggetto delle acclamazioni unanimi di amore e di fiducia delle quali l'aria risuonava nell'esaltazione del più vivo entusiasmo, ha dovuto con ragione gridare: questo giorno sarà il più bel giorno della mia vita.

Ora faremo in modo da supportare le nostre riflessioni con fatti positivi e in modo da svelare completamente il carattere di Christophe, succintamente un elenco dei tratti salienti della sua vita. Tutto ciò che diremo al riguardo è la più esatta verità. Del resto sono fatti noti in più regioni di Haiti, di cui molti dei nostri concittadini hanno perfetta conoscenza e di cui possono, all'occorrenza, garantire l'autenticità. Relazioneremo questi fatti come si presenteranno al nostro ricordo, cioè senza continuità e senza seguire né l'ordine di data né di luogo.

All'epoca dell'assedio di *Jacmel*, Christophe fece ammassare quattro o cinquecento persone ancora vive, di ogni età e sesso in un pozzo presso l'abitazione *Ogé*.

Nello stesso periodo una donna incinta, seguita presso l'abitazione Baudouin da un soldato che voleva attentare alla sua virtù, si gettò ai suoi piedi per implorarne la

protezione. Questa tigre dal volto umano ebbe la barbarie di respingerla e di pugnalarla con la propria mano.

Suo figlio, ora *Monseigneur Principe Victor*, quando aveva solo alcuni mesi, si trovava in una camera dove dormiva. Il bambino, provando qualche bisogno, si mise a piangere. Furioso, poiché il pianto della sua nobile progenie aveva interrotto il suo sonno, si precipitò come un forsennato sull'infante regale, lo prese per una gamba e l'avrebbe gettato dalla finestra, quando, qualcuno che si trovava vicino a lui, fermò il braccio e gli impedì di commettere un infanticidio.

Al tempo della defezione del 9° Reggimento che si verificò a l'*Ort-de-Paix*, molti uomini gli si arresero; li fece massacrare tutti.

All'epoca dell'insurrezione di Natale fece bombardare e uccidere a Limbé migliaia di persone senza distinzione di età né di sesso per il solo piacere di fare del male.

Prima della resa di *Môle* aveva promesso ai generali e ufficiali della guarnigione di prenderli tutti sotto la sua protezione se gli si fossero arresi: troppo fiduciosi, si misero alla sua mercé.

Venendo meno alle sue parole ebbe la crudeltà di far morire il generale *Toussaint Bouflet*, il colonnello *Jean Gournault* e quasi tutti gli ufficiali di questa guarnigione. Neppure i soldati furono risparmiati dalla sua vendetta; ne fece morire i due terzi, facendo fare loro dei lavori superiori alle loro forze. Il colonnello *Auguste Coignac*, che apparteneva alla guarnigione di *Môle* si è suicidato riconoscendo la perfidia di *Christophe*.

Al tempo della sua ultima marcia contro *Port-au-Prince* fu battuto e respinto con forza dalle nostre truppe. Nella fuga fece un massacro generale sul suo cammino.

Non solo sgozza senza pietà né distinzione tutti gli individui della Repubblica che cadono in suo potere, ma per diletta il suo spirito e diversificare le sue gioie, a volte, si diverte anche ad uccidere qualcuno dei suoi sudditi, senza risparmiare nemmeno i suoi servitori più fedeli e i più devoti; ne è testimone il supplizio dei generali *Martial Besse*, *Vernet*, *Pierre Toussaint*, *Guillaume*, *Dartiguenave*, *Cangy*, *Larose* e di molti ufficiali superiori. *Christophe* non è solo barbaro e crudele, è anche, come abbiamo appena visto, ingrato, profondamente ingrato.

Ci si convincerà maggiormente della sua ingratitudine, leggendo ciò che segue: *Mr. Anceny*, prima della spedizione del generale *Leclerc*, si era recato dalla Francia ad Haiti, proprio per avvisare i suoi compatrioti delle perfide intenzioni di questo generale.

Da allora ha preso⁷⁰⁸ le armi per combattere il nemico comune, agli ordini di *Christophe*. *Barada*, che comandava la postazione di Cap, era talmente devoto a *Christophe* che l'ha bruciata per eseguire i suoi ordini. In molte altre occasioni gli ha dimostrato le più grandi prove del suo zelo e della sua fedeltà.

Brackais ha scritto questa celebre risposta alla lettera che *Leclerc* scrisse a *Christophe* quando apparve davanti a Cap.

Era segretario di quest'ultimo e, anche lui, gli aveva fornito molte prove della sua devozione. Sospetteremmo, forse, di quello che *Christophe* ha fatto di questi tre signori? Li ha consegnati a *Leclerc* per testare la sua fedeltà.

Gli ultimi due sono stati annegati nella rada di Cap. Il primo è scomparso senza che si potesse mai sapere ciò che ne è stato. Dopo la morte di *Dessalines*, i Colonnelli *Frontice* e *Apollon* hanno abbandonato famiglie, donne, bambini e tutto ciò che avevano di più caro per raggiungere *Christophe*: egli non ha minimamente tenuto conto della loro devozione, al contrario, li ha lasciati tutti vegetare nella miseria.

Il Capitano St. Surin, il Signor Bosquet e altri disertori della Repubblica, si sono arresi a lui dopo aver voluto seminare discordia in mezzo a noi: alcuni sono stati vittime di sospetti spaventosi; altri imputridiscono nella miseria.

Quando sui quotidiani di Cap apparvero critiche inconsistenti, rivolte contro un capo virtuoso, che una morte prematura ha rapito ai nostri affetti, *Christophe* ha finto di ignorare quello che abbiamo fatto dei suoi prigionieri. Tuttavia egli sa, per certo, che i suoi soldati hanno tutti chiesto di servire la Repubblica e sono stati incorporati nei nostri reggimenti, dove si comportano a meraviglia; inoltre, sa benissimo che il Generale di divisione *Magny*, il Capo d'*Escadron Abilhome*, il Comandante *Backer*, il Capitano di Spagna, *M. Auguste* e numerosi altri sono impiegati nelle Amministrazioni o nell'Esercito. A nostra volta anche noi chiediamo che fine hanno fatto i nostri cento e più feriti che *Christophe* ha preso a Silbert? Chiediamo che cosa ha fatto similmente dei nostri duecento soldati, caduti in suo potere negli scontri di Santo e Sibert? Non ha forse avuto la crudeltà di bruciare vivi i primi e di far tagliare la testa ai secondi alla Fonte putrida? Queste esecuzioni sono, per *Christophe*, uno spettacolo piacevole, al quale non manca mai di assistere.

⁷⁰⁸ Nel testo originale: "a pris" sostituito a penna da anonimo con "il prit", p. 15.

Sappiamo, in larga parte che per tutto il lasso di tempo che è durata l'esecuzione dei duecento soldati di cui abbiamo appena parlato, Christophe era presente a questa scena orribile e, egli stesso, dava ordini per far prolungare il supplizio delle sfortunate vittime. Abbiamo detto prima che, dopo l'assedio di *Porte-au-Prince*, *Christophe* era stato cacciato con forza dalle nostre truppe. Di ritorno a Cap, seppe che parecchie donne avevano, durante la sua assenza, acceso molte candele per implorare l'aiuto divino al fine di fermare lo spargimento di sangue haitiano: le fece morire tutte, sostenendo che la sua sconfitta fosse dovuta alle loro preghiere.

Ecco uno schizzo del ritratto dell'uomo che dice di essere il padre degli Haitiani!!!! Di colui che parla di perdono, di oblio del passato, di ricompense straordinarie! Colui che ci promette pace e felicità!

Avremmo anche potuto estendere oltre la serie di crimini e misfatti di questo mostruoso e ridicolo personaggio; per questo sarebbe stato necessario ricondurci ai diversi periodi della sua vita privata e politica e passare in rassegna tutte le sue azioni, poiché tutte sono, più o meno, bollate da una fredda barbarie.

Sarebbe stato anche necessario rivolgere i nostri sguardi all'interno della Fortezza della *Ferrière*, rifugio del mostro. Qui vi avremmo visto sull'orlo degli abissi, in celle infette e mortali, nei bracieri tra strumenti di supplizio e tortura di tutti i tipi, delle vittime pallide e sanguinanti che lottano tra gli ultimi istanti di una morte spaventosa. Vi avremmo udito i lamenti, le note di dolore, i gemiti, le grida acute del dolore dei malcapitati che giornalmente provano gli effetti della rabbia implacabile del nuovo *Phalaris*, ma solo l'idea di un tale soggiorno di desolazione e tormenti, di questo inferno anticipato, solleva di orrore e di spavento il cuore e non avremmo la forza di farne un affresco dettagliato.

Del resto, abbiamo detto abbastanza sul conto di *Christophe*, per rendere la giusta misura del suo carattere, perché su di lui si posi il giudizio delle persone che lo conoscono solo imperfettamente. Ora non ci rimane che chiedere l'indulgenza dei nostri lettori per questa debole produzione, la prima degna di attenzione per l'argomento che abbiamo iniziato a far conoscere.

Speriamo che venga accolto con benevolenza e che vorrete scusarci le scorrettezze che potrebbero esserci sfuggite a vantaggio della motivazione a scrivere.

I Generali, gli Ufficiali superiori dell'Esercito e i principali Magistrati della Repubblica, riuniti a Port-au Prince,

al Generale Christophe

Il sentimento della più profonda indignazione è il solo che possano esprimere i Generali e i Magistrati della Repubblica, leggendo la perfida lettera e la falsa proclamazione del Generale *Christophe*, delle quali S. E. il Presidente di Haiti ha dato comunicazione in presenza dei suoi Deputati.

Osare proporre di tradire il loro giuramento, di dichiararsi in stato di rivolta contro il capo che essi hanno scelto e riconosciuto, al quale hanno giurato obbedienza, secondo la legge che è l'espressione della volontà generale, è il colmo del disordine della mente più delirante.

Rivolgersi a una parte della popolazione quando c'è un capo che la guida è un insulto pubblico, un espediente ridicolo che provoca il disprezzo nei confronti di colui che se ne è servito.

Alla lettura della lettera e della proclamazione del Generale *Christophe*, riuscivamo a fatica a trattenerci. Soltanto il rispetto che dobbiamo alla figura di Deputato ha reso possibile la nostra moderazione.

Che cosa vuole *Christophe*? Che cosa può proporci? Siamo liberi, indipendenti e repubblicani; faremo valere i nostri diritti, rischiando la nostra vita contro tutti coloro che volessero opporvisi, *da qualsiasi parte provengano e volessero attaccarci*.

Che cosa pretende? Che lo riconosciamo come Capo? Noi non lo vogliamo. E di quale diritto si avvarrebbe per governarci? Forse quello di aver fatto versare fiotti di sangue innocente? Di questo è responsabile verso Dio e verso gli uomini. Dichiariamo, in una parola, che niente potrà mai dividerci; che, invano, il Generale *Christophe* userà tutti i mezzi di cui si serve per il suo scopo e che moriremo tutti piuttosto che sottometterci a lui. Si rivolge ai suoi deputati? Chiede loro qual è l'opinione dei Generali e dei Magistrati? Che sappia da loro fino a che punto può manifestarsi l'amore e la fedeltà che hanno nei confronti del Generale *Boyer*, Presidente di Haiti. Che essi lo informino della scena di entusiasmo e di felicità che si è verificata in loro presenza. Conoscerà lo spirito del popolo e dell'esercito e saprà che non potrà mai comandarci. Ci siamo già spiegati:

nessuna comunicazione, nessuna corrispondenza con il Generale *Christophe*. Non vogliamo avere nulla in comune né con lui né con la sua tirannia.

Il Signor Delille Laprée, nostro Compatriota, avendoci comunicato una Canzone scritta attorno alla circostanza che ci ha fornito l'argomento di questo opuscolo e, considerando questa composizione come l'opera di un buon cittadino, degna in tutti i sensi dell'attenzione pubblica, pensiamo di far piacere ai nostri lettori, inserendola qui.

LA REPUBBLICANA
Sull'Aria della *Lyonnaise*

Divinità di Haiti riverita
Scendi dai cieli, augusta Libertà.
Non hai visto nella tua santa città,
di un vile Bacha, la vergognosa livrea?
Sopporteresti che un infernale boia
Di *Pétion* profanasse la tomba? (Due volte)
Haitiani! Asciugiamo le nostre lacrime (Due volte)
Trema tiranno, affiliamo le nostre armi (Due volte)
Trema tiranno, affiliamo le armi.
Mostro, nemico, despota sanguinario,
Hai creduto che un popolo sovrano
Potesse chinare la sua fronte repubblicana,
Quando il suo braccio può scatenare il tuono?
Dei nostri Eroi senza biasimo né paura,
Vile, insensato, mercanteggi l'onore. (due volte)
Haitiani! Prendiamo in fretta le armi, (due volte)
Che il tiranno viva negli allarmi, (due volte)

Che il tiranno viva negli allarmi.
Il successore dell'Angelo tutelare,
che svelò i tuoi ingiusti complotti,
Boyer, il giusto, ha fatto cessare i nostri singhiozzi,
Per lui le nostre mani si armano di scimitarra.
Non odi i nostri valorosi Soldati,
Cantare *Boyer*, l'Onore e le Battaglie. (due volte)
Haitiani! A Cap è la Vittoria. (due volte)
Trema tiranno, marciamo verso la Gloria.(due volte)
Trema tiranno, marciamo verso la Gloria

Eroi del Nord, anime repubblicane,
L'Uguaglianza nacque nei vostri focolari
E avete scambiato i vostri allori
con nastri e servili catene...
Svegliatevi, figli della Libertà.
Spezziamo il giogo di un mostro insanguinato. (due volte).
Haitiani! Che la nostra Patria sia una sola, (due volte)
Così giuriamo tutti: Guerra alla Tirannia (due volte)
Così giuriamo tutti: Guerra alla Tirannia.

Delille Laprée

Ecco ancora una canzone dello stesso argomento della precedente: le diamo spazio qui di seguito, con maggiore approvazione, poiché ispira il sentimento del più puro patriottismo.

IL RISVEGLIO DI HAITI

Aria: Il Risveglio del Popolo

Ma come?! Questo nemico barbaro,
Minaccia ancora i nostri focolari;
Questo mostro, uscito dal Tanaro,
Crede di far appassire i nostri lauri!
In piedi, contro la tirannia,
Haiti, tu ci vedi armati;
E dell'amore della Patria
I nostri cuori si sentono infiammati. (due volte)

Christophe, mai hai potuto credere
Che un vano titolo di Ambasciatore
Cancellasse dalla nostra memoria
I tuoi massacri che fanno orrore?
Ovunque, ancora sui nostri fiumi,
Monumenti insanguinati
Mostrano ai nostri figli le immagini
Delle tue orribili crudeltà. (due volte)

Osasti anche pretendere
Che dal vano capriccio di un Re
Avremmo voluto dipendere
E di un tiranno seguire la legge?
Sulla tomba di nostro Padre,

Noi abbiamo, con i nostri bambini
Giurato, tutti, di non fare mai
Dei trattati con i tiranni. (due volte)

Vittime della sua barbarie,
O Mani di tanti eroi,
Sapremo vendicare la Patria,
Immolandola sulle vostre tombe.

Muoia questo Re sanguinario!
Questo mostro orribile di ingiustizia,
Se insozza con un piede temerario
La terra della Libertà. (due volte)